Per il 1° concorso
Pollini
(non premiata)

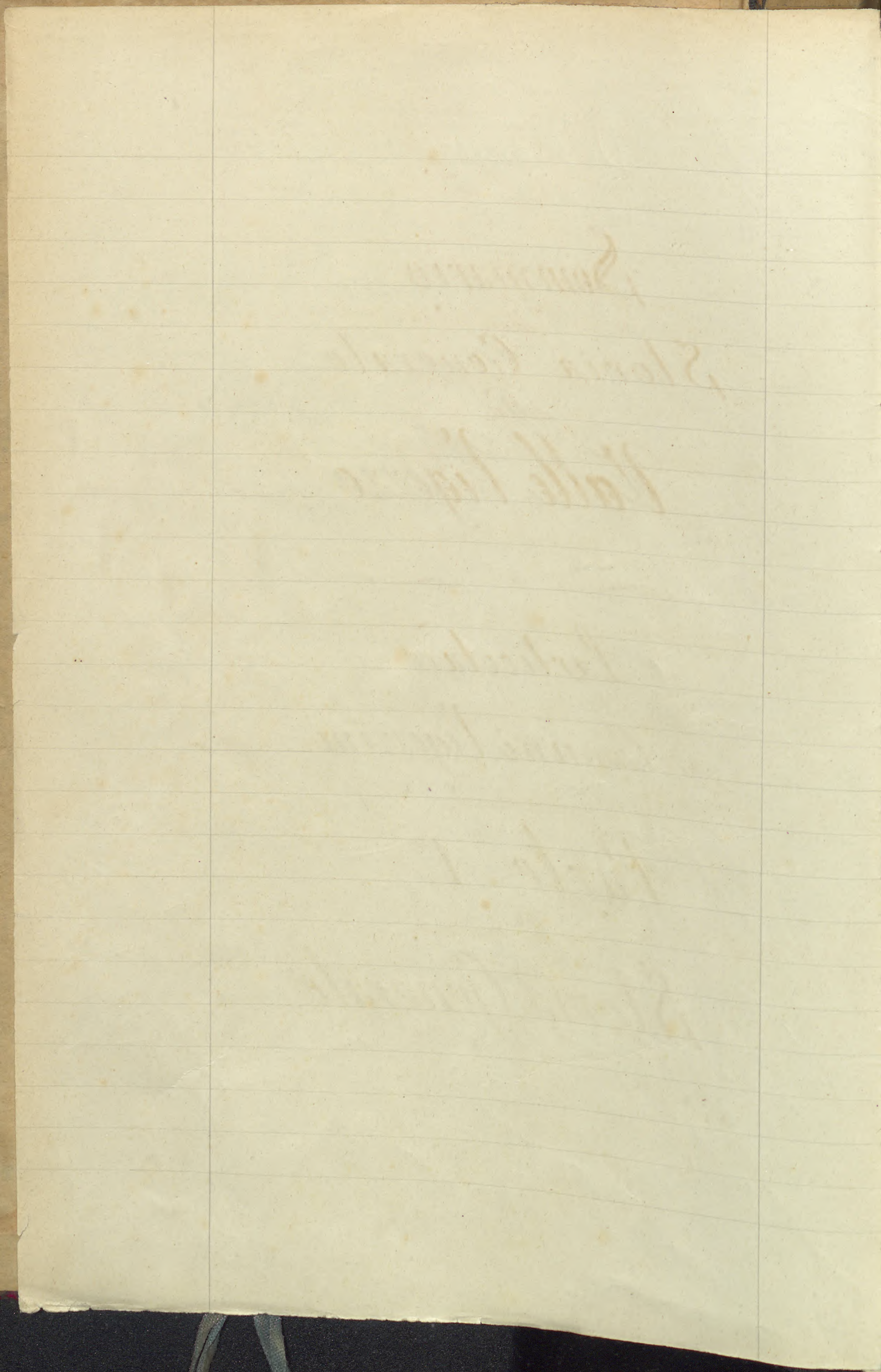
De Maurizi Giovanni

Sommario
di
Storia Generale
della
Valle Vigezzo

e

Particolare
dei Comuni Vigezzini

Parte I.ª

Storia Generale

Ai Vigezzini

a nessuno secondi per iniziative

morali e civili

questo tenue contributo di memorie locali

ossequiente

dedico

Prefazione

Res ardua vetustatis novitatem dare, novis autoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, dubiis fidem.....

Plinio - In Praef. - Hist. natur.

Rivivere nello spirito e nella vita degli antenati, studiare l'anima vigezzina a traverso i secoli, - desumendola dai tesori paleografici e dalla cronaca: criterii di verità; dalla leggenda, dal dialetto e dalle vetuste consuetudini locali, che conferiscono ai fatti vita e colore: e, infine, dal connesso filosofico che riannoda i fatti a popolare ammaestramento, -: ecco lo scopo del mio studio.

E come la storia è ricerca di fatti e analisi psicologica dell'uomo; così ho cercato di essere oggettivo nella ricerca e valutazione di essi: attenendomi agli studî precedenti in quanto mi parean rispondere al mio scopo e reggessero alla più sana critica storica.

Non ho preteso di aver detto cose nuove. Dopo gli studi del Cavalli, Gubetta, Pollini etc.. per la storia locale della Valle Vigezzo, non mi rimaneva che di ritornare sulle fonti da essi consultate, vagliarle e metterle in armonia con le ricerche da me fatte in tutti gli archivi pubblici e privati della Valle, per una miglior conoscenza di un popolo

forte, patriotta, artista, posto da natura in quest'ul-
timo lembo di terra italiana.

S. Maria Maggiore, Dicembre 1914.

Giovanni De Maurizi

Capo 1°

Generalità della Valle Vigezzo.

1 Posizione – 2. Nome – 3. Geologia - Paleontologia – 4. Mineralogia – 5. Orografia – 6. Idrografia – 7. Fauna – 8. Flora –

«Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa»

1 – Il bellissimo verso Carducciano tratteggia mirabilmente la Valle Vigezzo, che è situata nelle Alpi Lepontine occidentali, a settentrione dell'Italia.

Essa è formata nella sua parte essenziale e mediana da un superbo altipiano d'un verde smeraldo intenso, coronato da lussureggianti quercie e castagni, e, più in alto, da abeti e larici sul dosso di vette frastagliate o arcigne. Il pianoro vigezzino, che prospetta a sera le imponenti giogaie dal Sempione al Rosa, è formato da una conca elittica di circa dodici chilometri di lunghezza con

una larghezza massima di circa due chilometri.

La Valle, considerata nella sua direzione longitudinale Domodossola-Locarno, è posta tra il 3° 51' e il 4° 7 (Ponte della Ribellasca-Ponte di Maseira) di longitudine occidentale: e tra il 46° 7' e 46° 9' 45" (M. Bassetta e Mater) di latitudine settentrionale del meridiano di Roma. La maggior elevatezza dell'altipiano sul mare è di m. 830 a mattina di Druogno, e segna lo spartiacque dei due Melezzi.

2 — L'origine del nome Vigezzo ci è affatto sconosciuta. Varî scrittori vollero sbizzarrirsi a darne la etimologia, desumendola dal nome, dalla posizione, etc., ma con scarso successo.

Il dotto Mons. Bescapè, Vescovo di Novara, opina che il nome Vegetius voglia denotare, secondo la pronuncia nel dialetto Vigezzino, antichità, vecchiezza. « Videntur autem tres valles (Vigezzo, Antigorio, Divedro), nescio qua de causa sonare, praesertim secundum vulgarem sermonem, vetustatem,

aut antiquitatem [1]". Il Dottor Pollini [2] si fa forte del videntur del Bescapè per appoggiare il suo asserto, che la Valle Vigezzo sia stata la prima abitata delle valli ossolane. L'opinione accennata dal Bescapè non può però prendersi sul serio. Nelle più antiche pergamene si trova Vigetio [3], poi Vigletio, Vizeci, Viceci, Uicieci, Uegecio [4], e pur ammettendo una stiracchiatura, non si possono tradurre in Vigiett, vecchietto, del dialetto locale. [5]

Una seconda interpretazione è di coloro che spiegano l'origine del nome Vigezzo dal fatto che la Valle prospetta a sera le superbe vette nevose d'Andolla, Weismiess, Iletschorn, per cui le frasi latine video glaciès, videns glacies troverebbero spiegazione

---

(1) Bescapè – Novaria seu de Ecclesia Novariensi – Novariae, 1612, pag. 23.

(2) Pollini – Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità di Malesco – Torino 1896, pag. 9.

(3) Cfr. Pergamena del 999 nell'archivio di Stato di Torino, pubblicata da Zaccaria in Breve Cronaca della Badia di Arona.

(4) Cfr. Liber manualis del 1321 in Arch. Parr. di S. Maria Maggiore.

(5) Cavalli – Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo, Torino 1845 – I – 3 –

nel dialettale vi-gezz, vedi ghiaccio. Anche cotesta interpretazione, che il Cavalli nell'opera citata chiama comune, non offre granchè di positivo. Anzitutto nel dialetto antico vigezzino ghiaccio è giàzz plur. giàzz: in secondo luogo un'ipotesi siffatta suppone la denominazione della Valle Vigezzo non anteriore all'occupazione definitiva delle Alpi dai Romani, avvenuta solo al tempo di Augusto, tra il 24 e il 12 a. Cristo. (1)

Una terza sentenza, e mi pare la più assennata, vuole che il nome Vigezzo, più che nella etimologia latina, si debba trovare nella lingua fenicio-etrusca, o meglio celtico-traspadana, parlata dagli abitanti dell'Ossola, prima dei Romani. Infatti non è ammissibile che i Romani avessero potuto importare la loro lingua a località già denominate e abitate da popoli fieri e gelosissimi delle loro tradizioni. È poi anche risaputo che i Romani usavano

(1) De-Vit. La provincia Romana delle Alpi Atrezziane - Firenze, 1892, pag. 33.

una tattica colonizzatrice sapiente col lasciare ai popoli vinti, le loro tradizioni, lingua e costumi locali.[1]

Orbene, sulle tracce di questa lingua, Vigezzo potrebbe anche essere una trasformazione di Uegiezo della radicale Uezzo-a, che suona pantano, palude luogo acquitrinoso. E che vi sian prove indiscutibili che la valle Vigezzo fosse in origine una grande palude, lo vedremo in seguito. Se però:

..... quid novistis rectius istis
Candidus imperti: si non his utere mecum.

3 — Una serie di evoluzioni complicatissime e pochissimo conosciute preparò la dimora fisica ai primi abitatori della perla delle Valli Ossolane.

Da un esame sommario della disposizione e natura delle rocce (petrogenia), vediamo subito che le due catene montuose che cingono a sud e a nord la Valle Vigezzo, sono a base di gneiss fondamentale stratificato, la cui formazione è di origine oceanica.

---

(1) Caesar, De Bello Gallico, lib. IV.

Esemplari bellissimi di cotesta formazione sedimentaria dell'epoca propaleozoica, possiamo vederli negli strati verticali con direzione ovest-est nelle cave di beola o sarizzo di Crana e di Buttogno.

Formati i sedimenti in fondo al mare, abbiamo l'era paleozoica o di sollevamento medio dei sedimenti oceanici, e le eruzioni ignee delle dioriti, graniti ect, racchiusi ora e frammisti alle rocce sedimentarie. Così la Valle Vigezzo è cinta a nord e a sud da barriere rocciose a base di gneiss granulitico, che in fondo non è altro che l'antigoriengneiss dei geologi svizzeri (1), o meglio, il gneiss centrale delle Alpi Occidentali, secondo la carta geologica italiana. Qua e là la massa centrale è rotta da giacimenti di granito, porfirite, etc. A sud della cima di Lurasca è invece un dicco di anfibolite e diorite di circa due chilometri di larghez-

Z.

(1) Traverso, Geologia dell'Ossola, Genova 1895 - Spezia, Cenni geognostici e mineralogici sul gneiss di Beura, in atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. XXIII - Schardt, Gneiss d'Antigorio, in Eclogae Geol. Helv: IV. —

zo, e si estende a mattina oltre il confine italiano. Il M. Gridone è precisamente una roccia pirossenico - ~~amfibolica~~ amfibolica. Si notano poi giacimenti di granito a sud del M. Togano e sopra Cortino di Malesco. Lici abbondanti sono i filoni di rortivite al Pizzo Ragno - Pizzo dei Diosi e M. Zicher.

Quando in progresso di tempo emersero completamente i monti, la Valle Vigezzo è probabile che fosse costituita da un fiord, o canale di congiunzione fra la val d'Ossola e il Lago Maggiore. (1).

Alla fine del periodo terziario i colossali ghiacciai alpini che ora vediamo confinati nei recessi più elevati delle Alpi, scesero nelle Valli adiacenti lasciandovi numerosi detriti morenici. Una prova di questo fatto l'abbiamo anche in Vigezzo.

I ghiacciai d'Andolla, Weismiess, Hetscorn e Laquinhorn, che ancor oggi s'er-

---

(1) Stoppani - Note ad un corso di Geologia, Milano 1864 - Peschel, Die Fiords bildungen, 1866 - Malladra, Scene e paesaggi dell'Ossola antichissima, Milano 1894.

gono giganteschi di fronte all'altipiano vi-
gezzino, scesero nel piano di Domodossola e
s'insinuarono anche nella Valle Vigezzo,
lasciandovi l'importante morena glaciale
di Gagnone, che sbarra a sera di una
potente **breccia** l'altipiano vigezzino.
Per un processo analogo i ghiacciai del
Gottardo sasi per la Valle del Ticino s'in-
sinuarono dalla parte orientale della val-
le e formarono la morena di Malione,
presso Re, la quale chiude a mattina
l'altipiano Vigezzino (1). Da questo pro-
cesso geologico ne risultò una vasta pa-
lude o laghetto elittico di circa dieci chilo

---

(1) Qualche scrittore, fondandosi sulla formazione dei conglomerati in genere, vorrebbe derivare la breccia di Malione dalla sola decomposizione dei monti locali. Non è esatto. La breccia di Malione che misura oltre 800 metri di lunghezza per circa 40 di profondità proviene da rocce amfiboliche e peridotiche, che non potevano esservi trasportate se non da un ghiacciaio. La colorazione rossigna del conglomerato è però certamente dovuta al siderosio di cui è composta la soprastante montagna a sud.

metri di lunghezza per uno di larghezza.
Il ghiacciaio del Gottardo nel suo recesso, lasciò un altro deposito morenico sotto Olgia, il quale, a sua volta, costituì un secondo bacino lacustre di minori proporzioni del primo.

Da quanto si è osservato risulta che la Valle Vigezzo all'epoca quaternaria era costituita da due bacini lacustri. Il primo si estendeva dalla riva di Gagnone (M. 795 s.m.), sino alla località detta in Cantone presso Re (m. 667 s/m.). Orbene questo laghetto raccoglieva le acque di spluvio dai monti che coronano l'altipiano vigezzino, e aveva il suo emissario naturale al Ponte di Malione che si trova a circa 125 metri più basso della morena di Gagnone. Resta perciò esclusa a priori l'ipotesi sostenuta dal Cavalli (1) e da altri, che in origine le acque dell'importante bacino di Orana, scorressero nel Melezzo Occidentale. Valga anche la considerazione che l'attuale piano di S. Maria si trova ora a circa 150 metri dal livello normale del primitivo

(1) Cavalli, op. cit. I - 10.

piano lacustre, e che il tratto fra S. Maria e Druogno, e più precisamente il Piano delle Lutte, è acquitrinoso, e rivela le tracce palustri e non à nessun carattere alluvionale.

Le acque del lago vigezzino, che chiameremo superiore, uscivano a mattina all'altezza della forra, od orrido di Malione entrando in un secondo bacino molto più angusto del primo e interrotto di tanto in tanto da contrafforti rocciosi. Superata l'ultima breccia sotto Olgia, le acque si aprivano un varco nella viva roccia per versarsi nella Maggia, affluente del Lago Maggiore.

Al periodo diluvionale caratterizzato dall'avanzarsi dei grandi ghiacciai alpini le cui tracce si rivelano oltrechè nell'altipiano vigezzino, anche nelle valli della Loana e di Crana, tenne dietro il periodo alluvionale, che segna l'ultima tappa del periodo glaciale.

Man mano che i ghiacciai andavano ritirandosi nei loro recessi naturali delle Alpi, i fiumi e i torrenti erosero e terrazzarono le potenti alluvioni portate

dai ghiacciai e dai fenomeni diluvionali.
Tutti i corsi d'acqua un po' importanti non solo riempirono di detriti morenici il lago vigezzino, ma formarono il loro corso incassati entro due sponde, che ancor oggi presentano delle gradinate chiamate terrazzi. Così oggi noi possiamo osservare i bei terrazzi formati dal Melezzo all'uscita dell'orrido di Crana e lungo il percorso fino al confine Svizzero.
Infine le zone moreniche e alluvionali rinchiuse a delta tra i corsi dei fiumi e torrenti rimasero all'asciutto e servirono di fondamento a tutti i paeselli della Valle Vigezzo.

La scienza che studia gli avanzi fossili animali e vegetali è ancor più eloquente nel provarci l'origine lacustre dell'altipiano vigezzino.
I corsi d'acqua nel volger del tempo trascinavano nel loro seno minuscoli detriti che poi si stratificarono normalmente sul fondo del lago. E importantissimi giacimenti di argilla smettica nel letto del fiume Melezzo Orientale presso Re, ci provano esaurientemente lo stato primitivo della flora

e fauna dell' epoca preglaciale della fase interglaciale.

Il Prof. F. Sordelli [1] ci diede uno studio esauriente sugli avanzi fossili (filliti) dell' antico lago Vigezzino. Sono enumerate e classificate ventuna specie fossili, la maggior parte esistenti nella flora vigezzina vivente [2].

Nell'argilla smettica di Re furon pure trovate circa trenta specie d'insetti fossili, di cui alcune estinte [3].

---

(1) Sordelli – Sulle filliti quaternarie di Re in Val Vigezzo, in Rend. R. Ist. Lomb. di Scienze e Lett., Milano, II – XVI. 1893 – pagg. 843–851. E più diffusamente lo stesso in Flora fossilis insubrica, Milano, 1896.

(2) Craveri, Comparazione tra la flora fossile e la flora vivente della Valle Vigezzo in Riv. Malpighia di Catania – 1912.

(3) Corti, Ricerche micropaleontologiche sul deposito glaciale di Re in Valle Vigezzo in Rend. R. Istit. Lomb. pag. 498, Vol. XXVII, Milano 1895 – Benassi, Piante e insetti fossili di Re in Val Vigezzo, in Riv. Ital. di Paleont. II fas. 6, Bologna, 1896. Una ricca collezione di filliti di Re venne donata dal Comm. G. B. Dell' Angelo al Museo Galletti di Domodossola.

4— La regione vigezzina, costituita nella sua base geologica da rocce primitive, se non è ricca di minerali preziosi, è però ben rappresentata. Il Comm. G. B. Dell'Angelo (1) fece una raccolta completa di mineralogia vigezzina che donò poi al Museo Galletti di Domodossola. Una collezione di qualche importanza si trova pure presso il Collegio Borgnis di Craveggia; ma un vero studio scientifico e completo sui minerali e rocce della valle, non fu ancor fatto.

Vien primo per importanza il Ferro ossidulato granuloso (Magnetite) e compatto, che si trova sul Formalone, e più abbondantemente nella costituzione del contrafforte che dal Piano dei Sali vicino a Finero va sino alle vette terminali del M. Gridone.

Anticamente se ne faceva in Valle l'estrazione con fornaci arcaiche, i cui ruderi si possono ancor vedere sul versante Nord del Gridone, poco lungi dal confine Svizzero.

---

(1) Dell'Angelo, Descrizione di minerali e rocce di Val Vigezzo, Novara, 1885.

Si trova pure la magnetite unita al gneiss all'A. Isornia (Riale delle Strecce).
Il Siderosio meno ricco di ferro della magnetite, si trova assai abbondante a sud-est dell'A. Vaccareccio di Bissimo. Ricordo anche un giacimento di Wolfram (Scheelino ferruginoso) nel ruscello che separa i Comuni di Zornasco e Buttogno nella Valle del Bassò[1].

Il quarzo jalino, prismato e piramidato, l'abbiamo alla Bocchetta di Sasso Bianco, tra il Cógano e il Ragno.

Il marmo saccaroide, giacimento importantissimo di oltre due chilometri di lunghezza e cinquanta metri di larghezza, che si estende dall'Alpe Scaredi di Malesco alla Bocchetta di Cortechiuso in territorio di Finero. È un bel marmo di delicata influenza olivina, che imita assai bene i marmi antichi. Offre però l'inconveniente di contenere minutissimi cristallini di pirite che lo rendono poco atto alla statuaria. Nelle vicinanze di Scaredi trovasi abbondantissimo un

(1) Traverso, op. cit. — Porro, Gegnostiche skizze umgebung von Finero, Berlin, 1896.

carbonato di calcio inquinato di ossido di manganese. È di qualità eccellente per la preparazione della calce da costruzione: e sarebbe un vero vantaggio economico per la valle se si riattivassero le fornaci ormai abbandonate da tempo.
Depositi di calcite romboedrica si trovano anche nell'alpe Isornià e altrove.
La pirite gialla la troviamo mista alla diorite al Faedo di Craveggia. Mista alla galena argentifera troviamo anche la pirite al Monte Castello di Buttogno. Nella Rivoira di Sasseglio si trova invece unita al quarzo. Pirite aurifera si trova all'alpe La Sella nella val di Borbolo, territorio di Finero. All'alpe Trence di Crana [1] si trova la pirite sulfurea.

Amianto e asbesto se ne trova sul Formalone, e a sera dell'alpe Motto di Folsogno, sul sentiero che mena al pian delle Streghe, alla base del Gridone.

A sud dell'Alpe Forno di Crana si

(1) Amoretti, Viaggio da Milano ai tre laghi - Milano, 1814, 4ª ed. pag. 104.

notano alcune vene di caolino, prodotto dalla decomposizione del quarzo e felspato. Ne furon mandati campioni alle ceramiche di Sévres in Francia, e fu trovato ottimo. Un silicato idrato d'allumina alquanto impuro trovasi nel Crotto, a nord di Re.

Nella valle del Marco di Craveggia si rinvennero bellissimi prismi d'un celeste chiaro di berillo [1] e campioni di columbite [2], che si possono ammirare nel Museo Galletti di Domodossola.

Non è raro il granato, che si trova facilmente nelle cave di serizzo sopra il ponte di Cotredo. Nella Fraccia di Craveggia possiamo trovare l'orniblenda prismatica. Così la clorite granulare si rinviene nel vallone del Marco centro cristallografico assai importante.

La pietra ollare (talco e clorite) a struttura finamente granosa, costituisce il superbo

---

(1) Spezia, Sul berillo di Craveggia, in atti della R. accademia delle scienze di Torino - Vol. XXVII.

(2) Struver, Sulla columbite di Craveggia, in Rend. dell'acc. dei Lincei Vol I, serie IV - Piccini, Su un minerale che accompagna la columbite di Craveggia. Nota present. all' Accad. dei Lincei, 1 Agosto 1886.

M. Castello sopra l'alpe Cedo di Buttogno. Ne' suoi fianchi si vedono tutt'ora le impronte circolari da cui furono tratti nei secoli addietro, utensili da cucina, ancor in uso presso tutte le popolazioni alpine. In una grotta di pietra ollare di recente scoperta lungo la valle antoliva di fronte a Coimo, esistono impronte numerosissime della primitiva lavorazione dei vasi da cucina, in dialetto chiamati Lavègg o lavezz [1]. Lungo il torrente Lovana si trovano numerosissimi macigni di serpentino, che serve per colonne, capitelli, fabbricazione di stufe. Al Formalone si rinvennero bellissimi esemplari di oficalce.

La micrograulite del Cimone di Straolgio e Pizzo dei Diosi, grigio e rossastra, si presta assai bene ad essere levigata, e abusivamente si chiama porfido quarzifero.

5 — La Valle Vigezzo è una valle longitudinale, chiusa a sud da una catena rocciosa, che partendo da Premosello in Val D'Ossola con direzione sud-est, si spinge fino ad Ascona sul Lago Maggiore; e a nord dalle al-

(1) Descrizione della grotta ved pag. 50.

livre a mattina di Maserà che si spingono a contrafforte dell'anfiteatro roccioso della Pioda di Crana, e continuano, sempre a mattina, sin al Pizzo Ruscada in territorio Svizzero.

Dovendo nella seconda parte di questi appunti parlare di ogni monte in quanto entra nella proprietà comunale, qui non farò altro che enumerare i principali monti e più degni di nota (1).

---

(1) Le quote altimetriche sono desunte dalle Carte del R. Istituto geografico militare di Firenze, e dalle varie pubblicazioni dei ri C.A.I. e T.C.I.

Lato Nord Denominazione del monte	quota altimetrica m.
Cima della Sella	1714
Monte Corgiola	1769
id Alom	2016
id Laver	2128
id Margineta	2020
id Mater	2023
Passo di Parocco	2021
Pizzo di Lucciabella	2340
Passo di Lucciabella	2315
Scheggia di Crana	2468
Passo Caseletti	2185
id Larecchio	2035
Pizzo Balma (Pioda)	2430
Punta di Pezza Comune	2427
Pizzo Madone	2550
Passo di Fontanalba	2032
Pizzo Roggia	2289
Scheggia di Moino	2157
Colma di Toceno	1809
Cima del Sassone	2085
Bocchetta del Sassone	1958
Pizzo Formalone	2058
Bocchetta di S. Antonio	1845

Lato Nord. Denominazione del monte	quota altimetrica m.
Monte Zuccher	1970
Costa di Faedo	1409
Monte Cavallina	1582
Punta Forcoletta	1790
Pizzo Ruscada	2005
Lato Sud:	
Pizzo Tignolino	2248
Colma di Basagrana	2065
Monte Togano	2307
Colle di Biordo	2054
Pizzo Nona	2275
Pizzo Ragno	2289
Monte Bassetta	1672
Costa di Fracchia	1527
Colle del Valle	1821
Pizzo Diosi	2167
id Stagno	2180
Monte Cucco	1690
Cimone di Straolgio	2159
Bocchetta di Scaredi	1887

Segue lato Sud:	Quota altimetrica m.
Laurasca	2188
Bocchetta di Campo	2085
Cimone di Cortechiuso	2139
Bocchetta di Terza	1834
Monte Group	1810
Monte Netto	1318
Gridone	2154

6 — Come abbiamo osservato, l'altipiano Vigezzino di origine interglaciale, e fors'anche preglaciale, come opina l'Illustre Prof. Taramelli, raggiunge il punto di spluvio a 830 metri sul livello del mare nelle vicinanze di Druogno, determinando così due bacini idrografici distinti, che portano ambedue il nome di Melezzo, Melezza, anticamente Melece, Meletius e in dia-

letto Amlèzz[1].

a) Melezzo Occidentale. È formato nel suo inizio dal Rio del Ragno che à le sue sorgenti sulle scogliere del Pizzo Ragno, e raccoglie le acque di spluvio dell'ampia vallata del Ragno. Confluisce col Rio di Albogno appena sotto le case di Riva di Gagnone. Il Rio di Albogno si forma nella vallata tra il M. Mater e Margineta.

I principali affluenti di destra del Melezzo Occidentale, sono: il Rio del Rio, che ha le sue fonti alle Loccie di Paver e si versa nel Melezzo al Maglietto; il Rio Bardogua

---

(1) In alcune carte antiche (Cfr. Amoretti op. cit. pag. 98) il Melezzo è chiamato « Malesco ». Crediamo che questo errore si debba a una delle tante trascrizioni di nomi errate, di cui abbondano libri e carte antiche. Melezzo (Meletius) si trova già prima del mille e in seguito non subì modificazioni sostanziali. Non è fuor di luogo derivare Melezzo dal vocabolo basso latino Melletus, specie di pesce d'acqua dolce. (Cfr. Du Cange Glossarium etc. Ediz Henschel. 1840, vol, 4 pag. 349). Ma la più probabile derivazione di Melezzo credo si debba inferire da Meles-ētis, derivato dal greco Μέλης - ητος = fiume.

che nasce al M. Corgiola e unito al Rio Raveria sbocca nel Melezzo al Maglio. Sotto Cà Turbino scende il Riale di Paiesco che segna il limite territoriale tra il mandamento di S. Maria Maggiore e quello di Domodossola.

Tra gli affluenti di sinistra, notiamo: l'Antoliva che ha le sue fonti al Pizzo Togano e Nona. Si versa nel Melezzo sotto Coimo. Infine abbiamo il Rio di Marone o Margologio (che nasce al colle di Basagrana) e la Graja.

Il Melezzo occidentale, dopo un percorso di circa 14 chilometri si versa nel fiume Toce.-

b) Melezzo Orientale. Scende dalla Pioda di Crana e raccoglie nel suo inizio le acque dell'importante bacino idrografico della Val di Crana. Il Melezzo Orientale nel suo bacino di formazione, è costituito dal Rio Cortino che ha le sue origini al Pizzo di Socciabella: dal Toce, che estende le sue propaggini nell'anfiteatro Passo dei Caseletti - Pizzo della Balma; dal Rio Verzasca o Marzasca che scende dai Motti e dal Pizzo Roggia: infine dal Melezzo che nasce alle Scheggie di Moino.

Lungo il suo percorso riceve a destra, la Riana, che si forma nel piano paludoso delle Lutte, per versarsi nel Melezzo alle tre acque, a nord-ovest di Malesco. La Lovana scaturisce alle falde del monte Laurasca, ricevendo lungo il suo corso, il Rio del Basso (che à principio ai Laghetti di Scaredi): il Rio Galeria, e il Riale di Cortino. Sbocca nel Melezzo, sotto Malesco. Il Rio dei Confini che scende dalle vette del Gridone, segnando il confine tra Italia e Svizzera. Nel territorio svizzero notiamo il Remagliasco.

A sinistra riceve, sotto Zornasco, l'Isornino, che vien formato dai torrenti Vasca, Rodeggia e Isornino propriamente detto, che scaturisce nelle vicinanze dell' A. Lut, e riceve nel suo percorso superiore tutte le acque dell' ampio semicerchio che va dalla Colma di Craveggia a Blitz.

Il Rio degli Orti vien formato nel bacino M. Ziccher - M. Cavallina e si getta nel Melezzo sotto Dissimo. Poscia per importanza viene la Ribelasca, che nasce alle falde del Pizzo della Forcoletta e segna il confine italo-svizzero, per versarsi nel

Melezzo sotto il ponte internazionale della Ribellasca. In territorio Svizzero abbiamo l'Onsernone, che ha le sue origini al Pizzo di Lago Gelato e affluisce nel Melezzo sotto Intragna.

Dopo un corso di circa 40 chilometri, il Melezzo orientale confluisce nella Maggia a Pontebrolla (Locarno.).

7— La fauna vigezzina, come quella di tutte le regioni alpine, non offre molte varietà. Oltracciò una poco saggia provvidenza nella distruzione dei boschi, à reso ancor più precaria la vita alle poche specie rare che ànno resistito al vandalismo umano.

Nei tempi andati le grandi foreste di pini, larici, abeti e faggi eran scrupolosamente rispettate: fu solo verso la metà del sec. XVIII che si cominciò lo spopolamento irrazionale dei boschi, e purtroppo si continuò sino da una quindicina d'anni fa; e con la distruzione dei boschi si distrusse pure la maggior parte della selvaggina di pregio.

La valle Vigezzo possiede una collezione quasi completa della sua fauna, donatia dal compianto Comm. G. B. Dell'Angelo

al Museo Galletti di Domodossola. In questo breve studio dirò solamente degli animali più interessanti, omettendo le specie domestiche più comuni. —

A) Quadrupedi. — Il Lupo (Canis Lupus), più non esiste, e vi appare qualche volta solo di passaggio. Solamente nel secolo XVIII v'era comunissimo, tanto che il Consiglio generale della Valle dava un premio di lire dodici imperiali per ogni lupo o lupa, e lire sei, per ogni lupachiotto (1). Anzi si ricordano vere infestazioni di lupi, per cui si dovette invocare provvedimenti per salvaguardare il gregge.

Il Tasso (Meles taxus) dial. Tàss, comune in tutta la valle. D'estate rovina i seminati di granturco. Per tenerlo lontano, i ragazzi organizzano sulle prime ore di sera, dei concerti con campanelli, latte da petrolio ecc..

Il Camoscio (Capra rupicapra). dial. camussa, è il re degli alti monti Vigezzini. Vive sul versante nord della Scheggia, e Pioda di Crana, nei valloni del Laurasca, Cima

(1) Cfr. Atti Consolari della Valle Vigezzo, Vol. III, fol. 96.

di Campra, Pizzo dei Diosi, sul Pizzo Ragno e Togano, e nella stagione invernale nel Bosco Negro nella Valle di Campra e anche nella Fracchià. Gli si fa una guerra spietata, e attualmente in Vigezzo non vi sono più di 150 camosci grossi.

La Lepre delle nevi (Lepus variabilis), dial. Léura bianca, piuttosto rara sui monti della Valle che vertono a meriggio.

La Lepre comune pure tenta a sparire per la caccia anche fuori stagione, e per la sovrabbondanza di volpi.

La Volpe (Canis vulpes) dial. Vuùlp, assai comune e dannosa alla piccola selvaggina.

La Donnola (Putorius vulgaris) dial. Bèrula, bèldra, piuttosto rara: vive lungo i muricciuoli delle caràli. Si notano pure in valle la Puzzola (Putorius foetidus) e l'Ermellino (Mustela Erminea), assai raro.

La Lontra (Lutra vulgaris), dial. Lüdria, vive lungo le sponde dei due Melezzi e non è tanto frequente. La Faina (Mustela faina) dial. fäjn. È piuttosto rara. La Martora (Mustela martes), ricercata per la sua pelliccia è poco comune. Lo Scoiattolo (Sciurus Vulgaris)

, dial. cüsa, assai comune nei boschi di conifere e di castagno. La Marmotta (Arctomis marmota), numerosa sui monti a nord della valle, mentre a sud non vive. Don Giuseppe Bionda, capellano di Buttogno ed esperto cacciatore, provò ripetutamente a portare alcuni soggetti a sud del Pizzo Ragno, ma forse per le condizioni climateriche speciali, non poterono propagarsi.

B) Uccelli. Le condizioni climateriche e la lotta incessante dell'uomo rendono assai malagevole la vita dei pennuti, che in passato v'erano numerosissimi in tutta la valle.

a) Rapaci. – L'Aquila Reale (Aquila chrysaetus), la superba regina dei volatili è quasi sparita, e non ne restano che poche nidiate sul Gridone e Scheggia di Crana, versante dell'Isorno. La Poiana (Buteo vulgaris), dial. cula, comune sui monti della Valle. Il Falco (Falcus peregrinus) dial. Falchèt, comune sui monti. Trovasi pure il Gheppio (Falcus tinnunculus). Il Gufo reale (Strix bubo), dial. cul da jööy, jöjöö, duluch. Vi è stazionario. Il Gufo Comune (Otus vulgaris), assai comune

L'allocco (Syrnium aluco). La Civetta (Athene noctua), dial. ciuèta, zuèta, nidifica in tutta la valle.

b) Rampicanti. (Picariae). Il Picco nero (Dryocopus martius) dial. Pich néjar. V'è stazionario e nidifica nei boschi alti della Valle. Il Picchio verde (Picus viridis), dial. Pich vèerd, comune. Il Picchio rosso (Picus major), dial. Pich russ, piuttosto raro. Il torcicollo (Jynx torquilla), dial. Picaccin, comune. Il Cuculo (Cuculus canorus) dial. Cucù. È uccello migratore, e appare da aprile alla metà di agosto.

c) Schiamazzatori. – Martin pescatore (Alcedo ispida) nidifica lungo le sponde del Melezzo e suoi affluenti. L'Upupa (Upupa epops), non mi consta che nidifichi in valle come vuole il Dell'Angelo [1]. Si vede però di passaggio.

d) Cantatori. – La Rondine (Hirundo rustica), dial. rìndula, comunissima. È stazionaria in valle dalla seconda quindicina di Marzo alla metà di Settembre. Il Balestruccio (Chelidon urbica), dial. Sassariél, rundulòt. Lascia la valle solo nella prima quindicina di

(1) Dell'Angelo, Collezione ornitologica vigezzina, Intra 1887. p. 6.

Ottobre: La Rondine di monte (Cotyle rupestris), dial. Lussariël ad Muntagna. Il Rondone, (Cypselus apus), dial. Rundùn, rundulùn. Dopo la metà di agosto si prepara a migrare. Il Rondone alpino, (Cypselus melbo) sulla Pioda di Crana. L'Averla piccola (Lanius collurio), dial. Stragazza. Nidifica in valle: non così l'Averla Maggiore che vi appare solo di passaggio. Così il Beccofrosone vi è solo di passaggio. Il Merlo (Turdus merula) dial. mèèrl - Il Tordo (Turdus musicus) dial. dùrdul. Il Codirossone (Monticola saxatilis), dial. calandra, viscarda. Non ostante l'opinione del Comm. Dell'Angelo, non consta che nidifichi in valle. In autunno al loro passaggio se ne fa cacciagione spietata. La Tordela (Turdus vixivorus), dial. Dresch, comune. Il Merlo acquatico (Cinclus aquaticus), dial. Fùlar, vive lungo le rive del Melezzo e suoi affluenti. Il Capinero (Sylvia atricapilla) dial. capnejár. Il Pettirosso (Sylvia rubecola), dial. Petruss, Petrùss. Lo Scricciolo (Troglodytes parvulus), dial. Re d'pinëi. Tarùzola, cirebebëe! Si nota pure stazionaria la Cincia col ciuffo e la testa

e la testa bigia. La Ballerina (Motacilla alba e M. flava) dial. Balarina. Il Corvo di Monte (Corvus eremita) dial. chérb. Nidifica numeroso sulle rocce dei più alti monti della valle. A becco e zampe giallastre. La Ghiandaia (garrolus glandarius), dial. gaza, gágia, berta. La Lodola (Alauda arvensis), dial. lodola, comunissima sull'altipiano vigezzino.
Lo Strilozzo (Miliaria europaea) è l'allodoletta di monte. Il Cardellino (fringilla carduelis), dial. ravanin; è uccello migratore, ma nidifica in valle. Il Fringuello (fringilla coelebs), dial. ciüin-ciuin-fringuèl, comune.
Il Fringuello di monte, o Pepola (fringilla montifringilla), sui monti a meriggio.
Il Lucarino (Ligurinus chloris), dial. verdun, amulot, raro. Il Passero (Passer Italiae), dial. passra. Ve n'à un'altra specie, che vive solitaria sui monti, ed è il passer montanus.
Il Crocière (Loxia curvirostra), dial. bech in cruss: è migratore ma nidifica in Valle.

e) Colombe. — Il colombaccio (Columba palumbus), dial. paviun salvàdi: vi nidifica.

f) Gallinacei. — Il Fagiano di monte (Lyrurus tetrix), dialetto: fasàn: vi è piut=

tosto numeroso su tutti i monti della valle e stazionario. La Pernice cenerognola (perdrix saxatilis), dial. parnisa, comune. La Pernice delle Alpi (Lagopus alpinus) dial. parnisa bianca, stazionaria. A piumaggio biancastro. Il Francolino di monte (bonosia silvestris), dial. franculin, stazionario. La Quaglia (Coturnix comunis), dial. quajà, nidifica sul piano vigezzino ed è uccello migratore.

g) Trampolieri. — Il Piro-piro (Actites hypolenens) è l'unico trampoliere che nidifica in valle lungo le sponde dei due Melezzi. Di passaggio in autunno e primavera. Si notano pure la Beccaccia, il Beccacino reale e la pavoncella.

C) Rettili — a) Lucertole. Oltre la lucertola comune (Lucerta muralis), dial. làpla, lapula, lapa, abbiamo il ramarro (Lucerta viridis), dial. lisèert. ghèzz, e l'Orbettino (anguis fragilis) dial. bissalorba, e nessun altra specie.

b) Serpenti. — La Biscia d'acqua (trepidonotus natrix) dial. bissa. Il Colubro verde e giallo (Zamesis viridiflavus), dial. milòord, milurdun

sbilurdun, buürd. La vipera (Vipera aspis), comune nelle plaghe soleggiate. Sono da relegare alla leggenda i serpenti orecchiuti, crestati, alati, con testa di bimbo, ecc. che la fantasia popolare vigezzina vede in certe località.

D.) Anfibii. — La Rana (rana esculenta), vive anche nella maggior parte degli stagni e laghetti alpini. La Raganella (Hyla arborea), dial. rana du Signur, rara. Il Rospo (bufo vulgaris), dial. ciat, sciat, zat, babi. La Salamandra (Salamandra maculosa), dial. lisaròla, risàla. Il Tritone (Triton cristatus) dial. ranaböòt.

E) Pesci — Nel Melezzo e torrenti della Valle non si riscontra che la Trota (trutta fario), dial. triità e lo Spinarolo (Lophius piscatorius). dial. böt.

F) Artropodi a) Insetti. — Ricordo solamente l'Ilobio del pino (Hylobius abietis) che arreca cotanti danni alle foreste di conifere, e il Bostrico (Bostrycus Ips) recentemente studiato dal Prof. Bombicci di Firenze nelle selve conifere del Faedo di Craveggia.

b) Farfalle. — La più bella delle farfalle diurne, l'Apollo, (Doritis Apollo) si trova

non di rado sui nostri monti.

In passato era comune il Gambero nella Riana a Sud di S. Maria. Ora è sparito, e non ve ne rimane che qualche raro esemplare nel rigagnolo di scolo della palude che dal piano dei sali scende a Finero.

8 — Poche valli alpine possono gareggiare con la vigezzina nella più svariata e ricca flora alpina. Questo si deve al fatto che la Valle è abbondantemente provvista d'acqua, e la composizione petrografica delle sue roccie è molto varia. Non posso dare che una succinta enumerazione sulla scorta di alcuni pochi che studiarono la flora ossolana e parzialmente la vigezzina (1). Ho cercato di ricordare le sole piante che ànno un carattere esenzialmente alpino, e che possono avere una certa importanza scientifica o pratica. Ho anche accennato le località dove ho trovato nelle mie escursioni estive, esemplari delle piante ricordate.

---

(1) Rossi, - La Flora ossolana, Domodossola 1883, Mellerio, Erbario Vigezzino, in Bibl. Galletti di Domodossola Correvon Vaccari, Flora alpina, Torino, 1907.

a) Fiori. — L'Orchide (orchis globosa e orchis ustulata), nella valle di Crana. Il Mughetto (convallaria maialis), in primavera nelle regioni del faggio; assai comune. L'Erba Paris (Paris quadrifolia), ai „Molini" di Craveggia. La Linnea (Linnaea borealis) alla Bocchetta di Bassagrana. L'Eringio alpino (Eryngium alpinum), al Simidario e all'alpe Quara. Il Nardo Celtico (Valeriana Celtica), al Sassone di Craveggia. I Fiocchetti delle alpi (Eriophorum angustifolium, Roth.), frequenti in luglio e agosto, ai laghetti di Scaredi, alle falde del Ragno, alla Bocchetta di Fontanalba, etc. L'Erioforo (Eriophorum Scheuchzeri, Hoppe), comune coi fiocchetti. La Luzzola alpina (Luzula spadicea D.C.), ai laghetti del Ragno. La Carice (Carex atrata L., e nigra Bell.), ai Motti e Lago Pane latte. Il Finocchio d'alpe (Gaya simplex, Gaud.), Cima del Sassone e alle falde della Laurasca. Il Giglio (Lilium Martagon L.), nelle alte praterie di Pedella e anche sotto la Pioda di Crana. Il Giglio alpino (Paradisia Liliastrum Bert.) alla Colma di Craveggia. La Pantofola

di Venere (Cypripedium calceolus L.), al M. Togano e Gridone. L'Achillea moscata (Achillea moschata, Wulf.), a Scaredi e sulla Locciabella: vien usata nella preparazione del liquore detto il « Vigezzino ». L'Artemisia (Artemisia spicata, Wulf.), sul Limidario e Gridone: è il Genepì dei distillatori. Il Tulipano (Tulipa sylvestris), sul Formalone e sul versante nord del Gridone. La Soldanella d'alpe (Soldanella alpina), nei valichi e vedrette dei monti, subito dopo la neve. Il Giunco alpino (Juncus alpinus), all'alpe Geccio di Buttognol. L'Aquilegia delle alpi (Aquilegia alpina), nelle vicinanze della Bocchetta del Rosario. La Digitale (Digitalis ambigua), comune in val Loana. La Vitalba delle alpi (Atragene alpina) a Bugella e alla Colma di Toceno. La Belladonna (Atropa belladonna), ad Isella sotto Olgia. La Grazia delle rupi (Petrocallis pyrenaica), sulle roccie della Piota di Crana. La Centaurea (Erythraea centaureum) comune. Il Papavero alpino (Papaver alpinum), al Pizzo Roggia. Il Ranuncolo

glaciale (Ranunculus glacialis e R. Thora) sopra i laghetti di Scaredi. La Genziana (Gentiana purpurea e nivalis), alla Bocchetta di Bassagrana, e nelle montagne di Crana. L'Elleboro (Helleborus niger), d'inverno all'a. Motti. L'Arnica (arnica montana), comune ovunque. L'Anemone (Anemone narcissiflora), all'A. Ragozzo; l'A. Vernalis a Bugella; l'an. sulphurea sul Formalone. Il Ciclamino (ciclamen europaeum), nella Valle Vigezzo inferiore. Il Botton d'oro (Trollius europaeum) alla Bocchetta di S. Antonio. L'Assenzio (Artemisia absinthium), nelle vicinanze del Formalone. La Draba giallo (Draba aizoides), sulle rupi della Pioda. La Rosa delle alpi (Rhododendron ferrugineum), frequentissimo sui monti e nella Fracchia. L'Aconito (Aconitum napellus e a. anthora); il primo comunissimo in Val Loana; il secondo nel canalone tra il Gridone e Limidario, verso Palagnedra. La Saussurea alpina (Saussurea alpina) sul versante sud del Togano. I Capellini d'alpe (Agrostis alpina),

all' Alpe Ragozzo. La Spighetta alpina (Trisetum subspicatum P. B.) sulla Laurasca. La Stipa delle fate (Stipa pennata) sul versante sud del Togano. Il Salice bianco (Salix Helvetica Vill.) sulle rupi della Scheggia. Il Gelsomino di monte (Androsace Chamaejasme D. C.) sul versante nord della Laurasca. L'Ibridella d'alpe (Hutschinsia alpina R.) sulla Pioda di Crana. Il Ramerino (Epilobium Fleischeri Hochst, ed E. Alpinum), nei greti del Melezzo il primo; sul Sassone il secondo. Il Semprevivo di monte (Sempervivum montanum), comune sulle alte rupi dei monti. La Sassifraga (Sassifraga pyramidalis Lam.) e S. stellaris, e S. aizoon Jacq.) nei crepacci della Pioda sopra l'Al. Forno. La Bambagia selvatica. (Gnaphalium dioicum): si trova anche alla Prandina. Il Licopodio (Lycopodium clavatum - alpinum - Selago) nella Val Loana e del Basso. Il Capelvenere (Adianthum capillus-veneris), in qualche romita valletta della Fracchia a sud

di S. Maria Maggiore. Il Polipodio (Polypodium Rhaeticum) sulla Scheggia di Crana. Il Mirtillo rosso (Vaccinium Vitis-Idaea), comune col mirtillo a bacche nere. Il Lichene (Centraria islandica) sui monti e anche nella parte superiore della Fracchia.

b.) Alberi. — L'Acero (Acer platanoides) è ridotto a pochi esemplari: anticamente esistevano intere foreste. La Quercia (quercus sessiliflora), è la sola specie che alligna in Valle. Il Castagno (Castanea sativa), forma intere selve a mezzodì dei monti, ed è parte integrale del vitto degli alpigiani che ne fanno stacciate,

Castaneae mollis .... et pressi
copia lactis - (Virgilio, Ecl. I.ª).

Il Faggio (Fagus silvatica), dial. fajicc, forma bellissime foreste e vi alligna fin all'altezza di 2000 metri circa sul mare. Le faggine, o frutti del faggio, vengono usate per l'estrazione dell'olio, che è pure commestibile. Il Noce (Juglans regia), una volta assai comune: ora quasi distrutto per il suo legno pregiato.

L'Abete (Abies excelsa e A. pectinata), che costituisce la ricchezza della maggior parte dei Comuni Vigezzini. Le sue foreste gareggiano con le più ricche della Stiria. Il Larice (Abies larix), pure di ottima qualità e comune. Il Pino (Pinus Sylvestris), comunissimo. Pinus montana e Pinus Cembra, raro sugli alti monti della Valle. Il Ginepro (Juniperus communis), ovunque. Un'altra specie nana è il Juniperus. Cembra degli alti monti.

Capo II°

La Valle Vigezzo nella

— Preistoria —

1. La Valle Vigezzo primitiva — 2. Palafitte e terremare — 3. Gli abitanti delle grotte e caverne — 4. Umbri — 5. Liguri — 6. Celti — 7. Leponzii.

---

1 — Nella storia di tutti i popoli della terra il periodo delle __Origini__ o ci è affatto sconosciuto o si perde nel mito e nella leggenda. E se questo avviene de' grandi popoli che fondarono e abitarono i più importanti centri di cultura, quali Volterra, Roma, Atene, tanto più lo sarà per quelle popolazioni randagie e sperdute ne' recessi dei monti dell'Italia settentrionale, dove appunto è situata la Valle Vigezzo.

Nessun documento serio ci rimane della presenza dell'uomo primitivo sui nostri monti, E non poteva essere altrimenti, poichè la Valle Vigezzo posta tra i ghiacciai delle Alpi Pennine e del Gottardo, rimase occupata lungamente dai loro detriti, quando già altri paesi potevano ospitare l'uomo primitivo.

2 — Ritiratisi i ghiacciai nei loro recessi naturali, l'altipiano vigezzino formò un ampia palude e preparò, forse, la prima abitazione agli abitanti delle palafitte. In seguito il lago vigezzino venne colmato da potenti alluvioni distruggendo le prime abitazioni che dovevan trovarsi a circa 150 metri dal livello del piano di S. Maria Maggiore.

Non è dunque inverosimile che i primi abitanti della Valle Vigezzo vivessero in capanne che poggiavano su pali infissi nel laghetto vigezzino. Questo genere di abitazioni fu comune ai primi popoli della Svizzera ed anche

delle Prealpi Lombarde e Piemontesi.

Un altro genere di abitazioni del periodo <u>neolitico</u> e contemporanee alle palafitte sono le <u>Terremare</u> (1) costruite dai <u>Terramaricoli</u> nelle vicinanze dei corsi d'acqua. Di queste abitazioni se ne trovano in tutta la Valle del Po. Consistono in un fossato, più o meno profondo, praticato nel terreno e ripieno d'acqua. In mezzo al fossato sorgevan delle palafitte su cui fabbricavasi la capanna, che non veniva abbandonata finchè i residui animali e domestici raggiungevano il piano della capanna.

3 — Alcuni vogliono che la Valle Vigezzo prima che i ghiacciai scendessero nel suo seno, fosse abitata dai <u>Trogloditi</u>, o abitanti delle grotte, lungo le sponde del <u>fiord vigezzino</u>. Non abbiamo nes=

---

(1) Pigorini, <u>L'Epoca del bronzo nelle terremare di Emilia</u> in N. Antologia, Vol. XV, pag. 347 e segg. 1870. <u>Terremare</u>, da terramarna, che consiste in un deposito di terra argillosa azotata, con avanzi animali e industriali.

-sun documento di fatto che comprovi quest'asserzione: quindi la riteniamo almeno fantastica.

Anzitutto si osserva che non bisogna risalire tanto addietro per trovare l'uomo nelle grotte. Persin al tempo dei Romani, che nell'Urbe ostentavano un lusso sibaritico, i poveri abitanti delle Alpi da loro soggiogati, trovavan loro natural asilo ne' crepacci e grotte numerose sui monti (1).

E simil giaciglio si usò sui monti nostri in tutti i tempi storici. Nel 1911 moriva in una grotta sui monti di Premosello, atti-gui alla Valle Vigezzo un certo Bassione che visse con una fida compagna per lo spazio di oltre 50 anni, nutrendosi del prodotto di poche capre, unico suo sostento!

Già che siamo sull'argomento dirò il mio pensiero sulle famose grotte di Val Antoliva; di fronte a Coimo. Sulla sponda destra del Riale Antoliva, che scende dal Cogaro, ci si presenta una prima grotta, quasi lam-

(1) De Mortillet, La Préhistoire - Paris, 1910, pag. 538.

bente il torrente. In questa grotta non si riscontra nessun indizio preistorico. Più su, e sopra un precipizio d'una cinquantina di metri, una seconda grotta, ampia, di forme circolari, ci riesce invece più interessante. È praticata in un dicco di talco e clorite, e tutt'intorno si vedono numerose impronte cilindriche di lavori umani. Pur rispettando il sommario giudizio del Prof. Guido Bustico, direttore de' Musei Galletti di Domodossola, che la visitava nel 1912, asportandovi alcune casse di materiale da esaminare, credo che la grotta in questione non sia altro che una <u>cava di pietra ollare</u>, da cui in epoche non tanto remote, estraenvansi vasi e utensili da cucina. Un ulteriore dissepellimento dell'abbondante detrito accumulato nell'interno della grotta, potrebbe però darci migliori indicazioni. E in Vigezzo di coteste cave di laugera molle per usi domestici, ne abbiamo altre, di cui quella del M. Castello di Buttogno, che fu in esercizio sin ai primordi del secolo XIX.

4. — Se però l'accordo tra gli studiosi di

paleontologia è quasi unanime sul modo di abitazione dei primi popoli delle alpi settentrionali e delle Prealpi Lombarde e Piemontesi, non lo è più quando si tratta di sapere chi furono i primi abitanti delle palafitte, terremare e caverne.

Nel mio breve studio mi atterrò alle conclusioni più assennate e che più rispondono allo scopo. È questione fra i dotti moderni se gli abitanti delle terremare, ignoti alla tradizione classica, si debbano chiamare Umbri, Liguri o Celti.

Per quasi comune assenso vengono esclusi gli Umbri, che ebbero una civiltà superiore a quella di terramaricoli, e differiscono da loro profondamente nei costumi, nella lingua e nelle qualità etniche. Gli Umbri poi sono noti agli scrittori greci e latini, e se ne conoscono le loro migrazioni, costumi, religione, usi funerarii, la forma delle loro case o capanne di pianta elittica o circolare, etc. (1)

5 — Maggiori probabilità abbiamo per i Liguri, popoli antichissimi, forse provenienti dal-

(1) Zenodio di Trezene, presso Dionigi d'Alicarnasso, VI - 49.

l'Africa, e che si estesero in Ispagna col nome di Iberi [1] nella Gallia [2] e nell'Italia settentrionale [3].

Presero i Liguri nomi a seconda delle regioni da essi occupate. Così per limitarci a noi, sulle sponde del Ticino si chiamarono Laevis Ligures, nella valle della Sesia Ligures Libui. I Liguri dell'Ossola non lasciarono traccia nè della loro lingua, nè della loro religione. Sappiamo però che avevano costumi non molto dissimili dai Celti e dai Germani [4], tanto che alcuni studiosi sostennero che i Liguri siano un ramo della famiglia dei Celti [5].

---

(1) Chierici, Bull. di paletn. ital - VIII - 1882 - Avien, Ora Maritima, V, 699 e segg. — Herodoto, VII — CLXV.

(2) Cluverius, Sicil. antiquit. lib. I pag. 26 «... In Gallia autem inter Rhodanum et alpes jam antiquissimis temporibus incoluit pars Ligurum ».

(3) Brizio, I Liguri nelle terremare, in N. ant. Vol XXIII fasc. XX - 1880, pag. 668 e segg.

(4) D'Arbois, Les premiers habitants de l'Europe, Paris 1887.

(5) Cfr. Comptes rendus de l'academie des inscriptions et belles-lettres, Paris 1887.

6 - Altri sostiene invece che i primi abitatori dei monti e delle terremare furono i Celti di lingua aria, di cui non ci rimangono memorie anteriori al sec. X av. C. - Emigrarono dalla Persia, nella Pannonia e Germania, e per le Alpi nell'Italia settentrionale (1).

I Celti lasciarono tracce non dubbie della loro lingua, e non pochi nomi locali ripetono la loro origine celtica (2). Anzi il dialetto Vigezzino risulta precisamente di elementi celtici e latini modificati poi dal francese e dal tedesco dei finitimi vallesani.

I sacerdoti celti eran chiamati Druidi, (greco Δρυιδαι) o uomini delle querce. Compivano i loro cruenti sacrifici nel folto dei boschi e formavano una speciale teocrazia. Professavano il panteismo e il politeismo (3). Eran di statura alta, con capigliature fluenti. Portavan brache corte, da cui il dialetto

---

(1) Bertrand et Reinach, Les Celtes dans les Vallées du Po et du Danube, - Paris, 1884 - Sergi, Liguri e Celti nella valle del Po, nell'Arch. per l'antropologia, Vol XIII, 1883.
(2) Cfr. Holder, Thesaurus palaeo-celticus, Paris (Edit. Picard).
(3) Caesar, De Bello Gallico, VI.

brai, e una camiciola che arrivava alla coscia. Le donne erano bellissime, ma tenute in poco conto. Vivevan di caccia, di pastorizia e di bottino di guerra. I sacerdoti druidi ch'erano i veri arbitri religiosi e civili dei Celti, non scrivevano nulla, imparavano però a memoria i misteri della setta, e v'impiegavano non di rado anche venti anni.

7 — Altri popoli che gli storici dicono che abitassero la Valle Vigezzo e l'Ossola, sono i Leponzii, la cui origine non è bene conosciuta. Non mi pare attendibile la versione di coloro che fanno dei Leponzi una famiglia di Liguri, tranne che si voglia ammettere che i Liguri siano della medesima stirpe Celtica. Ma anche ciò ammettendo, la priorità è sempre dei Liguri che nelle nostre valli non lasciarono alcuna traccia della loro dimora, mentre i Celti, che vennero dopo, ci lasciarono non pochi elementi della loro lingua nel nostro dialetto locale, come andrò man mano dimostrando. E per me i Leponzi non sono altro che un ramo della grande famiglia celtica.

L'esistenza dei Leponzi nel circuito alpino compreso tra il Monte Rosa e il

S. Bernardo (Inter Penninas et Rethias alpes), ci è attestata da tutta la tradizione storica classica. Cesare pone i Leponzî lungo le sorgenti del Reno (1). Plinio (2) li pone sul versante italiano: altri, sulla china settentrionale delle alpi, nel bacino del Rodano, e chiamano Leponzî Uberi (Juberi, Viberi, Viperi) (3). Polibio (4) ricorda pure che In alpibus ab utroque latere, loca montuosa habitant...... Galli, qui Transalpini appellantur. Polibio chiama perciò i Leponzî col nome generico di Galli, ciò che prova la loro origine celtica. Il nome dei Leponzî è pure ricordato nel trofeo di Augusto eretto sopra la città di Monaco (Portus Herculis Monoeci) nel 747 di Roma (5).

Capitale dei Leponzî del versante ita

(1) Caesar, De Bello Gallico, IV, 10-11 «..Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt ».
(2) Plinius, Hist. nat. III, 24.
(3) Furrer, Histoire du Vallais, I pag. 2 - Sion, 1873.
(4) Lib. II, cap. III.
(5) Plinius, Hist. nat. III, 20.

liano può ritenersi l'odierna Domodossola[1], benchè il geografo Tolomeo l'abbia scambiata con Ocelum[2] di G. Cesare; e qualche scrittore di vaglia[3] non abbia voluto riconoscere l'errore incorso dal grande gegrafo alessandrino, o da' suoi traduttori.

Nulla più ci rimane degli antichi Leponzi nell'Ossola e in Vigezzo, tranne frammenti di nomi locali. Lingua, usi e costumi sono identici a quelli dei Celti primitivi.

Non possiamo chiudere la trattazione sulla Valle Vigezzo primitiva senza ricordare che gli Osci ossia Opidi non furon mai nell'Ossola: e l'errore ricopiato anche dallo storico vigezzino Cavalli[4] è dovuto ad Annio da Viterbo (1432+1502), che riportando un brano apocrifo di

---

(1) È l'Oscella Lepontiorum, poi Ossola, Aunsula, Oscula, e, dopo il mille, Domi de Osculo: indi Domo d'Ossola.
(2) Caesar, De Bello Gallico, I, 10.
(3) Mommsen, Corpus Inscrip. Vol. V, pag. 811.
(4) Cavalli, op. cit. Vol. I. pag. 100.

Catone, asseriva che l'Ossola ebbe origine dagli Osci (1).

Ora in nessuna delle opere di Catone è contenuto un tal giudizio (2).

(1) Antiquitatum variarum etc. Romae, 1498.

(2) Bianchetti, L'Ossola Inferiore, Vol I. pag. 28.

Capo III°

La Valle Vigezzo all'epoca Romana

587 a.C. 476 d.C.

1. — I Romani occupano la Valle Vigezzo — 2. Calata dei Cimbri — 3. La Provincia Romana delle alpi Atrezziane — 4. Vita civile e comunale — 5. Stato economico — diritto di proprietà - famiglia — 6. Usi e costumi — 7. Religione pagana e diffusione del Cristianesimo — 8. Prime Chiese — 9. Avanzi Romani in Val Vigezzo. —

1 — I Leponzi si eran costituiti stabilmente sulle alpi vivendo di caccia e di pastorizia e in buona pace colle famiglie finitime degli Agoni, Uberi ect.; mentre

nella penisola italica fiorivano gli Etruschi, i Latini, e i Romani.

I Galli (Celti), eran però cresciuti in numero, e attratti forse dalla clemenza del clima italico, o meglio dal bisogno di espansione, si spinsero gradatamente a sud.

Ricordiamo di sfuggita Belloveso, duce dei Galli, che occupa (587 a.c.) il territorio tra il Ticino e l'Adda, fondandovi Milano; poi altre invasioni di Galli nella Valle del Po tra gli anni 587-521 a C.- Non contenti i Galli della Valle del Po e di parte dell'Etruria, nel 390 a.C. sotto la condotta di Brenno presero la stessa Roma[1].

Riavutisi i Romani e soggiogata Cartagine, pensarono di trar vendetta dei Galli, di cui eran parte i Leponzi della Valle Vigezzo. Dopo varie guerre, i Romani passarono per la prima volta il Po, occupando Milano (225-222 a.C.)[2]. Ricominciata la guerra con Cartagine, i Leponzi e Insubri

(1) Tit. Livius – Epit. Lib. V. – 35-37
(2) Polybius – Hist. II. – 20 e segg.

riconquistarono il territorio perduto, finchè Roma, distrutta la rivale ne li ricacciò dalla pianura padada e dalle Alpi, e di qui la prima dominazione Romana in Val Vigezzo. (187 a. C.)[1].

Il nuovo territorio fu chiamato Gallia Cisalpina, ovvero al di qui delle Alpi. Si chiamò anche Gallia togata perchè gli abitanti avevan sostituito il primitivo sajo celtico con la toga propria dei Romani.

2 — Data la loro lontananza dai centri di comando stabiliti a Cremona e Piacenza, i Lepontini furono lasciati tranquilli nei loro monti, e la storia non rivela nulla in proposito.

Un turbine immenso minacciava intanto la Repubblica Romana. Dalle spiaggie del Baltico un popolo fiero e numerosissimo s'incamminò verso mezzodì, e, nella Gallia Narbonese (l'attuale Provenza) batteva ripetutamente i Consoli Romani.

---

(1) Strabo — Geog. lib. IV.
(2) ~~Plutarco, Vita di C. Mario.~~

In tanto frangente Roma dà pieni poteri a C. Mario, il vincitor di Giugurta, che, incontrati i Teutoni collegati ai Cimbri ad Aquae Sextiae (Aix les-Bains) li distrusse (102 a.C.)[1].

I Cimbri invece dalla valle del Rodano passarono il Monte Sempione, mentre il Console Catulo sconfitto nella Val d'Ossola, si ritirava sul fianco delle alpi sin presso Vercelli[2], dove avvenne il cozzo (101 a.C.), e la potenza cimbrica fu per sempre fiaccata.

Dopo gli studi sui Cimbri del dottissimo rosminiano De Vit[3], mi pare che non esista più alcun dubbio che i Cimbri scesero pel Sempione: e, dato il loro modo lento e incerto di marcia, occuparono pure per ragione di saccheggio, come osserva Plutarco, tutti i luoghi circostanti all'Athison, (Toce) e quindi anche

(1) Plutarco – Vita di C. Mario.

(2) ,, op. cit. Passim: «τὸ περὶ Βερκέλλας»

(3) De Vit – Dissertazione sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia, Milano 1881.

della valle Vigezzo.

Bianchetti [1] e Bazzetta [2] discordano dallo storico vigezzino [3], che volle far passare i Cimbri per Valle Vigezzo. Orbene, leggendo attentamente il passo di Plutarco si ricava invece che « Catulo, il quale si era posto contro i Cimbri, non volle starsene a custodire i gioghi delle alpi, perchè costretto essendo a separare in molte parti la gente sua perchè non venisse ad indebolire le sue forze .... », e quindi con un esercito di circa duecentomila barbari era più che lecito supporre più di un varco per la discesa in Italia, come giustamente suppone il Cavalli.

3 — Come Roma ebbe distrutta sui Campi Raudii la potenza dei Cimbri, sua cura fu di sottomettere progressivamente le popolazioni alpine. La cosa però non fu nè breve nè facile, date le condizioni di vita degli alpini e le loro fortificazioni e posizioni naturali tra i monti.

---

(1) Op. cit., I, pag. 50.
(2) Storia di Domodossola — Domodossola 1911 — pag. 33.
(3) Cavalli — op. cit. I, pag. 110.

Non è storicamente provato il passaggio di Giulio Cesare per l'Ossola e il Monte Sempione. L'errore è dovuto ad una falsa interpretazione di una lapide romana, nei pressi di Vogogna, fatta dal Borri [1] e riportata poi dal Capis, dal Cotta [2] e sfatata criticamente dal Mommsen [3].

Quello che seriamente si può ammettere è l'invio da parte di G. Cesare del legato Servio Suspicio Galba (57 a.C.) per domare i Vallesani (Nantuati, Veragri, Seduni), e rendere sicura e praticabile al commercio la via attraverso le alpi [4]. Galba non riuscì però al suo intento, e i popoli delle alpi, poverissimi e dediti alla pastorizia, furono lasciati in pace.

In progresso di tempo codesti mon

---

(1) **Borri** - Breve descrittione dell'origine dell'Ossola etc. Milano 1666, pag. 14.

(2) **Capis** - Memorie della Corte di Matterella - Milano 1673 - pag. 105 -
Cotta, Museo Novarese - Milano 1701 - pag. 24.

(3) **Mommsen**, Inscriptiones, Confoederationis Helvetiae Turici 1854 - pag. 64.

(4) **Caesar** - De Bello Gallico - III - 1 - Pass. « Causa mittendi (Galba) quod iter per alpes quo magno cum pericalo magnis que cum portoriis mercatores ire consuerant patefieri volebat. »

tanari si fecero peraltro sempre più audaci, e a quando scendevano a razziare nelle stazioni (Stationes) romane. Fu allora che Augusto inviò Tiberio e Druso a sottomettere i popoli alpini, e tra il 24 e il 12 a.C. tutte le Alpi passarono definitivamente ai Romani. La sottomissione delle popolazioni alpine, oltre che dall'Arco di Susa, ci vien ricordata dal famoso trofeo delle alpi (5 a.C.), già esistente nelle vicinanze di Monaco (Principato), dove si faceva menzione anche dei Leponzi[1].

Un altro fatto positivo della dominazione Romana nell'Ossola, l'abbiamo nella lapide Romana di Vogogna, dove si ricorda la ricostruzione di una strada militare che dall'Ossola menava nel Vallese, fatta dall'Imperatore Settimio Severo nel 196 d.C.[2].

(1) Plinius - Hist. Nat. III - 20.
(2) Labus - Antica Romana via del Sempione etc. Milano 1842.
Eccone la ricostruzione del Labus: «quod via facta (est) exsester fuit tredecim milibus sexcentis, Caio Domitio Dextro iterum Publio Fusco consulibus, Marco Valerio Optato Caio Valerio Thalete curatoribus operi datis imperio Venusti Candidi procuratoribus alpium Atrectianarum marmoreis crepidinibus munita est».

I nuovi territori delle alpi vennero poscia divisi in provincie. Contro l'opinione di Mommsen [1] che pone l'Ossola e Vigezzo nella provincia delle alpi Graje e Pennine, il De Vit [2] con una serie di argomentazioni stringenti pare riesca a stabilire che l'Ossola è parte della provincia delle Alpi atrezziane, che dalla parte meridionale del Vallese e Gottardo si estendevano fino al Sempione e al Rosa. Pare che si chiamassero Atrezziane da un Atrezzio, re dei Leponzi allo stesso modo che le Alpi Cozzie ebbero origine dal re Cozzio [3].

Ogni provincia era retta da un procuratore o anche da un prefetto. Nei centri più importanti esistevano pure delle comunità romane, che comprendevano alle volte più territori. È dubbio a quale di queste comunità appartenesse la Val Vigezzo nel periodo romano.

---

(1) Mommsen _ Corpus Inscriptiorum, XIII, 1888.

(2) De-Vit _ La provincia Romana dell'Ossola, ossia delle Alpi atrezziane, Firenze 1892.

(3) Promis _ Storia dell'antica Torino ct. Torino 1869, pag. 134.

I più, seguendo l'imperfetta descrizione dell'Anonimo Ravennate (1), ritengo che Vigezzo dipendesse da Oscilla (Domodossola (2).

Uno studio sommario sulla posizione topografica della Valle Vigezzo in rapporto alle valli finitime del Canton Ticino, e un esame attento sull'analogia di non pochi nomi vigezzini di località comuni alle valli Onsernone, Maggia, Verzasca, etc. ci fanno supporre che Vigezzo, più che con Domodossola, ebbe ragione di essere con Mágesia (ricordata dall'Anonimo Ravennate), vico romano nelle vicinanze del fiume Maggia, di cui è confluente il nostro Melezzo Orientale (3).

Infatti la Valle Onsernone, che confina immediatamente a nord della Valle Vigezzo, à con questa la comunanza dei pascoli dell'alto bacino del torrente Isorno; e tutto fa supporre che in origine le due valli fossero

---

(1) Ravennatis Anonymi Cosmografia, etc. Berolini, 1860 - Pass Item juxtá scriptam civitatem Eporeiam (Ivrea), non longe ab Alpe est civitas, quae dicitur Victimulam, item Oxilla (Domodossola) Scationa (Angera) Magesa (Maggia?) Sebontiá, Bellenica, Bellitióna, Omula, Clevenna ».
(2) Ferrero (Ermanno) - La strada Romana da Torino al Monginevra - Torino, 1888.
(3) Balli - La Valle Maggia vista a volo d'uccello - Torino, 1884.

abitato da uno stesso popolo. Per esempio, l'alpe Solio di Crana e Druogno fu in origine, secondo che narra la tradizione di due donne di Valle Onsernone, che lo lasciavano a questi Comuni coll'obbligo d'un anno livello ai parroci della Chiesa di S. Maria Maggiore (1). La maggior parte dei pascoli di Craveggia sul versante dell'Onsernone eran comuni con gli Svizzeri (2).

Oltre i molti vocaboli comuni ai due dialetti, abbiamo non pochi nomi di località, monti, torrenti, etc. pure comuni. Così Crana, nome di paese, lo troviamo in Vigezzo e in Valle Onsernone: da Isorno (torrente principale di Valle Onsernone) abbiamo il diminutivo Isornino (torrente) e Zornasco (paese). Rio Verzasca lo troviamo nella Valle di Crana e nella Valle Verzasca (Canton Ticino). I nomi con terminazione in <u>ogno</u> poi sono comunissimi in tutte le valli Ticinesi e in Val Vigezzo, più che non siano nel restante delle valli Ossolane. Non è dunque improbabile

(1) Pergamena in arch. com. di S. Maria Maggiore (1372)
(2) id id di Craveggia del 1196.

la comunanza di stirpe tra i Lepontini delle Alpi del Gottardo e del Ticino settentrionale e la Valle Vigezzo.

4 — Una vita comunale nel vero senso della parola, in Vigezzo, al tempo dei Romani, non l'abbiamo. La frase di Seneca (De Consolatione VI) che il Romano dove conquistò, ivi abitò, non era attuabile nelle popolazioni dei monti, d'indole indomita e indipendente, per cui non fu possibile aggiogarle a vita corporativa, base della vita comunale romana e medioevale.[1]

E questo non deve meravigliare se consideriamo lo sforzo di Roma per sottomettere gli alpini, e la mancanza di mezzi e la nessuna utilità di tener forti presidî sui monti. Roma in tutte le sue conquiste fu sempre utilitarista. Se vita sociale vogliamo trovare nei Vigezzini, sotto la dominazione romana, dobbiamo rintracciarla nelle usanze da noi descritte della famiglia celtica: e fu solo verso la caduta dell' Impero che i Romani riuscirono indirettamente a imporre le loro leggi ed i loro costumi.

---

(1) Balbo - Storia d'Italia sotto i barbari. Firenze 1856 pag. 20.

5 — Una popolazione di pastori com'era la vigezzina, traeva tutto il magro sostentamento dal cambio in natura de' suoi armenti con grano e sale, che provvedeva a Domodossola e a Locarno. Vendevano anche i loro prodotti direttamente agli eserciti romani, che custodivano le Alpi. —

Non pare molto probabile che esercitassero l'agricoltura, perchè la parte mediana della valle non era per anco completamente preparata e provvista di humus, in seguito alle potenti alluvioni dei secoli precedenti.

Non si può parlare di diritto di proprietà fondaria. Sappiamo però che al tempo di Costantino facevan il servizio di frontiera soldati detti ripenses, ch'erano inamovibili, a guisa dell'attuale guardia territoriale svizzera. A questi soldati venivan assegnati i terreni del fisco, che tramandavano poi ai figli per eredità (1). È questo il primo saggio di proprietà che ci vien fatto poter indicare nelle nostre regioni. Pagavano costoro l'imposta fondiaria (Capitatio terrena), che veniva indetta

(1) Duruy - Histoire des Romains - Paris 1885, Vol. VII.

ogni anno dall'imperatore, e ripartita tra i vari proprietari in ragione del possesso. La stima dei terreni, stabilita poi da Costantino nel 312, si faceva ogni quindici anni (ciclo delle indizioni).
I ripenses furon poi surrogati dai *leti*, dal tedesco lid o led che suona « soldati ausiliari ». A questi però non venivan concesse le terre del fisco; e di qui si arguisce che il principio della partizione della proprietà era ormai stabilita in base al diritto romano.

Tanto però doveva essere l'abbandono e la poca cura delle terre, che il diritto roma-mano riconobbe proprietario di esse chiunque le avesse coltivate per almeno due anni (1).

Il diritto romano in materia di proprietà era tuttavia schiavo dell'influenza della legge delle XII Tavole, per cui ni-un possidente era considerato quale proprietario, ma solo come usufruttuario di propri beni che appartenevano al Sacratissimum aerarium (2).

---

(1) Cfr. Codice di Giustiniano, X - 58-8.
(2) Gaius Comm. II - 7.

Fu questa non ultima delle cause per cui gli abitanti dell'impero romano, costretti dalle esigenze ad essere angariati dal tesoro, preferirono d'invitare i barbari, dando loro anche i due terzi del suolo piuttosto di rimanere sotto un governo che loro toglie la stabilità delle rendite (1).

6 – Sia poi che Vigezzo dipendesse da Mágesa (Maggia) o da Oscilla (Domodossola), era pur sempre soggetta ai Romani. I primitivi costumi gallici dovettero però modificarsi gradatamente di fronte al diritto romano. Nella famiglia non si dovettero notare importanti modificazioni. La donna delle alpi, compagna all'uomo nella cura degli armenti e nella difesa personale, era rispettata, e non fu mai ridotta allo stato miserando creato intorno a lei dalla brutale corruzione romana del periodo decadente.

I seguenti omonimi, comuni alle località e paesi delle Valli dal S. Gottardo al M. Sempione, ci dicono anche che le famiglie mi=

(1) Ozanam La civilisation au cinquième siecle - Paris, Vol, I, Sect. V, (Le Droit).

gravano con facilità, portando con sè gli armenti e i pochi utensili necessarî alla vita pastorizia. Le famiglie vivevano in capanne di legno, costruite nelle vicinanze dei corsi d'acqua e dei pascoli, dove sono precisamente situati la maggior parte degli attuali paesi vigezzini.

Le famiglie assunsero poi una certa stabilità solo quando i soldati romani (ripenses e auxiliares), occuparono un dato territorio che alla lor morte trasmettevano ai discendenti. La cessazione delle ostilità tra i Romani e i popoli delle alpi cooperò pure alla stabilità delle famiglie.

7 — Il mondo Romano, politeista nella sua religione aveva fatto il suo tempo e precipitava irresistibilmente a rovina. La decadenza però non fu priva di bagliori per opera specialmente di Giuliano l'Apostata (1). E la evoluzione del pensiero ebraico-cristiano a traverso le fasi di formazione e di sviluppo della nuova religione cristiana, non poteva avve-

(1) Negri G. L'imperatore Giuliano l'Apostata Milano 1901.

rarsi tanto presto, per la tenacità del popolo nelle credenze religiose acquisite e tradizionali.

A mio modo di credere errano quasi tutti gli storici e narratori ossolani [1] che fanno risalire la prima diffusione del cristianesimo, ab ovo, cioè tra il I e il IV secolo di C.

L'argomento principale è la tradizione che non è costante nè generale, e non si trova negli storici più antichi e seri di cose novaresi, quali il Bescapè. Il primo a farne una narrazione ricca di particolari, e destituta di critica è il canonico ~~Bonifacio~~ Bonino [2] che scrive «.... portossi (S. Giulio) nell'Ossola ed in primo luogo si condusse a Cravegna, dove eresse la Chiesa parrochiale: indi ripigliando il cammino,

(1) **Scaciga** - Storia di Val d'Ossola, Vigevano 1842, pag. 33. Pass. « In Ossola è giunto il raggio della fede nel bel primo secolo » - **Cavalli**, op. cit. I, pag. 111.

(2) **Vita di S. Giulio** - Brescia 1721. Avogadro di Valdengo nella prefazione alla vita dei Santi Giulio e Giuliano (Novara 1840) ecco qual giudizio già dava di questo storico: « Il Bonino ... à infarcito talmente la sua storia di favolosi racconti senza ombra di critica da infastidirne anche il più paziente lettore ».

da questa valle si portarono i due fratelli in quella di Vigezzo ove similmente eressero la parrocchiale di S. Maria Maggiore, chiesa assai spaziosa e magnifica, con un oratorio detto in Bruogno su la sbarratura della stessa valle, e ciò viene asserito per tradizione antica dedotta dai loro maggiori, e per la forma dell' antica architettura .... ».

Mancó a dirlo che il Bonino fu seguito da vari scrittori di cose nostrali, che non si diedero la briga di consultarne le fonti.

La tradizione che i Santi Giulio e Giuliano abbiano portato il Vangelo in Vigezzo, è nato dall' obbligo che anticamente si assumevano alcune comunità vigezzine di processioni votive al sepolcro di S. Giulio, in occasioni di calamità, peste, siccità; e questo avvenne solo dopo il mille, quando cioè Vigezzo era passata sotto la giurisdizione feudale e religiosa dei Vescovi-Conti di Novara.
La forma dell' antica architettura è pure un segno. Com'era possibile alla fine del IV secolo supporre una qualsiasi costruzione ~~[illegible]~~ chiesastica cristiana con architettura propria in una remota valle alpina mentre sappiamo che nella stessa Roma

le Basiliche primitive [1] furono le case private e più tardi i tempi pagani rabberciati ai bisogni della nuova religione? [2] Se nessuna memoria si ha della stessa primitiva Basilica di S. Ambrogio di Milano, quando si eccettui qualche raro accenno al nome ed all'ubicazione sua, contenuti in atti di donazione, o di vendita, non sempre di accertata autenticità?" [3]

Il Cavalli [4] poi citando una rozza tavoletta dipinta esistente nell'attuale Chiesa di S. Maria Maggiore, vuole che questa sia la riproduzione "di quell'antichissimo tempio". Non posso seguire il Cavalli in questa deduzione. La tavoletta a olio, riproduce esattamente un tempio con campanile a planimetria,

---

(1) Leclerq – Manuel d'archeologie chrétienne, I, pag. 335–438.

(2) Bescapè – op. cit. pag. 264, ricorda il tramutamento fatto dal Vescovo Vittore (dopo il 490) di un tempio pagano (delubrum quoddam gentilium) nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Novara.

(3) Beltrami Luca – La basilica Ambrosiana primitiva, Milano 1905, pag. 13.

(4) Op. cit. – I pag. 112 e segg.

struttura e decorazione romanico-lombarda, e nulla à da vedere cogli edifici cristiani del IV secolo. Il dipinto non è anteriore al 1500, e l'iscrizione non ha nessun valore nè critico nè storico.

A mio avviso la diffusione del cristianesimo in Vigezzo è dovuta a oscuri missionari inviati dai Vescovi di Milano, la cui giurisdizione, al tempo della sede dell'Impero a Milano, e di S. Ambrogio si estendeva a tutto il Vicariato d'Italia. Grande poi era la loro influenza morale in tutte le regioni Alpine e sopratutto in Elvezia e nelle Gallie (1).

Questa diffusione non potè avvenire che verso la fine del secolo V°, in cui si svilupparono le arcipreture e le plebi da cui le attuali parrocchie di campagna e di montagna (2). Il Giulini tra le nove pievi di Milano pone l'Ossola con tre pievi, di cui la terza è Domodossola alla quale appartiene Vigezzo (3).

---

(1) Duschesne - Origine du culte Chrétien - Paris - 3 edit.

(2) Hergenröther - Storia Universale della Chiesa - Firenze 1907 Vol III. pag. 143.

(3) Memorie di Milano nei secoli bassi, Vol II pag. 23 - Pass.. «Domus Ossulae, Burgus... Matarella castrum, Diveria vallis - Antigorio vallis - Vegetio vallis.»

8 — È tradizione costante in Valle Vigezzo che la più antica Chiesa dedicata al culto Cristiano sia stata quella di S. Maria Maggiore. Parecchie pergamene ricordano già intorno al mille la «Ciesa de S. Maria de Vigetio». Le Parrocchie più antiche della Valle sono S. Maria e Re. S. Maria secondo la tradizione, è la matrice di tutte le Parrocchie della Valle Vigezzo (1).

In una pergamena da me scoperta nell'appendice d'un graduale del 1321 (2), si legge che i Parroci di Malesco e Coimo eran tenuti ad assistere alle funzioni del Sabato Santo nella Chiesa di S. Maria. In questa pergamena non si fa menzione della Chiesa di Re, in questo tempo già costituita in Parrocchia. E questo silenzio riesce strano se si pensa alla tenacia del diritto canonico nel rispetto scrupoloso dei diritti delle matrici. Non è vana la supposizione che la Parrocchia di Re non abbia mai avuto relazione con S. Maria, ma sia sorta indipendente.

---

(1) Bescapè - op. cit. pag. 230 «Parochia S. Mariae ceterarum mater».
(2) Cfr. Graduale in arch. parr. di S. Maria Maggiore. Vedi anche parte II. pagg: Archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore.

contemporaneamente alle parrocchie ricordate sorsero pure ne' luoghi abitati, oratori, che poi si tramutarono in parrocchie, come vedremo in seguito.

9 — La dominazione romana nella nostra valle non lasciò che pochi ricordi isolati di poco valore o d'origine incerta. Su questo argomento sono dolente di non poter condividere l'opinione dell'esimio Dott. Giacomo Pollini — peraltro accurato nelle sue ricerche — che ad ogni piè sospinto volle scorgere l'orma della dominazione romana sul suolo vigezzino (1).

Non intendo d'invadere su questo soggetto il campo delle altre vallate ossolane già illustrate da cultori insigni (2) e mi limito alla sola Valle Vigezzo.

Il Pollini, seguendo gli storici antichi e la tradizione, ritiene che il ponte di Mallione, sul Melezzo Orientale a sud est di Re, sia di costruzione romana. L'arco di questo ponte è infatti a pieno centro, e sopra vi sono lastroni di pietra

---

(1) Pollini - op. cit. pag 21 e segg.

(1) Bescapè — Op. cit. pag. 217 - Labus - op. cit. - Bianchetti - op. cit. Vol. I. pag. 53 — De Vit - La Provincia Romana, op. cit. Bustico, Avanzi romani nell' Ossola, Domodossola 1910 - ecc.

per il passaggio, giusta l'uso romano. Questi due caratteri costruttivi che di romano non ànno che il disegno, e il nome Mallione, che si vuole derivato dal Console Manlio [1] sono pure congetture. Il ponte di Mallione in pietra è stato costruito solo nel 1560 in sostituzione di altro vecchio in legno [2]. Così dicesi del ponte della Pioda, pur ritenuto romano, edificato nel 1556 [3].

Il Pollini intravede anche una strada romana di Valle Vigezzo. Essa ascendeva a Maserà e per i Buseni toccava Paiesco, Coimo, Druogno, Craveggia, Toceno, Zornasco, Villette Ponte di Mallione, Ponte della Pioda, Centovalli e Locarno. Un altro ramo da Malesco saliva a Finero per scendere a Cannobio. Lascio al Dott. Pollini ogni responsabilità di tale affermazione e di molte altre, per cui la Valle Vigezzo sembrerebbe diventata un rione dell'antica Roma.

Quello che di romano si è rinvenuto in Vigezzo, sono due tombe a Malesco, con utensili famigliari; sette tombe a Toceno; un vasto

(1) Cavalli op. cit. I pag. 103
(2) Documenti in arch. com. di Villette e Folsogno.
(3) id. id. id. id. Dissimo e Olgia.

di pietra ollare con ansa: qualche forchetta o accetta di ferro sopra Folsogno.

Questi oggetti si trovano ora nel Museo Galletti di Domodossola, e sono una ben meschina memoria della dominazione romana in Val Vigezzo (1).

(1) Praticatisi alcuni scavi nella cantina del Caffè Borgnis, di S. Maria Maggiore, si trovarono quattro tombe romane, o almeno costrutte secondo il sistema dei Romani.

Capo IV°

La Valle Vigezzo dalla caduta dell'Impero Romano alla Signoria dei Vescovi di Novara (476 - 1014)

1°) Conseguenze della caduta dei Romani in Valle Vigezzo. 2°) Passaggio dei Borgognoni nell'Ossola. 3°) Dominii dei Longobardi 4°) I Carolingi. 5°) I feudi . 6°) I primi re d'Italia 7°) Il contado dell'Ossola. 8. Il mercato di Domodossola. 9. Gli imperatori di Germania.

1° Un bisogno prepotente di espansione premeva intere popolazioni del Nord, conosciute coll'appellativo generico di Barbari, contro la potenza romana. Il fenomeno doveva portare necessariamente una rivoluzione profonda nel diritto, usi e costumi dei nostri paesi Alpini (1).

1° Giesebrecht. - Geschichte der deutschen Kaiserzeit, I pag: 67 - dell'ed. 3ª - Villari - Le invasioni barbariche in Italia, Milano, 1900.

La conseguenza immediata della caduta dei Romani, fu il sovvertimento della proprietà pubblica e privata, regolata dal diritto romano scritto dai codici di Teodosio e di Giustiniano, ed ora in piena balia delle orde barbariche che si susseguirono nelle nostre povere valli.

La lingua latina pure venne poco a poco modificandosi all'orribil favella dei popoli invasori: ma non lasciò di essi nei nomi locali che poche tracce. Quasi tutti i nomi dei paesi Vigezzini e località hanno radicale celtica e desinenza latina, e tale la conservarono fino a noi con pochissime modificazioni.

In questo disgraziato periodo è vano il voler trovare la benchè minima memoria del reggimento famigliare e comunale nella nostra valle: solo con lo stabilimento definitivo dei Longobardi e Franchi cominciano segni di vita.

2° — Un'agguerrita famiglia di codesti barbari scesi dai paesi della Vistola e dell'Oder, aveva stabilito sua dimora tra la Saona ed il Rodano, con capitale Lione. Eran

costoro i Burgondi che nel 488 sotto la direzione del loro duce Gundebaldo, dal Vallese passano il Sempione e scendono nelle valli Ossolane devastandole (1).

Il passaggio dei Borgognoni nell'Ossola dovrebbe essere ricordato da un'iscrizione che si trovava sur una roccia sulla sinistra del fiume Toce dov'è ora il ponte della Mizzocola così concepita:

... Burd... Gundio... Ital.... Auspic...

che il Capis (2) vide nel 1630, ed ora coperta dai detriti del Toce.

L'iscrizione che dovrebbe tradursi: Bundebardus Burgundionum rex, Italorum auspiciis, è con forti ragioni messa in dubbio dal Mommsen (3).

---

(1) Jahn. Geschichte der Burgundionen, Vol I, Halle, 1874 - Filippo da Bergamo in supplementum Chronicorum orbis ab initio mundi usque ad annum MCDLXXXII (Venezia 1483) nel libro IX scrive: - Bundebardus ultimus Burgundionum rex qui cum aliquando Italiam per Domumossulae ingressus fuisset, et magnos trages comensibus, vercellensibus, taurinensibus ac eporediensibus dedisset etc. "

(2) Capis, Memorie della corte di Matterella ~~ect~~ pag. 104.

(3) Mommsen - Corpus Inscr. Latinorum. Vol. V. pag. 698.

Questi barbari dopo aver razziato nelle nostre Alpi e Prealpi, se ne tornarono nel Vallese e nelle Gallie. Altre invasioni di Goti si ebbero nelle nostre vallate: ma anche di queste non ci rimangono che vaghe memorie (1).

Ristabilita la calma dallo scompiglio gotico, Cassiodoro (2) radunò in codice le leggi romane e barbare, lasciando facoltà di elezione tra le due legislazioni avanti ai tribunali e nell'amministrazione del patrimonio privato. Questo sistema fu poi seguito anche dai Longobardi, Franchi e imperatori di Germania.

3° —— Un popolo che più interessa da vicino lo sviluppo morale ed economico della Valle Vigezzo è il Longobardo. Dopo che Narsete fu richiamato a filar lana nel gineceo di Costantinopoli dalla Pannonia, un'orda compatta e agguerrita sotto la condotta di Alboino (a. 568) valicava le A. Giulie e in breve occupava l'Italia Settentrionale ponendo la capitale a Pavia (3).

---

(1) Procopio - De Bello Gothico, lib. II - 12.

(2) Cassiodoro - Variarum, lib. XII.

(3) Paulus Warnefridus, Hist. Langobard., II, VI. (568 - 744) presso Muratori in Rer. It. - Script. I, 1.

Non contenti i Longobardi d'aver occupata la catena delle Alpi spinsero le loro scorrerie nel vicino Vallese per il M. Sempione (a. 569), e nel loro furore ariano saccheggiarono le prime Chiese e la celebre abbazia di S. Maurizio (1).
Gli abitanti del Vallese spauriti si ricoverarono sui monti, e una colonia di essi si stabilì dove ora Re, fabbricandosi in quest'epoca l'Oratorio di San Maurizio martire. Vogliono anche gli storici svizzeri (2) che in queste scorrerie i Longobardi regalassero alle popolazioni affine il Vaiuolo, che divenne poi contaggioso pel primo medioevo.
I Longobardi avevano una costituzione politica militare (3) che lasciò tracce anche in Vigezzo, che dipendeva dal Ducato Longobardo dell'Isola di San Giulio sul lago d'Orta. Questo fatto doveva per sempre spostare l'orientamento civile e religioso della Valle Vigezzo e dell'Ossola dall'influenza di Milano a quella di Novara.

---

(1) Furrer. Histoire du Vallais - Sion 1873, pag. 28.
(2) Mallet - Storia degli Svizzeri - Milano 1827 - vol I - Boccard - histoire du Vallais - Genève 1864, pag 25 - Furrer loc. cit.
(3) Schupfer - Delle istituzioni poli^che^ Longobardiche - Firenze, 1863.

Uno dei primi duchi Longobardi della giurisdizione di Novara, fu Mimulfo, tacciato poi di fellonia per avere nel 590 lasciato libero passo ad Audoval-do, duce franco, ch'era sceso dal Sempione a combattere nelle vicinanze di Milano i Longobardi. L'anno seguente, avvenuta la pace, Agilulfo, nuovo re dei Longobardi, accettò Mimulfo nell'Isola di San Giulio e presolo lo fece decapitare (1).
I Longobardi da ariani si eran fatti cattolici e questo spiega la diffusione rapida del cristia-nesimo e l'erezione di Chiese e Cattedrali com-piuta dai re e duchi Longobardi. L'isola di San Giulio sul lago d'Orta, sede del Duca ne diventò ben presto anche il centro della vita religiosa dell'Ossola e del Vergante. Da questo tempo hanno origine le molte processioni votive che ogni anno si solevan fare dalle Chie-se vigezzine alla tomba di S. Giulio e che furono conservate fin al primo quarto del secolo passato.

---

(1) P. Diaconus in De gestis Langobardorum, VI. 7 dice di Mimulfo: « Agilulphus Rex occidit, Mimul-phum, ducem de insula S. Julii eo quod se supe-riori tempore Francorum ducibus tradidisset ».

Il diritto Longobardico scritto nel Codice di Rotari (643) e ampliato poi da Luitprando, se era nelle disposizioni penali assai duro, cercava però di ridare la sicurezza della proprietà (1). In un contratto si doveva dichiarare se si voleva stipulare secondo la legge romana o Longobardica. Tale principio era ancor seguito in Vigezzo dopo il mille (2).

Un fatto nuovo prodotto dal dualismo della legislazione Longobardica, ebbe conseguenze nell'ulteriore sviluppo della dominazione ora del Comune ora dal Vescovo di Novara nella nostra Ossola. Al Clero era lasciata libertà di servirsi del diritto romano, per cui il popolo nelle cose di giustizia si rivolgeva direttamente ai Vescovi (3). È questa una delle cagioni remote della potestà temporale dei Vescovi di Novara nelle nostre regioni.

---

(1) Luitprando VI-37 (De scribis), presso Cantù, Storia Universale, Tom. VIII, pag. 322-

(2) Cfr. - Pergamena in arch. Com.le di Craveggia (12 Maggio 1196) dove si stipula una compera - dell'A. Monfrancchio secundum legem Langobardorum.

(3) Calisse, Diritto ecclesiastico e diritto Longobardo. Roma, 1888.

4. — Sfasciatosi il regno Longobardo con Desiderio (774) un nuovo popolo prendeva possesso della nostra valle. Erano i Franchi che però non lasciarono tra noi memorie di rilievo, all'infuori dell'ampia facoltà lasciata ai vinti di valersi del diritto romano, e per avere dotato Chiese e favoriti ecclesiastici (1) preparando così la via agli abusi ed alla lotta per l'investitura, cagione di tanti guai.
Ritengo di questo periodo la erezione della antichissima Parocchia di S. Maria, dal Bescapè ~~attribuita~~ ritenuta la prima della valle (2). Così ritengo di questo tempo, se non anteriore, la creazione della Parocchia di S. Maurizio martire, di Re, da parte d'una colonia di Vallesani ivi rifugiata dopo le incursioni dei Vallesani nelle loro terre.

---

(1) Gregorius Turonensis Historia Francorum, VI - 46

(2) Bescapè, Op. cit. pag. 230 « In media valle parocchia est S. Mariae caeterarum mater »

5° — Caduto l'impero Franco colla deposizione di Carlo il Grosso (888) l'Italia Settentrionale ebbe a lottare per quasi un secolo coi feudatarii che si dilaniavano a vicenda.
L'unione della proprietà territoriale e della sovranità nelle persone è ciò che costituisce il feudalismo (1). Di fatto i feudi erano indipendenti e sancivano quindi l'assolutismo e la corruzione. Nella costituzione del feudo, ai ducati e giudiziarie longobarde, si erano sostituiti i contadi governati da un Conte. Ogni Conte teneva alle sue dipendenze un vicecomes o visconte, che di solito veniva deputato a reggere un contado minore, o un castello come fu quello della Matterella di Domodossola (2). I Contadi erano altri urbani e altri rustici.

6° — Nella lotta dei potenti feudatarii italiani che sostenevano or Arnolfo or Guido da Spoleto or Berengario, questi ebbe la precedenza (3).

(1) Guizot. - Storia della civiltà in Francia, cap. IV - lez. 32-38.
(2) De Vit, Il Lago Maggiore Vol. 1. - Lib. II - 3-4.
(3) Luitprandus, Histor. I, 10 - Pass. « Italienses semper geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant »

Berengario che era cimentato dagli Ungari che infestavano tutta l'Italia Settentrionale, compresa l'Ossola, fu da questi vinto nelle vicinanze di Verona. Sentendosi solo e impotente a fronteggiare colle sole sue forze l'irruenza degli Ungheri concesse ai feudi di città e di campagna di fortificarsi (1). E da questo fatto ebbe origine il castello della Mattarella sopra Domodossola.

7 — Che l'Ossola fosse sede di una contea rurale già fin dal tempo dei Longobardi è cosa ammessa da gravi autori quali il Bescapé e il De-Wit.

L'imperatore francese Lotario, conferma con diploma dell'anno 840 varie donazioni nell'Ossola al Vescovo di Novara Adalgiso (830 - 850); e tra queste sono da ricordare Domo e Caddo (2).

(1) Muratori - Antiquit. etc. II, pag. 467.

(2) Bescapé op. cit. pag. 282 e segg. = Pag. «Domus (Domodossola -) Cado (Caddo)... Baura (Beura...) Casale Mademio (Casale Corte Cerro)». Sul diploma si leggono altri nomi di paesi riconosciuti malamente trascritti dagli amanuensi franchi, come attesta il citato Bescapé «Licet nominum mutatione, ut sit nonnulla nunc incognita sint; atque etiam a Francis hominibus scribendo corrupti», p. 282 — «Quae nomina ex parte corrupta sunt, sicut et Cauatto» p. 283.

Adalgiso ottenne pure da Lotario la collezione delle ~~Gesima~~ decime dei vassalli, il che vuol dire la investitura dei beni e benefici della diocesi novarese e quindi anche dell'Ossola.

Un altro documento che attesta l'esistenza della corte rurale dell'Ossola è la conferma da parte di Berengario, re d'Italia, a Gariardo, visconte di Adalfredo, Marchese d'Ivrea delle corti di Caddo e Premosello e di quanto è di spettanza della contea d'Ossola, de comitatu ossolense. La pergamena con data 13 Giugno 908 fa parte del rotolo dell'Arch. Capitolare di Novara e fu illustrata dallo Schiapparelli (1) e pubblicata dal Bianchetti (2).

Una pergamena mutila pure nell'archivio capitolare di Novara, contiene la concessione della corticella di Beura nel contado ossolano, a Ervino nipote di Dagiberto, vescovo di Novara. Il Bianchetti pone questa pergamena tra il 911 e 915; ma essendo mutila e presentando lacune nel testo non offre grandi prove di veridicità.

(1) Il Rotolo dell'Archi. Capit. di Novara. in Arch. Stor. Lom. III serie - vol XIII

(2) L'Ossola inferiore. Vol. II p. 7.

di Arona e Arnolfo arcivescovo di Milano, che il 22 Giugno 997 cede al primo campi e prati nel territorio di Albogno, in tutto otto jugeri. (1)

Oltre l'esser questo il documento molto più antico che ricordi la Valle Vigezzo è questo anche una prova indiretta della indipendenza della Valle e anche dell'Ossola dalla Chiesa di Milano.

(1) Cfr. Originale nell'Arch. di Stato di Torino. Fu pubblicato in Mon. Hist. patr. I, 328 - Passim: «In majori locis et fundis de Albonio seu in valle Vigetio ... et dictis fundis suis Albonio sunt infra sedimina et campis seu pratis per mensura juges duas inter stellareis (bosci cedui) et gerbis cum areis earum juges sex in iam dicta valle Vigetio» - Il jugero ~~a circa~~ equivaleva a circa 2702 metri quadrati.

Capo V°

I Vescovi - Conti di Novara Signori di Vigezzo (1014 - 1222)

1) Enrico II imperatore di Germania, dona a Pietro Tornielli vescovo di Novara la contea dell'Ossola. 2) Relazione giudiziaria della valle Vigezzo col Castellano della Matterella. 3) Primi albori di vita municipale. 4) Proprietà e sua divisione. 5) Imposte ecclesiastiche e taglie communali 6) Terremoti ed innondazioni in Vigezzo. 7) Corrado il Salico riconferma al Vescovo di Novara il contado Ossolano. 8). I conti di Biandrate.

1 — Un fatto meno importantissimo nella Storia della Valle Vigezzo e dell'Ossola, avviene alla morte (1002) dell'Imperatore di Germania, Ottone III. - Gli Italiani stanchi di stranieri, e sopratutto di casa Franconia, che aveva a loro detrimento innalzata la potenza

e il numero dei vescovi-conti, elessero loro re a Pavia, Arduino, marchese d'Ivrea, il quale conscio della sua missione, lavorò sistematicamente a demolire la potenza dei vescovi temporali, che osteggiavano l'unità d'Italia, e tra costoro sono i vescovi di Novara, Vercelli e Milano.

La lotta sortì all'elezione di Enrico II di Germania, che fu coronato re a Milano dall'arcivescovo Arnolfo. Dopo varie peripezie, Ardoino, avvilito dalla lotta, si ritira spontaneamente nel Convento di Fruttuaria, cedendo il campo all'imperatore di Germania.

Il vescovo di Novara, Pietro Tornielli, detto Prudente, (999-1028) trovandosi nel 1014 a Pavia al seguito dell'Imperatore Enrico, ottenne la conferma dei diritti precedenti, con special menzione del diritto di giudizio in Novara, Gozzano, Ossola; (1) e nell'agosto dello stesso anno ottiene da Enrico

(1) Savio – Op. cit. pag. 262.

la Contea d'Ossola (1)

2: — I vescovi ponendo loro stanza nel Castello della Matterella, si nominavano un castellano per l'amministrazione della giustizia e delle cause d'appello e d'arbitrato. In tutti gli archivi comunali della Valle si trovano non poche di tali sentenze emesse pro tribunali dai castellani della Matterella.

Le vicinanze della Valle contribuivano ciascuna al mantenimento del castellano col pagamento di una quota proporzionale al numero dei vicini di ogni comunità.

Le questioni di somma importanza venivan portate direttamente al tribunale episcopale di Novara. Le questioni di questi tempi vertevan tutte sul diritto di proprietà; investiture, transazioni ecc;

---

(1) Bescapè op. cit. 313 - .... quendam comitatutum, qui in Valle Ausula infra ipsius Episcopatus parochiam adiacere dignoscitur, praedictae Ecclesiae Novariensis, cum omnibus functionibus, quae de ipso comitatulo publicae parti pertinent concedemus - Ibid.

ed eran lunghe, costose e incerte, sopratutto per la mancanza di un codice unico di leggi che racchiudesse le sparse massime del diritto romano, longobardo e Salico.

Le controversie sui pascoli comuni e di proprietà indefinite causate dalle continue investiture, eran risolte da arbitri scelti dalle due parti contendenti.

Alla sentenza d'arbitrato faceva seguito il giudizio del castellano della Matterella (1) o anche dallo stesso Vescovo. Nelle cause minori eran pure chiamati a decidere i parroci di S. Maria, Malesco, Craveggia e Re, ch'eran pure chiamati notai vescovili.

3° — Nelle pergamene e codici più antichi che trattano della Valle Vigezzo dopo il mille, si trovano già tutti gli elementi di una vita

(1) La piccola contea ossolana dovea già esistere prima del 1014, come si arguisce dalla donazione di Enrico II. I castellani pure debbono datare dall'istante della donazione o non molto dopo. In una pergamena del 1226 in arch. com. di Craveggia si ha una sentenza arbitrale di un Dominus Cunradus castellanus de Materele.

comunate in base alla tradizione municipa-
le romana e alle consuetudini dei barbari
invasori.

Ogni piccolo centro abitato prendeva il
nome di Vicinanza od anche di Comu-
nità. (La Vicinanza era costituita da tut-
te le famiglie che avevan cooperato ab anti-
quo, alla formazione della proprietà comune.

A queste prime famiglie ne venivan
aggregate altre col consenso dei ~~vecchi~~ vici-
ni e col pagamento di una somma non
indifferente.

Il nome dei Vicini veniva scritto su
apposite tabelle (tabulae). Per turno
anche i Vicini avevan il dovere del Con-
solato e della guardia dei pascoli.

Le donne che rappresentavano una
vicinanza dovean pure assumere questi
pesi; ma si faccan sempre rappresen-
tare da uomini Vicini.

Le adunanze si tennero nei primi
tempi sulle piazze (in plateis); fu solo
più tardi che si costruirono locali specia-
li detti poi case della vicinanza (cà
d'la cumüna).

I consoli (attuali sindaci), rappresentavano la comunità nelle questioni, adunavano e presiedevano i consigli di vicinanza. Tutti i vicini dovevano intervenire alle assemblee della vicinanza, e le deliberazioni non eran valide se non c'eran presenti almeno i due terzi.

Nei primi tempi non ci furono atti consolari delle vicinanze; fu solo sotto i Visconti che ogni vicinanza cominciò a scrivere gli atti consolari, e alla pubblicazione di succinti statuti, come vedremo nella seconda parte.

Il provento comunale consisteva nell'affitto degli alpi, pascoli, erbatico, legnatico e larasinatico (1). Non esisteva l'impor-

(1) Larasina, è l'olio di trementina che si estraeva dalle conifere e si usava per la confezione di torce. Il sistema poi comune d'illuminazione era la tìa che si abbruciava su un supporto di pietra a fianco del focolare. È ancor usato nelle Casère di montagna. Non era la tìa che il tronco del pino montano ricco di resina e perciò assai combustibile.

sta prediale se non in senso largo. Il comune non aveva fondi proprii, e la sua gestione economica era affidata ad un caneparo o tesoriere, che esigeva i crediti comuni e ne pagava i debiti, ricevendo un piccolo interesse sul denaro anticipato e nulla di più. Alla fine d'anno, di solito nella vicinanza di S. Tomaso (22 Decembre), in pubblica vicinanza rendeva i conti: se il bilancio risultava attivo la somma veniva partita in parti uguali fra i vicini; se passivo, parimenti. Questo si praticava anche nelle vendite o cessioni di terreni, boschi, ecc.

Gli affari di maggior rilievo e che riguardavano le relazioni della Valle col Feudatario, l'accettazione del Podestà, le gabelle, i pedaggi, ecc, eran trattate nella Credenza, il Consiglio generale della Valle Vigezzo che teneva le sue adunanze nel Palazzo Pretorio di S.a M.e Maggiore.

Il Consiglio Generale era sempre presieduto dal Podestà o da un legale. Ogni comune vi mandava uno, due e anche tre consoli che in principio d'anno

prestavano al Podestà il loro giuramento.
4 — In questo periodo dalla proprietà collettiva (1) si era sostituita la privata. Di collettivo non rimanevano che alquanti pascoli comuni e alpi, che furono poi causa d'infinite contestazioni, nei secoli seguenti.
La tutela della proprietà che si trasmetteva per testamento, investitura, permuta, ecc., era soggetta al diritto quiritario e modificata dalle leggi Longobardiche e Carolingie.
Essendo i Vigezzini un popolo di pastori era naturale che ogni famiglia possedesse una quantità di terreno proporzionato ai bisogni di essa; era questa la proprietà privata. Le comunità già costituite intorno al mille, possedevano boschi e pascoli, che usufruivano direttamente e davano ad investitura. I confini non erano però sempre ben definiti, e succedeva di frequente che vicini di varie comunità, avessero ragioni su un medesimo terreno.

(1) De Laveleye La propriété et ses formes primitives, - Paris 1888

Tale forma di proprietà esiste ancora in Vigezzo nelle pezze comuni (1), territorio promiscuo a varie comunità.

Vi è pure un diritto collettivo di pascolo sulla proprietà privata di tutto l'altipiano vigezzino, da Druogno a Villette. L'origine di tale diritto che si perde nel primo medioevo, è forse dovuto al fatto iniziale della comunanza dei beni, per cui i vicini nella primavera quando i pascoli montani eran ancora coperti di neve, o nell'autunno quando si eran lasciati gli alpi, avevan stretto bisogno di un pascolo ai loro armenti.

Il diritto di pascolo se poteva giustificarsi nel medioevo, più non risponde alle attuali esigenze dell'agricoltura. I prati soggetti a servitù di pascolo non potevan essere concimati che nel tardo autunno o nell'inoltrata primavera; quindi non ne permettono la concimazione regolare.

---

(1) Dialetto - pezz cumiin, o peza cumina, che corrisponde all'indivisum del diritto romano.

Ben venga dunque la legge da anni invocata a redimere tanta parte di proprietà alpina, che non può essere razionalmente coltivata per diritto ~~ab~~ e immemorabile della servitù di pascolo. (1)

Se si considera poi da vicino la distribuzione del territorio a Nord e a Sud dei varii comuni della Valle, vien la supposizione che ab antiquo debba esser passata una comune divisione. Non abbiamo documenti in merito; tuttavia non si può ammettere assolutamente una divisione così sistematica e indipendente ai bisogni e alla ubicazione dei varii paesi se non con una serie di convenzioni, permute, ecc., che in progresso di tempo delimitarono i territori ~~com~~unali a forma più organica.

Le donazioni e i passaggi di proprietà costituirono pure quell'anomalia per cui un comune possiede alpi, boschi e prati in un territorio di influenza di altre

---

(1) Sono soggetti a servitù di pascolo i terreni del piano delle Lutte, prati della Chiesa di S. Maria che sono tra i migliori della Valle se ben coltivati

comunità, questo però avviene soltanto per eccezione.

Ciascun comune possiede territorii a Nord e Sud dei monti della Valle in proporzione del suo sviluppo e della sua posizione topografica. Così Malesco, eccettuata una piccola estensione a Nord, ha estesi territorii a Sud suo natural sviluppo. Craveggia non possiede nulla a sud. Toceno neppure; ma la loro posizione non lo richiedeva. Varie compere, permute, ecc. nell'epoca storica dimostrano infine il principio con cui si formava il territorio comunale, secondo le aspirazioni di ciascun comune.

La proprietà era ed è separata da termini. Nei casi di contestazione o di dubbio si eleggevano arbitri scelti fra le persone più anziane dei paesi, che conoscessero i luoghi e le tradizioni locali. Ove difettassero le terminazioni oppure esistesse dubbio sulla proprietà, si provvedeva con un monitorio di scomunica emesso dal Vescovo-conte. Ne abbiamo parecchi e in quasi tutti i comuni della Valle.

5: — Una conseguenza della costituzione feudale è il Godro che consisteva in una

data somma in riconoscimento dei diritti feudali (ex causis feudorum) che la valle Vigezzo pagava ogni anno al Vescovo di Novara.

La somma complessiva, come appare dai confessi in pagamento dal 1040 in poi ammonta per l'intera valle a lire 96 imperiali.

Tale prestazione fu poi convalidata in base al diritto canonico e chiamata *decima vescovile*, che ancor si paga ai nostri giorni, dai comuni Vigezzini in proporzione d'estimo. A questa decima bisogna aggiungerne un altra dal Vescovo di Novara percepita su antichissima investitura di estesi territorii vigezzini di proprietà vescovile, ceduti poi ai rispettivi comuni della valle, eccettuato Finero (Vedi questione pag.)

Esistevano in questo periodo, altre decime a favore di Chiese. ospedali (1) legati detti poi di S. Bartolomeo.

I comuni imponevano imposte *ai non vicini* per l'uso dei pascoli comuni e d'altri diritti della sola vicinanza. I vicini in parti uguali eran tenuti agli oneri

---

(1) L'ospedale dei S. Filippo e Giacomo sorto prima del mille nelle vicinanze della Chiesa di S.a Maria M. era un rifugio per i pellegrini.

generali derivanti dalla gestione comunale. Le imposte e taglie eran esatte dai consoli e dai campari, e versate al caneparo come abbiamo già veduto sopra. Non risulta dai manoscritti più antichi che vi fossero altre tasse comunali.

Una tassa che fu applicata anche in Vigezzo è l'aldionate, nella quale eran compresi parecchi vicini di Vigezzo (1).

6 — La regione vigezzina, benché non sia al presente visitata da movimenti sismici importanti, lo fu però in passato.

La storia ricorda lo spaventoso terremoto del 1117, che ebbe per centro d'azione il Lago Maggiore e la zona montuosa Arona

(1) Perg: origi. in data 23 Gennaio 1158 in arch. capitolare di Novara Batt.« pro decima ficti aldionum de Oxola... pro ficto caseorum, formellorum, trui tarum, albergariam, etc —» Una pergamena del 1288 in arch. com. di Druogno conferma questa tassa.

M. Limidario, ch'è la zona d'influenza della valle Vigezzo. Ricorda il Giulini che il flagello si ripetè per lo spazio di quaranta giorni, distruggendo parecchie case e apportando danni gravissimi. (1).

Il Muratori (2) citando Sir Raul che scrisse un breve racconto dei danni della guerra col Barbarossa (1154-1177), ricorda in questo secolo e precisamente nel 1177, uno straordinario diluvio d'acqua, che produsse innondazioni e devastazioni in tutto il bacino idrografico del Lago Maggiore.

Il Cavalli (op. cit. I, pag. 127) opina che i depositi alluvionali esistenti sui fianchi dei torrenti della Valle Vigezzo e nello stesso piano siano dovuti a questo diluvio.

Ciò non è improbabile, sopratutto pei depositi più bassi e recenti. Egli vuol pure far risalire a codesto disastro

---

(1) Mem. stor. di Milano, IV, 55: « Apud Longobardiam, magno terremotu facto, et ut testati sunt qui novere, quadraginta dierum spatio durante, plurima domorum edificia corruerunt ».
(2) Annales. VII, pag. 24.

la deviazione del corso del Melezzo da ovest a est. A questo riguardo vedi quanto osservo a pag.

Dalle pergamene dell'epoca risulta che i paesi già tutti esistevano nelle località ove son oggi, tranne poche eccezioni. E siccome quasi tutti giacciono su terreno alluvionale è lecito supporre che gli accervi di materiali su cui poggiano siano antecedenti al cataclisma parziale 1177.

7° - Estinta Casa Sassone, l'impero passò a Corrado, duca di Franconia.

Il Vescovo di Novara nuovamente privato dei beni Ossolani dai seguaci d'Arduino, si portò a Costanza ed ebbe da Corrado il Salico (10 giugno 1024) la riconferma della contea dell'Ossola. (1)

Vippone, capellano al seguito di Corrado, scrisse che la state del 1026 fu eccessivamente calda, e l'imperatore Corrado dietro consiglio dell'arcivescovo di Milano, Ariberto.

---

(1) In Hist Patr. Monum I col. 445 leggiamo: „Concedimus itaque Comitatum de Oscula cum sua integritate... et quidquid Richardus et Ubertus retinet in valle Oxula" — Riccardo ed Uberto erano fautori d'Arduino.

si prese due mesi di villeggiatura in montagna. (1)

Il Cavalli (2) vuole che la prescelta sia stata la valle Vigezzo; ma ivi merito nulla di certo.

8 — Una conseguenza funesta del sistema feudale fu certamente la instabilità dei feudatarii, che per mantenersi il proprio feudo si valevano or dell'imperatore or de' suoi nemici. Questo spiega la mutabilità dei feudi e il bisogno di frequenti conferme anche nello spazio di non molti anni.

I Vescovi di Novara avevan deputato nell'Ossola un loro rappresentante, che teneva ufficio nel Castello della Matterella. Nell'Ossola però oltre al Vescovo di Novara, avevan dominii, l'Arcivescovo di Milano e in modo speciale i Conti di Biandrate.

---

(1) Wippo, Gesta Chuonradi II imperatoris, in ed. Mon. Germ. Hist. script. XI, 254 e segg. — « .... ultra Atim fluvium propter opaca loca et aeris temperiem in montana secessit ».

(2) Op. Cit, I, 118.

Se dobbiamo stare ai pochissimi documenti rimastici dei secoli XI e XII dovremmo credere che in Vigezzo la dominazione dei Vescovi-Conti di Novara o fu limitatissima o nulla, Eccettuati pochi jugeri del territorio d'Albogno, di proprietà del Vescovo di Novara, non troviamo altro.

Come ha già osservato il Bianchetti(1) ci mancano notizie dell'infeudazione dell'Ossola dei Conti di Biandrate, il fatto è suscettibile di spiegazione. A Pietro Tornielli, Vescovo di Novara, era succeduto nel 1033, Riprando(2) che d'accordo coll'Arcivescovo di Milano, Ariberto, si era da poco schierato contro l'imperatore Corrado. Il Bescapè afferma pure che alcuni vescovi furono coinvolti contro l'impero, ma sembra che voglia escludere quello di Novara(3).

(1) Op. Cit. I - 124.
(2) Savio, op. cit.. 263
(3) Op. Cit, « Bellicae calamitates evenere Lombardiae et Episcopis nonnullis porum episcoporum nostrorum tempore qui tamen ~~credentur~~ videntur immunes fuissent » pag. 231.

Corrado, assediato in Milano Ariberto, tolse anche al clero i già concessi beneficii. In questo stato di cose non è per nulla assurdo credere che abbia investito dei beni dell'Ossola e di Vigezzo i Conti di Biandrate.

Il capostipite di questa famiglia che tanta parte ebbe nelle lotte tra il Comune ed i vicini di Novara nei secoli XI, XII e XIII è un certo Dadone già nominato conte prima del mille (1).

Possediamo varie riconferme dei beni dell'Ossola, fatte dagli imperatori di Germania ai conti di Biandrate. Federico Barbarossa nell'ottobre 1152 conferma a Guidone di Biandrate tutta la contea ossolana (Medolum, (Megolo) cum omni comitatu de dictae Vallis. (2)

(1) Bianchetti - Op cit. II. tavola. I.
(2) De Vit Memorie storiche di Borgomanero 1859, pag. 203.

I conti di Biandrate eran un pruno nell'occhio ai due liberi comuni di Novara e di Vercelli. Ne nacque contesa; Biandrate col suo castello fu distrutto e col trattato di Casalino del 24 Maggio 1194. la popolazione divisa tra Novara e Vercelli. (1)

I figli di Guido, Uberto e Raniero, si rivolsero ad Enrico VI e con diploma del 21 Settembre 1196 ebbero riconfermata tutta la contea ossolana, che per l'opposizione della popolazione, come vedremo, forse non passò mai di fatto al comune di Novara. (2)

Il rescritto imperiale non fu potuto attuare; e Ossolani e Vigezzini istigati dai conti di Biandrate si opposero al comune di Novara, e ne ebbero ragione. Novara dovette stipulare (1202) una convenzione e ridonare le terre ossolane e vigezzine ai Biandrate (3)

(1) Hist. Patr. Mon., I col. 1012.
(2) Cfr. Manoscritto di Benvenuto da San Giorgio in arch. della Famiglia Molli di Borgomanero, p. 149
(3) Atto orig. publ. dal De Vit in Memorie storiche di Borgomanero p. 210

Nel 1199 un certo Guerra di Crana acquistava da un tal Pero di Trontano alcuni beni in Vigezzo da questi avuti dal conte Rainiero di Biandrate (1)

Qualche anno dopo, cioè nel Giugno 1209, i Conti di Biandrate alienarono in Vigezzo ai liberi uomini di Crana Melidrino, Grandeto, Maria, Andrea ed Oddone figli di un certo Guerra di Crana al prezzo di dieci doppie di terzioli (2), sette lire ed dodici denari. I compratori dovean

---

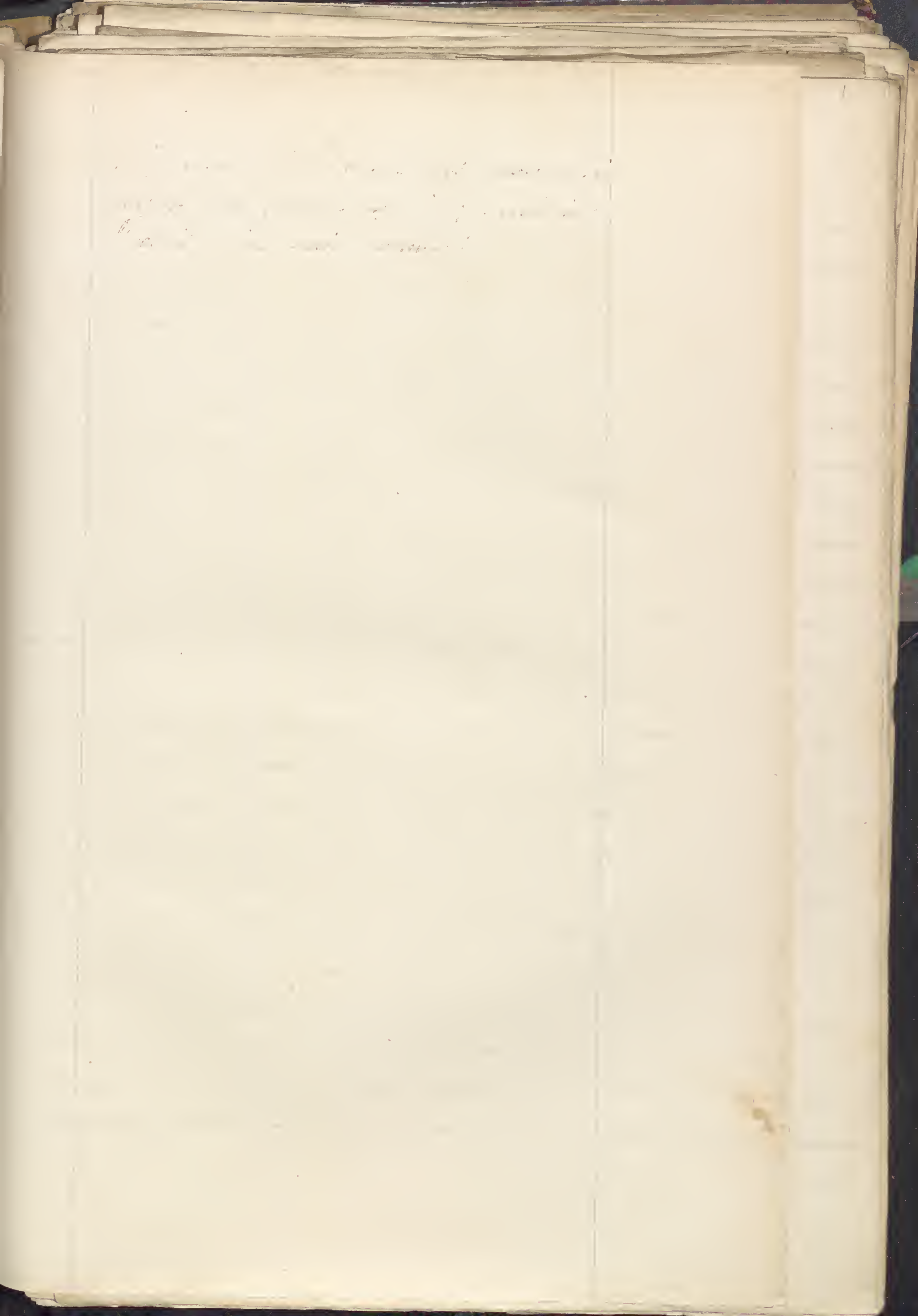
(1) Perg. Orig. - pubb. dal Cavalli, op. cit III p. 9. Pass. « Nominative de hox de terra colta et deserta, commenia et divisa, de petiis campis, silvis, casis, cassinis, pascuis, alpibus, viganalibus et curtibus seu omnia quae habet et detinet a parte Comitis Rainerii, de fogo montanorum... in Valle Vigeci et cum pertinenciis in planis et in montibus... praeter alpem de Scalugia quam in se reservavit. »

(2) La lira imperiale equivaleva a una libbra d'argento puro; e si divideva in venti parti uguali, chiamate soldi e ogni soldo in dodici denari. La lira milanese o di Carlomagno, si chiamò imperiale dopo la distruzione di Milano, fatto nel 1162 da Federico Barbarossa. La lira di terzuoli, composta di due terzi d'argento e uno di rame equivaleva alla metà della lira imperiale. In questo periodo la lira imperiale equivaleva a circa 100 lire (Cfr. Martini, - Manuale di Metrologia. Torino 1883, p. 352)

pagare un fitto annuale nel giorno di San Martino di due soldi imperiali, e prestare la terza parte del fuoco ai signori di Biandrate quando tenevan corte nell'Ossola. (1)

Nell'atto precedente il conte Guido di Biandrate si era riservato l'alpe Scalugia; ma con atto 30 giugno stesso anno vendeva ad Andrea di Crana „ Alpe e Pascolo chiamato Scalugia " per lire sedici imperiali e due sparvieri (2) e con un fitto annuo di un formaggio del valore di dodici danari.

Nuova dissensione tra Novara e Vercelli coinvolse i Conti di Biandrate portandosi alla perdita di tutti i beni ossolani. Il conte Guido – che teneva per Novara mentre fratelli e cugini stavano per Vercelli – vendette al comune di Novara per il prezzo di lire 1400 imp. i suoi castelli e beni nell'Ossola, riservandosi i diritti di giurisdizione e di fodro. (3)

(1) La clausola: facere tertiam partem ignis ante ipsos Dominos et ante suos heredes et ante Curiam quando tenuerunt in Ossola, indica che i Biandrate tenevan nell'Ossola, Corte, secondo il sistema medioevale, e vi amministravan la giustizia.
(2) Lo Sparviere era simbolo di dignità e rettitudine, e si offriva in segno di ricognizione feudale. Si trova anche in scritti posteriori.
(3) L'orig. del 18 Agosto 1218 trovasi nell'arch. Civico di Vercelli. Pass. „ In Oxula et in vallibus et montibus Oxule, a Gandiano et Arona supra "

Capo. VI.

I Vescovi-Conti di Novara Signori di Vigezzo (1222 — 1381)

(Continuazione)

1. Lega di Vigezzo con Masera, Trontano e Montecrestese contro il Comune di Novara – 2. Lotte civili – 3. Invasioni Vallesane – 4. Ordini del Vescovo Papiniano – 5. Giuramento al Vescovo Uguccione – 6. Lite col Vescovo di Novara – 7. Decadimento della potenza dei vescovi-conti di Novara – 8. Le fazioni degli Spelorci e Ferrari in Vigezzo – 9. Lotta tra i Vescovi di Novara e i Visconti di Milano per l'Ossola – 10. Ospedale dei SS. Giacomo e Filippo – 11. Alternative di lotta tra Spelorci e Ferrari.

I Vigezzini che non vollero mai rodere il freno del Comune di Novara, istigati da Ottone di Biandrate, stipularono un accordo con gli uomini di Masera, Trontano e Montecrestese da una parte, e il

comune di Vercelli dall'altra per muovere guerra contro Novara. Riesce di somma importanza per la storia della Valle Vigezzo la convenzione stipulata a Malesco il 14 Giugno 1222 (1) poichè da essa si può arguire lo stato delle comunità Vigezzine e i loro partiti. Stipularono la convenzione le vicinanze di Dissimo, Malesco, Folsogno, Buttogno e Villette. e nella pergamena non risultano per nulla le altre comunità. Il fatto è però suscettibile di spiegazione. I Vescovi - conti di Novara in forza della donazione di Enrico II del 1014 - non ostante i feudi del Comune di Novara e dei Conti di Biandrate avevano mantenuto in Vigezzo l'jus decimandi.

Il Clero della Valle che teneva le parrocchie di Re, Malesco, S. Maria e Coimo era naturalmente col Vescovo di Novara. È questa a mio giudizio la più ovvia spiegazione per cui nella convenzione non sono ricordati i liberi uomini delle altre comunità.

(1) Cf. Biscioni (codici membranacei nell'arch. civ. di Vercelli, in IV libri) fol. 48.

Con giuramento 28 Dicembre 1222, ai Vigezzini si aggiunsero i Conti di Castello, alcuni uomini di Pallanza, Intra, Valle Intrasca e Suna.[1]
A maggiormente consolidare la lega, il comune di Vercelli (12 Maggio 1223) concedeva la propria cittadinanza ai Vigezzini che avevano preso parte alla lega.[2]
Iniziata la guerra e continuata con varia fortuna e con danni reciproci, Novaresi e Vercellesi si rimisero alfine al Podestà di Milano, Pace da Brescia, e il 23 novembre 1223 firmarono un concordato per cui:
1.°) Novara doveva togliere ogni bando o pena decretata contro i Conti di Biandrate;
2.°) Vercelli non doveva più spalleggiare i Conti di Castello contro il Comune di Novara;
3.°) Entro un mese Vercelli deve prosciogliere dal giuramento e dal diritto di cittadinanza

---

(1) Biscioni, fol. 51.

(2) " " " 122 Pass. « Vallis Oxole et Vallium ipsius Vallis, et vice et nomina omnium hominum qui sunt circa partes illas ».

ad essi accordato gli uomini dell'Ossola
Pallanza e Valle Intrasca (1).
E con questo patto la Valle Vigezzo tornava
a malincuore sotto il dominio del Comune
di Novara.
Ma la dominazione del Comune di Novara
in Vigezzo fu solo nominale, e non mi risul-
ta da nessun documento scritto una qual-
siasi giurisdizione diretta di quel Comune.
Vigezzo di fatto in questo tempo dipendeva
nelle cause di maggior rilievo dal castellano
della Matterella dipendente dal Vescovo di Novara.
Il primo castellano della Materella di cui si
ha memoria in Valle è un <u>Dominus</u>
<u>Conradus</u> <u>castellanus</u> <u>Materele</u> nel 1226 (2).
Quello che è positivo si è anche che i Vescovi
di Novara avevano infeudate le decime di
Valle Anzasca (3) e di Vigezzo a Pietro Crollamonte
di Castello; e verso la metà del sec. XIII furon

---

(1) Biscioni, fol. 279.

(2) Perg. in arch. com. di Craveggia, Vol. 1. n. 2. Questo documento sposta « l'atto civile di nascita di Materella dal 1245 al 1226, (Cfr. Prada: Domodossola e il Monte Calvario 1899, pag. 67), e porta nuova luce sull'antichità di Materella.

(3) Bianchetti, op. cit. I. pag. 223.

poi da lui vendute a Pietro da Bacenol, figlio di Guido de Rhodes, che nel 1210 ebbe da Ottone IV le terre di Formazza, Foppiano, Agaro, Salecchio, ecc.
E che Vigezzo pagasse decime episcopali lo rilevo da un atto del 20 maggio 1395, per cui il Comune di Crana pagava Lire 15 imperiali per decime episcopali ai signori de Baceno, de Villa et Rodis (1).
Ne era collettore un certo Gugliemo Brugio.
Nei secoli seguenti i Vescovi di Novara non concessero più investiture per decime, ripetendo queste direttamente, come vige ancora oggi.
2 - La lega di alcuni comuni Vigezzini col Comune di Vercelli, lascia comprendere che in quel periodo in Valle esistevano dissensioni e discordie comunali e civili; passioni esiziali che si protrassero più o meno apertamente sino alla Rivoluzione Francese. E la guerra non era latente. Essendo la popolazione Vigezzina dedita esenzialmente all'agricoltura e pastorizia, sorgevano spesso contestazioni per pascoli alpini, come vedremo più chiaramente nella storia

(1) Perg. in arch. com. di S. Maria Maggiore.

dei Comuni Vigezzini. Quando era possibile le questioni sui pascoli comuni, sulla proprietà e goldita degli alpi, sui diritti di legnatico ecc., si risolvevano dalla vicinanza a maggioranza di due terzi.
Sulla pubblica piazza (in platea comunitatis) da un banditore che sonava le tabulae [1] si radunavano le parti contendenti, ed in presenza di due o più arbitri, di solito chierici, veniva risolta la questione dopo di aver giurato sul Vangelo (Super tatulas Evangelii).
Se questa procedura non era possibile le parti litiganti si rivolgevano all'arbitrato del Castellano della Materella [2], o anche direttamente ai Vescovi di Novara. Per gli alpi e pascoli comuni cogli Svizzeri di Valle Onsernone si stava non di rado al giudizio del podestà di Locarno (Ticino).

---

(1) Eran due assicelle sul modello di quelle ancor usate nelle funzioni della Settimana Santa dalla chiesa cattolica. Più tardi si usaron le campane.

(2) Cf. Sentenza del 1226 del castellano di Materella in Arch. com. di Craveggia, confermata nello stesso anno dal Vescovo di Novara.

Un'altra prova delle lotte comunali e dell'esercizio della giurisdizione feudale dei Vescovi di Novara sull'Ossola Superiore e in Vigezzo la desumo dal Decreto 7 febbraio 1245 al castellano della Mattarella, Giovanni Buzio, di bandire dal borgo di Domodossola i facinorosi e pericolosi alla sicurezza del medesimo castellano e dell'ordine pubblico.[1]
Evidentemente il Decreto era contro il Comune di Domo che al pari dei vigezzini aveva solo una dipendenza dal vescovo nell'jus decimandi e nella giustizia.
Un'altra prova dell'amministrazione della giustizia in Valle Vigezzo e nell'Ossola da parte dei Vescovi di Novara, l'abbiamo nell'ingiunzione di Guido, vescovo intruso di Novara, come giustamente osserva l'Ughelli,[2] agli abitanti di Domodossola e giurisdizione di pagare il fodro [3].
Questo atto è per me una prova che Guido ebbe

(1) Bescapè, op. cit. pag. 400.
(2) Italia Sacra, vol. IV, pag. 689 e sgg.
(3) Bescapè, op. cit. pag. 411.

veramente giurisdizione episcopale, benchè non riconosciuto dal Pontefice e non obbedito dagli Ossolani.

E che Ossolani e Vigezzini non obbedissero al vescovo intruso lo rilevo da un monitorio di scomunica del 1281 fatto dal prete Michele, rettore della Chiesa di S. Vittore in Cannobio, delegato dell'Arcivescovo di Milano e suo vicedomino (1). E fu precisamente tra il 1268 e il 1287 all'assunzione di Eglesio Cavalazzi, che la sede di Novara era vacante (2).

3 — Gli abitanti dell'Alto Vallese con capitale Sion (l'antica Sedunum), che hanno attinenze etnografiche ed economiche cogli Ossolani, di tanto in tanto pel vallico del Sempione scendevano nelle valli ossolane a razziare. E gli Ossolani di ripicco rendevan malagevole la via del Sempione ai mercanti, in questo periodo numerosi, che scambiavano le merci tra i due paesi.

Il Vescovo di Novara Sigibaldo Cavalazzi

(1) Perg. orig. in arch. com. di Craveggia, Vol. I. n. 13.

(2) Savio, op. cit. pag. 278

stipula a Lattinasca (9 agosto 1267), nelle vicinanze dell'odierno Simplon Village, una convenzione con Enrico, Vescovo di Sion, nel Vallese, onde garantire la sicurezza dei due paesi nel mutuo scambio dei banditi e nel libero scambio delle merci.(1) La convenzione non fu di lunga durata e nel corso della nostra storia dovremo registrare non poche infrazioni a questo patto.

4 — Bonifacio VIII ai 2 febbraio 1296 aveva egli stesso a Roma consecrato Vescovo di Novara **Papiniano** della famiglia torinese dei Della Rovere (2), prelato dotto ed illustre come lo definisce il Bescapè.

Il novello Vescovo trovandosi poco sicuro nella sua sede di Novara per la elezione di Matteo Visconti a Capitano del popolo di Novara, pare avesse fissata la sua residenza nel suo castello di Matterella.

Il 14 ottobre 1297, il vescovo Papiniano nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, convocato il Consiglio generale di credenza delle terre

---

(1) **Scaciga**, Storia di Val d'Ossola, pag. 82.
(2) Cfr. Registres de Boniface VIII, n. 914.—

Ossolane dipendenti dal vescovo-conte di Novara, e considerate le infinite querele e proteste per il pagamento del fodro[1] ordina al castellano Guglielmo Zucca e ad alcuni probiviri scelti nelle varie terre, di procedere alla compilazione di un catasto ossolano per una più equa distribuzione dell'imposta feudale [2].

Onde maggiormente consolidare la sua potenza nell'Ossola ed evitare discordie civili, il Vescovo Papiniano presenti e consenzienti tutti i consoli e credenziarî dell'Ossola, promulgò i seguenti ordini:

1.° Nessuna persona soggetta alla potestà temporale potrà alienare nel territorio ossolano & ad altra persona o collegio d'altra giurisdizione, beni immobili, senza il consenso del Vescovo: pena il doppio del prezzo stipulato,

(1) Il fodro vescovile per l'Ossola era di 500 lire imperiali pari a Lire 60.000 di moneta attuale. Somma enorme per quei tempi se si considera che il Vescovo-Conte all'infuori del Castellano della Mattarella e quattro fanti non si assumeva altri oneri.

(2) Bescapè op. cit. pag. 418.

2°) In ogni questione o contratto riguardante il territorio ossolano soggetto al vescovo di Novara, si dovrà sempre dipendere dal Vescovo o dal suo castellano: pena 25 lire imperiali.

3°) I castellani, giudici, officiali pubblici non possono, se anche richiesti, accettare senza licenza del Vescovo nessun compromesso o arbitrato: pena 10 lire per ambe le parti.

4°) Per una sola causa di arbitrato o composizione, non è lecito percepire da ambo le parti più di dieci soldi imperiali: pena il doppio.[1]

Concetto informatore di coteste prescrizioni fu di evitare conflitti tra le autorità feudali, e abusi nell'alienazione de' terreni, e ricatti da parte delle autorità.

Non mi risulta chi furono i consoli Vigezzini che firmarono questi statuti, essendosi smarriti gli originali da cui attinse il Bescapè. Da computi fatti sui

(1) L'atto originale in data 6 ottobre 1298, è riportato dal Bescapè op. cit. pag. 419.

confessi del pagamento del fodro dei comuni di Druogno, Crana, Craveggia e Albogno, (i soli che li conservarono), la valle Vigezzo pagava circa 92 lire imperiali, pari a 11040 di moneta attuale, vale a dire quasi un quinto dell'intera Ossola.

5 — Il partito guelfo dei Vescovi-conti di Novara nell'Ossola era andato scemando di potenza dopo la traslazione dell'energico Papiniano al vescovado di Parma, (3 giugno 1300). Il suo successore Bartolomeo Quirini nominato vescovo di Novara nel 1303, e nel medesimo anno traslato a Trento, pare che desse facoltà ai vicini di Domodossola di cingere il borgo con mura e vallo per difendersi dai Vallesani ghibellini, che nei tre anni di sede vacante eran scesi giù tre volte dal Sempione nelle valli ossolane a predare, distruggendo anche Domodossola (1).

Uguccione de' Borromei di Vercelli =

(1) Bescapè. Op. cit « Vallesii seu sedunenses cum eorum Episcopo et Domino Bonifacio, ex factione Gibellina, contra Domenses, qui Guelfi erant, venisse dicuntur, et Burgum diripuisse, ut in actis memoratis legitur. » pag. 426.

celli, successo al Quirini, accompagnato da notabili ossolani si portò a Sion e stipulò col vescovo del Vallese Bonifacio de Challant, ghibellino arrabbiato, un accordo di pace che fu poi concluso nel 1307.

Ritornato nella sua abitazione di Domodossola (1), cominciò a dubitare della fedeltà degli ossolani e pretese da loro una formola di fedeltà per cui ognuno doveva giurare:

1°) di essere fedele ai vescovi della chiesa novarese e ai loro castellani nell'Ossola;
2°) di non prender parte a fazioni contrarie al bene individuale o della chiesa novarese;
3°) di denunciare i complotti, ecc. contro il Vescovo;
4°) di non eleggere capitani o Rettori (Podestà) senza il consenso del vescovo;
5°) di non dar ricetto ai banditi dal Vescovo e dai suoi castellani;
6°) di non impedire la cattura dei banditi, anzi di coadiuvarla;

---

(1) Il palazzo dei Vescovi sorgeva sull'angolo dell'attuale Via Briona, verso la Collegiata. È detto ancora <u>ca' dul Vescul</u>.

7°) ogni console entro un mese farà giurare in sua presenza i presenti ordinati ai suoi vicini dai 18 ai 70 anni e ne trasmetterà la lista al castellano della Matterella.
Il documento è del 25 Aprile 1307 (1).
Quest'atto di sudditanza fu un palliativo. Nell'animo degli Ossolani e Vigezzini, la maggior parte guelfi, s'era ormai infiltrata la disistima pei Vescovi-conti di Novara, che, nella loro dimora al castello di Matarella aver campo di taglieggiare più da vicino i poveri Ossolani. E nella confusione di partiti nessuno osava da essi sperar giustizia.
6 — Il Vescovo Uguccione nel medesimo anno 1307 proibì agli abitanti di Domodossola di continuare la costruzione delle mura di cinta, prevedendo che queste, una volta costruite, avrebbero servito a scalzarlo dall'Ossola. Gli Ossolani reagirono e guidati da un tal Guglielmo

(1) Bescapè op. cit. pag. 445. Il documento fu riportato tradotto dal Bazzetta in Storia di Domodossola, pag. 75.

da Petrazzanol, da Pallanzeno, insorsero uccidendo il vicario e notaio del castellano di Matterella e i fanti al suo servizio.

Assediarono per tre giorni il Vescovo stesso nel suo Palazzo presso la Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, e in pari tempo diroccarono il castello della Matterella usando la calce che il Vescovo aveva fatto preparare per le riparazioni al castello, e per il muro di cinta del Borgo.

Uguccione riuscì a fuggire lanciando poi l'interdetto sul Borgo di Domodossola e ponendo al bando i beni del Petrazanol.

Invitò per aiuto Matteo Visconti, tesoriere della cattedrale di Milano, che inviò denari e uomini, i quali guidati dallo stesso castellano di Matterella, Pietro da Montebellol, distrussero Villa, ma non ebbero ragione delle mura di Domodossola strenuamente difese dai ghibellini ossolani.

Il Vescovo ricorse alfine ad Enrico di Lussemburgo, che, quantunque ghibellino (1),

---

(1) Torri, Epistole di Dante Alighieri, Livorno, 1842, pag. 42 e segg.

con rescritto 30 aprile 1311 riconfermò i diritti del Vescovo di Novara sulla contea d'Ossola, avuta dai precedenti imperatori di Germania (1).

Gli Ossolani ricorsero invece all'Arcivescovo di Milano da cui dipendeva allora in materia di appello la diocesi di Novara. Obizzone, vicario dell'arcivescovo Aicardo tenne buone le ragioni degli Ossolani e permise la continuazione delle mura di Domo (a. 1317).

Uguccione appellò ad Avignone a papa Giovanni XXII (2). La causa si trascinò fin al 22 dicembre 1321, in cui si fece ad Asti una convenzione arbitrale inappellabile presso il Legato Pontificio Bertrando del Poggetto in questi termini:

a) Domodossola distrugga il muro di cinta e ne riempia di macerie il vallo –

(1) Perg. orig. nell'arch. Capitolare di Novara.

(2) **Bescapè**, op. cit. pag. 444 « Hugutio appellans Sed. Apost. causam eo transtulitque anno 1318, Avenione coram Auditore S. Palatii introducta est »

paghi una multa di mille fiorini – soddisfi al fodro secondo l'antico praticato in ragione di un quinto circa di tutta l'Ossola – paghi altri 500 fiorini per la contumacia (non essendosi presentati i Domesi alla sentenza definitiva d'arbitrato) – tutte le merci importate nel borgo sian soggette a pedaggio – le sia vietato il diritto di pesca nei fiumi navigabili (Toce).

b) Il Vescovo tolga l'interdetto al Borgo di Domodossola – faccia remissione delle multe incorse dai Domesi e dai consoli dovute al Vescovo – Se poi gli Ossolani non fossero stati all'arbitrato reinciderebbero nella pena d'interdetto.

Non ostante le bravate del Vescovo gli Ossolani non si diedero cura di distruggere l'unico baluardo forte che potevano opporre alle incursioni Vallesane, ben conoscendo che i Vescovi in caso di pericolo lasciavan quattro fanti a Matterella e si ritiravan prudentemente all'isola di S. Giulio o a Novara abbandonando i poveri Ossolani.

Prevalse alfine la giustizia

e il giusto diritto di difesa degli Ossolani. Il Vescovo li lasciò tranquilli, e nel suo testamento legava lire 20 imperiali alla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Domodossola e lire dodici e lire dodici al convento dei frati Minori.[1]

Sotto il Vescovo Uguccione la Valle Vigezzo contava le parrochie di Re, Malesco, Cosmo e S. Maria. Quest'ultima aveva un arcidiacono con vari preti e un codice di liturgia propria [2].

Come ho già osservato, la Valle Vigezzo era divisa in due partiti: guelfi che eran coi chierici locali e stavan col Vescovo di Novara, ghibellini, che agognavan l'indipendenza. Tutte le comunità Vigezzine concorrevano al pagamento del fodro e decime vescovili in base all'infeudolazione di Enrico II nel 1014 al vescovo Pietro Tornielli.

Nella causa introdotta dal Vescovo Uguccione a Giovanni XXII non

---

(1) **Bescapè**, op. cit. 462-63 « Cuilibet Ecclesiae parochiali dioecesis solidos viginti.... Ecclesiae SS. Gervasii et Protasii Domi. libras XX quibus fictum ad cebrandum afficium anniversarium »

(2) Liber Manualis, in codice pergamenaceo del 1328 esistente nell'arch. par. di S. Maria.

si trattò solo della cinta di difesa di Domodossola, ma di tutti i diritti vantati dal Vescovo nelle Valli Antigorio e Vigezzo, Trontano e Masera, e di certi diritti per cave di pietra in valle Antrona (1).

E per quel che riguarda Vigezzo, dipendente dalla curia di Mattarella, lo si prova anche da non poche sentenze giudiziarie. Osservo anche che un ufficio pretorio nel vero senso della parola non esisteva in Valle; il Vescovo nominava qualche chierico in valle Vigezzo, che fungeva da giudice o da arbitro nelle questioni di poca importanza.

7 — L'autorità del Vescovo di Novara era grandemente diminuita in Valle Vigezzo. L'evoluzione dell'idea feudale aveva prodotto le Signorie e a queste, quella che ebbe

(1) « Avenione...... actumque non de muro solum, sed de summa jurium Episcopalium in ea ditione; neque Domensium tantummodo nomine, sed totius ditionis, quae ut ex actis apparet, continebat etiam valles Antigorii et Vegetii, quae postea separatae sunt a Curia Matarellae; immo etiam Maseram et Tragantanum » — Bescapè op. cit. pag. 444.

poi un'influenza decisiva nell'Ossola inferiore e superiore fu quella dei Visconti di Milano.

Enrico VII di Lussemburgo, d'animo ghibellino, ma non sprezzatore dei guelfi (1), aveva riconosciuto suo vicario imperiale, Matteo Visconti, e distrutta per sempre la potenza dei Torriani. Lodovico il Bavaro (1314) figlio e successore di Enrico, appoggiò pure i Visconti. Ciò gli fruttò un monitorio di scomunica (8 ottobre 1323) da papa Giovanni XXII, motivato sopratutto per la sua aderenza ai Visconti già censurati. (2).

Il papa sospese pure dal vescovado di Novara, Giovanni Visconti, figlio di Matteo, che era succeduto ad Uguccione nel 1329.

In Vigezzo non abbiamo nessuna memoria diretta dell'influenza di Giovanni sui partiti

---

(1) **Dino Compagni** - Cronica, riporta di Lodovico il giudizio de' due partiti: « I ghibellini dicevano: E' non vuol vedere se non guelfi; e i guelfi dicevano: E' non accoglie se non ghibellini »

(2) **Gualvaneus de Flamma**, De Rebus gestis a Vicecomitibus, presso il Muratori, Scriptor. XII, 989 e segg.

locali. Egli tuttavia per opporsi al partito guelfo di Domodossola, fece costruire nel 1348 a pochi chilometri dal borgo, il castello o pretorio di Vogogna e fece coniar monete con la leggenda: Joannes, Episcopus Novariensis, Comes Ossulae. Con la giurisdizione di Vogogna la Curia di Matterella andò perdendo di prestigio. Sparisce la carica di castellano per dar luogo a quella di Rettore (giudice civile e criminale), e con questo titolo nel 1345 essendo vescovo Guglielmo Amidano, eletto nel 1343, troviamo rettore di Matterella il giureconsulto Antonio da Carnesio di Berozzo [1].

Si ricorda ancora Matterella in due ordinanze del vescovo Guglielmo: nella prima (15 aprile 1349) si ordina al rettore della curia di Matterella d'istruire un processo di malefìcio in Valle Antigorio; l'altra, 24 luglio 1348 incarica il medesimo rettore d'intimare a Guifredo da Bacenol la distruzione di una torre

---

(1) « Extant eius litterae, quibus dantur Rectores Curiae Mattarellae Ossulae ... unas saltem quibus constitutus est Rector Antonius de Carnesio de Berutio » Bescapè op. cit. pag. 475.

fortificata, contro i diritti feudali del Vescovo di Novara. Il Vescovo aveva anche stipulato una convenzione con Giovanni Visconti, già vescovo di Novara e poi arcivescovo di Milano, per lo scambio dei malfattori tra le due curie di Matterella e Vogogna (4 7mbre 1351)[1].

8 — Le discordie civili che fecero

...... serva Italia, di dolore ostello
nave senza nocchiero in gran tempesta

per parecchi secoli andaron aumentando anche in Vigezzo, portando la più grande confusione tra i partiti. E in questo tempo le fazioni che si laceravano a vicenda eran rappresentate dagli Spelorci e Ferrari.

Spelorci,[2] eran i guelfi aderenti al Vescovo di Novara e numerosi anche in Vigezzo, sebben considerata ghibellina della più bell'acqua.

Anzi da un esame sommario delle comunità aderenti al Comune di Vercelli contro

---

(1) Cfr. copia originale nell'arch. Capitolare di Novara.

(2) Così chiamati da un tal Spelorcio, cittadino novarese, che s'era messo a capo del partito guelfo. Cfr. Scaciga, Storia di Val d'Ossola, pag. 111.

Novara (vedi pag.   ) rileviamo che le comunità dove il partito guelfo era più ben rappresentato eran quelle di Dissimo, Folsogno, Malesco, Buttogno, sostenute dal clero delle parrocchie vigezzine, Re, Malesco, S. Maria, Craveggia. I due partiti avevan tuttavia nell'Ossola una divisione topografica. Spelorci eran gli abitanti della sponda destra del Toce, e in modo speciale quelli del Borgo di Domodossola; Ferrari quelli della sponda sinistra, come Vigezzo, Masera, Trontano, Beura e Cardezza.

Gli Spelorci eran sostenuti dal Vescovo di Novara, e dal potente Marchese di Monferrato, e quantunque la Valle Vigezzo fosse considerata ghibellina, in questo tempo si trovano non pochi guelfi.

Ferrari o ghibellini avevan assunto il nome da un certo Ferrario o Ferrero di Piedimulera, e costituivano la parte più temuta.

Benchè Vigezzo dipendesse dalla Corte di Matterella, alcune famiglie Ferrari della Valle, pagavano taglie al Comune di Novara. Da una pergamena del 1354 pubblicata dal Cavalli (op. cit. II. 10), si rileva

infatti che alcuni vicini e nobili di Craveggia e Crana pagarono a Giustino Cagnoloto di Omegna, procuratore del Comune di Novara lire 38 imperiali per riconoscimenti feudali. Sono nominate le famiglie, Del Prato, Zani, Della Pilla, Zoli, De Tibaldo, Rossi, Manfredi, de Hortis, vicini e nobili di Craveggia, e Manfredi e de Andrea nobili di Crana.

Sull'architrave di una caminiera della casa parrocchiale di Druogno il celebre pittore G. M. Borgnis da Craveggia, dipinse nel 1748 lo stemma dei Ferraris: grata di ferro con leone rampante in campo azzurro.

I due partiti in continue guerriglie accelerarono il decadimento della potenza feudale dei Vescovi di Novara a vantaggio della Signoria dei Visconti di Milano.

Oldrado (1357-1385), vescovo di Novara, carattere inerte e incapace di difendere i suoi sudditi e costituirsi Signore si era dato interamente ai Visconti. Gregorio XI, che aveva indetto una piccola crociata

contro Galeazzo Visconti, sospese anche il vescovo di Novara Olbrado [1], accelerando così l'occupazione dell'Ossola superiore da parte dei Visconti.

Il papa inviava segretamente da Avignone nell'Ossola Valentino Morigia [2], frate francescano, a ristabilire il partito guelfo (1374) abbandonato da Olbrado. L'animoso frate ebbe buon gioco, favorito com'era dall'appoggio dei confratelli del convento di S. Francesco di Domo, e, per Vigezzo, dal beneficiato della Chiesa di S. Maria, Giacomo Bianco della Riviera, riuscì a sollevare le popolazioni e a far cacciare dall'Ossola i rappresentanti di Galeazzo Visconti.

Riuscito il piano, Gregorio XI inviava da Avignone agli Ossolani di parte Spelorcia un Breve (4 ottobre 1374).

Il Pontefice, mentre loda lo sforzo dei guelfi Ossolani nello scacciare i Visconti, raccomanda loro di tenersi fedeli ai superiori

(1) Bescapè op. cit. 491
(2) Wadding, Annales Minorum, VIII, pag. 224 (Ed. 1733. Roma)

religiosi e sopratutto a frate Morigia [1].
Gli animi però eran troppo eccitati e non era da sperarsi pace duratura dal governo temporale dei Vescovi di Novara, privi quali erano le milizie regolari. Alla confusione dei partiti s'era aggiunto un grande disagio economico, poichè non era più possibile la coltivazione dei campi e la pastorizia per i continui ladronecci dei due partiti contendenti e per il passaggio incessante di bande armate. Dovendo poi Vigezzo provvedersi di grano dalla Lombardia, soggetta ai Visconti, avveniva che questi avevan chiuso all'Ossola superiore i mercati e più non era possibile un regolare rifornimento.
In tanto frangente sorse nelle vicinanze della Chiesa di S. Maria l'Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo, con la missione di sovvenire ai bisogni più urgenti delle

(1) Bianchetti. o. c. II, pag. 248, pubblica il documento riportandolo da Wadding, op. cit. ad an. 1374.

popolazioni della Valle Vigezzo superiore, e anche ai pellegrini che in questi tempi di lotta e di fanatismo vagavano numerosi dall'una e dall'altra regione, accattando.

L'Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo, ancor esistente, formava una cosa sola colla parrocchia di S. Maria, e dagli Statuti della sua costituzione risulta che era una propaggine dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (1), che aveva pure una mansione o casa nelle vicinanze del valico del Sempione (2), e una seconda nelle vicinanze di Vogogna sulla sinistra del Toce con porto natante, che prese poi il nome di Masone (3).

Vigezzo fu costretta al pagamento del pedaggio

---

(1) Versot, Histoire des chevaliers hospitaliers, Paris, 1726. Gli ospitalieri sorsero a Gerusalemme nel 1048. Furono chiamati anche cavalieri di Rodi, e dopo il 1530 cavalieri di Malta.

(2) Gremaud, Documents relatifs à l'histoire du Vallais. Vol I. pag. 478.

(3) Bianchetti, op. cit. I. 262.

della Masoni come vedremo a suo tempo.

11 — Incoraggiati dallo scaltro Morigia, i guelfi ossolani valendosi del tradimento di Romolo Cigolato, entrarono nel castello di Vogogna, facendo strage degli abitanti e non pochi prigionieri. Così le due Corie di Vogogna e Matterella cadevano in mano degli Spelorci.

Essendo il fatto accaduto la notte di S. Benedetto, 21 Marzo 1375, i borghigiani guelfi di Domodossola quale ex voto fecero dipingere l'immagine di S. Benedetto sovra un pilastro del palazzo della comunità; accendendovi delle candele. Tale superstizione era ancor in uso nel 1622 (1).

Da parte Ferraria non doveva però tardare una riscossa. Galeazzo II, signore di Milano fine diplomatico, quando fu libero da altri nemici più potenti, non inveì contro gli ossolani di parte spilorcia. anzi tentò ogni modo per ingraziarseli e concesse loro amnistia generale 1378.

(1) Capis, Memorie della Corte di Matterella Milano, 1637.

È fu accortezza politica. L'Ossola ormai stanca di guerre civili e minacciata dalla carestia e alle spalle dei predoni Vallesani, trovò alfine una soluzione logica e decorosa dandosi ai Visconti di Milano.

Capitolo VII.

Dominio dei Visconti in Valvigezzo

(1381 – 1447)

1 - Dedizione dell' Ossola a Giov. Galeazzo Visconti 2 - La Magna Charta delle libertà vigezzine - Costituzione definitiva della Valle Vigezzo — 3. Pietro Filargi ottiene da Venceslao il contado ossolano — 4. Invasione dei Valesani e distruzione di Domodossola — 5. Dedizione dell' Ossola al conte Amedeo VIII di Savoia. — 6. I Vallesani devastano la Valle Vigezzo e l'Ossola — 7. I Podestà e Pretori vigezzini — 8. Statuti e ordinati comunali — 9. Esenzione di Vigezzo dal dazio di Domodossola — 10. Vigezzo si libera definitivamente dalla giurisdizione di Vogogna — 11. Albero genealogico dei Visconti

1 — In Valle Vigezzo l'evoluzione del sistema feudale coi suoi pregi e difetti, aveva raggiunto l'apogeo sotto il vescovo Uguccione

de' Borromei (1304 - 1329). I Vescovi-Conti suoi successori non seppero mantenere l'idea temporale guelfa e lasciarono in piena balìa di se stessi i partiti locali, che dovettero, alfine esausti, cercar aiuto nella potente Signoria dei Visconti di Milano.

In questa dedizione noi troviamo però un popolo povero, esaurito, avvilito dalle fazioni, ma forte e indipendente nella sua libertà. Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù [1] e Vicario Imperiale, con decreto 24 febbraio 1381 accoglieva le aspirazioni degli Ossolani e inviava a Domodossola il capitano Andrea Pepoli e il giureconsulto Pietro Muralto [2] per stipulare l'atto.

I delegati di Gian Galeazzo d'accordo coi rappresentanti delle terre della Curia di

(1) **Gian Galeazzo** amò chiamarsi Conte di Virtù a ricordo di un feudo in Sciampagna portatogli in dote da Isabella, figlia del Re Carlo di Valois.

(2) Originario dalla famiglia di Simone da Locarno, celebre capitano ghibellino e fautore dei Visconti. Cfr. Nessi, Storia di Locarno, Locarno 1854, pag. 58.

di Materella, dopo quasi un mese di pratiche, riuscirono a stipulare il 19 marzo 1381 nel refettorio del convento di S. Francesco di Domodossola, l'atto solenne di dedizione dell' Ossola superiore ai Visconti di Milano.

Può sembrar strano che nell'atto non figurino i delegati di Valle Vigezzo. Ma chiosando l'articolo quarto della convenzione apprendiamo che « gli Spelorci di Matterella dovevano sicurtà agli uomini di Vigezzo ». Questa clausola spiega l'assenza dei Vigezzini quasi tutti ghibellini; mentre nella curia di Domodossola prevaleva il partito guelfo completamente asservito dalle mene dei fautori dei Visconti.

2 — L'atto di dedizione di Vigezzo a Casa Visconti costituisce lo statuto, la Magna Charta dei privilegi vigezzini. Ne darò un sunto riportando il testo nella sua essenza.

1°) Amnistia generale.

2°) Liberazione dei banditi e restituzione dei loro beni confiscati.

3°) Remissione dei danni dati e ricevuti nelle precedenti guerre. Nessuna restituzione

dei beni mobili.

4°) La Comunità di Materella si abbia le terre toltele. Le Comunità e la Curia di Materella di parte Spilorcia promettano sicurezza agli uomini di Vigezzo e sua Degagna e li mantengano immuni ed indenni da ogni offesa reale e personale, qualora si presentassero a chieder giustizia.

5°) I fitti e le decime non soddisfatti per cagione delle passate guerre, si paghino in proporzione del ricavo.

6°) La Comunità della Curia di Materella compreso Crontano, La Guarda e Masera, non siano molestate dalle imposizioni dovute per l'addietro ai Visconti.

7°) Galeazzo Visconti conceda alla Curia di Materello un mercato.

8°) Gli Ossolani pagheranno il solito censo di 600 fiorini annui al Principe, e 150 al castellano di Materella. Non siano gravati ad altri pesi di qualsiasi natura, ordinari e straordinari, e neppure obbligati al servizio militare, fuori del proprio territorio,

9°) I credenziari presenteranno tre soggetti

per le cariche di Rettore e dei notai, lasciando al Principe il diritto di scegliere.
10°) Il Vicario o Rettore giuri di amministrare la giustizia in conformità degli Statuti di Matterella.
11°) Gli uomini di Matterella non siano mai assoggettati al Capitano del Lago Maggiore, ma al solo Vicario di Matterella.
12°) Gli uomini di Trontano, della Guarda e Masera sian reintegrati nei loro beni mobili ed immobili.
13°) Le sentenze, i processi, i pagamenti ecc. fatti in pregiudizio degli uomini della Curia della Matterella, di Trontano, della Guarda e Masera sono nulli e i creditori ritornino nei loro diritti come prima della guerra.
14°) Gli uomini della Curia di Matterella siano reintegrati nei loro beni come prima della guerra.
15°) Le fortezze del borgo di Domo sian conservate nel loro stato attuale
16°) Tutti i prigionieri sian scambiati vicendevolmente senza compenso.
17°) Le alienazioni fatte da Giorgio Lafranco

e Bartolomeo della Guarda sono nulle, perchè forzate e fatte durante la loro prigionia.

18°) I Vicarii o Rettori non devono frammischiarsi nelle cose eclesiastiche, e i chierici saranno esenti da qualsiasi imposta.

19°) I Vicari di Matterella non possono inoltrare al Consiglio di Credenza ossolano, che i credenziarî nominati dalle rispettive comunità.

20°) Venga conservata la grazia concessa agli uomini di Montecreslese, Creola e Vagna, e il Vicario di Matterella amministri la giustizia in dette terre.

21°) I dubbi nati per l'applicazione delle suddette convenzioni, saranno risolti dai Commissari Ducali.

22°) Le suesposte convenzioni saranno comuni alle due parti dei Ferrarii e degli Spelorci.

Questo documento rivela il tatto e l'accortezza degli ossolani, che, fidenti in un Principe forte e magnanimo qual fu

Gian Galeazzo, gli chiedono la pacificazione dei partiti, turbati dalla guerra civile, e nello stesso tempo esigono da lui il riconoscimento di quel sistema di vita repubblicana che doveva durare sino al secolo passato.

E pace e libertà conservò agli Ossolani Gian Galeazzo, senza che però cessassero del tutto le maledette competizioni di campanile come vedremo a suo luogo.

3 — Ci vien di chiederci come accogliessero i Vescovi di Novara la spontanea dedizione degli Ossolani a Gian Galeazzo Visconti, ma come abbiamo già notato, Giovanni Visconti prima, poi Gian Galeazzo ne avevano prima preparati gli animi col brigare a che ~~gli animi~~ le cariche civili ed ecclesiastiche fossero coperte da persone loro benevise. Così troviamo in questo tempo a Malesco un <u>De Presbiteri</u> della nota famiglia milanese aderente ai Visconti, e un notaio pubblico, Giov. de Mazzironibus, da Cannobio abitante in Male-

sco (1).

Ad Oldrado (+ 1385), succedeva nel vescova-
do di Novara Pietro Filargi, poi antipa-
pa (1409) col titolo di Alessandro V (2),
creatura di Gian Galeazzo e suo patrocina-
tore per ottenergli dall'imperatore Ven-
ceslao il titolo di Duca di Milano (1395).

Il Filargi tuttochè fautore di
Gian Galeazzo non poteva però trascina-
re il partito questo, e si fece riconfermare
da Venceslao Conte dell'Ossola e Principe
del Romano Impero (2 Maggio 1395) (3).

Giovanni De Urio (1402 - 1413)
successo al Filargi nel vescovado, esercitò
i suoi diritti signorili nell'Ossola esigen-
do nel 1404 le decime di Crevola, e nel
1406, 23 dicembre nominando potestà di
Matterella Meliorino Mezzabarba del par-
tito Spelorcio, che aveva inserito contro i

(1) Perg. del 1406 in arch. com. di Craveggia. Vedi anche Carmino, Informazione Istorica del Borgo di Cannobio, Varese, 1912, pag. 116.

(2) Vita Alessandri V, presso Muratori Rer. ital. Script. III, pag. 482

(3) Bescapè, op. cit. pag. 496.

Ferrarii, tra i quali erun la maggior parte dei Vigezzini (1).

4.— Nel 1402 moriva di peste Gian Galeazzo e gli succedeva nel Ducato il figlio Gian Maria, mostro ributtante, che lasciò in balia di sè stessi gli Ossolani oppressi dai Vallesani, e senza speranza dell'aiuto dei Vescovi di Novara.

Causa dell'invasione furono alcuni pastori di Val Formazza che avevan pignorato alcuni capi di bestiame degli Svizzeri limitrofi di Val Leventina. Alle reclamazioni e intimidazioni degli Svizzeri i montanari di Formazza risposero: Vengan pure gli Svizzeri e taglieremo loro il gozzo (2). E nell'autunno del 1410 i gozzuti scesi numerosi dal Sempione e dalle Valli adiacenti al Gottardo, misero

---

(1) Bescapè, op. cit. pag. 503.

(2) Furrer, Histoire du Vallais, Sion 1873 pag. 268 Pass. « Et sur le réclamations qui leur furent adressées, ils respondirent insolemment que le gens d'Uri n'avaient qu'à venir et qu'on leur couperait leurs goîtres ».

a sacco le valli ossolane, non esclusa la Vigezzina, ed occuparono Domodossola. Così vendicati gli Svizzeri lasciarono loro rappresentante in Domodossola Francesco Brogno, già ivi Podestà, con una sicura guarnigione, e ritornarono sui loro monti (1).

L'anno seguente gli Ossolani, non volendo soggiacere al giogo degli Svizzeri distrussero la piccola guarnigione facendo prigione il Brogno e riccupando Domodossola. Nello stesso tempo chiesero aiuto ai Visconti di Milano.

Ebbri di sdegno a questa notizia i Confederati ripassarono il Gottardo e Sempione, e occuparono per la seconda volta Domodossola e tutta l'Ossola. Albertolo Visconti, che sosteneva le parti degli Ossolani, ebbe la peggio.

5 — In tanto frangente gli Ossolani, ormai disperando dell'aiuto di Albertolo Visconti e di Facino Cane impegnati altrove, chiesero

---

(1) Mallet, Storia degli Svizzeri, Milano 1823, Vol. I, pag. 309.

(2) Muller, Histoire des Suisses, lib. II. Cap. VIII, pag. 4.

protezione al Conte Amedeo VIII di Savoia. L'atto di dedizione venne stipulato il 10 luglio 1411 (1). Nelle aggiunte all'atto non risulta la Valle Vigezzo per il fatto che essa dipendeva, nell'amministrazione della giustizia, non dalla Curia di Matarella, ma da quella di Vogogna, tutt'ora dipendente dai Visconti.

Il governo di Amedeo VIII doveva apportare una tregua di pace in tutta l'Ossola, occupata in suo nome da Pietro de Chivron castellano di Conthey e Sallion nel Vallese.

Era pure in ottimi rapporti col potente Vescovo di Sion, Guglielmo di Raron (2).

6 – Data la turbolenza dei partiti la pace non durava guari. Tra gli stessi Ossolani erano alcuni che secretamente favorivano gli Svizzeri, e presero parte alla Dieta di Lucerna (21 Agosto 1410), dove si stabilì di riconqui-

---

(1) Cfr. Perg. orig. in arch. di stato di Torino pubblicata dal Pollini, op. cit. pag. 322; dal Bazzetta, op. cit. pag. 111. Vedi anche Vayra, Museo storico della casa di Savoia, pag. 462.

(2) Furrer, op. cit. pag. 267.

stare l'Ossola. Alla Dieta presero parte i cantoni di Uri, Unterwalden, Svitt, Lucerna, Zurigo e Vallese.

Nel febbraio dell'anno seguente 1417 i Vallesani furono i primi ad entrare in azione ponendosi a sentinella del valico del Sempione e passi adiacenti per impedire ai Capitani di Amedeo VIII di recar soccorso all'Ossola per il passaggio del Sempione.

Gli altri confederati scesero per la valle del Ticino; e parte dal Lago Maggiore parte attraverso la Valle Vigezzo raggiunsero il piano dell'Ossola e per la terza volta riebbero Domodossola. Il piccolo esercito sabaudo fu disperso. Difensore degli Ossolani era quel Lotterio Rusca, che cedette Como a Filippo M. Visconti e fu da lui creato signore di Locarno. (1)

Pare però che i confederati non riuscissero totalmente a cacciare dall'Ossola i resti dell'esercito di Savoia. Nel 1418 si stabilì tra

(1) Nessi, Storia di Locarno, Locarno 1854, pag. 90

Amedeo VIII e i Confederati un modus vivendi, che non fu di lunga durata. Il 2 maggio 1419 i Confederati strinsero una nuova lega per resistere al Conte di Savoia e al Duca di Milano che avean fatto un accordo di spartizione dell'Ossola senza il consenso degli Svizzeri (1).

Filippo M. Visconti non diede tregua agli Svizzeri. Non potendoli sloggiare dall'Ossola li vinse a Bellinzona e con essi conchiuse un trattato di pace (26 agosto 1422) (2), così l'Ossola tornò sotto il dominio Visconteo.

La calma non fu di lunga durata. I confederati istigati e condotti da Petemam Rysig di Svitto, e valendosi della Lega di Venezia, Firenze e Savoia contro Filippo M. Visconti, scesero di nuovo nella Val d'Ossola occu-

---

(1) Furrer op. cit. pag. 330 – Pass. « 1°. Qui (Amedeo VIII) sans avertiment préalable, nous enlève à nous et aux Confédérés le Val d'Ossola : 2°. pour resister egalement au duc de Milan, qui couve de mauvais desseins contre nous ; 3°. pour conserver plus aisement la Val d'Ossola si bien placé à proximité du Vallais ».

(2) Giulini, op. cit. lib. XXX Furrer, op. cit. pag. 334.

pando per la quarta volta Domodossola, 18 novembre 1425.[1]

Il Duca di Milano inviò nell'Ossola i condottieri Antoniolo di Apulia, Manfredo da Forlì, Cristoforo e Giovanni da Lavello, i quali obbligarono gli Svizzeri a ritirarsi da Domodossola concludendo poi con essi una tregua (25 novembre) sino al S. Martino dell'anno seguente[2]. Un primo atto di pace venne concluso a Sion il 25 Gennaio 1426 per mediazione di Andrea Gualdo (Colozza), fiorentino, amministratore del vescovado di Sion; il quale venne poi ratificato dal Duca e dai Cantoni con atti successivi, 12 luglio (Zurigo, Svitto, Glarona), 21 luglio (Uri, Lucerna, Nidvalden) e 7 novembre 1426 (Sopraselva).

Con questa pace definita dal Muller «più da mercanti che da uomini politici», l'Ossola, Bellinzona, e la Val Leventina, rimangono al Visconti, e i confederati ottengono una franchigia doganale

(1) Pometta, Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri, Bellinzona 1912. Vol. I, pag. 33.

(2) Bianchetti op. cit. II, pag. 318.

per dieci anni e altri privilegi.

La pace tra il Duca di Milano e gli Svizzeri permise a Vigezzo il riordino de' suoi comuni e della pubblica amministrazione della giustizia.

7 — L'esistenza di un Ufficio Pretorio in Valle Vigezzo è certamente anteriore al 1415, epoca fissata dal Cavalli (op. cit. I. pag. 14) e dal Capis (op. cit. pag. 14 e 138). L'istituzione del Podestà risale al primo periodo dei Comuni, e più precisamente dopo la quinta discesa di Federico Barbarossa (1176) in Italia per la via di Bellinzona e Ossola.[1] Già sotto i vescovi di Novara, che seguivano le norme del reggimento feudale e comunale, troviamo un « Joannetus de Francineti de Rege, Praetor Vallis Vigletii per Rev. Episcopum Novariensem ».[2]

Come ho già accennato altrove, non esisteva un ufficio pretorio stabile, poichè la carica di pretore era mobile e il pretore si

---

(1) Corio, L'Historia di Milano, Padova 1646 parte I.ª — Calco, Istoria di Milano lib. 9 — Merula, Antichità dei Visconti; lib. 3.
(2) Cfr. Perg. del 1301, in arch. com. di S. Maria Maggiore.

portava nelle comunità della Valle per amministrare la giustizia secondo l'uso Carolingio. Si può però ritenere che solo in questo tempo a S. Maria centro religioso della Valle Vigezzo sia sorto il primo ufficio pretorio, che durò, senza interruzione, fino a noi. Da prima si chiamò Pretore e dopo il 1000 promiscuamente Podestà, e dal 1770 Giudice.

Il Pretore nominato direttamente dal feudatario, all'inizio della sua carriera giurava di osservare gli statuti e le consuetudini locali che formavano il codice comune per l'amministrazione della giustizia nelle piccole cause. Le questioni più importanti venivano deferite al Podestà di Matarella, di Vogogna, o direttamente ai vescovi di Novara, e più tardi ai Visconti. Non aveva una retribuzione fissa, aveva però diritto a una propina su ogni causa trattata. Fu solo sotto i Borromei che il pretore ebbe uno stipendio fisso pagato dalle comunità.

8 — Compiuta felicemente l'unione di tutta l'Ossola sotto un solo principe, era

naturale che si pensasse all'unificazione delle consuetudini e ordinati locali uniformandoli alle mutate condizioni dei tempi.

Non ci è dato sapere quando sia stato redatto il primo codice degli Statuti di Materella. È però certo, come giustamente osserva il Cavalli (op. cit. I. 137.) confutando il Capis (op. cit. pag. 14 e 27), che nell'atto di dedizione dell'Ossola a Gian Galeazzo del 1381, gli Ossolani nelle cause civili e criminali dovevano essere giudicati in conformità degli Statuti della Curia di Materella.[1]

"Gli Statuti di Materella nella loro essenza, e le consuetudini e ordinati comunali Vigezzini risalgono indubbiamente allo stesso Carlomagno (774-814), che ordinava ai popoli a lui soggetti di mettere in iscritto in forma di legge le consuetudini locali."[2]. Tali codici non giunsero a noi che mutili e anche interpollati.

Tra i più antichi ricordo alcuni ordini

---

(1) Cfr. Cap. X dell'atto di dedizione sopra riportato.
(2) Eginardo, Vie du Roi Charlemagne, Paris, 1840, pag. 88.

del Comune di Druogno dell'agosto 1221 e di Craveggia 19 febbraio 1282.[1]

Ogni comunità d'altronde possedeva un codice delle consuetudini e ordinamenti locali, che dovevano osservarsi da tutti i Vicini ed eran sancite pene pecuniarie ai trasgressori. Gli statuti e ordinamenti venivan letti dai consoli annuali in pubblica adunanza. Gli ordinati comunali come vedremo nella seconda parte riguardavano in modo speciale il diritto di proprietà comunale, l'alpeggio, il diritto di legnatico, erbatico, l'ordine pubblico, le relazioni religiose, ecc...

9 — Non ostante la dominazione dei Visconti troviamo nell'Ossola un groviglio di autorità e giurisdizioni, conseguenza del diritto feudale. Il Vescovo di Novara Pietro de Giorgis, dietro supplica della Comunità, uomini e privati di Valle Vigezzo con ordinanza 8 dicembre 1429 stabilisce che la <u>Valle Vigezzo sia immune da ogni dazio o pedaggio ...... poichè detta Valle ab immemorabili non pagò mai dazio o pedaggio di sorta per</u>

---

[1] Cfr, parte II, ~~pag~~

le merci importatevi da Domodossola e dall'Ossola; e fu solo per abuso del Duca di Savoia che la Valle fu gravata di dazio.[1]

Bisogna ritenere che in questo tempo Vigezzo dipendeva dalla curia di Vogogna; ma anche quando era soggetta a quella di Matarella, era pur esente da ogni contribuzione.[2]

Questo atto giurisdizionale del Vescovo di Novara è della massima importanza, poichè pone la Valle Vigezzo in condizioni privilegiate e superiori alle altre vallate ossolane. Credo che questo privilegio si debba all'influenza del partito Spelorcio in Vigezzo, ligio ai Vescovi di Novara, e, più di tutto, alla possibilità che Vigezzo aveva di provvedersi di grano e sale dalle terre di Intra, Cannobio e Locarno, dal Lago Maggiore ~~insomma~~ di dominio assoluto dei Visconti.

---

(1) Cfr. Perg. pubblicata dal Cavalli o. cit. III, 176.

(2) Cavalli, op. cit, III. 178. Pass: « tempora quo erant (i Vigezzini) subiecti Curiae Mattarellae non solvebant. »

10 – Benchè l'ufficio pretorio in Valle Vigezzo fosse da tempo istituito, nei continui rimaneggiamenti di Filippo M. Visconti era quasi sempre priva di titolare e doveva rivolgersi per l'amministrazione della giustizia ora alla Curia di Matarella, ora a quella di Vogogna. Fu solo alla fine del 1430 che potè ottenere un pretore in Valle e rendersi indipendente dalla giurisdizione di Vogogna. Infatti Filippo M. Visconti (21 febbraio 1431) per compensare Vogogna della perdita della giurisdizione di Vigezzo (per subtractionem ab eis (Vogognesi) vallis et hominum Vigletii), riuniva Mergozzo alla giurisdizione di Vogogna.[1]

(1) Perg. orig. nell' arch. com. di Mergozzo, pubbl. dal Bianchetti – op. cit. II, pag. 319.

Albero genealogico
dei
Visconti
Signori di Vigezzo.

Uberto Visconti
Console di Milano

- **Ottone Magno** (1) — arcivescovo e primo Signore di Milano 1277-1295
- **Obizzo**
  - **Teobaldo**
    - **Matteo il Grande** (2) — 1295 - 1322 — Vicario Imperiale
      - **Galeazzo I** (3) — 1322-1328
        - **Azzone** (4) — 1328-1339
      - **Marco** — celebre capitano
      - **Stefano** — Conte di Arona
        - **Matteo II** (7) — 1354-1355
        - **Galeazzo II** (8) — 1354-1378
          - **Gian Galeazzo** (10) — 1378 - 1402 — Creato Duca da Venceslao. Riceve nel 1381 l'Ossola e Vigezzo in dedizione
            - **Valentina** — sposa Luigi d'Orleans
            - **Giovanni Maria** (11) — 1402 - 1412.
            - **Filippo Maria** (12) — 1412 - 1447 — Ultimo dei Visconti
              - **Bianca** — Figlia naturale che sposa Francesco Sforza.
        - **Bernabò** (9) — 1384 - 1385
      - **Lucchino** (5) — 1339 - 1349
      - **Giovanni** (6) — 1339 - 1354 — Vescovo di Novara poi arcivescovo di Milano.
- **Gaspare**
  - **Lodrisio**

Capo VIII.

La Repubblica di S. Ambrogio.

Infeudazione di Vigezzo ai Borromei.

(1447 – 1450)

1 – Il governo di Filippo Maria Visconti – 2. Costituzione della Repubblica Ambrosiana – 3. Privilegi della Repubblica di S. Ambrogio alla Valle Vigezzo – 4. Filippo Maria Visconti dà in feudo a Vitaliano Borromeo la Valle Vigezzo – 5. La Repubblica Ambrosiana riconferma il feudo – 6. Giudizio sui feudatari Borromei – 7. Doti Borromeo – 8. Albero genealogico dei Conti Borromei, feudatari di Vigezzo.

1 – Dopo trentacinque anni di governo, Filippo Maria Visconti moriva a Milano il 13 agosto 1447, e con lui si estingueva la dinastia viscontea. Il suo governo fu per l'Ossola e per Vigezzo umano e anche provvidenziale, per aver messo a dovere i Vallesani.

Vigezzo a cagione delle sue antiche e potenti famiglie ghibelline ebbe da questo

duca esenzioni e privilegi, e fu da lui sempre trattato con deferenza. Oltre la pretura di S. Maria, aveva riconfermati i privilegi di Gian Galeazzo, approvato gli statuti di varie comunità e lasciata la più ampia libertà nella vita religiosa e civile.
Il governo di Filippo Maria a causa delle continue guerre aveva depauperata la già misera valle da rendere necessaria l'emigrazione nei paesi di pianura del Ducato di Milano, e altrove.
Ritengo che qui abbiamo il primo esempio di emigrazione, che doveva poi estendersi largamente nei secoli successivi, come vedremo.
2 — Alla morte di Filippo Maria Visconti senza eredi diretti, il ducato era minacciato da tutte le parti e in breve si manifestò ovunque l'anarchia.

Alcuni nobili milanesi per il timore che il ducato passasse in mani straniere, giurarono di liberare la patria e di tornare alle antiche costituzioni conservate quasi intatte sotto la signoria dei Visconti e nominarono Capitani e difensori della libertà di Milano (1)

(1) Cusani, Storia di Milano, 1864, Vol. I. pag. 201.

sotto la condotta di un podestà. Fu questa l'aurea Repubblica Ambrosiana, così chiamata per aver i reggenti preso come sigillo di Stato l'effige di S. Ambrogio, e per insegna della città una croce rossa in campo bianco.

3 — I Vigezzini nella loro maggioranza di parte ferraria o ghibellina, esultarono del nuovo fatto e chiesero alla Repubblica Ambrosiana la riconferma delle loro immunità repubblicane.

E i Capitani e difensori della libertà di Milano il 14 dicembre 1447, esaminati i capitoli presentati dalle comunità e uomini di Valle Vigezzo, fecero loro le seguenti concessioni:

1°) La Valle Vigezzo abbia un proprio giudice in Valle e non sia più soggetta nè a Vogogna nè ad altra giurisdizione.

2°) Il Pretore non può restar in carica più di un anno; e un mese prima della scadenza venga avvisata la Repubblica per la nuova nomina. Il Sindacatore (Vicepretore) non sarà a carico della Valle.

3°) Il censo ducale sia ridotto a lire 100 imperiali, stante la povertà della valle e il

pagamento d'altri censi al Vescovo di Novara e ad altri Signori.
4°) I Vigezzini potranno acquistare castagne pel loro vitto senza verun dazio, dal Lago Maggiore, Riviera d'Orta e giurisdizione di Vogogna.
5°) Le castagne raccolte dai Vigezzini nello Stato di Milano potranno trasportarsi in Valle dalla parte del Lago Maggiore, Germignano e Laveno senza permesso o pagamento di pedaggio.
6°) Le cose rubate in Vigezzo, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, devono essere restituite e puniti i delinquenti.
7°) I Vigezzini non saranno tenuti alla ricostruzione e manutenzione dei fortilizi ossolani.
8°) Saranno confermati ai Vigezzini gli antichi privilegi.
9°) La strada di Miggiandone venga conservata in modo da potervi trasportare le merci necessarie alla Valle Vigezzo.
10°) La Valle Vigezzo potrà condurre i grani dal Ducato di Milano e dalle terre soggette al Vescovo di Novara, pagando i soliti dazi senza però richiedere permes-

so alcuno.[1]

Un esame sommario delle concessioni fatte dalla Repubblica Ambrosiana alla Valle Vigezzo ci dà un'idea esatta del suo stato civile ed economico.

Vien anzitutto definita la emancipazione assoluta di Vigezzo dalle Curie di Matterella e Vogogna; e in un periodo come questo di lotte tra Ferrarii e Spelorci, fu gran bene. Poscia abbiamo la diminuzione del censo alla Repubblica e la prova che la Valle pagava ancor decime feudali al vescovo di Novara, ai signori di Baceno, alle famiglie, Romerio, Mellerio, Rossi, Allegra, ecc..

Ma quel che più monta è la garanzia che la Valle Vigezzo, ne tese per assicurarsi la provvista dei grani, provenienti dall'agro milanese e novarese.

La vita della Repubblica di S. Ambrogio fu breve ed agitata. Non consta da documenti, che la Valle Vigezzo prendesse parte alle guerre sostenute dalla Repubblica

---

(1) Perg. orig. nell' arch. com. di Craveggia, Vol. III.

contro i vari pretendenti al Ducato di Milano.

4 — Dal capitolo 10° dei privilegi concessi dalla Repubblica Ambrosiana alla Valle Vigezzo si dovrebbe argomentare col Cavalli (op. cit. 1, 151), che il feudo Vigezzino non fu ceduto ai Borromei durante la Repubblica, ma più tardi.

Uno studio più diligente e suffragato da prove storiche si dice invece che Filippo Maria Visconti con lettere ducali del 1 Agosto 1447 [1] concedeva a Vitaliano Borromeo in feudo la Valle Vigezzo. Se l'infeudazione non ebbe effetti immediati lo dobbiamo alle vicende della morte del Duca e nel confusionismo suscitato dal cambiamento di regime, e anche alla riluttanza dei Vigezzini a una nuova signoria. D'altronde lo stesso fatto si verificò pure per l'Ossola inferiore [2].

5 — Con atto 16 agosto 1448 i Capitani e Difensori della libertà di Milano confermano a Vitaliano Borromeo l'inve-

(1) Carteggio ducale in Arch. di Stato di Milano.
(2) Bianchetti, op. cit, I. pag. 368.

stitura del feudo Vigezzino.[1]

Questo feudo fu in seguito riconfermato a Vitaliano da Francesco Sforza.

L'investitura feudale della Valle Vigezzo a Vitaliano Borromeo e suoi discendenti maschi, comprendeva il diritto e podestà di gladio, di giurisdizione, e d'imposizione di taglie. Eran però riservati alla Repubblica i diritti di ordine comune come il dazio sul sale, il diritto di pedaggio sul trasporto dei grani, feramenta ec..

6 — È opinione comune di tutti gli scrittori di cose locali che l'infeudazione della Valle Vigezzo ai Conti Borromei fu un bene. Cotesti signori furon coi Vigezzini sempre magnanimi e cooperarono efficacemente a che la Valle Vigezzo non fosse privata dai futuri go-

(1) Perg. orig. in arch. di Stato di Milano, pubblicata dal Bianchetti op. cit. II, 343. « Capitanei ac defensores libertatis Mediolani investierunt comitem Vitalianum Borromeum de terris...... Valli Viglietii cum intratis et imbotaturis et omnimoda iurisditione, reservatis datiis salis, ferraritiae, gualdorum et mercantiae, ut latius constat litteris ducalibus datis die 1 augusti 1447 ».

verni delle sue immunità ed esenzioni.
Non è neppur vero come altri ha osservato, che Vigezzo coi Borromei perdette la sua autonomia, poichè, all'infuori della nomina del podestà e di una ricognizione feudale di 150 lire imperiali ogni anno, la Valle Vigezzo si resse coi proprî statuti e solo nelle cause di appello si rivolgeva al conte patrono.

I Vigezzini, come vedremo nel corso della nostra narrazione, tributarono in ogni tempo la loro devozione ai Borromei, e, oltre alla ricognizione feudale, facevan spontaneamente ogni anno donativi in legnami d'opera, vitelli, selvaggina, ecc..

I Borromei tennero ininterrottamente in feudo la Valle Vigezzo dal 1447 al 1789.

7 — Il Card. Federico Borromeo tra le moltissime sue disposizioni testamentarie in materia di beneficenza, lasciava alla giurisdizione di Vigezzo due doti annuali perpetue di lire 100 caduna alle giovani nubende povere.

Per concorrere a queste doti è necessario presentare alla Congregazione della Bibblioteca Ambrosiana di Milano:
1°) L'attestato del parroco col nome, cognome

e paternità della supplicante;
2°) l'atto di nascita, età precisa, domicilio;
3°) lo stato libero della nubenda, quello di povertà, e se è nata da cattolici ed onesti genitori, che frequenta la dottrina cristiana, gode buon nome e buona fama e frequenta i Sacramenti ».
4°) dichiarazione di aver il partito pronto per il matrimonio, nominando lo sposo ed i genitori di lui (1).
« I documenti non devono esser presentati più tardi del 15 dicembre per aver la pensione nell' anno seguente.
« Non effettuandosi il collocamento della prescelta durante l'anno in cui resta fissata la dote, non si avrà più diritto alla dote.

(1) Cfr. Modulo stampato in Bibl. Ambrosiana di Milano.

Albero genealogico dei Borromeo

Vitaliano

Primo feudatario di Vigezzo 1447.

Filippo I — Gian Giacomo

Vitaliano II — Giovanni I

Filippo II — Lancilotto — Giberto — Francesco — Lodovico

Giovanni II

Filippo III

Vitaliano III — Carlo — Luigi — Camillo

Vitaliano IV. — Gian Battista.
visitò la Valle nel 1559

Camillo II

Giberto II — Giulio Cesare — Francesco II — Francesco III

Federico III — Vitaliano V. — Carlo (1)

Renato I — Federico
Cardinale Arciv. di Milano lascia due doti a Vigezzo

Giulio Cesare II — Carlo III — Giovanni Renato.

Andrea. — Federico V. — Antonio. — Giovanni. — Paolo Emilio

Giberto III — Renato II — Vitaliano VI

Carlo IV. — Gilberto IV
Vescovo di Novara

Giovanni Benedetto — Federico VI

Francesco IV — Antonio — Renato III — Giuseppe I — Vitaliano

Antonio II — Gian Carlo VI
ultimo feudatario 1789.

Capo IX.

La Valle Vigezzo nel Periodo Sforzesco.

(1450–1493)

1 – Francesco Sforza, Duca di Milano – 2. Privilegi dello Sforza alla Corte di Matterella (26 Marzo 1450) – 3. Galeazzo Maria Sforza riconferma gli Statuti di Matterella (1467) – 4. Gian Galeazzo Maria rinnova agli Ossolani i privilegi degli avi suoi – 5. Invasione dei Vallesani – 6. Nuova invasione e battaglia di Crevola (1487) – 7. Torri di segnalazione a Druogno e Arvoira – 8. Conseguenze dell'invasione Vallesana in Vigezzo – 9. Fine del dominio temporale dei Vescovi di Novara in Vigezzo – 10. Lite della Valle Vigezzo al commissario Vescovile, Brambilla Dionigi per il dazio di Domodossola – 11. Lodovico M. Sforza conferma alla Valle i privilegi dei suoi predecessori – 12. Vita civile, sociale ed economica alla fine del XV secolo – 13. Vita Religiosa – Le origini del Santuario di Re – 14. L'opera dei Borromei in Vigezzo.

1° — La Repubblica Ambrosiana in mano di pochi nobili non potè sostenersi a lungo. Le guerre coi Veneziani indussero i Milanesi, a conferire il Ducato (febbraio 1450) all'avventuriere romagnolo Francesco Sforza, che aveva sposato Bianca Maria, figlia di Filippo Maria Visconti.
Lo Sforza, animo grande e incorrotto, ascoltò volentieri le suppliche degli Ossolani e Vigezzini riconfermando i privilegi precedenti [1] e aggiungendone di nuovi.
Fu indotto a favorire gli Ossolani da Vitaliano Borromeo, che aveva assoldato a favore dello Sforza nell'Ossola e nel Vergante buon nerbo di truppe [2].

2 — Non bisogna dimenticare, che se la Valle Vigezzo aveva un proprio ufficio pretorio, nell'amministrazione generale dipendeva sempre dalla Curia di Mattarella.
E dietro apposite domande degli uomini e comunità dell'Ossola superiore [3], Francesco

(1) Simonetta, Sforzeide, 230.
(2) Atti Ducali B, marzo 38, in arch. di Stato di Milano.
(3) Carteggio Ducale, in arch. di Stato di Milano.

Sforza con diploma 26 Marzo 1450 (1) conferiva all'Ossola tutti i seguenti privilegi.

1°) Gli Ossolani pagando allo Sforza un censo annuo di lire 600 imp. saranno esonerati da qualsiasi altro balzello e da qualunque servizio militare obbligatorio.

2°) Il Clero sarà giudicato da un proprio Vicario Vescovile e mai dalla Curia di Mattarella. (è l'immunitas juris del diritto canonico).

3°) Il Duca di Milano dovrà difendere gli Ossolani contro le pretese di giurisdizione dei vescovi di Novara.

4°) Gli ossolani non saranno assoggettati al capitano del Lago Maggiore.

5°) Il Duca difenderà la Valle Divedro dalle incursioni dei Vallesani, e li libererà dal pagamento di 2000 ducati loro estorti colla forza.

6°) Gli Ossolani condannati e detenuti nelle carceri di Domodossola, paghino due soldi per l'ingresso, e un soldo per ogni giorno di detenzione. Il giudice sarà tenuto di assolverli o condannarli entro due mesi.

---

(1) Da copia stampata in arch. com. di S. Maria Maggiore.

7°) Il Duca dovrà difendere gli Ossolani a sue spese nel caso fosse loro mossa guerra.
8°) Per gli atti e spese di sentenze giudiziali si osservi l'antico praticato.
9°) I procuratori nelle cause inferiori alle 200 lire, avranno diritto a un soldo ogni lira; nelle somme eccedenti, un soldo e 6 denari, pena la rimozione dell'ufficio.
10°) Il giudice deve giudicare sempre secondo gli statuti di Matterella.
11°) I Curiali di Matterella non potranno fare alcuna composizione co'rei prima che questi sian giudicati.
12°) Il debitore potrà esser citato dal creditore nella propria giurisdizione.
13°) Amnistia generale per ogni delitto purchè si faccia la pace con l'offeso entro un mese.
14°) Verrà data facoltà di condurre nell'Ossola legumi, pagando il solito dazio.
15°) È concessa l'esportazione di fieno dall'ossola pagando il dazio consueto.
16°) I giudici non dovranno restar in carica più di un anno. Un mese prima della scadenza del mandato, sa

ranno sindacati.

17°) Verrà concesso agli Ossolani l'acquisto di beni nel Ducato.

18°) Ogni patto o convenzione stipulate coi Vallesani dovrà essere approvato.

19°) Gli statuti comunali vengano confermati coll'aiuto dei giudici di Matterella.

20°) Il creditore estero dovrà citare gli Ossolani presso la curia di Matterella.

21°) Nessuno sarà tenuto a pagare il porto di Vogogna se non transitando sul medesimo.

22°) La strada di Vogogna sarà tenuta in modo che vi possano transitare liberamente carri e cavalli.

23°) Gli Ossolani non saranno tenuti al dazio della Ripa.

24°) Il notaio di Matterella verrà eletto dagli Ossolani.

25°) I nobili De Rhodes in Val Formazza ecc. saranno mantenuti nei loro diritti e dignità.

26°) Il Podestà di Matterella verrà scelto da una quaterna presentata dagli Ossolani.

27°) Il Podestà percepisca 32 fiorini al mese

da prelevarsi dalle condanne. Abbia un Vicario laureato in legge e cinque servienti

28°) Gli Ossolani potranno riformare correggere e interpretare gli Statuti generali di Matterella, previo consenso del Duca.

29°) Il Conte Franchino Rusca, essendo pericoloso al bene pubblico dell'Ossola, venga allontanato dalla Rocca di Locarno[1].

30°) I Vallesani sian allontanati da Laginasca, territorio ossolano.

31°) Gli Ossolani non sian tenuti al pagamento delle bollette di transito per lo Stato di Milano.

32°) Vengan conservate le torri e fortilizi privati in territorio ossolano.

33°) Domodossola, dalla metà alla fine di Ottobre, abbia un mercato.

---

(1) Franchino Rusca, minacciava anche la Valle Vigezzo, ma era amico dello Sforza che al quesito proposto dagli Ossolani, rispose: volumus partem aliam intelligere et alias respondemus, e la risposta non venne mai.
Cfr. Orelli, Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino in arch. di Stato di Lucerna.

Francesco Sforza, più che principe padre colendissimo, come lo chiama il Corio [1], mantenne alla lettera i giurati privilegi e cooperò efficacemente al benessere delle popolazioni Vigezzine favorendone l'emigrazione negli Stati ducali e soppratutto a Milano per la costruzione del Castello di Porta Giovia [2], dell'Ospedale Maggiore, del Canale della Martesana, ecc..

Tenne a dovere i Vallesani e le velleità temporali dei Vescovi di Novara. Di animo religioso e scevro di superstizioni, rispettò l'jus fori del Vescovo di Novara Bartolomeo Visconti. Questo diritto fu esercitato già sotto i Visconti da un Vicario episcopale nell'Ossola scelto tra i chierici più eminenti.

3 — L'otto marzo 1466 spentosi improvvisamente d'idropisia Francesco Sforza, gli succedeva il primogenito Galeazzo Maria. Pessimo uomo, ma buon soldato e amministratore, portò il ducato a grande

---

(1) Op. cit. pag, 414.

(2) È l'attuale Castello Sforzesco ripristinato con intelletto d'amore da Luca Beltrami.

fastigio. Con atto 7 agosto 1467 riconferma in un colla madre Bianca Maria[1] gli statuti di Matterella[2].

Di questo principe ben pochi documenti possediamo intorno all'Ossola e alla Valle Vigezzo. Per il suo carattere superbo e indipendente s'era per rotto col feudatario Filippo Borromeo. Fu proditoriamente ucciso (20 dicembre 1476) da tre giovani milanesi, che vedevano in lui un tiranno della loro patria.[3]

4°. — Gian Galeazzo Maria, figlio di Galeazzo Maria Sforza, sotto la reggenza dello zio Lodovico e della madre Bona di Savoia,

---

(1) Galeazzo Maria assillato da gelosia per il prudente governo della madre, Bianca Maria, pare secondo il Corio, che la facesse morire a Marignano (23 ottobre 1468) più di veneno che di naturale egritudine.

(2) L'atto fu pubblicato dal Cavalli op. cit. III, 118.

(3) Confessio Hieronymi Olgiati morientis presso Ripamonti, Hist. Mediol. 1, IV, pag. 649.

in data 21 luglio 1477. riconfermava all'Ossola i privilegi concessile dai suoi antenati.

Nelle concessioni di Gian Galeazzo abbiamo, oltre ai precedenti, alcuni privilegi nuovi, come: 1°) Perdonono ai banditi e condannati di parte Spelorcià [1]; 2°) Il Borgo di Domo chiave dell'Ossola contro gli Svizzeri, venga tosto fortificato, e si restituiscan ai privati le armi tolte dai Magistrati; 3°) gli ossolani non saranno tenuti a dare agli ufficiali di giustizia che la casa d'abitazione e le suppellettili strettamente necessarie; 4°) ai giudici in carica è vietato il commercio; 5°) nessuno in materia criminale sarà obbligato a giurare o deporre contro se stesso.

5 — Nella incresciosa campagna nepotista eccitata dal Pontefice Innocenzo VIII [2] contro il Ducato di Milano era stato coinvolto

---

(1) Vigezzo era però di parte Ferraria o ghibellina; contava tuttavia non pochi guelfi.

(2) Eccard, Corpus hist. medii aevi, Lipsiae, 1723. Nel tomo II vien riportato intiero il Diarium Innoc. VIII di Burcardo.

il vescovo di Sion, Jodoco Silinen. Costui « più principe che vescovo » come giustamente lo definiva il Prada [1], aveva racimolato ben sessanta capi d'accusa contro la reggenza di Milano. Erano quasi tutte accuse puerili e insussistenti. Tra l'altro era che il feudatario vigezzino, Vitaliano Borromeo, aveva segretamente inviato un vicario ad assassinare lo stesso vescovo di Sion [2].

I Vallesani si preparavano segretamente ad invadere l'Ossola e Lodovico il Moro [3] inviava dal canto suo alacremente nell'Ossola armi e soldati in attesa degli eventi.

Jodoco di Syllinen il 28 ottobre 1484, intimava guerra a Vitaliano Borromeo, feudatario dell'Ossola, e nominava suo capitano il fratello Albino. Lodovico il Moro invia nell'Ossola il suo capitano Pietro da Bergamino. Il Borromeo dal canto suo chiama a raccolta

(1) Op. cit, pag. 78.

(2) Furrer, Histoire du Vallais, pag. 135.

(3) Lodovico Sforza fu soprannominato il Moro dal colore bruno della sua faccia.

i suoi sudditi e segnatamente quilli di Vegiezo, Val Strona et Homegna che quilli de quelle parti sono i più apti che habia (1).

I Vallesani da lungo preparati occuparono le alture del Sempione e Val Divedro, ma scesi nei dintorni di Crevola si trovarono di fronte un esercito numeroso e ben vettovagliato, per cui volsero prontamente le spalle ai ducali ritornando nei loro paesi senza dar battaglia.

6 _ Avvilito ma non vinto, l'astuto Vescovo di Sion si prepara alla riscossa. Col futile pretesto di un tafferuglio tra sempionini e alcuni uomini di Val Divedro, Albino di Syllinen a nome del fratello vescovo, intima guerra al Duca di Milano (18 aprile 1487) (2).

I Vallesani occupano tosto il castello di Matterella e scorazzano anche in Valle Vigezzo saccheggiandola. Gilberto Borromeo

---

(1) Da una lettera del Conte Vitaliano Borromeo a Bartolomeo Calco, segretario ducale, in cui dà contezza dei provvedimenti presi contro i Vallesani. Orig. in Arch. di Stato di Milano, pubbl. dal Bianchetti op. cit. I, 393.

(2) Capis. op. cit. pag. 29-36.

intanto assoldava quanti più uomini poteva anche in Valle Vigezzo, che invero, non voleva saperne di combattere, tantochè il feudatario dovè minacciare i vigezzini e farli giurare de volere perseverare a fare il debito loro [1].
Questa defezione dei Vigezzini e dei montanari limitrofi agli Svizzeri, non deve meravigliare perchè in questi tempi i governanti, facevan della politica, e in caso d'invasione i poveri alpigiani devevan da soli sostenere l'urto e le vendette dei predoni vallesani.

Una schiera di Vallesani a cui si unì una masnada mercenaria di oltre mille uomini chiamati Trilli [2], entravano da Masera, Trontano in Valle Vigezzo, mettendola a sacco, e impedendo il passaggio dei ducali da Cannobio nell'Ossola per la Valle Vigezzo. [3]

---

(1) Lettera, 23 aprile 1487 dei condottieri Trivulzio e Borromeo al Duca - Orig. in arch. di Stato di Milano.

(2) Bianchetti, op. cit. I, 398.

(3) "I Todeschi (Vallesani), lassati dui milia de loro a la guardia del monte materella, erano andati in Valle de Vegleza per calare et trasportarse fin a Cannobio.. dandoli quelli de Vigleza el passo" (per forza) (Orig. in Arch. di Stato di Milano.)

Intanto Renato Trivulzio completati i rinforzi giunti dalle varie parti del Ducato, la mattina del 27 Aprile 1487, al ponte di Crevola infligge agli Svizzeri una terribile sconfitta. Jacopo da Corte, Capitano del Trivulzio, affrontava contemporaneamente 1500 Thodeschi chiamati li fulli et banniti extimati, et che gli erano scorsi in Valle de Vegezo ad fare butino[1], e li annientava nei dintorni di Masera e Trontano obbligandoli a lasciare il sicuro bottino fatto in Vigezzo. I pochi feriti e superstiti si rifugiarono sui monti tentando uno scampo in Valle Vigezzo, ma furono massacrati dagli alpigiani[2] e dalla vendetta ultrice delle donne offese[3].

(1) Orig. in Arch. di Stato di Milano. (Lettera di Nozaro Pome al Calco, in data 3 mag. 1487).

(2) Ne sono morti de quisti solamente più de 1000, computando quelli che volsero fuggire al monte, quali si videro si male conducti, et furono morti da vilani. (Ibid.)

(3) Ehrenzeller, Die Feldzüge des Walliser und Eidgenossen ins Eschental und der Walliserhandel, (1484-1494), Zürich, 1913, pag. 160 e segg. – Passim: Le Donne Ossolane oltraggiate si vendicarono atrocemente col dare in cibo ai prigionieri Vallesani i membri dei compagni uccisi!

Si vuole che siano rimasti sul terreno oltre duemila Confederati [1]. Dei nostri stando a una iscrizione latina sul portale dell'Oratorio di S. Vitale presso Crevola [2], ne sarebbero periti due soli; ma certo pel valore indiscusso degli Svizzeri e l'asprezza della pugna li dobbiamo far salire a qualche centinaio. Tra i feriti nostri vi fu il generalissimo, Renato Trivulzio, che fu poi soprannominato l'Elvetico.

In questa guerra s'era pur distinto Giberto Borromeo, e il Duca Gian Galeazzo per rinumerarlo pubblicamente, gli permise di aggiungere allo stemma gentilizio Borromeo, un _freno_ per lo aver messo a dovere li prepotenti _Todeschi_ [3]. Presero parte attiva quali comandanti a questa battaglia un Cottino e un Del Brazzo, le cui famiglie si trovano ancora a Craveggia.

---

(1) Corio, L'Historia di Milano. cit. parte VI.
(2) Barretta, op. cit. pag. 151.
(3) Giulini, in S. Carlo Borromeo, periodico pubbl. a Milano dal Nov. 1908 al Dicembre 1910, pag. 293 – Vedi anche Sassi, La nobiltà Borromea, pag. 23 e 48.

7 — Lodovico il Moro, zio e tutore del Duca di Milano, dopo la battaglia di Crevola si portò a Domodossola, visitò il campo di battaglia, e ordinò la restaurazione del castello di Matterella e le torri di Trontano e di Beura. Ordinò ancora la costruzione di nuove torri di osservazione nei punti più elevati per trasmettere segnali in caso di nuove invasioni (1). È precisamente di questo tempo la torre su una rupe sopra Druogno e la sua corrispondente di Arvoira di cui si vedono ancora i ruderi. Servivano di comunicazione con quelle di Trontano e Beura.

I Vallesani dovettero alfine mordere il freno dello Sforza e con atto 23 luglio 1487 firmavano cogli Ossolani la pace.

8 — Fu precisamente in questa irruzione di Vallesani in Vigezzo che vennero distrutti il Palazzo Pretorio di S. Maria Maggiore, saccheggiato le case private e gli armenti, e bruciati gli archivi comunali e parrocchiali. Essendo stata l'invasione repentina e di primavera, quando le vette unico rifugio dei

(1) Cfr. Missive in Arch. di Stato di Milano (20 ottobre 1487).

Vigezzini erano coperte di nevi, ben si comprende in quale stato la povera Valle fosse ridotta nello spazio di 9 giorni da ben 1500 predoni! Il Cavalli cita una pergamena del 26 Maggio 1488 da cui si rileva che nell'occassione dell'invasione dei Vallesani ogni cosa fu arsa e distrutta.(1).

9— I Duchi di Milano non eran mai riusciti a sradicare le pretese feudali dei vescovi di Novara sull'Ossola, e di tanto in tanto sorgevan su questa materia contestazioni.

Mons. Gerolamo Pallavicino vescovo di Novara era assai ligio a Lodovico il Moro e tacitamente abdicò a ogni diritto feudale della Chiesa Novarese sull'Ossola e Val Vigezzo (2).

---

(1) Op. cit. I, 160 – Lo scritto dopo d'aver dato la ragione d'una mancata terminazione per cagione della guerra, dice: « propter hostilia Teutonicorum, bella quae mota et gesta fuerunt anno praedicto proxime evoluto, cum ante dicti Teutonici invaserunt istam vallem Vigletii quam et maxime combuserunt et destruxerunt.

(2) Bescapè, op. cit. – « Dum hic, (Pallavicino) erat Episcopus ditio Ossulana Novariensi Eclesiae adempta est, neque amplius recuperata: regalibus tantum relictis », pag. 521.

Dopo la battaglia di Crevola (27 aprile 1487) la caduta del potere temporale dei Vescovi di Novara fu un fatto compiuto.

10 — Durante l'episcopato del Pallavicino occupato nelle faccende temporali ducali, fu eletto amministratore della Diocesi di Novara Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro [1]. Costui aveva nominato agente della mensa episcopale in Domodossola, tal Dionisio Brambilla, che obbligò i Vigezzini a pagare il pedaggio o dazio delle merci acquistate o condotte al mercato di Domodossola.

I Vigezzini indignati che i loro privilegi di esenzione fossero così conculcati, nel maggio 1487, inviarono a Gilberto Borromeo un'energica supplica.

Il Borromeo presentò a Lodovico il Moro la petizione dei Vigezzini, e il Duca con lettera 13 maggio 1487, a Giov. Antonio Traversa, commissario ducale dell'Ossola, dice che <u>li homini de Val Vigezzo se dolevano per la novità di Dionisio Brambilla</u>

---

[1] Bescapè, op. cit 525,

in volerli scodere certo pedaggio contro il solito. Et non essendo nostra intenzione gli sia innovata cosa alcuna indebitamente, Volemo et dicemovi debiate providere che dito contestabile per modo alcuno non li scoda el dito pedagio. Et se il Vescovo di Novara il quale pare se pretenda aver ragione del dito pedagio se dolerà de questo — Non intendimo se li manca di ragione, ma volemo no se togli questo principio al domandarla.

A nulla valsero le ammonizioni ducali pel Brambilla. Allora i Vigezzini nominarono Petrino Balconi e Pietro Rossi di citare in contradditorio il Brambilla: stare in causa contro di lui.

I Vigezzini fondavano le loro buone ragioni: 1°) che ab immemorabili non avevano mai pagato dazio alla mensa Vescovile pel mercato di Domodossola; 2°) Pietro de Giorgis, vescovo di Novara, nel 1429 ~~(vedi pag.)~~ esonerò da detto dazio i Vigezzini; 3°) nell'atto d'investitura del dazio di Domo sono esenti i Vigezzini. Il Brambilla che non doveva aver

mandato dal Vescovo a tale riscossione, non presentò alla causa titolo di sorta anzi si rese contumace.

Istituito il processo, Lorenzo de Berneriis, Vicario del Commissario ducale di Matterella, con sentenza 10 agosto 1487 dichiara non essere i Vigezzini tenuti ad alcun dazio nè verso i Vescovi di Novara, nè per le merci del mercato di Domodossola.

Credo che la mena del Brambilla verso i Vigezzini, sia stato un maneggio del Pallavicino per favorire Lodovico il Moro; poichè nella questione non troviamo nessuna pretesa del Vescovo di Novara per la riscossione del dazio.

11 – Gian Galeazzo Sforza fra i duchi di Milano « ne portò solo il titolo, e le monete coniate e i diplomi spediti furono in di lui nome e colla di lui effigie » (1), ma la somma del comando era in mano all'astuto suo zio, Lodovico Maria detto il Moro.

Morto Gian Galeazzo a Pavia il

(1) Verri, Storia di Milano, t. II.

20 Ottobre 1494, non senza sospetto di veleno propinatogli dallo zio, i primati di Milano elessero Duca lo stesso Lodovico.

Gli Ossolani che ebbero sempre in buon concetto il Moro per averli sottratti alla rapacità dei Vallesani, inviarono tosto nunzi a prestargli omaggio e a chiedere la riconferma dei loro privilegi e immunità locali.

E con indulto 28 febbraio 1495 (1), lo Sforza esaudisce gli Ossolani e riconferma, salvo poche eccezioni, le concessioni di Gian Galeazzo in data 21 luglio 1477. (~~cfr. pag.~~) L'aggiunta più importante è che i podestà durassero in carica non uno ma due anni.

12 — L'azione politica accentrativa, e la costituzione di milizie regolari da parte dei Duchi di Milano, cooperò assai alla sicurezza dei popoli delle prealpi lombarde ed in modo speciale di quelli dell'Ossola. La Valle Vigezzo in questo scorcio del

(1) Orig. in Arch. di Stato di Milano – Ne esiste copia stampata in Arch. com. di S. Maria Maggiore.

secolo XV si reggeva con propri Statuti generali a tutta la Valle e con Ordinati particolari per le varie comunità. Queste leggi locali e generali erano ispirate a massima libertà; e Vigezzo, benchè dipendente dai Duchi di Milano e dai feudatari Borromei, continuava nel vero regime Comunale. In tempi di fazioni e d'ignoranza come questi, crediamo che la continuazione del regime comunale più che di vantaggio sia stato di danno, per il fatto che pochi facinorosi avevan in mano la reggenza della Valle. Spelorci e Ferrarii si alternarono non senza liti accanite e sanguinose nel disputarsi il dominio della Valle; in una parola: la Valle Vigezzo continuava il regime comunale, ma questo era assunto dalle due potenti fazioni dei Rossi e Balconi.

Estesa l'emigrazione dei Valligiani al Ducato di Milano e agli Stati Pontifici, ne nacque una miglior conoscenza della vita sociale, e quindi di una modificazione profonda nella vita intera

della Valle. Un altro fatto che sviluppò efficacemente le relazioni sociali fu l'immigrazione di membri di famiglie cospicue dal Canton Ticino, dal Milanese, dal Novarese, che cercavano un rifugio sicuro in Valle per ragioni di persecuzioni politiche o religiose, delitti, infamie, ecc. Costoro essendo letterati riuscirono in breve ad ottenere tutte le cariche pubbliche della Valle non esclusa la potestaria e le prebende parrochiali.

La valle in questo periodo versava in miserrime condizioni economiche, causa il sacco dei Vallesani del 1487, e il sacrificio d'uomini e danaro portato agli Sforza nelle diuturne guerre da essi sostenute.

La miseria, e le malattie prodotte dalla scarsezza di cibo, dalla mancanza d'igiene spopolavano i paesi.

La vita era vissuta in umide e poco illuminate casupole, tutte raggruppate per ragioni di difesa. Anche le famiglie più cospicue non avevan abitazioni migliori. Le chiese pure eran piccole

952

e poco illuminate.
L'agricoltura, causa le guerre e i saccheggi continui, era abbandonata. I grani, il sale, i legumi venivano importati dalla Lombardia e dall'Agro Novarese; ma i loro prezzi eran sempre assai elevati. Risorsa più sicura era la pastorizia, ma anch'essa poco sicura.

I boschi di conifere secolari, che oggi costituiscono il miglior reddito dei Comuni Vigezzini, in questo periodo non avevan valore per mancanza di vie di trasporto.
Fu solo più tardi che si usò del letto del Melezzo orientale per il trasporto del legname a Locarno.[1]

---

(1) Tagliato il legname si conduceva nel letto del Melezzo. Si costruiva quindi una diga detta Serra, per raccogliere in ampio bacino grande quantità d'acqua che veniva poi lasciata libera, e così, il legname trasportato per buon tratto. Si ripeteva l'operazione sin a quando tutti i tronchi eran giunti nel Lago Maggiore! Gli anfratti di Crana, Mallione, e Pioda, conservano ancor le tracce di tali serre.

13 _ La popolazione della Valle Vigezzo, d'animo ghibellino, era tuttavia molto tenace delle sue idee religiose cattoliche. La maggior parte delle sue entrate le devolveva in legati pii a chiese, oratorii, al mantenimento del clero numeroso e non sempre all'altezza del suo ministero.
L'arte chiesastica ben poco ci lasciò di questo secolo. Le chiese eran anguste e prive di luce. Eran tuttavia dipinti soffusamente da maestri lombardi. Esistono ancora Oratori e non poche cappellette di questo tempo con discrete pitture. Ricordo l'Oratorio di S. Rocco a Crana, quello di Sagrogno, l'Immagine della Madonna di Re, rozzo dipinto

Un fatto religioso che destò tutta la popolazione della Valle e paesi limitrofi è lo spargimento di sangue da un fresco di una Vergine Madre col Bambino poppante, esistente sulla facciata della parrochiale di S. Maurizio di Re (29 Aprile 1494). Da questo momento Re diviene meta di pellegrinaggi e ben si

può dire che fu il centro di tutta la vita religiosa Vigezzina nei secoli seguenti (1).

14 — La passione sfrenata di comando aveva macchiata la fama di Lodovico Sforza, che aveva relegata la propria madre Bianca Visconti, nel castello di Abbiategrasso, e fatto decapitare il di lei amico e consigliere Cicco Simonetta. Aveva pur privato Gilberto Borromeo dei feudi di Angera, Arona e Vogogna per essergli stato contrario alla chiamata in Italia di Carlo VIII re di Francia (2).

Il feudo di Vigezzo ch'era considerato parte integrale di quello di Vogogna, non ebbe per fortuna a soffrire mutamento nella sua amministrazione. I Borromei si eran ben presto acquistata la stima dei Vigezzini, e ben poco quindi poterono i

---

(1) Cfr. Perg. del 1494 e 1500 in archivio com. di Re – Baralla, Il Santuario di Re, Parma 1898 — Vedi anche: Il Santuario di Re, periodico mensile in continuazione dal 1909.

(2) Ripamonti, Hist. Patr. lib. I, pag. 67.

i mutamenti della politica del Moro.

A Vitaliano II Borromeo, morto senza prole nel 1493, succedevano i figli del fratello Giovanni che si divisero poi i vari feudi (1). Vigezzo fu assegnata a Giberto I, che aveva dal padre già ottenuta la rocca di Arona.

(1) De-Vit, Il Lago Maggiore, Prato, 1875 Vol. I. pag. 114.

Capo X.°

La Valle Vigezzo nel periodo Sforzesco

(1494 – 1535)

1 – Nuova invasione Vallesana (1494) – 2. Fine di Lodovico il Moro (1508) – 3. Vigezzo sotto i Francesi – 4. Il Card. Schinner ristabilisce nel Ducato di Milano Massimiliano Sforza – 5. La peste del 1512 e seguenti – 6. L'indulto del Card. Schinner – 7. Vigezzo e la lega Svizzera – 8. L'Ossola torna ai Francesi – 9. Francesco II Sforza, Duca di Milano – 10. Privilegi di Francesco II Sforza – 11. Condizione della Valle Vigezzo alla morte di Francesco II Sforza – 12. Albero genealogico degli Sforza.

"Governava il Vallese il potente vescovo Jodoco de Syllenen, nemico giurato di Lodovico Sforza. Nella dieta di Briga da lui

convocata, fu deciso a grande maggioranza di riacquistare l'Ossola e riparare all'onta di Crevola. Diede il comando della spedizione a Giorgio Supersax (1), capitano di fama. Costui però parteggiava segretamente per il Moro; e ad arte indusse l'esercito a non prender parte all'occupazione dell'Ossola. Se n'avvide il Vescovo, e marciò egli stesso alla testa dell'esercito e nei dintorni di Domodossola fu respinto con gravi perdite. (2). Alla difesa accorsero numerosi anche i Vigezzini memori della razzia dei Vallesani del 1487.

2º.— Lodovico il Moro non tardò a pentirsi di aver invitato Carlo VIII a scendere in Italia, e fu il primo a provarne le funeste conseguenze. I Borromeo passati dal Duca in favore de' Francesi, non aveva mancato di alienare dallo Sforza i loro sudditi; compresi i Vigezzini. Il dissidio però tornò fatale alle povere popolazioni angariate in tutti i modi

(1) Cfr. Barzetta, op. cit, pag. 156 che riporta dalle notizie biografiche dei Supersasco.
(2) Boccard, Histoire du Vallais, pag. 139.

e mal sicure nella vita e nei beni. Bande di malfattori e soldati di ventura scorazzavano libere per la nostra Valle e per l'Ossola [1]. Quel tal Giovanni Zuccone che lanciò la pietra sulla fronte dell'affresco della Madonna di Re il 29 aprile 1494, era un avventuriero [2] come si deduce chiaramente dal suo cognome.

Vincitore del Duca d'Orleans e dei francesi a Novara (1495), Lodovico Sforza invitò in Italia l'Imperatore Massimiliano nella speranza di consolidare la sua potenza: era troppo tardi. Morto Carlo VIII (1498) gli successe il cugino Luigi XII, che al titolo di Re di Francia aggiunse quello di Duca di Milano, quale discendente di Valentina Visconti. Lodovico vedendosi ormai da tutti abbandonato, lasciò il Ducato; e Milano stessa vien tosto occupata da Gian Giacomo Trivulzio a nome del re di Francia (6 settembre 1499).

Luigi XII pubblicò un editto col quale istituiva un supremo Consiglio, Senato, per il governo di Lombardia. Commise però l'errore

---

(1) Bianchetti op. cit. I, 427,
(2) Cfr. Pergamena del 1500 in arch. parr. di Re.

di lasciare al Trivulzio, buon generale, ma inetto amministratore, il governo dello Stato di Milano. In breve il Trivulzio si alienò gli animi di tutti e Lodovico Sforza con sedicimila Svizzeri il 5 Febbraio 1500 rientrava in Milano.

Si cimentò coi francesi a Novara e pel tradimento degli Svizzeri venne fatto prigioniero e tradotto nella fortezza di Loches, ove moriva il 27 Maggio 1508.

3 — Ritornati i francesi alla reggenza del Ducato di Milano, lasciarono in buona pace i Borromei ne' loro vasti feudi. Era in questo tempo feudatario della Valle Vigezzo il Conte Filippo Borromeo, ottimo amministratore che risiedeva spesso a Vogogna. Di lui abbiamo alcune sentenze arbitrali riguardanti la Valle Vigezzo.

Le molte pergamene di locazioni, livelli, passaggi di proprietà ecc.. che possediamo dei primi anni del 1500 ci dicono che la Valle godeva di una discreta tranquillità; non ci consta però mai qualunque ingerenza francese. Il fatto si spiega benissimo considerando l'illimitata fiducia che i Borromei godevano alla corte di Francia, e anche pel grande prestigio

personale da loro esercitato sulle popolazioni loro infeudate

4 — Lancillotto Borromeo [1], col fratello Filippo, stanchi dell'albagia francese si staccarono definitivamente da Luigi XII per sostenere Massimiliano Maria Sforza, figlio del Moro. E di questa rottura se ne valse astutamente Matteo Schinner, cardinale e vescovo di Sion [2] gianizzero di Papa Giulio che contro la Francia aveva concluso la lega Santa (5 ottobre 1511) [3].

Diecimila Svizzeri appartenenti alla lega difensiva e offensiva stipulata da Matteo Schinner a nome di Giulio II e i XII Cantoni, l'anno prima della conclusione della « Lega Santa » transitavano per Valle Vigezzo onde scendere in Lombardia per la valle della Tresa.

---

(1) Assunse Lancilotto il titolo di governatore dell'Ossola, e sposò una Luisa Adorna. (oriunda di Orcesco?).

(2) Fu anche vescovo di Novara dal 1511 al 1514 per volere di Giulio II, che aveva deposto dalla sede novarese il Card. Sanseverino, ligio ai francesi. Cfr. Bescapè, op. cit. pag. 542.

(3) Zeller La très sainte ligue, le pape Jules II et Louis XII, Coulommiers, 1889.

Di fronte alle forze superiori dei"
Di fronte alle forze superiori dei francesi dovettero ritirarsi. L'anno seguente (1511) altri sedicimila confederati, guidati sempre dal bellicoso cardinale, giunsero poi a due miglia da Milano.

L'Ossola e la Valle Vigezzo dovettero lasciar passare il Card. Schiner coi suoi ventimila Svizzeri, che vinsero questa volta i francesi; e il 26 Dicembre 1512 Massimiliano Maria Sforza figlio primogenito del Moro riceveva le chiavi di Milano dallo stesso Cardinale di Sion.

5 — Le estorsioni dei francesi che si fecero sentire anche nella nostra valle e il continuo passaggio di truppe, di banditi d'ogni sorta resero deserti i campi e poco sicura la pastorizia.

Ai due classici flagelli, guerra e fame, si aggiunse una terribile pestilenza, forse la più micidiale che abbia colto la valle Vigezzo in tutti i secoli. Era la peste bubbonica, morte nera, febbre petecchiale ecc..., importata dall'Egitto in Europa nella seconda metà del VI secolo e in Italia nel

1347 [1]

Non possediamo memorie di rilievo delle pestilenze precedenti; però dobbiamo ritenere che l'Ossola e Vigezzo non andassero immuni dal morbo del 1348, che infierì in molte valli e città Lombarde. [2]. Altra visita in cui il terribile flagello visitò Milano e molte altre città l'abbiamo nel 1361 [3]. Ci consta ancora che la pestilenza del 1400 si manifestò « in Milano e nella massima parte delle città e terre a lei soggetta » per cui molti et infiniti perirono [4].

Non andò immune la nostra Ossola dalle epidemie sorte nel 1450 e seguenti in occasione del giubileo di Nicolò IV. Ma l'epidemia che lasciò

---

(1) Corradi, Annali delle epidemie occorse in Italia, nota 2 pag. 490, e nota 2a pag. 491.

(2) Giulini Memorie di Milano nei secoli bassi, Continuaz. Parte I, 475. Il Boccaccio nell' Introd. alla prima giornata del Decamerone ci offre una descrizione classica della peste che in quell' anno devastò anche Firenze.

(3) Ann. Mediol. in Murat. Rer. It. Scripta XVI, 731. Vedi anche Petri Azarii, Chron. in Murat. R.I.S. XVI, 396.

(4) Registro lettere Ducali 1401-1403 fol 17 recto in arch. Civ. Milano.

una traccia profonda ed è ricordata dai Vigezzini in vari modi fu quella del 1512-13-14. In quell'epoca disgraziata in cui « la miseria sorpassava la possibilità del soccorso » a nulla valsero i precedenti ordinamenti di sanità per arrestare o attenuare il morbo (1): tutti i paesi della Valle furono decimati. I più provati furono Sagrogno, Buttogno (2), Craveggia, Villette e Finero.

A memoria del fatto doloroso e per scongiurare tanto flagello vennero eretti gli oratori di S. Rocco di Villette Craveggia e Sagrogno. (3)

---

(1) Non mancarono in Vigezzo le provvidenze date da Filippo Maria Visconti (Cfr. Lettere Ducali in arch. civ. di Milano, dal 1391 al 1403) dalla Repubblica Ambrosiana (Cfr. Reg. lettere Duc. 1447-1450. B. fog. 170), ecc.; ma non era possibile la loro osservanza nessuna ai confini di Elgia.

(2) Si vuole che la frazione di Buttogno, Mazzano fosse letteralmente distrutta e da questo momento abbandonata.

(3) S. Rocco di Montpellier è ritenuto patrono contro le malattie contagiose. Il suo culto è popolarissimo ancora in tutta la valle e oltre agli oratori a lui dedicati, lo si ricorda in molte cappellette di campagna.

Vennero anche istituite speciali processioni votive che saranno da noi ricordate nella storia particolare di ogni paese della Valle.

Ricordo a titolo di cronaca che la popolazione Vigezzina in questo periodo aveva una fede religiosa incrollabile, ma non scevra di superstizione. Ammetteva grande potenza alle streghe, , alle cure più paradossali contro il contagio della peste. Così all'abbiezione materiale si aggiunse la superstizione con tutte le sue aberrazioni [1].

Il Card. Matteo Schiner in qualità di Vescovo di Novara e Legato pontificio di Lombardia,

---

(1) « A favorire lo scioglimento dei bubboni pestiferi usavasi olio di scorpione, grasso cavato dalla battitura di cagnolini innanzi che abbino aperto gli occhi, rane vive, pippioni cui fosse stata tagliata la groppa e il culo; e a tutto cavare la malitia e il sangue putrefatto lodavasi un intruglio di calce viva, di sterco di gallina e di sapone saraceno stemprato con la saliva d'uomo digiuno, che non avesse il giorno prima mangiato nè aglio nè cipolle (!!) » — Vedi: Decio, La peste in Milano, etc. Milano 1900, pag. 34.

per meglio ingraziarsi le popolazioni alpine e in considerazione anche della povertà estrema e della pestilenza che cominciava a far capolino concesse il privilegio perpetuo alle valli Vegezzo, Anzasca e Strona di usare latticini durante la quaresima, esclusa la settimana santa. La domanda dei Vegezzini fu appoggiata dal feudatario Lancilotto Borromeo.

L'indulto porta la data del 1° febbraio 1512 e fu pubblicato dal Cattini nel Bollettino storico per la provincia di Novara, 1909, e dal Bazzetta nella Storia di Domodossola, pag. 211.

Detto privilegio non fu mai abrogato nel senso stretto della parola e il Decreto Frequentes pluribus (5 7mbre 1906), che regolava in Italia la legge del digiuno, secondo l'opinione d'illustri canonisti non infirmava l'indulto concesso non obstantibus quibusvis apostolicis... ordinationibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Clero e popolo vigezzino per ovviare a qualsiasi dubbio d'interpretazione in data 25 ottobre 1913 ottennero da Pio X la convalida-

zione e ampliazione dell'antico privilegio in relazione alle nuove disposizioni (1).

7 — La Valle Vigezzo considerata sempre di carattere ghibellino, fu mutata in guelfa dall'astuta politica dello Schiner e di Lancilotto Borromeo. I Vigezzini s'eran a quest'ultimo uniti per cacciare i francesi dal castello di Matterella. Impegnatasi una scaramuccia tra Borromei e francesi, quelli ebbero la peggio e dovettero ritirarsi nella fortezza di Vogogna. Però i francesi trovandosi isolati e mal sicuri nel castello di Domodossola, pel Sempione se ne tornarono in Francia.

Gli abitanti di Domodossola e delle Valli Bognanco, Divedro e Antigorio, avevan per un momento dimenticato il secolare odio contro i Valleriani (Góss = gozzuti) e con loro avean stretto la Lega del bue o Lega dei XII cantoni. Gli alleati s'insediarono al governo dell'Ossola nel Castello di Matterella e si rifiutarono di non più riconoscere il Duca di Milano (2). Ciò fu causa di reciproche rappresaglie tra gli

(1) Cfr. Bollettino della Madonna di Re, Dicembre 1913.
(2) Capis, Memorie di Matterella pag. 36

aderenti alla Lega Svizzera e i ducali so-
sostenuti da Lancilotto Borromeo. Vigezzo
e Vogogna stavano col feudatario, il quale
impedì colla forza il vettovagliamento di
Domodossola e valli adiacenti, per l'Ossola
inferiore e la Valle Vigezzo.

La nostra valle in questa contesa non
ne avvantaggiò; poichè oltre al servizio di blocco
a Fineno, Olgia e Coimo, che ogni comunità
doveva prestare per turno, si vide privata dei
suoi armenti dagli abitanti di Antigorio.

Gli Ossolani firmatari della Lega
avevano invano ricorso al Borromeo, che la-
sciasse il libero transito alle merci; ma que-
sti li rimandò alla filantropia e all'amor
patrio <u>de li Tedeschi</u> (svizzeri della Lega).

Esasperati i Domesi, aiutati da non
pochi svizzeri assaliscono improvvisamente Vo-
gogna (25 luglio 1514), mentre si celebrava la
festa Patronale di S. Giacomo. Il borgo venne
saccheggiato e uccise le sentinelle di guardia.
Occuparono anche in seguito le terre di Pallanzeno

(1) Cfr. ~~Minute~~ ~~concellerente~~ in arch. di Stato di Milano,
pubbl. dal Bianchetti o.c. II; 459 e segg.

Cardezza, Beura e Masera deputandovi dei Commissari a reggerlo in nome della Lega Svizzera [1]

Si venne affine ad un compromesso tra le due parti e il lodo arbitrale fu pubblicato in Domodossola il 5 o 15 gennaio 1515 dal lucernese Olderico Sluder. Basi dell'accordo furono «che le terre prese fossero restituite, et che per l'avenire gli uomini dell'Ossola inferiore potessero senza alcun impedimento, nè datio, andar inanti e indietro a loro beneplacito, et che li passi fossero liberi, si per le persone, come per li grani, vittuaglie, et mercantie, et che trattassero insieme da boni vicini et confinanti» [2].

Quest'accordo giovò assai alla Valle Vigezzo, che a sua volta non potendo in quegli anni di carestia provvedersi le derrate dal lago Maggiore per l'Ossola, doveva ricorrere con mille stenti a Cannobio e ad Intra.

8. — A Lancilotto Borromeo, morto nel 1513, era

(1) Cfr. Minute cancelleresche in arch. di Stato di Milano pubbl. dal Bianchetti op. cit. II 459 e segg.
(2) Capis, op. cit. pag. 41.

succeduto nel feudo Vigezzino il nepote Federico, figlio di Golberto. Seguì anch'egli Massimiliano Sforza nella lotta contro Francesco I di Francia, successo nei diritti al Ducato di Milano a Luigi XII.

Massimiliano assoldò circa quarantamila svizzeri, che al loro passaggio tornarono a devastare l'Ossola e Vigezzo. Però le battaglie di Novara e Marignano (14 settembre 1515) furono decisive per la causa di Francia, e così l'Ossola passò nuovamente ai francesi.

I fuggitivi di Marignano cui si aggiunsero gli svizzeri della lega che presidiavano Domodossola, al loro ritorno in patria commisero nelle nostre valli le più inaudite ribalderie (1), e provarono ancora una volta agli sventurati ossolani come l'ugna straniera, sia pur vestita di porpora fu sempre lo strazio nelle lotte intestine dell'Ossola.

Il Bazzetta nella sua Storia di Domodossola citata pag. 216, riporta una lettera scoperta dal parroco di Gondo J. J. Joller nel-

---

(1) Capis op. cit. 112

l'arch. di Stato di Lucerna, per cui consoli e consiglieri di Domodossola in data 23 7m.bre 1515 si rammaricavano della disfatta degli Svizzeri a Melegnano. Non potendosi ammettere la sincerità di tale documento, la sua redazione, se pur non è apocrifa, si spiega nel timore che gli Ossolani avevan delle orde svizzere, già in altri tempi sperimentate.

Quello che è certo però si è che i francesi l'8 ottobre 1515 entravano in Domodossola, sotto il comando di Lautrech. E Francesco I per ingraziarsi gli Ossolani «« che sono sulla frontiera della Svizzera e una delle chiavi del Ducato di Milano »», con lettere patenti datate a Parigi il 10 marzo 1516 e interinate al Decreto di Milano il 15 luglio 1517 e sgravò gli Ossolani dal versamento delle seicento lire imperiali da essi dovute alla camera ducale, condonando anche sei rate di cui eran ancor debitori dal tempo di Luigi XII (1).

(1) Il documento originale in francese arcaico è posseduto dal Cav. Giovenale Chiossi di Domodossola, e fu pubb. dal Bianchetti, op. cit. I pag. HHH., e dal Bazzetta, op. cit. pag. 220.

Comunque si voglia considerare il domi-
nio francese nelle regioni ossolane, è certo
che i francesi non furono mai ben accetti
alle popolazioni, tenaci alle loro tradizioni
e all'infuori di qualche vocabolo entrato poi
nei dialetti locali, non lasciarono traccie du-
rature del loro passaggio. Anzi i popoli del-
l'Ossola e limitrofi consideravano i francesi
un popolo di malfattori.(1).

9 — Il governo francese per quanto magni-
fico in apparenza tornava ostico a quanti
avevan dignità e sentimento italiano; onde
da una parte il Card. di Sion, dall'altra l'a-
bile cancelliere Gerolamo Morone, lavorava-
no per fiaccare in Lombardia l'albagia di
Francesco I, e ristabilire Francesco II Sforza
nel Ducato di Milano.

Carlo V che vedeva di mal occhio la
crescente potenza dei francesi, dopo vari scontri

---

(1) Il Muralti, cronista citato dal Nessi in « Memorie Storiche di Locarno » pag. 110 esclama: Adiuva nos Deus nec amplius in escam ultramontanorum nos trades — e aggiunge con un po' di esagerazione che un francese mangiava in un pasto quanto mangiar potevano quattro italiani!..

faceva prigioniero a Pavia Francesco I (24 Febbraio 1525). Nella lotta gigantesca pugnarono per i francesi gli abitanti di Domodossola sotto la condotta del Capitano Paolo della Silva, i Vigezzini invece stavano con Giovanni Borromeo, fautore dello Sforza. Invece dello Sforza occupò il Castello di Matarella un presidio spagnuolo, che fece decapitare senza giudizio chi aveva militato per la Francia (1).

10 – Francesco II Sforza ch'era entrato in possesso del Ducato l'8 luglio 1522, fu poi ridotto a uno schiavo dei generali spagnuoli, e questo con gran danno anche dell'Ossola; che quantunque ben governata dal feudatario Giovanni Borromeo, non poté mai sottrarsi alla voracità spagnuola.

Ucciso il castellano spagnuolo, Francesco Alarcon, Domodossola e l'Ossola intera tornò al Duca di Milano. Com'era suo dovere, Francesco II Sforza, con rescritto 16 Giugno 1523 (2) esaudiva le preghiere degli

(1) Scaciga, Storia di Val d'Ossola, pag. 196.
(2) Da copia stampata in bibl. Galletti di Domodossola.

ossolani che chiedevano:
1°) di non essere infeudati ad altri signori;
2°) di non molestare Paolo della Silva, nè i fautori suoi e del re di Francia;
3°) di riconfermare loro gli antichi privilegi immunità, ecc;
4°) di fornire in caso di guerra mille soldati ossolani da pagarsi come gli svizzeri;
5°) di essere esonerati dall'alloggio delle truppe, il quale sarà sempre a carico del Duca;
6°) di non conferire benefici ecclesiastici ossolani a stranieri,
7°) di poter liberamente portare spade e pugnali in qualsiasi luogo
8°) di pagare annualmente lire 121 e 5 soldi imperiali agli uomini di Val di Vedro in compenso dell'esenzione del pedaggio concesso ai Vallerani da Lodovico il Moro; lire trenta alla Chiesa di S. Marco in Val di Vedro per compensare i beni tolti dal detto Duca Lodovico a detta Chiesa e dati alla Chiesa di S. Marco dei Vallerani, e ciò per evitare questioni tra i due popoli finitimi;

9°) di difendere prontamente gli ossolani dai Vallesani e Svizzeri in caso di aggressione; ed in caso contrario sia lecito agli ossolani di accordarsi coi nemici;

10°) di concedere generale amnistia per delitti commessi fino alla firma del privilegio;

Il Duca Francesco II Sforza, annuiva di buon grado ai desideri degli ossolani, facendo un'eccezione al capo secondo che volle concessa amnistia ai soli fautori di Paolo della Silva che si eran fermati in patria; al Capo quinto in cui gli ossolani dovevano essere esonerati dall'alloggio militare nel solo tempo di pace; al Capo settimo per cui il porto d'armi veniva equiparato al diritto comune del Ducato; e infine al capo decimo in cui volle, lo Sforza, che i graziati impetrassero venia dagli offesi.

Le concessioni dello Sforza venivano approvate dal Senato di Milano il 30 agosto 1525 colla sola variazione che in merito alla conferma dei privilegi ecc... si dovevan intendere solo quelli concessi dai Duchi di Milano, e da

essi approvati.

Detti privilegi vennero riconfermati all'Ossola dallo stesso Duca con rescritto 8 luglio 1521 (1).
Sono la conferma di quelli del 1522, più; 1°) immunità per il trasporto dei grani e legumi, pagando però il dazio comune; 2°) esenzione del dazio della Ripa; 3°) rinnovazione delle antiche consuetudini sugli ufficiali di giustizia, Notai,

pretori ecc..

Come si vede questi privilegi non sono altro che la rinnovazione dei precedenti; col solo fatto nuovo delle buone relazioni che gli Ossolani dovevan avere coi Vallesani.

11. Con Francesco II, morto il 1 novembre 1535 senza eredi si estinse la casa Sforza dopo ottantacinque anni di regno agitato. Francesco II fu principe magnanimo e popolare; ma il suo governo fu amareggiato dalla titanica lotta tra Francia e Spagna colla prevalenza alfine di quest'ultima.

Nella lunga contesa moltissimo ebbe a soffrire la Valle Vigezzo, che fu abbandonata pur dal feudatario, anch'esso impegnato or con Francia or con Spagna. Dal 1501 al 1543 cessa la nomina regolare dei podestà Vigezzini (1) e l'amministrazione della giustizia era lasciata in balia a giudici straordinarii nominati bensì dal prima-

---

(1) V. I podestà Vigezzini, pag.

delle terre si notò, per la prima volta una forte infestazione di lupi, che obbligarono gli abitanti a difendersi alla meglio, ponendo anche una taglia per l'uccisione a cattura dei lupi; come vedremo più avanti. (1)

2. Gli Sforza duchi di Milano e Signori di Vigevano.

Muzio detto Sforza + 1424

Francesco
Duca di Milano 1450 - 1466

Galeazzo Maria
Duca + 1477

Giov. galeazzo
Duca 1494

Francesco

Lodovico detto il Moro
Reggente dei nipoti Galeazzo Maria e Giov. Galeazzo poi duca sin al 1500

Massimiliano
Duca, nel 15..

Francesco Maria
Duca + 1535
ed ultimo degli Sforza.

---

(1) Quest'infestazione di lupi fu generale in tutta la Lombardia. Il Cronista Marco Burigozzo, che scrive un diario che va dal 1500 al 1547, nella sua semplice schiettezza vernacola così

227

parla di queste infestazioni: « Fu tanta
la quantità di lovi su per le paese, che
era una cosa granda et pigliavano tanto
male in assassinare persone, et puttini
et donne, che quasi si temeva a andare
in volta se non erano 3 o 4 persone insieme,
tanto era il terror di questi lovi et questa
non era maraviglia, la causa perchè nelle
ville erano mancate le persone et per questo
fu abbondanzia de' lovi da per tutto come
ho ditto.

Capo XI
La Valle Vigezzo sotto l'impero di Carlo V
1535 - 1558.

1° La Valle Vigezzo non è compresa nell'estimo del Lago Maggiore - 2 Carlo V conferma i privilegi di Francesco II Sforza all'Ossola (1541) - 3° Il marchese del Vasto esonera i Vigezzini dal Mensuale (1543) - 4 I Vigezzini non son tenuti al pagamento di 129 scudi del Mensuale - 5 Costituzione civile, giudiziaria ed economica della Valle Vigezzo in questo periodo - 6 Fazioni dei Rossi e Baloni - 7° Atti consolari della Valle. - 8 Ripercussione in Vigezzo dei moti religiosi dei Novatori d'oltr'alpe - 9 Il Podestà Orelli tiene udienze a Malesco. - 10 Assassinio di Cesare Romerio (1556) 11 - Arresto dei consoli in Consiglio Generale - Pacificazione degli animi per i buoni ufficii del commissario Orelli. - 12 La tratta del sale - 13 Vigezzo e la sua Rocca di Arona - 14 Pedaggio sul Toce a Masera - 15 Sistemazione delle strade Vigezzine. -

1° Converrà anzitutto osservare che Vigezzo una volta separata dalla Curia aveva un giudice proprio che dipendeva direttamente dal Feudatario e dal Duca di Milano. Aveva tuttavia relazione con Mattarella, per ciò che -

riguardava le imposizioni generali
imposte dal governo centrale, e la difesa
contro i banditi e la pesca.

Questo malumore non passò inos-
servato al capitano del Lago Maggiore, che
volle assoggettare la Valle Vigezzo all'esti-
mo e quindi al carico d'imposto del
Lago Maggiore, che non godeva le immu-
nità vigezzine.

I vigezzini si rifiutarono
all'arbitrario sopruso e il risultato im-
mediato fu il regalo di qualche com-
pagnia di bisogni, soldati di ventura
più voraci della lupa di Dante. Li obbliga-
rono anche di pagare prontamente
come si addice a fedelissimi sudditi di
S. M.tà Cattolica.

I comuni Vigezzini ricorsero
al Senato di Milano esponendo: 1° che
dal tempo della loro infeudazione ai
Borromeo essi furono esonerati da ogni
peso ordinario e straordinario esatto del-
le terre del Lago Maggiore; 2° che i Vigez-
zini nulla hanno di comune coll'estimo
del Lago Maggiore, essendo Vigezzo parte

di Mattarella; 3° che se si voleva imporre aggravio alle taille, si debba aver riguardo alla sterilità del suolo e povertà degli abitanti (1).

Dietro parere dell'avv. Fiscale G. B. Boccio e attesa la contumacia degli abitanti del Lago Maggiore, regolarmente citata, in data 15 Dicembre 1537 il Senato di Milano dichiarava i Vigezzini separati dall'estimo del Lago Maggiore e quindi non soggetta a imposta; in caso però di aggravio straordinario si tenesse presente la sterilità del suolo, la povertà e fedeltà provata dei Vigezzini. (2)

È questa la prima prova delle lotte giudiz. che i poveri Vigezzini ebbero a sostenere per le loro immunità.

---

(1) Nell'atto di dedizione a Gian Galeazzo Visconti (1381) era già detto al cap. XI: homines curiae Mattarellae, non teneantur in aliquo nec astricti, nec suppositi sint Capitaneatui Lacus Majoris in civili nec in criminali. Cf. Privilegi di Mattarella, in Bibl. Galletti di Domodossola.

2) Reg. orig., presso eredi Cavalli in S. Maria Maggiore.

2 Alla morte dell'ultimo Sforza i Lombardi inviarono il conte Massimiliano Stampa all'imperatore Carlo V, per riconoscerlo sovrano; e questi nominò governatore di Milano il generale Antonio de Leyva. Questi è il primo della serie dei governatori Spagnuoli che per 175 anni governarono la Lombardia e insieme le popolazioni alpine, con esclusa la popolazione ticinese, come vedremo dal corso degli avvenimenti.

Carlo V sancì le nuove costituzioni di Milano incominciate già dall'ultimo Duca ratificò con rescritto 29 agosto 1545, i privilegi all'Ossola di Francesco II Sforza. Questi privilegi vennero però interinati dal senato solo il 13 maggio 1544 (2)

3 La sentenza del senato di Milano del 1537 in forza della quale i ticinesi venivan dichiarati indipendenti

---

(1) È il capostipite della famosa monaca di Monza

(2) Da copia stampata in bibl. Galletti di Domodossola.

dal Capitano del Lago Maggiore, venne impugnata e si brigò nuovamente per obbligare Vigezzo al pagamento della tassa straordinaria di fieno della Mensuale.

Si rivolsero i Vigezzini al Marchese del Vasto governatore di Lombardia, esponendo le ragioni da essi già svolte nel 1537, di più osservando che da detta tassa straordinaria erano pur esentate(2) le quattro terre di Mergozzo, Cossogno, Ornavasso, e Caddezza (10 luglio 1543) che si trovano in condizioni economiche più floride di quelle di Vigezzo.

E con atto 18 agosto 1543, il Marchese del Vasto annuiva in tutto alle richieste dei Vigezzini (1).

4 La questione non terminò ancora. Il mensuale del 1537 che sarebbe spettato secondo gli abitanti del Lago Maggiore, alla Valle Vigezzo ammontava a scudi

---

(1) Capis. o. c. pag. 14
2) Perg. originale presso eredi Cav. Cavalli in S. M. Maggiore

milleduecento novanta; che a ragione Viggiano non volle versare e quindi nuove querele e citazioni.

Non si permettero d'animo i Viggianesi. Motivarono le loro ragioni di diritto e di fatto di essere membri della Curia di Matera privilegiata e immune da ogni imposizione ordinaria e straordinaria allegando poi le ordinanze senatoriali da noi sopra riportate.

E anche questa volta il Senato di Milano con ordinanza 12 maggio 1551 dichiarava non doversi ulteriormente molestare i Viggianini al pagamento della quota del mensuale del 1537. (2)

Nell'incresciosa e lunga questione suscitata dalla confusione di giurisdizione tra il governo centrale e feudale, la Valle Viggiano ebbe a sostenere una spesa non indifferente; ma ne subì per bene ottenerci il successo

(1) Perg. orig. presso fratelli Cavalli in .. M. Magg.

pur di affermare i suoi diritti secolari di esenzione acquistati con tanto sacrificio e che erano per lei questione di vita o di estinzione d'ogni libertà".

5 Il governo spagnuolo cavilloso e subdolo, nelle questioni che i Vigezzini presentarono a Milano, per gli antichi privilegi," si studiò sempre o di negare l'autenticità dei documenti o di interpretarli a suo tornaconto. È doloroso constatare che in fondo se i Vigezzini vollero conservare le loro immunità e furono esonerati da imposizioni straordinarie, ebbero a servirsi di esosi protettori alla Corte di Madrid, al Senato di Milano e anche presso i feudatari Borromei, e la morale della favola fu sempre: pagate e vi daremo ragione!

Condotta a termine la controversia pel Mensuale colle terre del Lago Maggiore i Vigezzini sentirono la necessità di ordinare le loro costituzioni interne in maniera di renderle conformi alle esigenze della intricata legislazione

spagnuola.

Per diritto feudal casa Borromeo nominava il podestà dell'ufficio pretorio. La nomina doveva esser approvata dal Senato di Milano, e bene accetta ai Vigezzini; doveva giurare di osservare la giustizia e le consuetudini locali. Sentenziava nelle cause civili e penali e percepiva dalla Valle lire 400 imperiali; aveva diritto a una propina nelle cause civili; tutte le disposizioni e provvidenze riguardanti ai banditi, le leve forzate, i regolamenti e le guardie contro la peste, la mortalità, poi i dazi e trasporti delle granaglie ecc. emanate da Milano venivano trasmesse dal feudatario al podestà che le comunicava al Consiglio generale della Valle.

Tutte le questioni inerenti al bene pubblico* della Valle venivano discusse dal Consiglio generale o Università della Valle Vigezzo, che si univa ~~gina~~ dal primo mercoledì sulla piazza (in piazza ante tribunale) del Pretorio di S. Maria Maggiore sotto la presidenza dei Consoli; delle adunanze si facevano in una sola

all'uopo destinata nel palazzo pretorio di S. M. Maggiore.
Nessuna ingerenza aveva il Podestà e il sindacato sull'amministrazione interna della Valle a lui però spettava l'approvazione dei bilanci.

Le adunanze ordinarie per la discussione dei bilanci consuntivi e preventivi si tenevano a S. Pietro (29 giugno) e a S. Tommaso (21 dicembre); le straordinarie ogni qualvolta lo richiedeva il ben della Valle eran sempre convocate dal podestà e da un suo luogotenente.

I consoli venivano invitati all'adunanza recanti l'ordine del giorno.

Il consiglio Generale era composto dal Podestà, o da due o più consoli per ogni comunità, dai credenzieri che coadiuvavano i consoli; da un notaio o attuario che fungeva da segretario e ne firmava le deliberazioni col podestà.

Costui durava in carica un biennio; i consoli e credenzieri un anno; il notaio due anni.[7]

Ora si accennano i limiti, i confini.

per la valle, ma, oltre a certe consuetudini locali, si osservavano gli statuti dell'antico comune di Novara e quelli di [illegible].

Codesti statuti venivano poi modificati proporzionalmente dai particolari privilegi di cui la valle era favorita.

Il consiglio generale non aveva fondi propri. Nominava un canevaro, tesoriere o esattore che esigeva le taglie spettanti alla valle, pagava le spese generali e due volte all'anno (S. Pietro e S. Tomaso) presentava al Consiglio generale la nota delle spese e la percentuale in rapporto all'estimo spettante ad ogni comunità (1)

Ciascuna comunità aveva un proprio Consiglio comunale o di Credenza, composto di tutti i capi famiglia idonei e vicini e presieduto da due o tre consoli (attuali sindaci).

In diversi [illegible] i comuni le donne vicine e capi famiglia erano, tra

soggetti al Consolato.

Dovevano tuttavia farsi rappresentare da un vicino idoneo, poichè i nostri maggiori non diedero voce in capitolo alle donne come già [illegible] di [illegible].

---

(1) L'estimo generale della valle era di soldi 21 cfr. atti consolari volume II, p. foglio così distribuiti:

Coirno e Lugozio	soldi	2,4
Duogno	soldi	41, 6
Abogno	"	14
Butogno	"	3,5
Ciaria	"	24
Cozzo	"	34
Cosogno e Pezzimora	"	22
Malbesco	"	47
Tirrero	"	16
Villette	"	23
Roe	"	11
Oreggia	"	67
Loriasco	"	10
Rolsogno	"	19
Disimo		17
Olgiá	"	14

221

non le voleva nelle cariche ecclesiastiche.[1]

I consoli giudicavano in maniera civile per piccole somme riguardanti i vicini; eran tenuti a denunziare: furti, risse, malefizi, ecc. in qualche comune riceveva un tenuissimo salario; eran tenuti a provvedere la propria vicinanza e ad intervenire ai Consigli Generali della valle in S. Maria Maggiore.

"La vicinanza era convocata da prima con un zufolo (tabulis) poi dal suono di campana. Le deliberazioni non eran valide se non eran presenti i due terzi dei vicini. Ogni vicino aveva l'obbligo di prestar aiuto alla custodia dei campi e boschi; senza retribuzione, ma percepiva la metà delle multe.

Trattandosi di affari importanti della valle da discutersi col feudatario o col Senato di Milano, si nominavano tre delegati, uno per ciascuna

1 [illegible] in [illegible] [illegible] , 15-34.

o sezione. La Valle Vigezzo era divisa in tre sezioni; inferiore o delle terre di basso, che comprendeva le comunità di Olgia, Dissimo, Folsogno, Re, Villette, Finero, Malesco: media cui facevan parte Craveggia, Zornasco, Vocogno, Toceno, Crana, Buttogno: superiore con Druogno, Albogno e Coimo. Ogni sezione aveva diritto per turno di nominare i notai e attuari dell'ufficio pretorio.

Le cause civili e penali eran giudicate dal Podestà assistito dagli attuari. L'appello si faceva al Senato di [illegible].

Il podestà aveva a sua disposizione due o più fanti pagati dalla Valle. I detenuti durante il giudizio e anche a scontar la pena venivan tenuti nelle prigioni annesse al palazzo pretorio di S. M. Maggiore ove era munito di tutti gli istrumenti di giustizia comuni del tempo. Le esecuzioni capitali si facevano sulla piazza del Pretorio o ~~al~~ prep

Se un bandito vigezzino fosse stato arrestato fuori della valle, questo dovea provvedere alle spese di detenzione, giudizio esecuzione ecc.

(1) Al Marchese del Vasto, morto nel 1546 era succeduto Don Ferrante Gonzaga, che   tutti i mezzi, per frenare alle rivoluzioni lombarde e specialmente agli ossolani.

È vero che Vigezzo quale membro di Mattarella non era tanto vessata, come l'Ossola inferiore, ma le sue sostanze per le sue immunità erano insufficienti al punto di determinare una forte emigrazione in Svizzera, Germania, Francia, Stati tedeschi ecc.

Le grida innumerevoli e spesso contradditorie dei governatori di Milano crescevano inoltre la più sfacciata oppressione delle popolazioni ossolane da parte degli ufficiali di giustizia e dei nobili. I conflitti locali così frequenti nel medio evo si inasprirono, si cercarono a vicenda, risse fatti di sangue, ladronecci, sequestri di persona

(1) Bianchetti, o. c. v. 449

Bertina di [illegible], Walter di Albogno e Cavallini di Coimo.

Stavano invece per i [illegible] i Borrerio di Re e famiglia, più nobile e potente dell'epoca. I Azari di Folsogno, i Cavalino di Villette, i [illegible] di Toceno, Botta di Malesco, Mellerio di Craveggia, [illegible] di Vocogno [illegible] di Toceno, [illegible] di Re, Bonzani di Folsogno, Sartori di Buttogno, Tiroli di Albogno per ricordare solo le principali.

Nel consiglio generale della Valle Vigezzo sorgevan frequenti questioni riguardo alle contribuzioni comuni; ai rapporti col feudatario e governo di Milano, ma non sempre le decisioni dell'assemblea venivan scritte e consegnate, onde i consoli nell'adunanza del 3 marzo 1562 ordinarono la compilazione di un registro delle adunanze consolari.

Detto registro dovea compilarsi dal notaio del consiglio sotto pena [illegible] fiorini e la perdita dell'impiego se non l'avesse fatto.

Ho creduto conveniente riprodurre un verbale del consiglio Generale della Valle Vigezzo che dimostra con quanta chiarezza e serietà si facessero allora

---

(1) L'Opera cominciata nel 1552 venne continuata fino al 1818 salvo l'interruzione durante la Rivoluzione Francese, e comprende tutta la Storia Generale della Valle Vigezzo, per lo spazio di 266 anni.

Consta di sei volumi in foglio manoscritti e ben conservati. Detti volumi furono da me ordinati per le opportune citazioni: della citazione per brevità invece di Consiglio generale della Valle Vigezzo o Atti Consolari si dirà: Atti vol. fol.

I volumi sono così distribuiti:

I vol. dal 1552 - 1588
II " " 1589 - 1639
III " " 1640 .. 1667
IV " " 1664 - 1693
V " " 1694 - 1796
VI " " 1766 - 1818

Oss.ne Il primo vol. non so per qual ragione si trova nell'arch. Com. di Craveggia, e gli altri nell'arch. gen. della Valle in S. M. Maggiore.

le cose attinenti il bene pubblico (1

Membro importantissimo del consiglio generale e del Podestà era il notaio o attuario, per le cause civili e penali. Veniva nominato ogni anno e in seguito per un biennio dai tre terzieri per turno, cominciando nel 1653 dal terziere di Dongio.

L'attuario oltre la compilazione del libro delle adunanze del consiglio generale aveva l'obbligo di tenere un altro libro per le denuncie criminali, testi dei rei sentenze ecc. Gli attuari erano sempre notaj della Valle e invisi alla maggior parte della popolazione. (2

§ Il grande moto religioso che separò dalla chiesa Romana gran parte delle nazioni anglosassoni fu iniziato dal monaco di Eisleben, Martin Lutero (3. Fu moto religioso e sociale che ebbe grande influenza nel Cantone Ticino e anche in Val Blegno.

Peste, miseria, superstizione stregone

(1) Atti consolari, I, 2

(2 Historia ac vita et artis

(3)

nerie, governo spagnuolo, inquisizio-
ne avevan irritati gli animi e preparan-
do così il terreno alla Riforma, anche nel-
le nostre popolazioni altrimenti di lor na-
tura conservatrici e restie ad ogni in-
novazione.

Un Giovanni Orelli di Locar-
no che aveva preso parte al sacco di Ro-
ma (1527) ebbe occasione di trattare
con novatori influenti e di condivi-
derne le idee. L'Orelli essendo nobile e
assai ricco diffuse particolarmente in Lo-
carno tra le principali famiglie il nuo-
vo Vangelo.(1

Presero parte al movimento anche
il noto milanese Giovanni Beccaria,
e Fra Cornelii da Trivio.

Nicolò Wirz di Unterschauder commissario
di Locarno, con suo bando del 1548 represse
energicamente il movimento riformista,
ma era troppo tardi: si venne da am-
be le parti alle violenze e, finalmente,
essendo prevalso il partito cattolico, si

(1 Nessi Storia di Locarno pag. 120.

famiglie novatrici di Locarno il 3 marzo 1555 preferirono le loro convinzioni religiose alla patria, ed esularono nei cantoni svizzeri che avevan dianzi abbandonato la riforma.

Alcuni nobili locarnesi si rifugiavano invece in Valle Vigezzo in attesa di tempi migliori. Tra costoro ricordiamo un ramo dei Rusconi di Locarno, gli Orelli, Caspini, Casini, Taddei ecc. Dovettero tuttavia simulare la loro fede per non incappare nelle branche del Senato di Milano, che pubblicò un decreto per cui se ogni suddito svizzero e di specie di Locarno bandito per causa di religione si fosse ridotto ad abitare nel dominio di Milano, dovesse entro tre giorni sotto pena capitale partirsene (2). Ma anche questo decreto aveva il valore di tutte le gride spagnuole che terminavano per i debiti; e i Locarnesi in Vigezzo però indisturbati [illegible] la loro propaganda, [illegible], come erano dal Terziere inferiore nelle cui terre erano

---

(1) Meyer, Die evangelische

(2) Nessi, o. c. 145

s'erano ricoverati:

9 Nel biennio 1552-53 resse la pretura di Vigezzo Melchiore Avelli giureconsulto esperto, ma partigiano dei novatori scarsi suoi consoli e amici: era ben accetto specialmente al reggiere inferiore; e in questi tempi di subbuglio e di partigianeria sfacciata, per accontentar il suo amico al Feudatario Giovanni Borromeo, e per esso, infante, alla madre contessa Corona Borromeo di poter tenere ogni lunedì udienza in casa Romerio di Malesco (1)

Se ne addentrarono gli altri due reggieri che a Valle e alla loro volta inviarono messi al feudatario e al Senato perchè loro fossero osservate usi dalli immemorabili: l'ufficio pretorio fu sempre a S. Maria centro di tutta la valle. Il provvedimento venne revocato e l'Avelli traslocato, ma gli animi non si calmarono.

(1) Nella sala ove si tenevano le udienze sopra l'architrave della camminata si vede ancor lo stemma Borromeo

.8 Un episodio tragico dell'eccitazione degli animi l'abbiamo nell'uccisione del nobile Cesare Rosnerio di Re, notaio e causidico della Valle fra costui ritenuto fautore dell'Orelli e per vendetta venne da due sicari prezzolati barbaramente pugnalato sulla piazza davanti al oratorio di Santa Maria 28 giugno 1554, e il suo cadavere trascinato per le vie del borgo.

Insorse la popolazione e i consoli del terziere di Sasso, ma gli assassini fuggirono in Svizzera. Furono poscia arrestati a Roveredo (Cantone Ticino) Il Consiglio generale saputo dell'arresto mentre tributava le più ampie lodi alla memoria della nobiltà et bontà, integrità, virtù del morto vuole che gli assassini siano esemplarmente castigati (3) Tolto di mezzo il Rosnerio gli stessi suoi uccisori membro del consiglio generale si trovassero d'accordo pel quanto era lagrime di coccodrillo

---

1 Vedi Rosnerio, Parte II. p.

(3 Atti, t. fol. 54.

[illegible]

11 La questione dell'allontanamento del pretore Orelli non si era per nulla assopita. Sterzieri di mezzo e superiore brigavano per avere pretore nel biennio 1554-55 Gian Giacomo Gabrieo, mentre il terziere inferiore voleva di nuovo l'Orelli.

Costui radunato il Consiglio Generale fece chiudere le porte della sala, e minacciò che non avrebbe lasciati liberi i consoli se prima non avessero pagati i sei soldati di giustizia inviati dal Feudatario nel 1552 all'inizio dei moti contro l'Orelli. Protestarono i Consoli della violazione personale, e dissero al Gabino che i soldati di giustizia dovevan pagarsi colle multe fiscali e non della Valle; tenesse pure le protestazioni se quanto gli piacesse. E il pretore si fece brusco.

Il Gabino fallitogli il primo tentativo pretese che la Valle oltre allo stipendio provvedesse al Podestà e al suo notaio vitto e alloggio. Ne nacque contesa tra i Consoli.

Italiano a nome del reggitore inferiore osservano che se il Gabino era in valle fu per opera dei reggitori di mezzo e superiore: quindi loro pensassero a soddisfare le esigenze del pretore per l'eccitazione degli animi non si potè venire ad un accordo. Il console Rosnerio di Malesco propose di rimettere la controversia ~~altra~~ alla contessa Corona Borromeo e così si fece (1)

Rispose la contessa che il Gabino non essendo pretore legalmente nominato ma solo sindacatore, la Valle intera doveva provvederlo di vitto, unitamente al suo notaio. In pari tempo la Borromeo con lettera patente del 20 Ottobre 1554 descriveva che la Valle Vigezzo nostra sia ben retta et governata massimamente in questi tempi che e gli trovano entro tanto

---

(1) La contessa Corona Savazzi della [illegible] rimasa vedova nel 1542 di Camillo già governatore di Como e di Pavia. Fu così tutore del figlio Giov. Battista.

tante discordie, et che vi sia persona
atta et idonea ad amministrare la
giustizia indifferente come è nostra inten-
zione... nominavano nostro Commissario
in essa Valle il Dottor Cesilio Ovelli, con
piena autorità di far qualunque prov-
visione che a lui paresse conveniente
per il castigo dei mali et quiete di es-
sa Valle....(1).

L'Ovelli persona prudente e dotta
riuscì in breve a mettere d'accordo
i partiti ed a ristabilire la serietà
nella pubblica amministrazione del-
la Valle. E i Consoli all'unanimità
innalzarono la contessa Corona in-
vidiabile trecento lire imperiali, dodici
cristalli scelti e nove libbre di mascar-
pino(2)

12 Il governo spagnuolo non solo guastò
la coscienza popolare, italiana, ma si val-
se di tutti i canali per stillar danaro
alle infelici popolazioni esauste dalla

(1) Atti, V, 58.
(2) Formato di ricotta assai in uso in Bormio

guerre, dalla peste dall'inedia! Le esenzioni dei balzelli più odiosi che colpiron più da vicino i non abbienti e che qualunque governo in condizioni difficilissime fu obbligato ad imporre, primieramente presso gli Spagnuoli furono rette a sistema.

Era la questione del sale, questione importantissima nell'economia di tutti i popoli alpini che vivono di pastorizia. Non ostante che in Lombardia a detta del Corio si trovasse già una privativa del sale fin dal 1242, non ci risulta da nessun documento scritto o di fatto che l'Ossola e Vigezzo prima degli Spagnuoli fosse astretta a tale privativa (3)

Gian Galeazzo Visconti nell'atto di dedizione dell'Ossola inferiore 17 giugno 1381) e dalla gente di parte Sinarià

---

(1) La valle Vigezzo non era compresa nella tavola del sale, formulata nel 1472 da Francesco Sforza, per cui ogni persona che avesse compiuti i sette anni levava dai magazzini ducali sei libbre di sale.

a cui appartenevano la maggior parte dei Vigezzini, dichiarava che fossero mantenute e osservate le loro consuetudini ed usanze, tanto nella libera condotta delle biade come della tratta del sale (de sale habendo (1) Che questo documento sulla tratta del sale riguardasse anche i Vigezzini lo deduciamo anche dalle ulteriori contestazioni a cui sempre fu citato (2)

Nell'atto stesso di dedizione dell'Ossola Superiore al medesimo Visconti (Cf. pag.   ) l'art. 7 dice che il Duca si obbliga di fornire alla Curia di Matarella le vettovaglie più necessarie e non si fa più questione per il sale essendo la cosa già risolta.

Orbene i governatori di Milano misero in non cale tutti i privilegi, ed obbligarono la Valle Vigezzo a non più provvedersi di sale dal mercato di ~~Milano~~ Locarno (3) Protestarono i Vigezzini –

---

(1) Il documento fu pubbl. dal Bianchetti; o. c. II, 255.

(2) Atti, IV, 60

(3) Il sale veniva trasportato a Locarno dai Grigioni. Era il noto salgemma –

e dopo lunghe questioni cogli agenti delle gabelle, spagnuoli, ebbero conosciuto il loro privilegio di derivare il sale per uso della Valle dallo Stato di Milano o dalla Svizzera, senza pagamento di dazio.(4)

13 Non erano più soldati e li spagnuoli a opprimere i Vigezzini; gli stessi feudatarie nell'interesse di vendersi forti, aveva chiesto alla Valle Vigezzo, un sussidio per la costruzione di fortilizi sopra la Rocca di Arona. Il Consiglio Generale fattosi forte de' suoi privilegi ed esenzione con ogni ragione non si volle concorrere.

14 Il pedaggio sul Toce a Masera a carico della Valle risale alle contestazioni di giurisdizione tra il Vescovo e il libero comune di Novara. Fu in seguito abbandonato ed era nel (1596) nuovamente ripristinato. Di qui le proteste dei Vigezzini; ma con tutto questo detto pedaggio è ancor vigente!

Masera tuttavia non aveva tutti i torti di imporre una tassa di passaggio

ai Vigezzini. Il ponte in legno sul Toce richiedeva ogni anno una spesa non indifferente per la sua manutenzione ed è ben giusto che un piccolo scotto pagasse anche Vigezzo pel passaggio delle persone e bestiame.

15 Camillo Borromeo che fu Podestà dal 1556 al 58 si adoperò in tutti i modi per il bene della Valle Vigezzo. Sua principal cura fu di sborsare le ~~[illegible]~~ per la ristorazione delle vie di accesso alla Valle.

Capo XIII

La Valle Vigezzo sotto Filippo III di Spagna. 1598-1621

I Effetti della politica di Filippo III. Gabelle sul sale, rincaro III. Nuova distribuzione di erario II. Esecuzioni capitali V. Il campanile di S. Maria ad uso di tutta la Valle. VI Lite col pretore di Vogogna. VII Vendita di boschi. VIII Miseria in Valle. IX Assassinio di Anselmo Prandini. X Protesto per il prodo del vino. 11 Pubblicazione delle grida. 12 Costruzione pubbliche strada di Cannobio. 13 Obbligo alle chiese e luoghi pii di pagare le tasse. 14 Solenne esame al Conte Renato Borromeo (1608. 15 Vedette sui comandanti. 16 Discordie per l'alloggio militare. 17 Discordie civili. Uccisione di Franzinetto De-Magistris. 18 Controversia per i notai ed attuari. 19 Riparazioni al Bogna. 20 Voci di peste. 21 Morte di Giovanni Borromeo e gli succede il fratello Carlo III. 22 La Valle Vigezzo all'inizio della guerra tra Spagna e Carlo Emanuele I. 1614-1615) 23 Cessioni di Vigezzo al Feudatario Carlo Borromeo. 24 Milizie Vallesane in Valle. 25 Mobilitazione in Valle. 26 Controversia per la decima Vescovile. 27 Alloggio della compagnia Marsino. 28 Pericolo di passaggio di truppe svizzere. 29 Gli attuari nominati dal Feudatario. 30 Privilegi di esenzione dall'alloggio militare. 31 Processi per malefizio. 32 Riconferma e privilegi e morte di Filippo III

560

Il regno di Filippo II doveva necessariamente portare una reazione alla sua morte. Esercito, tasse, abuso di autorità se in mano di Filippo erano fattori di forza e di dominio divennero pericolosi al suo successore Filippo III che del padre non aveva l'ingegno e si lasciò dominare in tutto dai molti cortigiani.

A Milano i governatori spagnuoli divennero padroni assoluti sprezzanti della stessa autorità di Filippo. Il conte di Fuentes governatore di Milano rovinò completamente l'agricoltura e l'industria, permise ai soldati di saccheggiare le campagne e aumentò nella popolazione la superstizione e l'ignoranza. Vigezzo pure ebbe a soffrire non poco come tra poco vedremo.

Il Commissario delle gabelle di Milano aveva invitato la Valle Vigezzo a prelevare il sale bianco unitamente dalle gabelle del ducato. Il Consiglio Generale inviò nel luglio 1601 al Senato di Milano una commissione, presieduta

notaio Morenio Giuseppe di Re, perchè facesse valere gli antichissimi diritti di esenzione del sale per la valle Vigezzo all'uopo si dovettero far nascere tutti gli antichi privilegi e provare con testi che il sale bianco Vigezzo lo portava da Locarno. 1)

Furono alfine riconosciuti i buoni diritti dei Vigezzini; ma la causa costò alla Valle circa 400 scudi;

Nell'adunanza del (1601), i consoli avevan chiesto a Milano le solite concessioni di grasso occorrenti nell'annata. Il Conte di Fuentes governatore di Milano, pessimo amministratore aveva invece esauste le provvigioni e Vigezzo consumato il suo raccolto dell'annata, si vedeva di fronte due nemici: l'inverno e la fame;

Renato Borromeo in questo frangente si ricordò a tempo di Vigezzo e con lettera 31 Ottobre

---

(1) Atti; II, 59.

1601 (2) al Podestà di Vigezzo.

Sebo Belacappa assicurava d'aver fatto pratica di trovare il grano et formola di farglielo avere tratti però Vigezzo del quantitativo e .... del pagamento.

Radunati i consoli richiesero 7400 staja di segale e miglio 345 di riso così distribuiti.

1	Craveggia	staja mistura	300	riso staja		—
2	Albogno	"	"	200	"	"	—
3	Druogno	"	"	600	"	"	25
4	Buttogno	"	"	150	"	"	50
5	Craveggia	"	"	300	"	"	—
6	Coimo	"	"	1000	"	"	—
7	Toceno	"	"	400	"	"	—
8	Craveggia	"	"	2000	"	"	—
9	Zornasco	"	"	4000	"	"	—
10	Malesco	"	"	450	"	"	150
11	Finero	"	"	200	"	"	20
12	Villette	"	"	300	"	"	30
13	Re	"	"	300	"	"	25
14	Folsogno	"	"	300	"	"	—
15	Dissimo	"	"	300	"	"	25
16	Olgia	"	"	100	"	"	—
				7400			345

263

Atti; 4. 60

Il prezzo venne dal Feudatario fissato in lire 20 imperiali al moggia ad Abbiategrasso (1) il trasporto a carico dei Comuni. Da Abbiategrasso i due terzi di grano venivano condotti a Cannobio. L'altro terzo a Premosello, il grano in questi due luoghi veniva poi ritirato dai maggiorenti dei tre terzieri della valle e distribuito secondo l'ordinazione.

Il pagamento si fece al Feudatario nel termine di un anno dal gennaio 1601 a quello 1602, perchè gli uomini che vanno ad operare fuor della Valle non sogliono tornare che al detto tempo incirca con dinari (2).

Ai poveri il grano veniva distribuito gratuitamente, i parroci locali:

---

(1) I prezzi delle granaglie eran quotati ad Arona

Frumento	L 32	al moggia	
Segale	" 34	"	"
Riso	" 40	"	"
Barbariada	" 37	"	"
Crusca	" 4	"	"

Atti, 11, 81

(2) Si accenna all'emigrazione temporanea in quest'epoca già attiva.

dovevan consegnare ai consoli la nota
dei più poveri:

Si rileva anche che in questo tempo
in Valle non v'erano forestieri, anzi i nostri
nemici vanno alle altre terre a guadagnare
et a lavorare. Era tempo questo di somma
ma miseria, et il vivere degli huomini
([illegible]) la maggior parte era di
mangiar farina ed altro senza far
cuocere il pane.

Nei casi non infrequenti di
esecuzioni capitali nascevan sempre questio-
ni per il pagamento dei birri, e dei
giudici di giustizia (boja) e delle spese
processuali.

Nel ~~processo~~ processo di Bartolomeo Bosio
detto lo Storno da Villette, solo bandito,
la valle dove pagare per la sua esecu-
zione avvenuta sulla piazza di S. Maria
il 28 novembre 1661, lire 100 imp., e fu
solo dopo lunghe contestazioni che potè
rivolgersi sul comune di Villette in base
agli ordini del 1519 citati:

Noi abbiamo invece la Valle che
concorre per l'impiccaggio di Stefano

Santerio di Grana detto Granello per lire 318.[11]

Il fatto per le spese di contestazioni fossero pagate dall'intera Valle invece dal Comune di Grana, lo dobbiamo forse alla notorietà dell' e alla sua mancanza di dimora, essa la valle borsò lire quaranta soldi per la esecuzione del Crosa di Giovan Angelo Cosnasco da Craveggia (1585)

Cessato le infestazioni quindi si tolsero le sentinelle dalla Valle mantenendole però su quello di S. Maria.

Il Medico Girolamo Mellerio, sindaco della Chiesa di S. Maria nel consiglio generale del 29 giugno 1602 asserta come detta chiesa di S. Maria patisse grandi danni avvenendosi la comunità di campane, et per far la guardia, così stano per far fare un orologio et dimandarono restauro et aiuto della comunità et così detti consoli unanimi et di comune consenso

11 Atti, 11, 95.

hanno donato alla detta chiesa tutte
le condanne pecuniarie fatte a questo
ufficio, applicate alla detta comuni-
tà da oggi indietro. (2)

Ascanio Albasini podestà di
Vogogna intentò lite alla Valle Vigezzo
per costringerla al pagamento fatto
per le spese contro i banditi:

I bossoli non vollero saperne
e l'Albasini da' suoi fanti per rappre-
saglia fece sequestrare presso Masera
alcuni muli appartenenti ai privati
vigezzini. La Valle si rivolse al feu-
dario ma in conclusione dovette pagare
1603 (1)

In questo tempo scarseggiava assai
il denaro; e i boschi che ora formano la
maggior parte della ricchezza dei comu-
ni vigezzini non potevano essere sfrut-
tati per mancanza di acquirenti e di
vie di trasporto.

Il Conte Renato Borromeo perso-

(1) Atti, tr. 79
(2) " " 80 bis

zo di un suo incaricato Francesco Donada fece chiedere alle diverse comunità di Vigezzo migliaia di coniferi per i suoi castelli del lago maggiore. Nell'adunanza 14 Dicembre 1603 i consoli ne accordarono il permesso e raccomandarono al Donada che non pregiudicasse alle convetioni et fatti stante in generale stante in particolare, dando anche una sicurtà (1) per i danni avventicati, che la Valle avrebbe potuto soffrirne ai ponti lungo il melezzo orientale e alla propietà.

— — — I pagamenti venivan fatti di solito direttamente in mano del camparo della Valle e anche depositato nel banco ambrosiano, che era il banco di stato in questo ~~tempo~~. tempo

8°. . Le mancanze di vie

(1°) Atti, II, 81.bis

di comunicazione di commercio e la esosità delle leggi Spagnuole che davan addito a continui travagli della Valle avevan ridotto a ben misero stato le popolazioni Vigezzine.

Le provvigioni eran assai costose e non venivano mai concesse ai poveri che a prezzi costanti e in ragione delle bocche. Oltracciò i Fanti Spagnuoli di cui in sopranumero si trovavano in Valle Vigezzo, pur essendo la Valle quieta in tutto e non commettendosi delitti alcuni tenevan il posto degli spiani banditi e molestavano le popolazioni.

I Consoli stante la gran povertà di molti della Valle pregano il Feudatario di permettere che li huomini giunti a casa il sabato sera dal mercato di Domodossola con biava possano macinare liberamente senza pena la notte della festa (1)

---

1 Atti, II, 82 bis. Il grano veniva macinato per turno nei mulini comunali e della valle per mancanza d'acqua e non era possibile soddisfare ai bisogni delle popolazioni.

La feccia dei malviventi di tutta Italia veniva assoldata dai re cristianissimi per tutelare la giustizia; un certo giorno Pietro Faino bargello e capo dei birri del presidio di S. Maria uccideva proditoriamente Anselmo Piantino e correva a salvarsi nella chiesa di S. Maria all'ombra dell'jus asili (1).

Il feudatario ordinò che il Faino sii castigato per questo e ancora per altri delitti commessi; (2) Ma i Consoli non vollero chiedere la consegna dal Vescovo di Novara, il Faino riuscì a fuggire impunito. Trattandosi di omicidio pubblico egli non poteva godere dell

(1) Così è noto il vino per il consumo locale sin alla prima metà del sesto secolo, si provvedeva unicamente dai vigneti di Domodossola. Le chiese, opere pie, e le famiglie più facoltose prendevano masserie da censo inamovibile

(1) Per il diritto d'asilo i rei che si fossero rifugiati in una chiesa non vi si potevano strappare.

2 Atti: 11, 87 bis.

nei territori di Crosetasco, Masera, Montecre- stese da cui traevasi il vino, era la Valle.

La speculazione fece sì che il vino Ossolano fosse acquistato dalla vicina Svizzera. Questo precedente al rendere quasi im- possibile l'acquisto del vino ne aumentò an- che notevolmente il prezzo onde i consoli (1 febbraio 1604) diedero incarico al loro pro- curatore Cesare Riccio di far presente alla corte di ~~[illegible]~~ Fuentes governatore di Milano che si degni osservare e confermare le gride da lui fatte in materie dello sfroso del vino qual si suole darsi col sfroso delle frutti dell'Ossola e Vallesani ed altri Svize- ri qual non sono dello stato di Milano atteso che tal osservanza delle gride sarà di grandissimo utile a detta Valle Vigezzo e a tutto il Stato di Milano. (1)

11 Gli ordini generali e le gride del governo spagnuolo venivano di solito lette e pubblicate solo a S. Maria. Accadeva quindi che il loro contenuto veniva ignorato

(1) Atti; II. 88 bis. Il Cavalli op. cit. I, 213 riporta erro- neamente il fatto del 1600.

274

dalla maggior parte della Valle e ciò con grave detrimento dell'ordine pubblico.

Sebbene i Consoli 1605) pregano il podestà che oltre a S. Maria le grida vengano pubblicate ...anche a Caisso, Craveggia, Malesco che per maggior sicurezza e comodità di tutta la Valle. Dopo la pubblicazione le grida venivano conservate in nell'archivio della Valle. Andarono poi quasi tutte perdute. (1)

12 Le vie di accesso alla Valle eran nella stagione invernale resi difficili dalle nevi; onde i Consoli (1606) si rivolsero al feudatario perchè le calate sian fatte non solo su territorio Vigezzino, ma ancora sopra li territori di Caisso, Masera e Trontan poter sommeggiar liberamente nel tempo dell'inverno (2)

Spettava alla Valle Vigezzo far le calate sin al sasso di Fanzio; e anche

(1) Atti, II 92.
(2) " , " , 98.
2/12

da questa parte contro la giurisdizione
di Casnobio si sarì provveduto collo obbligarlo
a tener libere le strade durante l'inverno.

Venne in questo periodo riattata la
strada del sasso spendendovi la Valle L. 2196
imperiali: Casnobio in compenso tolse ai
Viggiuini il pedaggio di Treffiume (1).

13

Il clero ebbe sempre privilegi di esenzioni;
ma sotto il governo di Spagna si notò un
vero abuso in questa materia. Siccome le
spese pubbliche erano pagate per l'estimo nelle
parrocchie secolari avveniva in Viggiù
che un buon quarto delle terre, proprietà
di chiese, prebende, opere pie, questo nella
maggior parte dei casi non erano tassate o
non dovevano pagare adducendo il diritto
di esenzione (2).

---

1 L'istrumento di convenzione rogato dal not. [illegible] di Milano sotto il 21 novembre 1607 è riportato [illegible] in Informazione [illegible] Luogo di Casnobio. Varese 1912 pag. 68

2 L'esenzione reale dei beni della chiesa e persone ecclesiastiche da ogni sorta di tassa introdotta [illegible] [illegible] diritto..

27/3

Al Renato succedeva nel feudo il figlio Giovanni Renato sotto la tutela dello zio cav. Federico.

15 La valle Vigezzo, per la sua posizione fu sempre passaggio di malandrini, avventurieri, banditi, per cui si resero quasi sempre necessarie le sentinelle ai confini di Olgia, Finero, e Toino, e delle vedette sui campanili.

La guardia sui campanili si faceva da tutti e per poco. Riusciva però assai gravoso ma al livello cui teneva occupate giorno e notte due persone per ogni comune dietro consiglio del Podestà Bernardo Caroli, i consoli fecero una supplica a Milano. E con rescritto 14 ottobre 1669 Filippo II di Spagna e Duca di Milano (1) permetteva che si tenessero in permanenza delle guardie a spesa della valle, nel campanile di S. Maria e fossero tolte dalle torri degli altri comuni.

Era certamente un beneficio

(1) Tibi, II, 111

27

che la detta compagnia fosse ad alloggiare in Montecrestese convenendo però le terre conforme al detto ordine cioè, per un quarto Baceno, terre della Valle Antigorio, per l'altro quarto Masera, Trontano colla Valle Antrona, per un altro quarto la Valle di Bognanco e Vogogna, per l'altro quarto la Valle Vigezzo, ed in caso di resistenza li darete l'effettual alloggiamento a ciascuna di dette terre per il suo quarto (1)

17 Di fronte a tale ingiunzione, Vigezzo ad una dimora di tanti Spagnoli in Valle, amò meglio un grave sacrificio pecuniario.

La Valle non era per altro riavuta dal pericolo di peste, e tal salasso per i bisogni spagnuoli che le lotte di parte la misero nuovamente in subbuglio.

Gravezze di questa Valle stanze sulle armi e nella miseria caddero l'ultime

---

(1) Atti, II, 123.

il notaio Antonio Franzinetto di Re e
l'avv. Domenico De-Magistris da
Toceno aderenti del partito dei Rossi.

Su proposta del Podestà si nomi-
nò una commissione di pace,
composta, oltre che dal detto Podestà
Ferreri, dal Vicario foraneo della
Valle, dal parroco di Villette
Giacomo Gubetta e da quello
di Malesco Giacomo Manoni.

Gli arbitri (30 agosto 1611),
interrogati i fondatori dei
due partiti esortarono i con-
tendenti a deporre le armi
e di comune accordo, all'osser-
vanza del giuramento di
pace del 1591. vedi pag. ~~data~~

Data ~~[illegible]~~ l'eccitazione
dei partiti non si volle stare
alle decisioni degli arbitri e questi
allora deferirono la soluzione
al feudatario Giovanni
Borromeo. E l'atto di pace
dopo varie peripezie poté
stipularsi nel Arona il 10 dicembre

Grande importanza avevano in Vigezzo i notai e attuari criminali che non di rado si sottraevano al podestà e al feudatario; e quando si trattava di far trionfare il proprio partito non sdegnavano di assoldar sicarii e ricorrere alle armi:

La loro nomina per diritto consuetudinario apparteneva ai Consoli della Valle divisi per terzieri (1)

Le fazioni dei Balconi o Verdi, e Rossi brigavano in tutti i modi per aver notari attuari dei loro partiti e ciò fu causa dell'uccisione del Franzinetto e De-Magistris, appartenenti a due potenti famiglie

---

(1) I Balconi eran chiamati Verdi in antitesi coi Rossi e si distinguevano rispettivamente per il campo verde o rosso dei loro stemmi.

ziggizione.

Il Conte Giovanni Borromeo che non ignorava cotesto stato di cose su favore del suo avvitore Riccardo ritenne opportuno di togliere ai consoli le ragioni dei notai e attuarii (6 febbraio 1812)

I Consoli per altro forti delle loro immunità e consuetudini, nonchè appoggiata alla corte di Milano dal nobile Giuseppe Rosnerio protestarono e le cose rimasero allo stato di prima.

E fu male perchè così la lotte si diede ancora per qualche decina d'anni alla mercè del Rosnerio e dei Baroni.

19 Il Torrente Bogna che scende dalla Valle di Bognanco colla sua irruenza minacciò nei secoli Domodossola

281

e in seguito alla piena del 1612 (1) abbisognò di un'arginatura speciale che costò ben cinquanta mille lire così compartite: 18400 alla valle dell'Ossola, 12000 al governo spagnuolo e 6000 ai possessori di reveso.

La vera afflitta la valle Vigezzo al pagamento dei ripari del Bogna più che il governo spagnuolo noi crediamo che sia stata l'influenza del giureconsulto Giovanni Capis (2) strenuo difensore dei diritti comunali della sua Domodossola.

Infatti Vigezzo nulla aveva a che fare col Bogna a quel modo che Domodossola e le altre Valli Ossolane non diedero un bezzo per gli sdraripamenti del Mezzo

---

(1) Bagnetta mag. Giulio l'alveo le piene e i ripari del torrente Bogna.

282 (2) nel pag. seguente

Vigezzini di consegnare
trenta soldi per ogni fuo-
co nel termine di sei giorni
sotto pena d'ogni esenzione
et personale rifonsa della
R. Camera.(1)

Protestarono i Consoli
a tale enormità e prega-
rono il Fagnano di sospen-
dere l'esecuzione per aver tem-
po a produrre i privilegi
Vigezzini al Magistrato di
Milano. Ed era tempo
perso, il Podestà Vigezzino
Stefano Torre esortava a no-
me del feudatario di
Vigezzo a pagare.

Non potendo però la
Valle radunare il danaro con-
trasse un mutuo da Giuseppe
Aliciano mercante in Duomo
che si è chiamato depositario

~~(1) Arch. XI, 130~~
(1) " " 136.

cariò di 500 scudi a ragione
di 1200 quote della Valle
Vigezzo quali danari detto
Giuliano ha promesso d'im
piegarli nell'opera del
Silvestre Baggia e di resti
tuirli alla detta Valle
caso che non segua l'impresa.(1)
Vigezzo però non si tacque,
e unitamente alle giurisdi
zioni di Intragna, Cana
vasso e Toggogna, mosse al
governatore di Milano che no
minò un giudice affinchè
esaminasse i privilegi
delle giurisdizioni.
La conclusione finale
fu invece che oltre ai trecen
to scudi versati dovè tagliare
di nuovo 18 soldi per ogni
fuoco al Baggiano (1 dicembre 1613

---

1 Atti; II, 137, indarno in detta sì tenta
va taglia in ragione di sol
di 30 per fuoco.

60 Nella vicina Svizzera soprattutto nelle valli del S. Gottardo influiva la peste e minacciava di espandersi anche in Vigezzo.

I consoli rinnovarono ancora le antiche provvidenze sanitarie e posero guardie ai passi di Fisnero e Agaro e sui campanili di Malesco S. Maria, Craveggia e Dino-gno delegato generale di sanità dello Stato di Milano Marc' Antonio Arese inviava ai consoli Vigezzini un ordine (1) che riproduciamo quasi intero per la sua importanza sull'emigrazione vigezzina e per le norme di profilassi contro la peste:

"Essendo saputo che in questi giorni sogliono ritornare alle loro case diversi del nostro stato

---

1) Data in Domo 23 marzo 1613.

quali sosso stati a lavorar in diverse parti; massime a spazzar camini e... provenienti da lochi infetti... ordiniamo che si mettano guardie nel Ogia confine di Locarno e a Finero confine di Cannobio, le quali guardie abbiano a risiedere giorno e notte... a consegnar alli Deputati detti li passanti... li quali Deputati averanno cura prima di lasciarli andare a casa di farli reponere il loro facolto et far bollire le robbe nell'acqua per un pezzetto et poi cavarle con qualche ramponcino et gettarli nell'acqua freda, et poi se li potranno consegnare e li sequestreranno nella loro casa insieme al restante della famiglia per giorni quindici et questo si farà a quelli che veranno senza bolletta o che portassero la bolletta nella quale non vi sarà la fede del Commissario Paolerano residente in Tirolo o del Commissario Pusterla residente in Bellizona, e dell'assistente fino al passo di Porlino di haverli fatto la bolletta per lo quattro

Il Conte Giovanni nell'agosto 1613 i Consoli dato in seguito proprietà dei feudatari i Consoli non si accordarono per un solenne ufficio funebre a S. Maria; si riincorono però di far celebrare trentatre messe per ogni regione (1). Gli successe nel feudo il fratello Carlo III anch'egli come il fratello principe debole e poco curante degli interessi dei suoi. E il primo atto da lui emesso fu di obbligare tutta la Valle alle spese di giustizia di Angelo Cido di Villette giustiziato in Orosia, che un anno prima per antiche deliberazioni tali spese dovevano spettare alla sola comunità di Villette (2)

12 Il Duca di Savoia Carlo Emanuele primo, ardito e fortunato in tutte le sue imprese, alla morte di Francesco primo duca di Mantova e Marchese di Monferrato, adducendo i diritti di Maria unica figlia del defunto

---

(1) Atti, II, 142
(2) " " 141

Il Governatore dietro insistenze di S. M.tà, su l'istanza d'Ottavio Pavone, ritenne scarso il numero dei soldati vigezzini e comandò di compilare nuove liste dove fossero inscritti anche gli assenti: così il numero venne portato circa trecento sotto il comando di Giuseppe Bormerio di S.te (1) capitano, Pietro Francesco Gasparini di Re, alfiere, Gian Battista Mellerio da Craveggia, sergente, Girolamo Rossi da S. Maria e Bartolomeo Luca da Finero, aiutanti (12 ottobre 1614)

Per ordine di Carlo Borromeo un drappello di 28 soldati e 2 caporali di Vigezzini, veniva inviato alla difesa di Arona. (2). Un'altra compagnia di 40 uomini fu inviata (5 gennaio 1615) a custodire il passo di Gaglino in Valle Divedro. Era questo un sopruso alle immunità vigezzine e dopo varie vicende i consoli riuscirono a liberarsene

---

(1) Il Bormerio avendo già 76 anni non volle accettare, e si nominò allora Camillo Azari.

(2) Atti, 155.

sborsando però al barone 150 scudi; questi propose rettifica che le milizie leventine stessero in servizio, e nella prima settimana di luglio 1613 passò in rivista sulla piazza di S.ta Maria. In tale occasione la Valle pagò il pranzo al barone e a venti persone della Valle, in casa del Curato di S. Maria D. Cesare Guidotto (1)

13 All'invito del Podestà Stefano Torre di andare ad incontrare sul Lago Maggiore il feudatario barone Borromeo i consoli risposero che l'avrebbero ricevuto in Valle con tutti quelli onori che ponno uscire dalle loro debili forze, ma per incontrarlo sul lago non si escusano atteso le grandi taglie e gravezze che sono corse questi anni passati, et specialmente quest'anno (5 luglio 1613 (2)

Ad un nuovo invito del podestà 8 ottobre, fu giocoforza ai consoli d'im-

---

(1 Atti, II, 165
(2 " " 166

ziare dal Trosa 24 persone tra le più
distinte della Valle ad ossequiare il con-
te e la contessa Elisabetta di Bolola offren-
do 50 scudi. Si presentarono nel Trosa
su una barca armata a Cannobio
dall'alfiere Carmine.

24 Un'altra jattura alle finanze
locali fu l'invio di 300 soldati Vallesa-
ni in Vigezzo. Carnabò Barlo, commis-
sario generale dell'esercito Lombardo
e Piemontese di Filippo III con sua
lettera da Milano (23 novembre 1615)
ordinava: «che la compagnia
dell'infanteria Alemanna del Sig. capi-
tano Giovanni Vanasp, da Lesa, Stresa
ed il Vergante passi alla Valle Vigezzo
e nel terzo di mezzo e di sopra, per
la presente commettiamo a Cesare Bosso
il nostro commissario che si trasferi-
sca alli detti luoghi di Lesa, Stresa
e del Vergante et faccia i conti delli
alloggiamenti (Nei lettere Cavalli t. 238).

I consoli Vigezzini provvidero
tosto a' [illegible] alloggio e vitto giusta
l'ordine venuto; e nello stesso tempo ricor-

per conoscerlo la matasse spagnuola sulla ripulsione degli odiosi militari; ricorsi al governatore di Milano al Barbo ed al Borromeo, esponendo le condizioni misere della Valle e la impossibilità di potere a lungo provvedere a tanti soldati: tutto fu inutile.

I Valtellinesi rimasero in Valle dal novembre 1615 al maggio 1616 ad insegnare modestia alle fanciulle e alle donne del paese (1). Nacque dissenso fra i terzieri medio e superiore obbligati all'alloggio, e l'inferiore esonerato. Anche qui per l'amministrazione di Camillo Azzoni di Tre potente ed influente alla Corte di Milano che sosteneva il suo terziere inferiore non si poté convenire ad un accordo e così il terziere di basso non fu per nulla disturbato con evidente ingiustizia verso gli altri 2 terzieri. E questo come piccolo episodio delle lotte di parte che per tanti secoli straziarono la Valle ...

(1) Manzoni I promessi sposi cap. I

1) Dagli atti Tesolini (20 giugno 1616) risulta che il più eccedente [illegible] dei tre terzieri inferiore [illegible] Maria [illegible] di [illegible] che fu obbligato [illegible] mantenimento del cap. di [illegible].

i 5 Così appena liberati dai Vallesani Ottavio Carone emanò severi ordini, per la mobilitazione delle milizie Vigezzine (ottobre 1616). Le truppe delle Valli eran state aggregate a quelle dell'Ossola. Allora i soldati Vigezzini protestarono (1) di voler sempre stare ai comandi del loro capitano Camillo Ozeri; altrimenti si terrebbero liberi di eleggersi essi un altro capitano o di tornarsene alle loro case.

Dovendo l'Ossola raccogliere mille soldati, nel comparto cento spettavan a Vigezzo. I Consoli inviarono tosto 31 ottobre, il podestà al feudatario per narrargli la miseria di questa militia ridotta quasi all'estremo per l'eccessiva spesa di questa militia perchè non si trovano soldati neanche per mezzo scudo il giorno (2)

Nel dicembre dello stesso anno venticinque di questi soldati vennero inviati di guardia a Caglino. Intanto il numero dei soldati che doveva dar

(1) Atti; II, 181.
(2) " " 183

l'Isola, da mille venne ridotto a 400 e Vigezzo di costituirsi con 45 di cui 15 moschettieri, 20 archibugieri e 10 tamburini.

La compagnia vigezzina venne armata la mattina del 14 marzo 1617 lasciava la valle per recarsi a Carpignano Sesia col grosso dell'esercito spagnuolo che stava per cimentarsi con Carlo Emanuele I.

La piccola compagnia vigezzina era composta in minima parte di povera gente, che aveva lasciata la famiglia, e non si pensava a sostituirla pagando il mese. In un memoriale di Carlo Filiberto d'Este del (25 aprile 1617) si lamenta infatti il procedere dei ricchi vigezzini che abusano di privilegi e non prestano il servizio militare facendosi sostituire dai poveri padri di famiglia (1)

Il podestà di Domo invita Vigezzo a mutare la guarnigione di Carpignano ed i [illegible] gli ussari

(1) Atti 11, 296

-no che non intendevano cambiar detti giornie-
ni et con grandissimo stento si sono tro-
vati quelli che ora servono. E di questi soldati
forestieri se erano dati 20 soldi al giorno.
Le cose tra la Spagna e la Savoia si risol-
sero finalmente in bene colla pace di Madrid
1617 vantaggiosa al Duca di Savoia ed i
Vigezzini tornarono alle loro case.

16 La Valle Vigezzo per antico diritto feu-
dale pagava ai Vescovi di Novara pro tem-
pore il censo annuo di lire 300 salito sulla
cattedra di S. Gaudenzio il nob. milanese
Ferdinando Taverna (16 giugno 1616) invi-
tò i Vigezzini al pagamento del censo
alla mensa. Era costumanza che nel
ogni nuova elezione s'inviassero a Novara
due persone della Valle per la ricogni-
zione feudale. I Consoli nell'intento
di semplificare la vieta e ormai
inutile ricognizione personale, prega-
vano il Card. Taverna di poter fare
il pagamento nel Vicario foraneo della
Valle. Latore della lettera di supplica, fu
il chierico Giulio Cesare Baldone; ma
il Card. non si degnò di risposta alcuna.

si inviò allora a Novara il nobile Giuseppe Romerio di Rho (1) ma anch'egli non fu più fortunato data l'esosità del card. che pretendeva 100 lire in più per non aver i Vigezzini rinnovato il contratto feudale col Ven. Bescapè suo antecessore e per non aver pagato il canone all'~~una~~ epoca fissata. (2)

Per rappresaglia contro la povera popolazione Vigezzina già esausta dagli alloggi militari, il card. proibì per l'entrante quaresima 1614 l'uso dei latticini concesso dal card. Schinner nel 1512 (vedi pag) e riconfermato dal dotto e tanto amato vescovo Bescapè il 14 febbraio 1611 (3), col pretesto di volerne autenticare il privilegio.

Il card. tuttavia non mosse lite.

---

(1) Atti, II, 189

(2) " " 205

(3) Cf. Lettere pastorali di Carlo Vescovo di Novara - Novara - 1613.

proposte di decisione a decidersi alla Ruota romana (1) o all'arcivescovo di Vercelli od uno dei vescovi di Cremona o Lodi; e, infine al Vicario del card. Federico Borromeo.

Non garbò ai Vigezzini la proposta commissione arbitrale ad usum Delphini e nell'adunanza 2 aprile 1617 (2) inviarono ad Arona e Milano Giuseppe Bonerio per chiedere il da farsi. Si rimettessi al Vicario dell'arcivescovo di Milano sotto il patrocinio dell'avv. comitale Cesare Ricci, procuratore della Valle Vigezzo; ma non si fece nulla.

Il Ricci per tutta risposta 14 febbraio 1618 esortò i Vigezzini a chiedere grazia al card. come hanno fatto altre comunità; (3) ma i consoli impu

1) tribunale della Corte Romana stabilito da Giovanni XXII per giudicare le cause di diritto canonico più importanti.

(2) Atti II, 196

(3) " " 205

sero che non vogliono in modo alcu-
no acconsentire di pagare più
del solito.

La risposta dovè tornare
di forte acume al card. che
pensò di trattare i Vigezzini con
più umanità proposta dapprima
che si consentasse la decima di
un solo sesto (50 lire) fosse cioè por-
tato a 350 lire; e in seguito a
rifiuto formale della Valle (1) invi-
tò alla sua presenza in Domo-
dossola tutti i consoli (11 settembre)
dove di comune accordo si stabilì
che il vescovo stesso alle antiche
investiture (L. 300 annue) et pagasse
quote la Valle nelle mani ~~Vicario~~
del Vicario foraneo della Valle, se-
guendo la Valle aveva chiesto
fin dal principio.

a 7 Il Cap. del Lago Maggiore
avvisa il podestà di Vigezzo (2 febbraio
1618) che vi è sospetto per questa valle

(1) Atti; 11, 213
(2) " " 219

passi a poco a poco soldati Svizzeri e Grisoni alla volta del Piemonte in pregiudizio di S. M. C... vengano inviò arrestati.)

Gli Svizzeri però non si risolvettero e posero al confine della Rebellasca 6 uomini di guardia per favorire il passaggio delle loro truppe. I Consoli allora (1 maggio) inviarono un messo al feudatario che protesti a nome della Valle, che se bene la valle esausta d'huomini e di dinari e sterilissima come ai signori superiori è notorio con tuttociò è abile a difendersi da quella parte da ogni incontro mercè per li siti delli luoghi e strettezza dei passi dove uno può per cento. (1)

Nel medesimo tempo i Consoli.

---

(1) Atti, 11, 207

(3) 11 11 207

deliberorono d'inviare una guardia di 6 uomini armati cioè doi, tre sezioni alla Bebbelasca. Con ordine che sentendo o vedendo qualche novità subito ne diano avviso col suono della campana et messi a festa, et così nell'altra terra e successivamente di mano in mano che di terra in terra, al qual suono tutti della valle con le sue armi, debba guidare al loro [illegible] che per questo effetto si eleggirà per piazza a [illegible] et ivi si delibererà quello che sarà da fare. (1)

Per impedire più sicuramente il passaggio delle milizie Svizzere, veniva inviato in Valle, il capitano Sig.r Cossino con 45 uomini e una coazza di mantenute della peggior specie. La Valle dovè provvedere loro alloggio e vitto. 2)

Si fecero ripetute proteste a Milano e al Feudatario. Finalmente l'alloggiamento della mezza compagnia del cap. Sig. Cossino veniva rilasciata (23 giugno 1618) dalla Valle Vigezzo a Varese.

(1) Atti II, 257

(2) I prezzi delle derrate alimentari furono per la circostanza fissati dal Cons. Gen. della Valle (Atti, II 209)

Vino soldi 6 il boccale

Miche 4 [illegible] l'una

Formaggio vecchio 20 soldi la lira

" giovine 12 " " "

Butirro 6 soldi la lira

302 Ovi 1 soldo l'uno

Pane [illegible] 6 soldi la lira.

310

dopo di aver spillato alla povera Valle in tre
mesi circa [illegible] lire imperiali!

28 Quando già era decisa la partenza del cap. Maosino, si era sparsa la voce che stesse per transitare in Valle Vigezzo un corpo di mille soldati Svizzeri accordati dal Duca di Savoia. Dietro invito del feudatario Carlo Borromeo (13 Giugno 1618) i consoli armano in fretta 185 uomini, di cui dodici saranno inviati di guardia al confine della Ribellasca, bocchetta d'Arnedo territorio di Craveggia, gli altri pronti per ostacolare il passaggio agli Svizzeri (1). Temendosi qualche sorpresa s'invita pure il Podestà di Domo a tener pronte milizie che possano correre in Vigezzo ad ogni eventuale bisogno.

Il pronto armamento e più di questo le voci di pace tra Spagna e Savoia lasciarono perplessi gli Svizzeri che se ne tornarono alle loro case.

29 Edotto il feudatario della grande scissione che soleva nascere ogni volta—

(1) Atti # 315

che si eleggevano gli attuari civili e cri-
minali risolsero la questione. (vedi pag)
e con lettera 3 agosto 1619 pregò i Vigezzi-
ni a rispettare il diritto feudale (1) di
nominare gli attuari. I Consoli fecero valere
il loro antichissimo diritto di elezione, e nello
stesso tempo non furono alieni di venire col
Borromeo ad una transazione. Si scegliesse così
dal feudatario i due attuarii biennali;
uno dal partito Rossi l'altro dal partito dei
Balosi e la presentazione si effettuasse per turno
ai tre terzieri.

Il feudatario Carlo Borromeo si valse subito
della sua autorità opponendo il veto alla pre-
sentazione di Michele Rosserio eletto dal
terziere inferiore, sostituendolo con Giò. Batti-
sta Balossi (15 giugno 1620). Se l'agire del
feudatario può sembrare una prepotenza
tornò però di ~~profitto~~ [illegible] fra i due partiti.

30 Le frequenti questioni che sorgevan in
tutta l'Ossola per l'alloggio militare indus-
sero il celebre giureconsulto Giovanni Capis
di Domodossola a compilare un accordo

(1) Diritto che non esistono nel feudatario se non in abuso.

col Dott. Giovanni Batt. Rossi di S. Maria per
rimediare all'Isola superiore i privilegi ed
immunità da ogni contribuzione al
mantenimento delle truppe di S. M. cattolica.

Il memoriale di detti privilegi a
favore di detta Valle di Vigezzo et del
resto dell'Isola Superiore (1) venne, poi
approvato dal feudatario e dal Commis-
sario Generale degli eserciti Spagnuoli, e
fatto stampare. Ne esiste anche una
copia nell'Arch. com. di S. Maria
Maggiore.

3! Gli Spagnuoli invece di esser, precipua loro cura

Premere gli alteri e sollevar gl'imbelli
Difender gl'innocenti e punir i ribelli

portarono al sommo la corruzione delle
coscienze e la superstizione nelle plebi
tormentandole con gride e roghi.
Vigezzo dovette pur subire il venefico influsso
determinato dall'ignoranza, dall'ine-
dia che favoriva le malattie nervose, e,
anche dalle stesse classi dirigenti; non
escluso il clero.

(1) Atti I 231

Fu precisamente un fanatico podestà Gian Giacomo Guidazzari, che invece di amministrare la giustizia basandosi sulla realtà delle cose, e sugli statuti Vigezzini, teneva per codice infallibile il Compendium maleficarum, stampato in Milano nel 1605, e vedeva in ogni infrazione una influenza demoniaca! Per dar un saggio dell'uomo e dei tempi riporto qualche brano della esposizione del sullodato pretore fatta ai Consoli in pubblica seduta il 21 Aprile 1621.

Essendo state fatte — dice egli — molte lamentele del numero dei malefiziati et stregati da persone diaboliche in questa Valle che però pochi sono sicuri.

da simil mali .... ha voluto il Podestà cominciar a dar qualche principio di lume (?!) perciò essendo che facilmente per il gran numero di malefiziati possi anche esser grande il numero delle streghe, stregoni ed altre persone diaboliche, che in queste nefande et diaboliche arti si esercitano et contra quali sarà di mestiere usare quei rigori che la giustizia ricercherà e potendosi trattare talvolta di persone di qualche autorità o possanza, e perciò difficilmente si potrà eseguire l'effetto della giustizia epperciò si facciano assicurate le carceri, si provveda di catene lucchetti, boghe, collari ed altri simili strumenti securi li carcerati e quelli che saran de carcerare (I) .....

I Consoli già bacati di superstizione accolsero unanimi l'invito del Podestà; aumentarono di due birri l'Ufficio Pretorio diedero

I Atti II. 235 - I ricchi ... in carcere dovevan provvedersi il vitto, i poveri eran mantenuti dalle Comunità cui appartenevano e se forestiere dalla Valle

30.

man forte contro le streghe ecc... —
Poveri gente, se invece di tormenti
avessero provvisto e pane ed istruzioni
sarebbe stato un progresso!
Non dobbiam però meravigliarsene,
perchè quello che in Vigezzo succede-
va in piccole proporzioni, spaventose
nella stessa. Milano (I).

(32) Il Senato in data 18 Marzo 1621,
interinava il rescritto 18 Novembre 1620
di Filippo III di Spagna che
riconfermava i privilegi dell'Ossola
già concessi da Carlo V nel 1543
e da Filippo II nel 1572. (II°)
Filippo III re debole e malaticcio
non lasciò nessuna impronta del suo
passaggio, fuorchè l'aumentata potenza
dei Governatori di Milano.

(I). Il 4° Marzo 1617 - venne giustiziata
come fattucchiera l'incosciente giovanetta
Caterina Medici di Brono
su una pubblica piazza di Milano
(Cfr. Cusani Storia di Milano I p. 291

II Cfr Privilegi della Valle e giurisdizione di Domodossola in Biblioteca Galletti di Domodossola

Capo XIV

La Valle Vigezzo sotto Filippo IV di Spagna

— 1621 — 1665 —

1 Soluzione di diversi dubbi fatta dal Fondataria (1622) 2 Disordini suscitati dai malviventi 3 Coscrizione Generale — 4 Pace Generale (1624) 5° Provvedimenti contro la peste 6° Lotta contro i malandrini — 7° Le Milizie vigezzine ed il Capitano Gian Giacomo Peretti 8° Difesa del privilegio del sale 9° Carestia 10° Peste — 11° Reliquia di S. Carlo Borromeo 12° Le prime scuole pubbliche 13° Alloggi Militari 14° Carlo Borromeo visita la Valle Vigezzo!! 15° Ordini contro i banditi 16° Proposta per un convento di frati 17° Monte di Pietà 18 Milizia Territoriale Vigezzina 19° Alloggi Militari — 20° Milizie Vigezzine a Novara e Mortara 21° Riparto alloggi Militari — 22° Guardie ad Arona 23° I Vigezzini all'assedio di Arona 1624 — 24° Contribuzione pel passaggio dei Borgognoni — 25° Ristauro ponti 26° — Mobilitazione Generale 1647 / 27° Affrancamento delli allogi Militari 28° Tasse di Bollo 29 Vessazioni del Capo del Lago Maggiore 30° Ricevimento al nuovo Feudatario Renato Borromeo 1652

309

31.° I Consoli in difesa del Clero Vigezzino 34.° Passaggio dei soldati Borgnoni 35.° Afta Epizotica 36.° Concorso pel Seminario di Arona 37.° Accordo per il Ponte di Crana ed altri ponti della Valle. 38.° Questioni per censi.

Il dispotimismo spagnuolo unito all'incapacità e avarizia dei Governatori di Milano aumentò la miseria e la confusione dei partiti. Nella Amministrazione della Giustizia pure avvenivano frequenti abusi e malintesi, e i Consoli nell'Adunanza del 24 febbraio 1622 proposero al feudatario Carlo Borromeo, i seguenti quesiti concernenti il bene pubblico della Valle. Per maggior chiarezza diamo subito ad ogni quesito la relativa risposta del Feudatario.

1.° Le visite che soglion fare gli Ufficiali di Giustizia in caso di morti accidentali, devono essere pagate dai parenti o dalla Comunità? R. Si eseguisca l'ordine del Senato di Milano 24 Novembre 1573 che comanda non doversi dar retribuzione alcuna per le visite di morte casuale. —

II° È permesso agli Ufficiali di Giustizia di visitare i luoghi di furti di poco valore senza rottura e in caso affermativo a chi spetta pagarli.. R. La guida del marchese di Hinojosa del 13 giugno 1614 distingue. Se vi è querela tocca al querelante la spesa della visita che non deve eccedere le lire sedici imperiali, se non vi è querela si osservi l'ordine del Senato del 9 Gennaio 1611.

III° Gli Ufficiali di Giustizia possono visitare i feriti leggeri per causa accidentale od imputabile quando non precede il giudizio del Chirurgo approvato, od in caso affermativo da chi devono essere indddisfatti?
R. Non si deve far visite per piccole ferite, ma il giudice chiami nel suo Ufficio il ferito. - - - - - - - - - - -

IV° I Consoli devono denunziare al giudice fatti di sangue, furti ecc. solo quando loro consta del fatto dalla parte lesa oppure sono tenuti ad investigare?
R. Se si tratta di delitti notturno (vi noto) pare non siano tenuti alla denunzia; devono però investigare se il delitto è

perpetrato di giorno e pubblico, il console ne chiarisca i fatti ed eseguisca quanto comandano le costituzionali comitali al titolo - De - Accusationibus - -

V°. La Valle Vigezzo dopo le grandi innondazioni d'acqua, aggiusta i suoi ponti e strade per Domo e Cannobio; così è sollevata nell'eseguire le calate invernali, come deve diportarsi di fronte alle Giurisdizioni di Domo e Cannobio che non fanno altrettanto? R - Per le strade Vigezzo s'accordi colle rispettive giurisdizione di Domo e Cannobio ed in caso di resistenza ricorra ai Superiori. 1)

Da cotesti dubbi ricaviamo che v'era abuso grande degli Ufficiali di Giustizia (troppo venali a danni dei Consoli e della Sicurezza pubblica

2 I malviventi e vagabondi che avevano lasciato in pace la Valle nel periodo di permanenza delle truppe Spagnole, si fecero in seguito più perturbanti.

Non era più possibile l'Amministrazione della Giustizia, perchè ne veniva impedito l'arresto e favorita la fuga.

I. Atti 243.

312

Vedendo i Consoli (23 Ottobre 1622) che ogni giorno crescono nella Valle i disordini; si offrono essi stessi al Podestà per l'esecuzione della Giustizia e nello stesso tempo fanno pregare il feudatario che non mandi nuovi rinforzi di truppe, date le strettezze della Valle; I

Il Podestà, che era un funzionario energico non si fidò sulla offerta dei Consoli e richiese due fanti in più per l'ordine pubblico ben conoscendo che i malviventi trovavano sempre un Don Rodrigo nelle frazioni de Rossi e Balconi.

I Consoli finalmente vedendo che le cose tornavano sempre a detrimento della Valle si mostrarono energici e chiesero al Podestà di togliere i birri in soprannumero

3 Ma le cose non eran per nulla tranquille Il Podestà Vincenzo Riusca, ordina ai ai Consoli la coscrizione generale per la Valle di tutti gli uomini atti alle armi dai diciotto ai settanta anni tra questi

---

I Atti II 246

3.?

si scelgono venticinque uomini per il servizio di pubblica sicurezza; gli altri per la guardia ai Campanili della Valle Protestano i Consoli asserendo essere la Valle in pace. Dai fatti invece risultava il contrario.

I fanti non potevano liberamente compir il loro dovere, onde si comminò una spesa di duecenti scudi d'oro alle Comunità che non avessero difeso i birri nel loro esercizio. (I)

4 Questi severi ordini pare che fossero veramente efficaci e preparavano la via alla pace. È bensì vero che i Consoli da principio non vollero obbedire ai Comandi del Podestà, ma in una lettera di Alessandro Caragna avvocato fiscale Generale di Stato di Milano (16 Marzo 1623) si minacciavano i Consoli di arresto nel Palazzo Pretorio e ciò tolse loro ogni velleità di resistenza (2) Obbedirono i Consoli alla volontà del

---

I° Atti II 250
II° id II 250

Senato e nello stesso tempo desiderosi di pace inviarono a Pavia, ove trovavasi il feudatario, Gio Battista Mellerio da Santa Maria e Vicenzo Gnuva da Vilette. Tornato poi il feudatario da Milano gli furono inviati Gian. Giacomo Peretti di Finero ed il Podestà per ossequiarlo e prepararono i preliminari di pace (21 Aprile 1624) ——

Verso la fine di Maggio il feudatario inviava finalmente a Milano per la conclusione della pace sette persone influenti del Partito Balconi ed altrettante dei Rossi.

Dopo varie constatazioni di parte si potè alfine concludere l'istrumento della sospirata pace rogata in data 13 Maggio 1624. ————

Riconfermati i patti già stipulati nel 1597 e 1611 da noi ricordati ecco i capisaldi di questo concordato:

1º Remissione mutua delle parti offese
2º Pena di dieci mila scudi ai violatori del patto
3º Promessa di ben vivere
4 Non offendere con parole o con fatti

persona alcuna.

5.° Non impedire la giustizia con minaccie ai notai e fanti.

6° Non ingerirsi dei fatti altrui; tanto particolari che generali

7° Assentarsi dalla Valle per quindici o più giorni a beneplacito del feudatario (I)

8° Non occupare di fatto cosa alcuna contro la volontà del proprietario.

9° Non portar armi eccetto spada e pugnali

10 Non tener giuoco pubblico nè permettere che altri giuochi in casa sua più di due ore e più di quattro scudi

11: Non andare in quadriglia (II) con altre armi che spade e pugnali:

Perchè la pace fosse duratura vennero eletti quattro arbitri; Gio. Angelo Azzari e Giò Battista Mellerio; Giò Antonio Cavalli e Gio Maria Guido.

I due primi per il partito verde o Balconi e gli altri due pe' Rossi.

A viepiù cementare gli effetti di questa pace si stabilì di fare una solenne pro-

I Era una specie d'esilio raramente usato —

II La quadriglia era un ballo assai popolare in tutta la Valle Vigezzo e fu in uso sin ad una cinquantina d'anni fa

= cessione di ringraziamento al Santuario di Rè da tutti i capi dei due partiti e di cantare una messa solenne, e al Pax Vobis, ciascuno si dia la mano e giuri amicizia e perdono

5 Voci sinistre di morbo nero s'eran sparse nell'Ossola e nella Svizzera per cui i Consoli presero disposizioni (20 Agosto 1624) che nessuno della Valle nè forestiero si parti senza li dovuti recapiti della sanità (1) Si presero al solito, guardie a Finero, Mozzio e Olgia e si nominarono i revisori delle bollette. Il pretore per evitare scandali e discordie che possono venire per le fattioni di questa Valle, ordina che le bollette si facciano tutte all'Ufficio Pretorio. —

Non risulta che il morbo sia entrato in Vigezzo. — —

La pace conclusa con tanto apparato Spagnolesco nello scorso maggio non doveva durare a lungo. Non ostante

(1) Atti II 260

grida ordini ecc, si vede crescere tanto le scelleraggini, furti concussioni robarie, violenze rapti di donne vergini et honeste, banditi armati ecc, condanno molto grave agli abitanti della Valle (I)
Il Podestà Caragna oltre ai nove fanti al servizio al pretorio, richiese un aiuto alla Valle di venticinque soldati, ma tutto ciò era pressochè inutile, provenendo il male dall'acuirsi della lotta fra le due frazioni.
Si erano offerti per sodare il brigantaggio della propria frazione: Gio Antonio Azzari, Camillo Balcone e Gio Battista Mellerio e Giulio Sollina per i Verdi e Gio Antonio Rossi Agostino Cavalli, Vicenzo Gnuva pei Rossi; ma con scarso profitto.
Intanto il Podestà Orazio Cavagna veniva continuamente minacciato e deferito al Senato di Milano per abuso di autorità, pignorazioni indebite

---

I Atti II 263

ecc. Il Senato allora invia in Valle per un' inchiesta il giurisconsulto Giò Battista Sormano di Milano
Presentatosi il Sr. Sormano nell'adunanza Generale dell' 8 giugno 1625 fece sapere ai Consoli che era mente del Senato d'inviare in Valle, cinquanta soldati per ristabilire l'ordine pubblico; poi chiese ai Consoli a chi dovevan accollarsi le spese fatte o da farsi, e se erano vere le accuse fatte al Podestà Cavagna al Senato di Milano,
In merito alle spese pe' malviventi come era facile a prevedere non si potè venire ad un accordo.
Chi sosteneva dovesse pagarle i malviventi ed i loro prossimi parenti, chi i Comuni, chi i manutengoli, chi l'intera Valle. Ma in pratica è sempre pantalone che paga e la Valle intera dovè subirse le spese.
Riguardo al Podestà venne assodato che l'accusa venne a lui fatta a Milano da Bernardino Rossi Console di Crana, che dovè scusarsi alla meglio per evitarsi

un processo. I Consoli di ciò convinti lodaro-
no il Caragna chiamandolo funzionario energi-
co che mandò molti malandrini, alla forca
.... e liberò la valle dai sediziosi (I)
I consoli fecero poi una formale
promessa di denunziare tutti i malviventi
e di coperare col Pretore per il mante-
nimento dell'ordine pubblico.
Vennero dichiarati malandrini in
pubblica credenza e alla presenza del
Sormani:
Giacomo Ferraro di Ceno
Battista Cinquinetto di Ceno
Gio Antonio Della Zoppa " "
Gian Albucio " Crana
Antonio Mazza rappelato il Chierico; di Craveggia
Andrea Marzagora di Craveggia
Jacomo Tomasa " "
Antonio Bartolino " "
Giovanni Del Brazzio " " (II)
L'azione energica del pretore Caragna

(I) Atti, II 273

II Atti II 271.

ed il buon volere dei Consoli valsero
finalmente a restituire un pò di pace
I continui timori di guerra tra
Francia e Spagna obbligarono la
Valle Vigezzo, quantunque esente, a
tener in permanenza un corpo di
milizie, comandate dal Capitano Gian
Giacomo Peretti di Finero (I) ___
Queste milizie, sotto la Guida del Peretti,
tenevano ogni settimana delle esercita
zioni nel borgo di S. Maria o in altro
paese. _____
Il governatore dell'Ossola, Superiore
pretendeva che i Vigezzini, oltre alla
solita guardia di Paglino si recassero col
loro Capitano fuori dell'Ossola. Giusta
il Consiglio del Peretti, e a fine di
non costituire precedenti pericolosi, i
Consoli (26 Dicembre 1625) incarica
vano il detto Giovanni Capis di Domo
dossola a diffenderli dall'Allogio Militare
e dalle pretese del Governatore Militare

(I) Cfr. Famiglia Peretti di Finero,
Parte II pag.

dell'Ossola. Col Peretti abbiamo in Vigezzo un vero corpo di milizie organizzate che in seguito prestarono segnalati servigi al Borromeo e alla Spagna.

Oltre al servizio di Paolino, le milizie Vigezzine dovettero portarsi di guardia alla Rocca di Arona dal Gennaio al Luglio 1626. Ogni soldato percipiva un assegno di trenta soldi al giorno. In omaggio al feudatario i ventun soldati destinati alla Rocca di Arona, furono pagati dalla Valle Vigezzo. — — — — —

Bartolomeo Innocenti, gabelliere di Cannobio si rifiutava non di rado di fornire ai Vigezzini il sale e ne aveva anche accresciuto più del doppio il prezzo (II). Era costui uno strozzino e col sale pretendeva che i Vigezzini acquistassero da lui anche le granaglie ed

---

(I) Atti II, 286

(2) Il prezzo normale del sale a Cannobio era di soldi quattro e mezzo per libbra - Veniva portato in Vigezzo dalle donne col gerlo (cineria), e ogni carico di almeno 30 chili si pagava trenta soldi

altre mercanzie,

La Valle ricorse al feudatario ed al Senato di Milano, e dopo una lite disperata si ebbe riconfermato il suo privilegio con ordinanza del Magistrato di Milano 13 Febbraio 1627 (I)

9 Il caro vivere si era manifestato su tutti i generi prima necessità; e alla povera gente non era più possibile provvedersi del necessario sostentamento Cause della carestia furono da prima le fazioni che saccheggiava campi e armenti a vicenda; poi malviventi e soldati, e infine una persistente siccità negli anni 1626-27- che distrusse tutti i raccolti. --------

Il feudatario in data 13 Dicembre 1627, rispondendo ad una supplica dei Viggezzini osserva: che data la penuria delli viveri

---

(I°) I cavalli op cit. III pag 149. L'Ordinanza non fu subito conosciuta dai Consoli; poichè in data 24 Febbraio, stabilirono di continuare la lite.
Atti II- 292.

che sono in codesto paese per il che la maggior parte degli abitanti stanno in grandissimo bisogno: dava ordine all'auditore Stefano Zone di provvedere una certa quantità di grano per la valle Vigezzo (I°) ———

Furon così acquistati due mila e cinquecento staya di grano.

Non si poterono pagare subito data la strettezza delle finanze della Valle e s'incaricò il Podestà a chiedere una mora nel pagamento e nello

---

(I°) Atti" II 302 - In codesti paesi dai poveri la crusca, le granelle le scorze dei noci, li frutti delle siepe fatti macinare per farsi pane ≈ Quello che avveniva in Valle Vigezzo si ripeteva per tutta l'Ossola. Cfr. Giavinelli, memorie del 1593 al 1640 - 776 s nell'arch. parr. di Piere Vergonte fol. 30. 31

stesso tempo pregare i Superiori a levar li soldati che allogiavano in detta Valle in Compagnia del Capitano Gian-Giacomo Peretti - - - - - - - -

10. La carestia che infieriva in tutta la Lombardia e nel Canton Ticino aveva menato strage nelle povere popolazione predisponendole al flagello della peste.

I soldati Spagnuoli che stanziavano fra noi, luridi, neghittosi dediti al vizio, e alla crapula eran veicoli perenni della contaggiosa malattia. Il Commissario Generale di Sanità Marc'Antonio Arese, il 7 Novembre 1628, arrisava i Consoli di Vigezzo del pericolo di peste.

Vennero tosto rimesse le guardie a Finero, Olgia e Mozzio, si scelsero deputati per le bollette e per un'attiva sorveglianza sanitaria nei paesi della Valle; si proibì l'accesso e l'uscita dalla Valle senza regolare permesso (I.)

(I.) Atti II 315

Il 1629 si era presentato piovoso ed umido, poi caldo ed asciutto.
La peste s'era manifestata ad Altdorf a Bellinzona, a Locarno (I°) nonchè nell'Ossola Inferiore a Vogogna e a Cardezza (II°) alle stesse porte della Valle Vigezzo.
Essendo nel 1630 sparse voci gravi di peste in Lombardia, i Consoli chiesero a Milano, se le provviden ze per la peste applicate alla Valle Vigez zo potevano bastare.
Fu loro risposto che le vociferazioni non sono nel modo che si vocifera... stiano li Consoli alle consuete diligen ze per il Governo di Vigezzo (III°)
Era un eufemismo per tranquillare i Vigezzini, perchè a Milano la peste orrendamente !..(I°)

(I°) Atti. II 325
(II°) Borri Breve descrizione dell'Ossola op. cit. pag 15
' Casalis, Diz. geografico storico Torino, 1847, alla voce di Cardezzi. III° Atti II 338
I Joseph. Ripamonti. De peste quae fuit anno 1630. Mediolani 1640 - Manzoni. I Promessi Sposi Cap XXXI e segg.

I Consolati tuttavia rinnovarono le guardie di Sanità e la Valle Vigezzo, fu forsi l'unica delle valli alpine in cui il morbo pestifero che distrus_ Milano non stese il suo manto di dolore e di morte.

11 L'Opera colossale di riforma e di fede esercita da San. Carlo Borromeo non poteva non interessare il buon popolo Vigezzino di cui il Borromeo fu feudatario e padre amoroso
Il primo Novembre 1610 quando Paolo V su istanza del Venerando Carlo Bescapè, vescovo di Novara e discepolo carissimo del Santo colla massima pompa e solennità pose l'aureola di Santo sul capo del grande Arcivesco di Milano, i Consoli decisero d'invia_ re a Milano l'avv Nob. Vincenzo Rusca, pretore della Valle, perche ottenesse qualche ricordo del Santo che i Vigezzini già invocavano loro Patrono!
E le loro speranze non furono deluse Il Conte Carlo Borromeo ed il Cardinal

Federico, feudatari della Valle, annuirono di buon grado, e appena le circostanze lo permisero consegnarono al Pretore Rusca: = una parte dei precordi del Santo ai Parroci della Chiesa di Santa Maria Maggiore e a tutta la Valle Vigezzo in un vaso di cristallo incluso in altro di argento, da collocarsi nella Chiesa di Santa Maria Maggiore per essere esposto a pubblica venerazione =

Questo prezioso documento che porta la data dell' 8 Aprile 1627 e la firma del Card. Federico col sigillo di Sant. Ambrogio trovasi nel arch. Parr. di Santa Maria Maggiore

La fabbriceria della Chiesa parrochiale diede subito incarico al pretore Rusca di far cesellare a Milano un busto di argento del valore di trecento scudi onde riporvi degnamente la venerata Religuia.

Il busto di buona fattura rappresenta S. Carlo, vestito delli abili pontificali e alla base porta questa inserizione:

D. O. M. Et ad lauden Sancti Caroli Borromei cuius hic sunt incluse reliquie de pro e corordis Et ad perpetuam Vallis Vigbetii tutelam Comes Carolus Borromeus Dominus D. D. Anno M.DC.XXVII

Non appena il busto fu preparato l'avvocato Vincenzo Rusca, lo portò colla reliquia a Novara per la ricognizione. Monsignor Pietro Volpi, allora Vescovo di Novara, con atto del 28 Giugno 1628, riconoscenza l'autenticità della Reliquia e permetteva di esporla a pubblica venerazione.

La Valle tutta si disponeva intanto al solenne ricevimento del prezioso dono con pompa magna.

Il Pretore Rusca, incaricato dai feudatari di recare il dono ai Viazzini, provveniva dalla Valle Cannobina e sostava a Malesco.

Era una splendida mattina del 23 Luglio 1628. - L'imponente Processione, partiva dalla Chiesa

Parrocchiale di Malesco.
Precedevano tutti gli stendardi delle Parrocchie della Valle, venivano poi le donne a due a due vestiti del ricco e tradizionale costume Vigezzino e coperte del velo bianco, poscia la musica, i cantori ed il clero.
Seguiva il portorio colla Reliquia, portato da quattro preti, i sacerdoti celebranti, il Pretore, i Consoli le persone più ragguardevoli della Valle, una compagnia di fiammanti alabardieri Spagnuoli, infine tutta la popolazione della Valle, molti Ticinesi Cannobini e Ossolani.
Manco a dirlo che il rettifilo Santa Maria - Malesco era ridotto a viale con archi e festoni.
La singolare processione accompagnata dagli spari dei mortaretti e dallo squillo armonioso di tutte le campane della Valle, giungeva alla Chiesa di Santa - Maria - Maggiore
La Reliquia vien poi deposta in apposito scurolo in un altare laterale

a San Carlo Borromeo (I)

12 La vicinanza generale del 10 febbraio 1630 propose di scegliere un maestro di scuola da insegnar alli filioli et ciò per beneficio pubblico stando le gravi spese che tutti patiscono di mandare a scola li filioli fuori della Valle (II°)
La proposta assai complessa, non venne subito accettata, perchè in ogni Comunità già esistevan legati per l'istruzione dei poveri.
Eran però questi legati insufficienti per stipendiare i maestri e venivan dati ai preti locali, perchè col catechismo insegnassero ai più poveri qualche rudimento di latino e d'italiano (II°)
È dunque assodato che in Valle prima del 1630, non esistevano scuole pubbliche e che i giovani venivan inviati fuori di Valle per i loro studi che si facevano a Novara e a Milano.

(I) Cfr San Carlo Borromeo e la Valle Vigezzo Domo 1910
(II) Atti II 337
(I) Domodossola non ebbe scuole pubbliche che dopo il 1637 Cfr. Bazzetta - Storia Domodossola, 298.

L'Università si faceva [a Pavia] e noi abbiamo una commendatizia dei Consoli Vigezzini al giovane Giò Angelo Rossi, che frequentava detta Università.

Notai, Causidici e medici vigezzini fecero quasi tutti i loro studi a Pavia. Vedremo poi nella seconda parte lo sviluppo dell'istruzione elementare nei vari Comuni della Valle.

13 Le valli alpine ebbero a sentire più che i grossi centri lombardi il gravame degli alloggi militari. Alla compagnia di quaranticinque soldati di fanteria del Capitano Gualderone, che era rimasta in Valle, dal 6 Maggio al 27 Dicembre 1629, nel gennaio 1628 susseguiva quella di Francesco Sforza-Melzi.

L'anno seguente era una compagnia lurida di ladroni Spagnuoli di Perez-de Forteses, che sbenò le già esauste finanze della Valle.

In base alla patente di allogiamento del mastro di Campo Conte Giovanni Serbelloni, ogni soldato doveva provvedersi

332

di alloggio e di venticinque soldi al giorno; al Capitano si doveva dare un sopra-soldo di trenta soldi al giorno, e tre lire per il foraggio di sei Cavalli, spettando al Capitano, Alfiere e sequente (1),

Nel gennaio 1637 eran 94 uomini del Capitano Perez de Eguzia, distribuiti nella Valle in ragione d'estimo. Per costoro oltre l'alloggio era fissata una retribuzione di cinque soldi al giorno per ogni soldato, e lire trentanove ai Comandanti (2°).

Non è a dire di quanto aggravio fossero tali truppe alla povera Valle, già stremata dalla mancanza di grano per la carestia e peste nella maggior parte della Lombardia! –

Non essendo più possibile provvederla di vettovagliamento dietro ordine del Serbelloni, la Compagnia lasciava Vigezzo (5 Marzo 1631 per la Valle Cuvia su quel di Varese coll'obbligo che

(1°) Atti II 329
(2°) Atti II 348

detta Valle di Vigezzo, contribuisca giornalmente pel soccorso dei soldi cinque per ciascuna razione al giorno... avvertendo se saranno remitenti in dar detto soccorso giornalmente si lascieranno le due compagnie che sono nella Cuvia e si manderanno ad allogiar in detta Valle Vigezzo (1°)

Era questo il colmo dell'ingiustizia Spagnuola, verso una povera Valle, che vedeva i suoi figli macillenti recarsi all'estero, per non morir di fame (I°) e pretendeva il mantenimento

---

(1°) Lettera del Conte Serbelloni datata a Pavia il 26 Febbraio 1631. In Att II 350.

(1°) Mentre i Vigezzini si riducevano a cibarsi di pane di torsoli di grano turco e gusci di noci con poche erbe cotte senza sale; i soldati Spagnuoli, percepivano una razione giornaliera di onze ventiotto di pane, boccali due di vino, et onze deciotto de carne et in giorni de magro ova et formaggio. Vedi Ordini del Conte Serbelloni in Atti II 358

di turbe di leroi lazzaroni e di blaso-
nati ignoranti ovunque vergassero! -
Malico a dirlo che riuscì inutile ogni
protesta, che anzi si minacciò, in caso
di renitenza, di farle sequestrare tanto
bestiame fin al concorso della somma
dovuta.
E così la valle dal 5 Marzo al
3 Agosto 1631 pagò alla Val Cuvia
lire 1340 imperiali.
E la via dolorosa non era finita.
La Compagnia Spagnuola della Val
Cuvia, si trasferiva a Legrume
su quel di Como, pretendendo da Val
Vigezzo i soliti cinque soldi di soccorso
e tre parpaiole per l'alloggiamento
e per ogni soldato a partire dal 4 Agos-
to 1631 (1°) - - - - - -
Si rivolsero i Vigezzini al Serbelloni
facendogli noto come Vigezzo quatun-
que sia sempre stata essente dall'al-
loggio dei soldati (in teoria)

(1°) Atti II 336 dal 4 Agosto 1631 alla fine
del 1632, Vigezzo pagò a Legrune £ 9030.

si è sempre prestata alla contribuzione di Val Cuvia, ora però più non lo permettevano le locali necessità di fare altrettanto per Lugano.

Il Serbelloni rispose (12 Agosto 1661) che avrebbe esonerata Vigezzo da detta contribuzione, ma in realtà si dové pagare sin alla fine del 1632.

Non aveva per anco Vigezzo raganellato il denaro per il pagento dell'ultima rata alla Pieve di Legruno che un ordine del Conte della Riviera (22 Dicembre 1632), obbligava l'Ossola colle Valli Antigorio e Vigezzo, a sborsare lire trentuna alle Comunità di Arona al giorno per alloggiamento della Compagnia del Capitano Bona.

Nel gennaio dell'anno seguente era una compagnia di circa ottanta lanzichenecchi (1) al comando del Colonello Frairburch o Freideburg (Cfr. Bianchetti) o.c. I, 556),

(1) Fanti mercenari tedeschi, che durante la guerra per la successione del Monferrato si abbandonarono ad ogni sorta di Crudeltà e Stravizio.

che prendeva stanza a Domodossola, Antigorio e Vigezzo.
Per la sua tangente Vigezzo dové dar vitto alloggio e vestito a ventun soldati dal Gennaio al 27 agosto 1633.
Era tanta la rapacità di costoro che i Consoli inviarono a Domo il fisico Gerolamo Mellerio a pregar il Sergente Maggior Marino a voler provvedere alli mali termini che da suoi soldati vengono usati a diverse persone di questa Valle, facendo anche rilasciar la gente carcerata, quanto certe robbe, cioè scarpe in quantità sequestrate (1°)

14 Diffusosi la notizia della venuta in Valle Vigezzo del feudatario Carlo Borromeo, rinacquero nei Vigizzini la speranza di poter alfine di potersi alfine liberare dagli alloggi militari da cui dovevano essere assenti per gli antichi privilegi

(1°) Atti II 373. La Valle per tacitare i Calzolai di Craveggia delle scarpe rubate dai soldati dové versare otto cento tre lire Imperiali.

Furon ad incontrarlo sessantun deputati Viezzini, che lo accompagnaro poi l'in Valle per la via di Domodossola. Nell'ultima decade dell'aprile 1633, giunse a S. Maria, accolto dalle milizie della Valle e da tutta la popolazione festante.

Rimase in Valle per otto giorni visitando i principali paesi.

Non mi risulta che abbia lasciato ordini particolari nelle Comunità da lui visitate.

Dell'alloggio militare non se ne fece nulla. Alla sua partenza tuttavia lasciò qualche buona disposizione che valse a togliere non pochi abusi invalsi (I)

15 Le guardie ai Confini della Valle continuavano da anni il loro faticoso servizio. I consoli (17 gennaio 1634) per alleviarsi di questo peso e per render

(I) Atti II 371. La visita del Feudatario costò alla Valle circa 2000 lire

338

meno gravoso il servizio in questi tempi di gran freddo (si era in gennaio) ordinarono di togliere le sentinelle ai Confini et sui campanili; e di scegliere uomini, in ogni terra abili alle armi.

In caso d'infestazione di banditi, assassini, soldati fuggittivi, persone con armi proibite, si doveva suonare a martello e tutti di concerto arrestare i malviventi e consegnarli al Podestà (1.)

Questo metodo di mobilitazione permanente parvè produrre buoni effetti, e venne praticato per qualche anno.

16 Nell'adunanza del Consiglio Generale del 6 gennaio 1634 i Consoli discussero animatamente la proposta del Podestà Giacomo Rusca di istituire un conventi di Minori riformati per l'anima et salute delli habitanti di questa Valle.

(1.) Atti II 279.

La dote doveva sopprimendo i legati di S. Bartolomeo formarsi (ved pag) ed il Convento doveva sorgere in luogo centrale a tutta la Valle (I)
Come era facile prevedere non si potè venire ad un accordo.
Eran favorevoli al progetto i Comuni di Crana, Dissimo, Malesco, Buttogno e Druogno; contrari: Albogno, Finero, Folsogno, Villette e Re; si rimettevano invece alla pluralità, Olgia Zornasco, Craveggia Vocogno, Toceno e Coimo
Tutte le comunità della Valle avevan legati di San Bartolomeo, ma trattandosi di usanza antichissima non era possibile una concessione
D'altra parte l'erezione e dotazione di un Convento avrebbe richiesta una spesa non indifferente; e poi essendosi da pochi decenni istituite parocchie e capellani in quasi tutti i paesi della Valle, pare

(I) Atti II 378.

non vi fosse nessuna urgenza di frati per il servizio religioso, locale (I)

17 Di grave urgenza era invece la proposta di istituire in Valle un Monte di Pietà.

Dante poneva gli usurari del suo tempo tra i violenti contro natura; nel secolo XVII, gli usurari più colti di classe e ricchi si sarebbero potuti mettere tra i carnefici di tante povere popolazioni, mietute dai tre classici flagelli scatenati dall'ingordigia Spagnuola: Peste, fame e guerra.

E le popolazioni alpine, che unico sostentamento haevano dalla pastorizia e dalla emigrazione nei momenti di fame si vedevan costrette a cadere in mano a questi usurai locali numerosi anche in Valle Vigezzo.

(I) In questo tempo esistevano in Valle. 13 Parrocchie con quindici tra benefici coadiutorali e laicali con oltre 30 Sacerdoti.

Le chiese e opere e opere pie della Valle concedevano pure in mutuo denaro ad un tasso onesto, ma esigevano clausole speciali, regolati secondo il diritto canonico, e non era possibile far fronte a tutte le richieste, per cui il feudatario, propose ai Consoli Vigezzini l'istituzione di un Monte di Pietà che anticipasse denaro dietro ipoteca o cauzione.

Non si confonda, come altri fece, il Monte di Pietà XVII con quelli dei nostri tempi fiorenti nei grandi centri. Il Monte di Pietà nel suo vero concetto è una banca d'anticipi per acquisti di generi di prima necessità e a condizioni vantaggiosissime per il tasso, qualche volta nullo e per il pagamento.

Il capitale veniva versato da vari enti ed aumentato da lasciti privati

La buona idea venne osteggiata, come era da prevedere, dai ricchi della Valle, che si avrebbero visto diminuire

le loro ingiuste speculazioni sulla miseria del povero: e cadde (1°)
Terminata la contesa per la succes-sione di Mantova e del Mon-ferrato l'antica rivalità tra la Francia e la Spagna rinac-que con una lunga disastrosa guerra Luigi XIII re di Francia col trattato di Rivoli 11 Luglio 1635, si alleò al Duca Amedeo I di Savoia a danno di Spagna.
Il governatore di Milano Leganes, ordinò la mobilitazione generale in tutta la Lombardia.
In omaggio a detto ordine, il Pre-tore di Como in data 30 Maggio 1635, ordinava ai Consoli tigezzini di presentare entro tre giorni la nota delle persone abili alle armi (I°)
Nel settembre dello stesso anno il Conte Carlo Borromeo nell'im-minente pericolo di guerra e per

I° Atti II 382

I° Atti II 386

la difesa della Valle Vigezzo et bene pubblico, ordino che ogni persona dalli 18simo alli 60 essere pronto ed armato di archibugio di focho moschetto e mezzo moschetto, fionda Corda, polvere e balle ....ed ancor ognuno con la sua spada et pugnale lungo. (I°)

È questa la prima compagnia Vigezzina territoriale istituita sul modello della Milizia Urbana di Milano che si mantenne fino al 1796 (2°)

La milizia tradizionale Vigezzina così costituita fu comandata dal Capitano Giacomo Peretti di Finero

19 Questa seconda guerra tra Francia e Spagna fu disastrosa per le finanze Vigezzine.

La Compagnia del Capitano Freideburg distribuita nell'Ossola ed in Vigezzo, fu richiamata nel febbraio 1636 a Vogogna

(I) Atti II. 388

II Cusami - Storia di Milano I 306

e Vigezzo, quantunque non dipendente da quella giurisdizione, dové contribuire al pagamento di quaranta razioni ogni giorno e fu inutile ogni protesta (III)
Alla fine di Marzo del medesimo anno, la Compagnia Italiana di Giacomo Fornielli, veniva distribuita fra le quattro terre: Masera Trontano, Beura e Cardezza e le Valli Antigorio e Vigezzo.
Nel reparto toccava alle quattro terre un quarto e tre quarti alle due Valli Vigezzo tassata per 5 noni, dovè mantenere circa venti uomini e pagare la corrispondente tangente agli Ufficiali dal 30 marzo al 20 successivo Maggio I.

Nel Luglio dell'anno seguente doveva contribuire con 360 lire al mantenimento della Compagnia

---

III La Compagnia contava 160 uomini Vigezzo fu ingiustamente tassata del quarto
(I) Atti II. 398

Spagnuola di Diego Aghilera residente a Pallanza (1.)

20 Scoppiata la guerra tra Francia e Spagna e occupata la Valtellina dai Franco-sardi, si avrebbe dovuto secondo il giudizio di Vittorio Amedeo occupare l'Ossola ed il Lago Maggiore; indi minacciare direttamente su Milano (2)

Invece il Maresciallo dei Crequi si indugiò ad occupare Valenza subito. Quest'assedio fu condotto con tanta lentezza che permise agli Spagnuoli di inviare in Lomellina circa venti mila uomini.

Un ordine del feudatario Carlo Borromeo (1 Luglio 1638) prescriveva che la Valle Vigezzo a Novara e a Mortara il maggior numero possibile di soldati.

I Consoli annuirono e inviarono un buon numero di soldati sotto il comando

---

(1°) Atti II 404

(2) Botta - Storia d'Italia, lib XXI

346

del Capitano Giacomo Peretti, che presero parte all'occupazione del Piemonte alla morte di Vittorio Amedeo

21 Le distribuzioni delle milizie Spagnuole fatte da Commissari venali, eran sempre state cagioni di gravi lamentele alla Corte di Milano. - Orbene il Card. Infante, governatore di Milano, fin dal 1634 aveva dato ordine per una più equa distribuzioni delli alloggi Militari, nelle varie giurisdizioni, ma con poco esito.

Il 20 Gennaio 1636 si era fatto il riparto per gli alloggiamenti basandoli sul consumo del sale Alle giurisdizioni di Domodossola Vigezzo, Antigorio, Anzasca e quattro toccarono staya quarantuno di sale Ad ogni stayo corrispondeva tre quarti di soldato e di razione.

Il primo febbraio 1638 in Milano ed alla presenza di Giulio Cesare

Borromeo, governatore di Angera venne fatto il comparto dei quarantun staja di sale spettanti all'Ossola, Viezzo, fu quotata per staja 7½ Domodossola per 20½ Antigorio, per 6 Anzasca 2½; quattro terre 4½

Se però questo riparto ovviava agli inconvenienti della distribuzione e pagamento di soldati aumentava anche il contingente delle milizie che venivano sempre inviate in numero maggiore, nell'Ossola e in Vigezzo ad arbitro dei Commissari Spagnuoli.

Il feudatario Carlo Borromeo chiese alla Valle ventisei soldati per la Guardia di Arona

I Consoli (7 Marzo 1640) stante le continue e gravose spese per gli alloggiamenti, pregarono il feudatario a voler ridurre a dieci il numero dei soldati; e furono esauditi. — — — — —

—

(1°) L'atto venne pubb. dal Cavalli cit III 455.

Vennero ripartiti per terziere e ogni mese dovevano essere cambiati. Eran comandati dall' Alfiere Francesco Mellerio (I).

23 La guerra civile nata in Piemonte alla morte di Vittorio Amedeo ebbe la sua ripercussione anche nell' Ossola. Morto Cristina vedova del defunto, e donna d'altri sensi volle la reggenza del ducato fortemente osteggiata dai Cognato Maurizio e Tommaso (II)

Fu questa la cagione per cui il feudatario ordinò alla Valle Vigezzo. (2 Aprile 1643) di tener preparata una compagnia armata di 120 uomi pronta a partire al primo cenno (III) e questa Compagnia comandata dal Gian. Giacomo Peretti e dall' Alfiere Francesco Mellerio

---

(I) Atti III. 10

(II) Razzoni Augusto - La reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia - Torino 1865.

(III) Atti. III. 11

prendeva parte nel seguente anno alla liberazione di Arona assediata dal Principe Tommaso di Savoia, che dopo la pace con Cristina si era dato alla parte di Francia (I)
Così i dieci Vigezzini, assediati nella Rocca di Arona, furono liberati dai loro stessi fratelli.
Fu questo per Vigezzo un grande sacrificio di uomini e di denaro (II)
24 Un esercito di Borgononi al soldo di Spagna, era sceso dal valico del Sempione per recarsi in Lombardia.
L'Ossola e Vigezzo dovettero al solito farne le spese durante la sua dimora nell'Ossola (Aprile 1646)
Vigezzo per la contribuzione

(I) Borri - Breve descrizione dell'origine dell'Ossola ek. pag 35.
(II) Oltre l'aumento per i dieci soldati di guardia alla Rocca di Arona la Valle spendeva circa mille imperiali all'anno per spese Militari.

in base a staja 7/p di sale dovè concorrere con lire 1155 imperiali e l'Ossola intera per circa 6900 lire! (1)

25 Assorbita continuamente dalle contribuzioni militari la Valle Vigezzo non aveva potuto attendere alla sistemazione delle sue strade o alla riparazione dei ponti, onde i Consoli (22 Maggio 1646) deliberarono di restaurare il ponte di Crana spendendovi due cento lire. Nel riparto delle spese non vollero prender parte i Consoli di Malesco, sostenendo a ragione, che le altre comunità della Valle si erano immemorabili esonerate dalla manutenzione dei Ponti sulla Loana e sul Melezzo la quale fu sempre dovuta sostener

(1) Atti III. 23

da Malesco (1)

Le comunità di Crana e Toceno come quelle che avevan maggior comodità dal restauro di detto ponte, furono obbligati alla provvista delle piehe occorrenti (2)

Nella medisima seduta fu pure convenuto su istanza dei Consoli di Villette, Re. Folsogno, Dissimo e Olgia che le riparazioni al Ponte di Maglione al Ponte di Maglione debbano essere fatte a spese di tutta la Valle.

26 Pur continuando Vigezzo la contribuzione ai soldati ad Arona

---

(1°) Già nel 1587 era nata in seno al Consiglio Generale la stessa controversia sul ponte di Crana. Ma siccome si era in tempo di accanite fazioni, si volle scolpita si lapide in marmo tutt'ora evidente questiscrizione « 1582 - sumplibus [illegible] Vallis - Sampto - . Malesco » - Ved anche Pollini op. c. t. p. 201

(2) Atti III. 23

Il Conte Vitalino Borromeo soprintendente delle Milizie dell'Ossola e Lago Maggiore, chiese a Vigezzo (13 Aprile 1647), che pronti con tutta diligenza trecento soldati per il Real Servizio, consegni inoltre nota esatta di tutte le persone dai diciasette ai cinquant' anni abili alle armi (1)

Era uno sforzo immane che Vigezzo dovè sostenere sempre in omaggio alle sue immunità

21) – E la commedia dei reclutamenti locali e alloggi militari in base a privilegi e a immunità vigezzine, acquistati con tanti sacrifici cominciò ad impensierire i vicini delle Comunità, che di anno in anno si vedevan sempre più aggravati.

Non si aveva più che scarsa fiduccia anche nel feudatario, alla sua volta impegnato nella guerra e

---

(1) Atti III, 25 –

33

e alla politica di sfruttamento e di corruzione della Corte di Madrid
Anzi già nel 1646 il conte Carlo Borromeo aveva chiesto alla Valle Vigezzo un anticipo di trecento scudi per il censo non maturato del decennio 1646 - 56 (I)
Nella credenza 11 Maggio 1648 i Consoli Vigezzini inviarono tre persone a Domodossola a trattare Guglielmo Silva, il modo con cui fare rispettare i propri privilegi a Milano.
La questione fu lungamente discussa e l'Ossola nell'infinita sapienza legale del Governatore di Milano, fu ritenuta non esente dagli alloggiamenti.
Allora gli Ossolani offersero alla Camera Ducale una somma di trecento scudi per esimirsi dagli alloggiamenti. Ma a Milano se ne richiesero diecimila, che alfine fu

I) Atti, III, 25

giuocoforza sborsare a prezzo di sangue

L'atto di convenzione stipulato l'11 settembre 1648, stabiliva che l'Ossola, Vigezzo e Antigorio pagassero dieci mila scudi e fossero in perpetuo, esenti da ogni alloggio Militare.

E l'Ossola pagò sotto la minaccia che li privilegi dell'Ossola dove si fonda l'assentione dell'allogio dei Soldati sono stati giudicati a Milano di nissun valore e se non si pagava subito la quota di svincolo proposta, la tassa futura per l'Ossola sarebbe stata portata da quarantun stayo di sale a cinquanta! (II).

La tangente spettante a Vigezzo fu di lire 13356 oltre a circa 650 lire di spesa.

L'atto di transazione fu affrancato

(I) Atti III 41

(II.) Da vecchia copia stampata in Publ. Galletti di Domodossola.) (II)

3..

solo il 24 Novembre da Filippo IV
e interinato dal Senato di Milano
in data 12 Settembre 1657 -

28 _ Nel regno fiscale spagnuolo non
si conoscono tregue.
Da poco risolta la questione degli
alloggiamenti si era obbligata Vigezzo
a sottostare a una tassa di bollo
sugli atti pubblici, contratti ecc.
contro il stilo e statuto della Valle (1)
Si ricorse al feudatario il 6 gennaio
1650, e l'abuso venne tolto

Il Magistrato ordinario di Milano
aveva stretta Vigezzo alla tassa
perpetua sui molini, variazioni d'ac-
qua, numero e potenzialità delle
marine (2) -
Naturalmente i Consoli allargarono i
loro diritti di esenzione dovuti alla
poverta della Valle e alla nessuna
importanza dei Molini a sistema primitivo

---

(1) Atti, III, 51.
(2). Ogni ruota di diametro ordinario
pagava ogni anno una tassa di 15 lire imp.

3 6

alimentati da rivi d'acqua non contemplati nelle giude i materia

La cosa non aveva avuto seguito quando il notaio Matteo-de Mattei, di Domo presentò (6. gennaio 1650) ai Consoli Vigezzini un complesso di quarantacinque scudi, per la tangente aspettata a Vigezzo e da esso pagata - al Delegato Regio sui Mulini e Rassighe »

Era un ricatto tentato dal Mattei e complici a danno di Vigezzo, ma i Consoli non si lasciarono adescare e risposero al Mattei che nessuno l'aveva autorizzato a tale versamento; e se aveva delle pretese si rivolgesse ai propietari dei mulini.

Il Mattei allora si rivolse al pretore di Domo, il quale in giorno di mercato fece arrestare alcuni privati Vigezzini.

Giova qui notare ch' era invalso l'uso e la prepotenza dei Pretori di Domo di far sequestrare le merci e arrestare i Vigezzini che si recavano

al mercato di Domodossola, dietro semplice richiesta di privati

Ricorsero i Consoli al Senato protestando di non voler essere vilipesi e giudicati in verun modo dal Pretore di Domo, ma unicamente da quello di Vigezzo, giusta gli antichi privilegi e statuti.

Finalmente le ragioni dei Vigezzini sostenute validamente dal notaio Camillo Balconi vennero riconosciute dal Senato di Milano, che ordinava (21 gennaio 1651) al pretore di Domodossola di non più altro molestare per qualsiasi motivo i Vigezzini, che si recavano nella sua giurisdizione e restituirà il mal tolto (1.)

29 Analoga questione di prepotenza era sorta col Capitano del Lago Maggiore Costui nel febbraio del 1650, aveva fatto arrestare alcune povere donne le quali portavano in spalla alcuni

---

(1.) L'Ordine Senatorio fu pubblicato dal Cavalli o.c III 461.

3,3

gerle di pane di frumento da Cannobio a Vigezzo conforme del solito (I°).

Non avendo questa supplica avuto un'adeguata esecuzione, Vigezzo inviò una nuova petizione per mezzo dell'Alfiere Francesco Mellerio.

Ed il Magistrato straordinario a con lettera 13 Luglio 1650 ordinava nuovamente al capitano ducale del Lago Maggiore Giuseppe Soncinni di nulla rinnovare e di restituire le 80 lire per il pane sequestrato.

30 Carlo III: Borromeo morto nel 1652, fu principe leale, ma alla sua volta si lasciò travolgere da tutte le nefaste conseguenze del

---

(I°) Il pane di frumento in quest'epoca non veniva cotto in Valle, ma si provvedeva a Cannobio.
Il consumo era forse limitato à Sacerdoti et altri (ricchi) quali sogliono in detta Valle magnare pane di frumento

sgoverno Spagnuolo.
Fosse stato più energico ed indipendente avrebbe dovuto sgravare, se non in tutto almeno in parte le gravissime imposizioni dell'alloggio militare, che fu sempre la rovina economica e morale della Valle Vigezzo, in porporzione più aggravata degli stessi centri agricoli più importanti della fertile pianura Lombarda.
Gli sucesse nel feudo, il secondogenito Renato, che avel, sposato Giulia Arese, figlia di Bartolomeo, Presidente del Senato di Milano (I)
I Consoli votarono un credito di trecento scudi per il ricevimento al nuovo feudatario della Rocca di Arona.
Armarono a Cannobio una barca grossa detta la Capitanea ed altra

---

(I°) In seguito a questo Matrimonio allo Stemma Borromeo, si aggiunse il quarto Arese (d'argento al veto di nero abbassato, il Capo dell'Impero

mezzana con ventisei barcaroli per i Consoli e soldati Vigezzini destinati al ricevimento (1°)

31 Bernardo Balconi riferì ai Consoli (6 Gennaio 1653) che un tal Dionigi Marino ha presentato al Vescovo di Novara un memoriale ove si esponeva che la popolazione di Crodo in Val Antigorio non avrebbero accettato nessun prete Vigezzino per parroco.

I Consoli ritenendo ciò una offesa alla Valle, deputarono Francesco Magistris, parroco di Malesco, assistito da due probiviri per terziere per una adeguata riparazione. (I°)

Non conosciamo la motivazione del memoriale, nè l'esito della chiesta riparazione; ma riteniamo che non si trattasse di un'offesa al Clero Vigezzino

---

(1°) Atti III 68. Spese la Valle in questo ricevimento oltre 2000 lire compresa la regalia di 300 ... Per i funebri di suffragio al Conte Carlo spese oltre trecento lire, Atti, III ...ch.

ma sibbene del caso particolare di qualche Sacerdote.

4° Quad. III

Sacerdote forse troppo amante di Bacco e dimentico de' suoi doveri, come ebbe a trovarlo in Vigezzo il Ven.le Benedetto Odescalchi nella sua visita Pastorale nel 1658 (1).

32 - Le milizie Vigezzine per la guardia alla Rocca di Arona, da dieci uomini furono portati a trentaquattro con un Alfiere. E questo era troppo e non conforme a giustizia.

Il Capitano Gian Giacomo Peretti presenta ai Consoli (20 Luglio 1655) un ordine di Vitaliano Borromeo di levare duecento soldati e inviarli ad Arona nel più breve tempo possibile. I Consoli ammisero protestando tuttavia di voler stare al vecchio compartito col quale alla valle Vigezzo toccavano trenta doi soldati, cioè un soldato ogni dodici soldi et mezzo d'estimo (2).

(1) Acta Visitationum, 1658, in arch. capit. di S. Maria Magg. L'Odescalchi fu poi papa col nome di Innocenzo XI.

(2) Atti, III, 84.

Ed avean ragione. La povera Valle aggravata dalle contribuzioni fiscali e privata delle migliori energie per il lavoro dei campi, affidato alle donne, languiva miserabilmente per sostenere un governo abborrito di corrotti e corruttori!_

33. Il Jus redimendi inserto nella transazione per l'esenzione degli alloggi militari dell'11 settembre 1648 era uno dei soliti cavilli dell'amministrazione Spagnuola. Vincenzo Russo, questore della Valle, invitava i Consoli a trattar direttamente con la Regia Camera di Milano per l'esenzione definitiva degli alloggi militari a pretio honesto (1). I Consoli inviarono subito a Domodossola Bernardo Balconi per trattar di concerto con quella giurisdizione l'importante questione. E Matteo Capis

(1) Atti, III, 84.

6)

~~Matteo Capis~~ (1) con sua lettera (1) ai Consoli Vigezzini (12 Novembre 1655), ~~espone~~ espone che resta confirmato il contratto con la Regia Camera di Milano per l'esecuzione dell'alloggio dei soldati, ma che bisognano denari che si possan mandare da persona che parte in questi giorni per Madrid (2). ~~Si incominciarono~~ Si instituirono pertanto le pratiche e dietro consiglio di Bartolomeo Oreste, presidente del Senato, la giurisdizione dell'Ossola si offerse di versare una volta tanto la somma di due mila scudi; e così fu fatto.

---

(1) Matteo Capis, degno figlio di Giovanni, fu sempre in ottimi rapporti colla Valle Vigezzo, che aiutò di consiglio nelle laboriose controversie cogli Spagnuoli per gli alloggiamenti. Basta consultare gli « Atti Vigezzini » e l'archivio del Monte Calvario di Domo per convincersi che non fu uomo di basso sentire - come lo definisce lo Scaciga (Vita degli Ossolani illustri, pag 139, e segg) ma cittadino attivo e onesto.

(2) Atti, III, 85-

Filippo IV con rescritto 24 novembre 1656 ordinava la perpetua esenzione dagli alloggi militari (1).

Appena la convenzione fu firmata il conte Giovanni Borromeo, maestro di campo dello Stato di Milano, inviava in Vigevano il capitano Albino con trentasette uomini (19 Dicembre 1656). Nel marzo dell'anno seguente si dovè pure alloggiare parte della compagnia del capitano Vanderthench (2).

A questi soprusi nuovamente la Valle ricorse a Madrid, e Filippo IV con rescritto 3 novembre 1657 ordinava che le spese di alloggiamento, indebitamente sopportate dalla Valle, le fossero restituite (3).

(1) Da copia stampata.
(2) Atti, III, 97.
(3) Da copia stampata.

34. Dichiarata l'Ossola esente dagli alloggi militari, non doveva tardare a provare di fatto la sincerità dei patti spagnuoli. Dovendo transitare per l'Ossola un esercito di Borgognoni al servizio di Spagna il commissario per le milizie, Dottor Alessandro Borro, imponeva ai Vigezzini di concorrere all'alloggio e provvista di foraggi in ragione del comparto sale.

La richiesta era ingiusta, e i Consoli (30 agosto 1664), di concerto con Guglielmo Litra, Sindaco della giurisdizione di Domodossola, inoltrarono ricorso a Milano dove si riconobbe il diritto d'esenzione acquistato con gran di spese pochi anni prima (1).

35 – Un male gravissimo stava per minacciare la pastorizia vigezzina: il mal del taglione o afta epizootica (2). Il bestiame

(1) Atti; IV, 150.

(2) era il malum oris degli antichi. Produsse e produce ancora danni rilevantissimi nell'allevamento del bestiame della Valle, dove il germe della malattia è latente e poca cura si ha della sua prevenzione.

grosso e minuto della vicina Svizzera ne sia infetto e i Consoli (6 novembre 1664) avvisano le loro Communità et particolari d'esse che non introducano bestie di nessuna sorte sotto pena della perdita d'esse bestie et di scudi venticinque d'oro in caso d'innobbedienza, per esser quelle come si dice, infette di mal contagioso, perciò li deputati staranno oculati a ciò non si presentasse qualche male maggiore in pregiudicio poi delli homini (1).

Questo metodo preventivo sembra che fosse molto efficace perchè non risulta che in questi anni la malattia si sia manifestata.

36 — Già nel 1660 la Valle Vigezzo aveva concorso privatamente alla costruzione del sacro Monte di San Carlo sopra Arona (2); nel 1664 la Valle fu anche invitata a un versamento per aver diritto d'inviare alle scuole di grammatica

(3) Atti; III, 152.
(4) Atti; III, 131.

36 7

ed *humanità* (1) che si stavano erigendo dal con=
te Vitaliano Borromeo, sopra Arona tutto=
ra esistente. Non mi risulta qual fos=
se la contribuzione dei Vigezzini.

In una lettera al Consiglio Generale
della Valle del 7 novembre 1664, Vita=
liano Borromeo loda i Vigezzini dell'*at=
tentione et affettione loro* (2), e questo lascia
supporre che i Vigezzini avevano aderito
al desiderio del Feudatario.

37. Le trecento lire spese dalla Valle nel
1646 per il ponte di Crana eran a ma=
a pena bastate per i parapetti. Il pon=
te in vivo ad arco romano, era cadente
e diveniva pericoloso al transito.

Nell'adunanza 24 maggio 1662
(3) il Podestà Carlo Visconti aveva fatto
presente ai Consoli la necessità di rico=
struire interamente il ponte di Crana.
Tra i Consoli nacque subito dissenzione

(1) Atti III. 153 - Corrisponderanno questi studi
a quello che è ora il ginnasio.
(2) L'originale è presso l'autore.
(3) Atti, III, 138.

sul modo di contribuzione alle spese; e la questione si trascinò per vari anni. Finalmente il lavoro fu aggiudicato al mastro Giovanni De-Guglielmi di Crana (1666); ma a lavoro finito più nessuno voleva pagare!.-

Si stava per iniziar lite fra i Comuni di Toceno e Crana da una parte e le altre Comunità dall'altra, quando per i buoni uffici del Feudatario e del Podestà Giovanni Santoazza si nominò un arbitro inappellabile nel Dottor Stefano De-Margaritis pro-podestà di Vigezzo. Il lodo emesso il 6 marzo 1666 (1) è del tenor seguente: 1°) Tutta la Valle, eccettuato Malesco, dovrà concorrere alle spese del ponte di Crana; la manutenzione dovrà spettare alle Comunità finitime (2).

(1) Atti V, 172.

(1) Questo in sostanza non era che un richiamo all'ordine dell'auditore Viscardi del 16 dicembre 1576 (Cfr. Atti I, 3[illegible]), che stabiliva: « Li ponti di preda sopra li fiumi della Loana et Melezzo et altri luoghi dove sono necessari ponti di preda... si facciano a spesa di tutta l'università, salvo le opere che sono soliti fare li comuni nel territorio dei quali si faranno detti ponti; cioè condur legnami e altra materia, et conciar et mantener detti ponti e strade nei loro territorii ».

2°) I ponti in pietra di Coimo, Gagnone, Crana, Cancestro, Zornasco, Mallione e della Pioda, devono essere riparati da tutta la Valle (2). 3°) La strada vecchia da Craveggia al ponte di Crana si seguirà in quei tratti non asportati dal fiume, e dove manca si potrà passare per fondi attigui senza molestia.

L'arbitrato fu accettato con qualche eccezione. Si protestò per il ponte della Pioda,

(2) Bisogna osservare che le varie comunità interessate provvedevano alla costruzione e manutenzione dei ponti; e fu solo dopo il 1576 che tutta la Valle si addossò il peso di costruire e terminare i vari ponti già incominciati. Cf. Atti I, 125 e seguenti. Così furono terminati il:

1°. Ponte di Coimo della Ferrera / nel 1579
2° " di S. Giulio " 1580
3° " " Mallione " 1580
4° " della Loana " 1581
5° " di Crana " 1582
6° " dell'Isornino " 1582
7° " della Pioda " 1579
8° " di Cancestro " 1588

3-0

non servendo questo che alle communità di Disentis ed Olgia, poichè la strada mercantessa e dritta per Locarno passa per Olgia e Borgnone (1). Vi furono altre proteste per i ponti sull'Isornino, di Mallione, ecc. ma non si fecero innovazioni. Così la complessa questione dei ponti venne definitivamente risolta.

58 — « Di che lagrime e di che sangue » sapesse ai Vigezzini la diuturna guerra tra Francia e Spagna, l'abbiam visto nell'imposizione degli alloggi militari e nel reclutamento delle milizie. Non era peranco segnata la pace dei Pirenei (17 novembre 1659) tra Francia e Spagna che gli Spagnuoli previdenti già escogitavano un'altra fonte di denaro nell'imposizione annuale del mezzo per cento sui censi, canoni, livelli, legati e dazii d'ogni specie (2 febbraio 1657).

Era una violazione brutta delle immunità Vigezzine, di cui i Comuni si risentirono a tutt'uomo. Inviarono a Milano

(1) Atti III, 177.

l'avvocato Polidoro De-Magistris (1), perchè esponesse le condizioni di Vigezzo, le sue prerogative, la povertà del suolo, le miserie degli abitanti costretti a vivere del poco prodotto dell'emigrazione non dando più le campagne e la pastorizia che scarsi prodotti e questi minacciati dal continuo passaggio di banditi e malviventi. Le comunità poi non avevan redditi, e non era possibile imporre nuove imposte essendo già aggravate per la dotazione a Chiese e Opere Pie. Le buone ragioni dei Vigezzini stavolta pare fossero favorevolmente accolte.

L'anno seguente si pretese dall'Ossola e Vigezzo un dazio (tassa del bollino) sul pane, carne e vino. I Consoli Vigezzini si unirono alla giurisdizione di Domodossola, e per mezzo del Dottor Capis fecero comprendere a Milano che non volevano nuove imposizioni (2).

(1) Atti III, 104.
(2) Atti III, 113.

La questione dei censi non si era però spenta. A nuove richieste della Camera di Milano, i Consoli rinnovarono le loro dichiarazioni di esenzione; e dichiararono che la mezza per cento concerne al particolare e non al pubblico di detta Valle (1).

I Consoli col non esser presti nella esposizione lasciarono capire a Milano che i particolari della Valle Vigezzo avrebbero finito per pagare, e allora la lotta s'iniziò aspra fra censuari attivi e passivi, tra creditori e debitori. Si fece ricorso a Vitaliano Borromeo che sentenziò doversi pagare la mezza per cento dai soli creditori (2).

In data 14 maggio 1664 il Magistrato di Milano fissava una somma di lire milleduecento annue per i censi; nel novembre del

---

(1) Atti IV, 123.
(2) Il concetto di esclusione della tassa censuale dei debitori è giuridicamente umano in quanto non obbligava i non abbienti a nuove imposizioni.

medesimo anno lo portava a 3961 lire (1).

La questione si fece ancor più seria quando si trattò di depurare l'esistenza dei censi per opporsi all'ingiusta tassazione. Nella loro computazione gli Spagnoli avevano tenuto conto dei censi spettanti alle Comunità, Chiese, Confraternite, Opere Pie, che per consuetudine erano immuni; si erano pure tassati vari censi estinti, non esistenti o non ben accertati.

Intanto però si dovè pagare, e i Consoli deliberarono di procedere opportunamente all'appurazione dei censi e di formare un registro distinto per tutte le questioni che avrebbero potuto seguire.

Il registro venne infatti compilato e approvato dal notaio Gian Battista Albergante delegato dal Magistrato Camerale di Milano in data 13 dicembre 1672 (2).

(1) Atti III, 123 e 151.

(2) Il Libro et registro dei particolari debitori per la mezza per cento delle terre della Valle Vigezzo, è un bel volume di 339 fogli. È importantissimo per lo studio economico e prediale della Valle. Trovasi nell'arch. Mand. di S. M. Magg.e

374

si dovettero così pagare gli arretrati di trent'anni giusta l'ordinato delle guida del 1642 (1).

Credo opportuno di dare un saggio di quanto le Communità Vigezzine dovettero pagare, compresi gli arretrati, per la tassa della mezza per cento ecc. (2).

1° Albogno	L. 846	La comunità aveva	L. 2566	di debito
2° Buttogno	" 1128	"	" 1600	"
3° Druogno	" 2529	"	" 1200	"
4° Craveggia	" 9094	"	" 6680	"
5° Coimo	" 1133	"	" 3000	"
6° Crana	" 1040	"	" 3360	"
7° Cosasco	" 776	"	" 1281	"
8° Finero	" 881	"	" 690	"
9° S. Maria	" 780	frazione di Crana		
10° Olgia	" 25		" 300	"
11° Tocogno	" 809	La comunità ha molti crediti e nessun debito		

(1) La copia stampata.

(2) Cfr. Registro Censi citato. In questi censi non sono comprese le proprietà degli enti ecclesiastici. Il libro offre lacune dovute all'asportazione di varii fogli.

12° Prestinone L. 200 frazione di Vocogno.
13° Malesco " 3085 — La comunità aveva L. 1805 di debito
14° Re " 371 " " " " 175 " "
15° Villette " 1227 " " " " 600 " "
16° Zornasco " 930 " " " " 150 " "
17° Folsogno " 680 " " " " 382 " "
18° Dissimo " 169 " " " " 12 " "

Eran così oltre venticinque mila lire imperiali che la Valle Vigezzo pagava in una sola volta per la mezza per cento sui censi.

Dopo lunghi dissidii la questione venne riferita al Feudatario, che con sua ordinanza 6 Dicembre 1680 stabiliva (2) che l'Abbondanza riformasse il libro dei censi eliminando i duplicati o triplicati (1) e che le ricevute dei censi pagati venis-

(1) La triplice iscrizione aveva origine dal fatto che il medesimo atto di censo veniva consegnato dal notaio, dal censuario attivo e dal passivo: di qui la triplice imposizione di tassa.

sero dai [illegible] [illegible] entro due mesi all'uf-
fio dell' Albergante stesso in Domodossola;
3) che l'Albergante a spesa riordinato con-
segnasse il Libro censi ai Consoli per le
eventuali verifiche; 4) che l'Albergante com-
pensasse negli anni seguenti le riscossioni
duplicate e triplicate, e trattasse con
più umanità i non abbienti;
5) che si registrasse nel libro censi ogni
singola ricevuta; 6) che le riscossioni
vengan fatte giusta l'antico praticato.
Con queste capitolazioni si rendeva più
equa la riscossione della mezza per-
cento sui censi e si poneva fine
a non pochi abusi. Dal complesso
~~del capitolato~~ della questione risul-
ta però che l'Albergante era
un degno esattore spagnuolo e non
si peritava di impotenza pur
di spillar danaro (1)

(1) Atti, IV, 112.

Capo XI

La Valle Vigezzo sotto Carlo II di Spagna (1665-1700)

1º Il regno di Carlo II (1665) Privilegi vigezzini - 2. Voci di peste: costruzione di un lazzaretto ai Olgia - 3. Richiami contro il Dazio di Cannobio - 4º Riordinamento del Consiglio Generale della Valle - 5º Strada tra Vigezzo ed Intra - 6. Nozze del feudatario Carlo Borromeo - 7. Nuovo pericolo di peste - 8. Violazione nell' esenzione dagli alloggi militari - 9. Grida contro la caccia libera - 10. Onoranze funebri a Renato Borromeo e ad Innocenzo XI - 11. Beni parafernali e dotali - 12. Armamento generale - 13. Arresto di banditi - 14. Contribuzione di guerra - 15. Distanze da S. Maria - 16. Carestia e vessazioni per le granaglie - 17. Ripresa delle pratiche per la strada d'Intra - 18. Pesi e misure della Valle -

1º Morto Filippo IV di Spagna (1665) gli succedette il figlio Carlo II, di soli quattro anni, sotto la tutela della madre. Come portava l'uso, i Vigezzini

che chiesero la riconferma dei loro privilegi, anche in considerazione delle continue estorsioni del fisco e dei governatori di Milano.

I Consoli (1669) avevano dal principio delegato il dottor Randoni di Milano, che unitamente alle giurisdizioni di Dosso, Antigorio e Orusca, doveva patrocinare i privilegi; ma non avendo costui accettato, venne data procura al Dottor Mattebalis di Domodossola (1).

Durante la minorità di Carlo II ben nove governatori si erano succeduti nello Stato di Milano; e quindi non è meraviglia se la riconferma dei privilegi Ossolani fosse rimandata alle calende gre-

1) Atti, 10, 60.

ere (1). D'altra parte a che servi-
vano codesti privilegi se non a
maggiormente opprimere i Vigez-
zini? 2

2 — Gravi voci di peste avevano
già impressionato nel 1607 le
popolazioni vigezzine, e nel
novembre del medesimo anno
(2) per ottemperare ai ordini
bandi del Magistrato di
Sanità di Milano, vennero
scelti assistenti e conservatori
della Sanità di Valle Vigezzo,
due per ogni terziere. Si pren-
dono accordi con Domodossola,
Locarno e Cannobio per un'intesa sui
metodi di prevenzione e sulla redazione
delle bollette di sanità. Si vietò per-
tanto di alloggiare forestieri, ordi-
nando di consegnar una nota
di tutti i vigezzini assenti, per
evitare malintesi di identificazione

(1) Nel luglio 1679 i consoli sollecitavano ancora
per l'approvazione dei loro privilegi (Cfr. Atti, 10, 96).

(2) Atti, 10, 6.

e ritardi per coloro che tornavano in Valle. Vennero anche poste le solite guardie ad Olgia.

Con queste precauzioni il flagello venne tenuto lontano e ciò lo deduciamo dalla domanda che nel seguente anno i Consoli inoltrarono al Tribunale di Sanità di Milano, di essere esonerati dalla guardia ad Olgia (1).

Tuttavia il contagio continuava a serpeggiare nella vicina Svizzera; e nel giugno 1669 un nuovo ordine da Milano voleva ripristinata la guardia ad Olgia e ordinava di erigere una cancellata alla Capella di S. Andrea Basso di Olgia, facendo chiudere le due strade di sotto e di sopra perchè si passi solo per

(1) Atti; 10, 12.

dove vi sarà la guardia. Venne
inoltre ordinato a Giani Giaco-
mo Guerra di Olgiate di far u-
na baracca di pietra col tetto
di piode in cima la Baretta-
sca dove eran altre volte con un
[illegible] fornimenti di pietra per
albergo dei guardiani se occor-
re per quelli che avevano di
far quarantena (1).

La Valle Vigezzo, come ab-
biam già osservato, si provve-
deva di pane di frumen-
to, granaglie e altri ogget-
ti minuti sul mercato di
Cannobio. Nel passato regi-
me spagnuolo, Cannobio al-
la sua volta era sfornita
di granaglie, e di tanto in tan-
to tentava di rivalersi sui

(1) Atti, 10, 12. Questo lazzaretto si tro-
vava nella vicinanza del posto
di guardia delle R. Guardie di
Finanza, tolto da pochi anni.

frequentatori del suo florido mercato.

Nel luglio 1670 dietro ispezione dell'alfiere Francesco Petterio di Craveggia, risultò che nel Borgo di Cannobio e suoi confini si fu messo un dazio d'ogni sorta sulle vettovaglie ed altro 1). E questo essendo contro lo stilo antiquo ed antiquissimo et libertà che questa Valle haveva d'andare a pigliar robbe et portarne a Cannobio, i Consoli inviarono formale protesta al feudatario a mezzo di Gian Battista Balconi di Craveggia.

Pare che questa protesta a nulla approdasse, perchè analoga protesta veniva inoltrata al feudatario il 3 dicembre dell'anno seguente; e stavolta con esito soddisfacente per la Valle

1) Atti, II, 55.—

Vigezzo (1).

1 - L'« Omnia antiqua silescunt » l'oraziana memoria parve in questo tempo potersi applicare ai consoli Vigezzini, che disertavano le adunanze del consiglio generale, o si facevano rappresentare da persone il più delle volte partigiane, che non sempre avevan di mira il bene comune.

Su proposta dei consoli di Craveggia Giuse Giacomo Piazza e Giov. Maria Mellerio, il feudatario Renato Borromeo con sua lettera del 10 Gennaio 1673 ordinava: 1°) che nessuna deliberazione fosse presa senza il consenso di tutti i consiglieri; 2°) negli atti consolari si scrivino solamente le proposte fatte dai consiglieri; 3°) i consiglieri siano

---

1) A.ti, IV, 44.-

convocati personalmente, per iscritto a lunghi opportuni, col relativo ordine del giorno (4) dovesse dunque consiliare dovea avere la più ampia facoltà di prova e discussione. Nelle questioni controverse si stia al parere della maggioranza o dei due terzi, secondo gli ordini consueti.
5°/ Riconvenzioni o non rappresentati da soggetti ignoti siano puniti a termini degli statuti della Valle (1).
Furono queste buone disposizioni atte a togliere abusi e prepotenze tanto del podestà come dei consoli e deputati più influenti.
5 — Le continue vessazioni del Daziario di Cannobio avevan ridotto i Vigezzini a trovare uno sbocco più sicuro sul Lago Maggiore. Intra colle sue Valli

1 Atti; 11, 63
38

conpinarsi coi Vigezzini si prestava meravigliosamente alle aspirazioni dei Vigezzini.

Il 20 Luglio 1676 Cesare, canino, delegato della giurisdizione d'Intra, dopo d'aver concesso giornate permesso a Vitaliano Borromeo e al cugino Antonio Renato ca di Cerro (1), invitava i Vigezzini alla costruzione d'una strada che da Intra, bicogna Bocchetta di Cerro, Finero allacciasse il Lago Maggiore col Vigezzo.

I Vigezzini che non aspettavano di meglio inviarono sotto per un sopraluogo il notaio Giacomo Peretti, notaio Giov. Battista Bacone, notaio Francesco Rivolino, Antonio Firino e Antonio Rotta di S. Caterina (2).

(1) Forse in questo medesimo anno acquistava il diritto di pesca sul Toce, rivendicato solo ai nostri giorni dal Prof. Chiovenda Giuseppe a nome dei Comuni interessati.
(2) Atti: 10, 79.

25

Venne all'uopo compilato un memoriale e inviato ai feudatari delle giurisdizioni di Intra e Vigezzo. I Consoli promettevano di provvedere alla ~~co~~ costruzione della strada sul territorio vigezzino; e non pigliavano impegni pel resto.

Non sappiamo come la pratica andasse a finire; trattandosi però di due giurisdizioni, e forse anco della gelosia di Cannobio che imponeva dazi ai Vigezzini, ma aveva tutto l'interesse a tener loro aperto il suo mercato, è lecito supporre che le trattative per questo andassero fallite. E fu un male; perchè una strada mulattiera tra Vigezzo ed Intra ~~aveva~~ avrebbe portato reciproci vantaggi e ~~avrebbe~~ risparmiato ulteriori vessazioni, le ragion-

(1) Atti, 16, 19.-

38

di mercato ai Vigezzini.

6.– In occasione delle nozze del conte Carlo, figlio di Renato Borromeo, che aveva sposato Maria Giovanna Odescalchi, unica nipote di Papa Innocenzo XI, i consoli e le popolazioni Vigezzine deliberarono 1 maggio 1677 che ciascuna comunità domenica sera, prossima a mezz'ora di notte, per dare un segno d'allegrezza, con suono di tutte le campane subito sentito il suono delle campane di S. Maria; e che ciascuna comunità facci far nei luoghi di maggior vista, conforme al solito, un falò, al quale si deva dar fuoco nell'atto che si suoneranno le medesime campane, accendendovi pure fuochi sopra i campanili e facendo queste sparate in detto tempo che ciascheduno si servirà (1).

Erano questi costumi spagnoleschi

(1) Atti, II, 86.

La peste nella pianura minacciava alle porte di Vigezzo, onde i consoli (1679), si affrettarono a mettere in vigore le grida del Tribunale di Sanità e a ripristinare il servizio di guardia ad Olgia.

Anzi, l'anno seguente non cessando il malore, vennero provvisti di cancellate, (rastrelli) somigliate da guardie, oltre che ad Olgia, a Finero e sulla strada del Fieno(1). In seguito alla visita del Commissario di Sanità, Cambiago, le guardie vennero tolte a Finero e a Toceno e mantenute ad Olgia, sin alla fine del 1682. Così anche questa volta la vigilanza dei Consoli e le buone condizioni sanitarie locali preservarono la Valle dalla peste.

L'estesa emigrazione dei Vigezzini cominciava a dar buoni risultati, e l'alimentazione si era alquanto migliorata. Questa, la no-

(1) Atti, IV, 109.

una delle ulteriori cause, perchè
la Valle rimanesse immune.

Il Tribunale di Sanità obbli-
gò i Vigezzini a versare venti sol-
di per ogni testa passare per
la peste. Protestarono i Comuni,
ma alfine dovettero versare quattro-
cento cinquanta lire per l'onore (1).

8 — Già nel 1513 la Valle Vigez-
zo in omaggio all'esenzione dell'alloggio militare
dovè sborsare trecento otto lire
per la sua renitenza alle
spese di foraggio e mantenimento
gio di una compagnia di
truppe borgognone, residenti
per qualche tempo a Domo-
dossola (2).

Era questa una violenza
di fatto, che nel 1513, si tentò
di commettere legalmente non ostante
qualsivoglia privilegio concesso

(1) Atti, II, 120.
(2) ", ", 62.

3?1

e obbligando Vigezzo in avve-
nire soccombere all'alloggio dei
soldati (1). I consoli scrissero
immediatamente al Senatorio
adducendo i loro diritti di affran-
cazione da qualsivoglia allog-
gio militare presente e futuro.
La pratica ebbe stavolta buon
esito.

9- Ai liberi seguaci di Nembrott
doveva saper di forte agrume
l'applicazione d'una grida
sul libero esercizio della caccia.

La caccia era indubbiamen-
te un cespite d'entrata che il
governo spagnuolo non poteva
trascurare, dopo di aver aggra-
vato di imposte dirette e indiret-
te tutto quanto era possibile
di tassazione. Per Vigezzo, poi,
in questi tempi di carestia
tornava di aiuto ai poveri abita-
tori dei monti; durante il soggior-

(1) Atti, II, 119.

...re nelle altri:

La grida non impensierì i consoli regognini che, per l'ultimo capoverso di essa, che ingiungeva ai consoli di denunziare i cacciatori al Podestà. Una protesta consolare faceva presente al feudatario come la caccia di queste regioni essendo nelle montagne lontane dalle terre, non era possibile un regolare controllo da parte dei consoli: e la scappatoja venne ammessa dal Magistrato di Milano nel febbraio 1684 (1).

14 Renato II Borromeo, tenuto in gran conto dai regognini per la sua serietà, venne a morte nel 1685. Gli si fecero solenni esequie nella parrocchiale di S. Maria, con intervento dei consoli, preposto e clero della

(1) Atti, II, 223.

Valle (1). Renato non sempre fu coerente nelle sue relazioni coi Vigezzini, lasciandosi dominare dall'ambizioso fratello Vitaliano (1) morto nel 1690.

A Renato successe nel feudo Vigezzino il figlio Carlo IV, uomo addestrato ai segreti politici, ma completamente asservito agli Spagnuoli, di cui fu vicerè a Napoli (1713) e commissario imperiale a Parma (2).

Singolar affetto nutrivano i Vigezzini per Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi di Como), che nel 1658 aveva visitata e beneficata la Valle Vigezzo in occasione della sua visita pastorale. Innocenzo uno dei più energici e santi papi della Chiesa cattolica, e alla sua morte (12 agosto 1689) i Vigezzini; dietro

(1) Atti, II, 129

(2) Cusani, op. cit. II. 6.

iscritto del primario Carlo
Borromeo fecero celebrare di pu-
[illegible] del [illegible] Sospejice
nella chiesa della B. V. di Re
coll' intervento del prevosto Gio.
Battista Borsota e di tutti
i Consoli (1).

11 — Un ordine di [illegible] vole-
va che le costituzioni di doti
e beni parafernali (2) fossero rogate
con atto notarile. La disposi-
zione era ottima e trovava la
sua ragione nel fatto che molte
doti venivano private dei

---

(1) Atti, N. 155 — Per questa cerimo-
nia Eusebio la Valle sborsò 268 lire,
lasciando però la metà dello spoglio della
cera al Santuario di Re.

(2) Parafernali (dal greco para, extra e pher-
nè, dote) sono tutti i beni della mo-
glie che non sono stati costituiti
in dote. Cod. Civ. Ital. art. 1425. Le costi-
tuzioni di dote anche dal nostro codice
devono stipularsi con atto pubblico.

loro averi da mariti poco one-
sti. In Vigezzo, però, non consi-
stesse tale abuso, benchè una dichia-
razione del 23 Dicembre 1687 di tutti
i notai Vigezzini dicesse che ~~le~~ promissioni
sponsali e matrimonii non
furon mai stipulati a ricordo
d'uomo, rimettendosi sempre
ciascheduno a quello che in ordine
alle doti viene disposto dal padre
nel testamento, ovvero in caso
che vi siano fratelli maschi,
all'arbitrio dei prossimi con-
giunti secondo la consuetudine
di questa Valle (1).

Erano queste in sostanza
reminiscenze dell'antico diritto
longobardico mantenute in Valle
sin all'attuazione dei codici na-
poleonico e albertino.

2. La coalizione armata contro Lui-
gi XIV di cui era parte, princi-
pale la Spagna, obbligò pure

(1) Da copia stampata presso ~~[illegible]~~ l'an.

ta tutto l'inverno alla mobilitazione delle sue milizie territoriali.

Carlo Borromeo (3 ottobre 1569) invitava infatti le milizie Lionzesine a tenersi in esercizio e ad una pubblica rassegna per il 4 novembre sulla piazza di S. Maria Maggiore (1). Il piccolo drappello composto di cento dieci uomini passava poscia in rivista a Cannobio riscuotendo l'ammirazione del feudatario per la preparazione e puntualità.

Evitando la strada doganale fra Valle Vigezzo e Locarno custodita al confine, quindi persone entravano in Valle.

(1) Atti, II, 15. – I soldati Vigezzini eran comandati dal Dott. Giacomo Peretti di Finero, capitano; Giacomo Filippo Mattei di Albogno, alfiere, e Giovanni Ferrari di Druogno, sergente.

347

per la mulattiera del ponte di Maltione. Eran costoro soldati che andavano al soldo di Francia a danno di Spagna; onde i Consoli fecero sorvegliare questa e tutte le strade di accesso alla Valle, coll'ordine di consegnare i forestieri al Podestà.

La guerra tra Francia e Spagna sembrava imminente. Il conte ~~B. Borro~~ Carlo Borromeo comandante della piazza di Novara, con sua lettera 25 giugno 1691, avvisava il pretore di Vigezzo, Arnaldo Marchesino, che gli inimici sono entrati dalla Valle di Agosta, ed era quindi necessario presentare la nota delle milizie vigezzine tenerle pronte ad ogni evenienza (1). Si era all'uopo provveduto già ~~...~~ duecento libbre di polvere, cinquanta di palle e cinquanta piedi di corda;

(1) S. M.; II. 169.

348

e l'otto luglio dello stesso anno si passò in rassegna a S. Maria le milizie atte alle armi.

La prontezza e buon ordine della milizia territoriale vigezzina, fu notata dallo stesso governatore di Milano, che non volle inclusi nella grida generale che vietava il porto d'armi a rustici, e concesse, l'8 febbraio 1693, a tutta la giurisdizione di Domodossola di poter tener in casa e portar in detta tutti archibugi e terzette di miniera.

12_ L'orgasmo prodotto da continui allarmi di guerra aveva indotto tutti gli uomini ad armarsi. Ne nacquero abusi e alcuni così armati, si diedero al malfare. Fra costoro dobbia-

mo notare un Giacomo Sozzi di Craveggia, capo di una banda di furfanti, che vivevano alla macchia sui monti e di tanto in tanto scendevano in valle a rubare. Il bollo venne arrestato nelle vicinanze dei Bagni di Craveggia e tradotto alle carceri di Locarno. Appena la notizia si diffuse in valle i consoli (23 dicembre 1692) supplicarono il feudatario a volerlo consegnare all'ufficio pretorio di S. Maria, per maggior sicurezza di tutta la valle.

Le spese di estradizione avrebbero dovuto sostenersi dalla sola comunità di Craveggia, secondo l'antico praticato; ma trattandosi di pubblico bandito si dové concorrere tutta la valle (1).

---

(1) [illegible], 10, 182 e segg.

Appartenevano alla me-
desima banda Antonio
Cotto, arrestato su quel-
di Cossoltrio e ricevuto
a Fisveio da chiavesnove
soldati vigezzini; e Bar-
tolomeo e Gian Pietro
Cotto che furon poi tra-
dotti alle carceri di Vogo-
gna.

14. Il governo spagnuolo
or in un modo, ora nell'al-
tro non cessava di minac-
ciare l'imposizione dell'al-
loggio militare, anche dopo
lo svincolo perpetuo del 1656.

~~[illegible]~~

Il Dottor Spuga di Do-
modossola il 17 gennaio 1693
invitava i Consoli vigez-
zini ad un convegno
a Domodossola per soste-
ner l'esenzione militare
concessa all'Ossola (1).

(1) Atti, IV 185.

fu deputato a trattare la giurisdizione di Domo il pretore di Vigezzo, G. B. Marco assistito dai notai Carlo Zanoletti e Giuseppe Maria Cosimali; e di concerto venne stabilito di rivocare i privilegi della Valle esenzioni del 1648 e 1650 all'uopo si chiedessero al Dottor Silva di Domo i documenti sull'esenzione militare. (1) S'invocava ancora la protezione del Feudatario e del suo auditore Orazio Baznetta.

E nulla valsero le proteste sicuri com'erano gli Spagnuoli, che alla fine gli Ossolani avrebbero pagato. Infatti ricorsero gli Spagnuoli alle solite distinzioni cavillose del senatore Madenaschi, e pretesero da tutte le comunità dell'Ossola Superiore sussistente qualsivoglia privilegio (1), per taglia di guerra, leggi per alloggio militare) la somma di quarantamila lire da versarsi in due rate. Per la sua parte Vigezzo versò 13 l. oltre 369 lire di spesa.

15 - Non era infrequente il caso che il

---

(1) Atti, IV, 190

potestà o gli ufficiali di giustizia doves-
sero recarsi nell'una o nell'altra terra
della valle per ragione del loro ministero.
Quando però si trattava di stabilire
la distanza eran sempre dubbi e re-
criminazioni onde i consoli nomi-
narono nove arbitri; che nell'adunan-
za 12 giugno 1896 stabilirono le seguen-
ti quote.

Da Santa Maria.

a Crana,	miglia	—	½	(1)
" Buttogno	"	1	=	
" Colonia	"	1	=	
" Cadone	"	1	=	
" Sagrogno	"	— 1	½	
" Tappeglio	"	— 1	½	
" Albogno	"	— 2	=	
" Gagnone	"	— 2	=	
" Orcesco	"	— 2	=	
" Coimo	"	— 3	=	
" Mozzio	"	— 3	½	
" Toceno	"	— 1	=	

1) Il miglio ossolano equivaleva a poco più di due chilometri: Cfr. Tavole di ragguaglio Ossolane, Domod. 1843

a Vocogno,	miglia	1	—
" Prestinone,	"	—	1/2
" Craveggia,	"	1	—
" Zornasco	"	1	—
" Malesco	"	1	—
" Finero	"	3	—
" Villette	"	2	—
" Re	"	2	1/2
" Folsogno	"	3	—
" Dissimo	"	4	—
" Olgia	"	5	—

Ad ogni miglia venivan corrisposti invariabilmente due soldi: (1)

Non dobbiamo farci meraviglia di queste misure, ch'eran prese a passi sulle strade mulattiere di comunicazioni locali, che si sviluppavano ben diversamente dagli stradali attuali. Queste misure furon in uso sin alla metà del secolo passato.

16. L'Infestazione di ladri e banditi fu ancora una persistente carestia

---

(1) Atti, V, 22

nei raccolti locali aveva ridotto a mal partito i Vigezzini. Le prigioni di S. Maria erano occupate da ladri e malviventi ivi detenuti da qualche anno e mantenuti dalla Valle e dalla carità privata. (1)

Il grano veniva acquistato sui mercati di Omegna, Domo, Cannobio Intra e Pallanza. Fin da prima un ordine di un commissario Spagnuolo che proibiva agli Ossolani di rifornirsi di granaglie sul mercato di Omegna. I Vigezzini uniti alla giurisdizione di Domodossola protestarono (3 luglio 1695) adducendo i loro privilegi di trar il grano ove loro tornasse più comodo.

Poscia è la volta di Domo stessa che proibisce ai Vigezzini di rifornirsi di grano nel suo mercato. È detto che necessità non ha legge e i Vigezzini ricorsero allo sfroso, caricando il loro grano a Masera invece che a

---

(1) Atti, V, 29

Donno. Lo seppe il pretore di quella giurisdizione e il 10 novembre 1896 faceva sequestrare i muli colle rispettive some di grano destinato alla valle Vigezzo (1

Infine Cannobio chiudeva il mercato ai Vigezzini elevando molto il prezzo del grano. Questo rincaro era dovuto al fatto che i vicini Svizzeri pur essi tormentati dalla fame, si rifornivano di grano a carissimo prezzo sposandolo dal mercato di Cannobio a danno di Vigezzo.

Si videro allora le povere donne vigezzine coi loro sacchetti in testa sfidare l'asprezza dei monti (1) e delle stagioni per non morir di fame, e scendere ai mercati d'Intra e Pallanza a provvedersi di grano a lire venticinque lo stajo e con un viaggio sui monti di circa quattro giorni.

---

(1) Detta consuetudine più non esiste. Ora le donne usano un gerlo detto civeria che portano sulle spalle.

Per evitare sorprese di sequestri i Vigezzini ottennero in via precaria dal commissario spagnuolo dei grani, Arena, di poter prelevare dai mercati di Intra e Pallanza, some trentasei di grano ogni settimana, equivalenti a circa 227 staja (1)

Si osservi che la Valle Vigezzo nel 1696 contava 6048 abitanti (2) toccava quindi poco più di un chilo di grano per ogni persona.

I Consoli vennero anche ad una convenzione con Domo, (24 novembre 1690 dove fu stabilito l'che gli abitanti di Vigezzo previo consenso

---

(1) Lo staja ossolano equivaleva a litri 32 1/2. Dunque il grano costava circa una lira al chilogrammo computato il porto. Una donna doveva fare quattro viaggi per trasportare un quintale di grano da Intra a S. Maria!..

(2) Atti 1, 23. Nel 1691 la Valle contava 6153 abitanti.

del Magistrato dei grani potran-
no prelevare dal mercato di Domo
i due terzi dei grani; 2) che Vigezzo
a sua volta concorra per la sua parte
alle spese per le granaglie; 3) che le
spese pel mantenimento dei privi-
legi Ossolani si facciano in comune
secondo l'estimo; 4) che Vigezzo sia tenu-
ta colla restante Ossola Superiore alla
spesa per la difesa dei diritti comu-
ni e conservazione delle scritture ine-
renti. (1)

Erano però queste provviden-
ze necessarie e per evitare gli orrori
della fame, degli anni precedenti
ed emanciparsi dai mercanti usu-
rai di Domo e di Cannobio, i conso-
li iniziarono pratiche col Magi-
strato Straordinario di Milano il
quale riconosciute alfine giuste le do-
mande dei Vigezzini e interroga-
ti gli aventi causa concedeva (9
maggio 1698) alla Valle Vigezzo

(1) Atti, V, 31

trecento some di grano al mese e quindici di riso, da menarsi ad Intra e Pallanza, con facoltà di trasportare i due terzi per l'Ossola, l'altro da Cannobio. 11

Così Vigezzo ripristinò l'antica pratica di provvedersi direttamente le sue granaglie. Le aveva lasciato andar in disuso da qualche anno a cagione della mancanza di danaro e dei continui timori di guerra, per lasciarsi poi strozzar dai mercanti di Domo e Cannobio, che le facevano pagar il grano il triplo del suo valore.

17 La concessione della tratta sui grani da prelevarsi nei mercati d'Intra e Pallanza aveva risuscitata l'idea d'una mulattiera tra Vigezzo e Intra già ventilata nel 1616, come abbiamo visto. Il fiscale

---

Atti, 6, 38 Vedi intero memoriale stampato in archivio Comunale di Craveggia

Gian Giacomo Peretti nell'adunan-
za del 4 agosto 1690, presentava ai
Consoli una lettera del feudatario
Carlo Borromeo il quale presentava
ai Consoli il suo perito Agostino Pa-
gano per abitare la strada per comu-
nicar cotesta valle col Borgo di Intra
(1). I Consoli accolsero di cuore la proposta
promettendo di pensar alla costruzio-
ne e manutenzione di questa strada
su territorio vigezzino.

Nacquero in seguito le so-
lite invidiuzze di Vogogna, Domo
e Cannobio, che si vedevan pregiudica-
ti i loro interessi, e, tanto brigarono
anche alla Corte di Milano che que-
sta indusse la comunità d'Intra a
proporre una sottomissione (1). Così
il progetto di uno sbocco diretto dal-
la Valle Vigezzo sul Lago Maggio-
re venne soffocato da interessi par-
tigiani ed egoistici, patrocinati

Atti, V, 27
" " 33

4/C

dallo stesso governo di Milano.

18. Ottimo provvedimento per ordinare alle frodi nelle vendite fu quello preso dai Consoli (1 marzo 1624) per regolare il peso delle derrate alimentari ed altri generi. (2)

Non essendovi una misura di unità fissa fra i pesi e misure dello Stato di Milano si pigliavano come unità di misura la libbra su trentadue da quattordici e dodici onze milanesi, prescrivendo che: 1° si doveva usare la libbra da trentadue onze per pesare fieno, paglia, legna, calce, farina formaggio, carni, aglio, cipolle sego in natura e pollame; 2° quella da quattordici onze per chiodami, ferro lavorato, candele di sego fumegato, riso, fagioli, fave, castagne secche, legumi diversi, pesce salato di lago olio d'oliva e di noce, burro, cera nuova, canapa e scardassati; trementina, ra-

---

(2) Atti, V, 31.

sa ed abiezzo non purgato 1) quelle da dolci per droghiere di vere, fichi secchi, zibibbo, uva secca, mandorle, confetterie, aringhe, marine e salate, pesci di mare, acciaio in verghe e lavorato, zolfo, esca e solfanelli 2) polvere d'archibugio, piombo in palle e in verga, acquavite mostarda, sapone, tabacco in polvere e in foglie, pece trementina

---

1) Lavasicar chiamavasi l'operazione di estrar la trementina dalle conifere: la trementina propriamente detta si estraeva dai larici; la rasa dai tronchi di abete rosso (abies excelsa); l'abiezzo dall'abete bianco abies pectinata) che si estraeva incidendo le numerose vescichette oleoresinose nel tronco.

2) Il fungo da esca comune nelle faggete della valle, si applicava alla pietra focaja per accendere il fuoco.

41 2

e albiogno purgati; cera bianca, corda, stagno, rame, ottone, metalli e seta.

I pesi e le misure veni- van involtati ogni biennio da appo- siti incaricati che si servivano di modelli conservati nell'ufficio pre- torio.

Per non ritornare più nell'ar- gomento credo opportuno di raccogliere nella seguente tavola i pesi e le misure vigezzine alcune delle quali ancor in uso in rappor- to al sistema metrico decimale.

413

Pesi e Misure

Misure di Peso

Granno = 47 chilogrammi
Danaro = 1135 "
Oncia = 2423 "
Libbra da Oncie = 3268 decigrammi
" " 14 " = 2812 "
" " 16 " = 4357 "
" " 28 " = 7625 "
" " 32 " = 8714 "
" " 36 " = 9803 "
Libbra Isolana = 6170 grammi
Peso da oncie 32 = 87 chilogrammi
" " " 36 = 98 "

Misure Agrarie

Spazna = metri quadrati 4
Una seminata di grano = spazna 500 = mq 2110
" " " segale = " 600 = mq 2400
Uno staio = " 280 = mq 1120
Una Emina = " 140 = mq 560
Un quarterone = " 70 = mq 280

41

Misure di

Braccia cubo = centi
1 metro = braccia
Spazna cubo = metri

Misure di

Braccio quadrato =
Oncia del braccio " =
Spazina =

Cf. Mi, IV, 48..

Antiche Vigezzine

Volume

metri cubi 2106 01
cubi 4 oncie 9)
cubi 1.719

Superficie

millimetri quadrati 2458
" " 294955
metri " 3,93

Misure di Capacità

Coppo o cazzuolo = litri 1
Quartarone = " 8,1
Emina = " 16,2
Stajo = " 32,5
Sacco = " 130,0
Boccale = " 1,12
Brenta = " 53,76

Misure Lineari

Pertica
Oncia
Braccia da 12 per legnami = millimetri 595
" " " " panno = " 669
" " " " seta = " 526
" " " " fustagno = " 592
" " " " tela = " 619
Braccia fiorentine — = metri 1.98

Capo XVI

La valle Vigezzo durante la guerra per la successione di Spagna e la dominazione Austriaca.

(1701-1743)

1º La Spagna alla morte di Carlo II. 2º Guerra e alloggi militari - 3º Dazii sul vino. Proibizione dell'acquavite e sul tabacco. 4º Ladri e Farabutti - 5º Lo Stato di Milano passa da Filippo V a Carlo VI 1706 - Riconferma dei privilegi Vigezzini - 6 colla pace di Rastadt. (6 marzo 1714) Vigezzo passa dal dominio Spagnuolo a quello austriaco - 7 Il Feudatario Carlo Borromeo Arese alla Corte di Vienna - 8 Nuove voci di peste - 9 Arresto ad Olgia di tre soldati disertori. 10 Consiglio Provinciale dell'Ossola. 1719) 11 - Catasto Vigezzino - 12 Porto d'armi - 13 Ricostruzione dei Ponti della Vigia di Crevola - 14 Intrucazione di Domenico Papa. 15 Abusi dei Podestà dell'Ossola Inferiore - 16 Proposta di nuove scuole - 17 Morte del Feudatario Carlo Borromeo - 18 Banda di malandrini di Falmenta 19 Strada di Val Cannobina - 20 Morte di Carlo VI - Giuramento di fedeltà a Maria Teresa. 1741) 21 Federico Borromeo visita il Santuario di Re - 22 Colla pace di Worms 1743) Vigezzo passa a Casa Savoia - 23 Fine rami Spagnuolo ed austriaco.

---

dominio della Spagna, debole e lontana e quello dell'Austria, forte e vicina.
Il Capo delle truppe imperiali era il Principe Eugenio di Savoia; il vincitor di Zenta che sceso dal Tirolo, affrontava le forze franco-spagnuole comandate dal Catinat vincendole sull'Adige. Al Catinat venne sostituito Villeroy anch'esso battuto a Chiari e fatto prigioniero a Cremona.

Le vittorie degli Imperiali e l'alterigia dei Francesi, indussero finalmente Vittorio Amedeo II di Savoia a staccarsi dalla Francia e ad allearsi coll'Austria; Di rimando Luigi XIV fece arrestare tutti i Piemontesi che si trovavano nel suo esercito e ordinò al Vendôme d'invadere il Piemonte.

Il Duca di Savoia dichiarò allora la guerra alla Francia con un bando di guerra così concepito: «Preferisco morire coll'armi alla mano all'onta di lasciarmi opprimere.»

---

1) Parri, Amedeo II ed Eugenio di Savoia nella guerra della successione spagnuola. Milano 188[illegible]

Iniziata la guerra e richiamato d'Italia il principe Eugenio, il Piemonte si ebbe la peggio perdendo gradatamente la Savoia, Nizza, Susa, Pinerolo, Biella e Vercelli. È vero che il Maresciallo di Starenberg, generale d'Eugenio di Savoia, aveva inviato Annibale Visconti per il passo del Sempione con un grosso corpo di cavalleria tedesca [1], ma questo non potè unirsi ai Piemontesi, essendo il Novarese occupato militarmente dai Francesi.

L'Ossola superiore e inferiore [2] dovettero far le spese per foraggi e alloggiamento a quest'esercito, e Vogogna per la sua contingente pagò L. 2499 [3]. Venne

---

1 Il Cusani, op. cit. II, pag. 87 dice che il corpo era forte di ben 1700 cavalli.

2 L'Ossola inferiore pagò per detto alloggiamento L. 11735. 6. Bianchetti: documento citato 2, pag. 607

3 Atti, 1, 5, e 11. L'Ossola superiore fu quotata per 15356 lire.

ro tutte le consuete proteste; ma la morale fu di pagar subito.

3 - La Valle Vigezzo non possiede vigneti ed il vino pel consumo locale si portava quasi tutto dalle cantine circostanti il piano di Domodossola. Già nel 1694 gli abitanti di Domo avevan brigato presso il governatore di Milano perchè emettesse una grida, in cui fosse proibita l'esportazione di vini non ossolani nel vicino Vallese. Era un monopolio larvato ed ingiusto che faceva elevare di molto il prezzo dei vini a danno di Vigezzo. I Consoli protestarono e la grida non venne pubblicata.(1)

Una grida del 19 marzo 1701, stabiliva il dazio sul vino e poneva una privativa Regia sul tabacco, acquavite e polvere d'archibugio.(2)

L'agente superiore a richiesta del Pretore di Domo domandò al governatore di Milano Vaudemont, una seque

---

(1) Atti, V. 6

(2) " V. 01

siva in attesa di poter produrre i privi-
legi di elezione.

La cosa tuttavia riusciva assai scabrosa, perchè il Feudatario Conte Borromeo parteggiava più per Leopoldo che pel Re di Spagna.

La sommissione venne però ammessa e presentati i privilegi per l'approvazione come vedremo più avanti.

4. Durante la guerra per la successione spagnuola la Valle Vigezzo fu alquanto trascurata dal Feudatario e la Pubblica Sicurezza lasciava molto a desiderare.

Torme di girovaghi e Sarabanti(1), e d'ogni nazionalità, erano spinti al malfare dalla fame, dalla speranza di pescare nel torbido, e dall'impunità delle loro ribalderie.

Essendo insufficienti i presidi del Pretorio erano stabilite in ogni

---

(1) Sarabanto - è sinonimo di ladro e deriva forse dalla voce spagnuola [illegible] = Colui che mette a ruba il paese.

diverse compagnie di volontari per la tutela della pubblica incolumità e inseguimento dei ladri. Era però un palliativo e non passava giorni senza denuncie di furti e atti di violenza. Le chiese furono quasi tutte visitate e tra queste si ricorda la Parrocchiale di S. Ambrogio di Trontano che nel novembre del 1780 fu spogliata dei suoi arredi ed oggetti di valore.

Presunti autori di questo furto sacrilego erano un certo Guglielmo Toppi, bandito capitale, col suo Vigezzino di cui non viene dato il nome. Costoro vennero arrestati colla connivenza a Lugano su istanza di Vigezzo e tradotti nelle carceri di Vogogna, mediante il pagamento di 2153 lire versate dalla Valle Vigezzo e dalle quattro terre di Masera, Trontano, Beura, Cardezza (1)

1) Atti, I, 49-64. Il comune delle quattro terre e [illegible] era di Trontano.

Si ebbero altri arresti importanti. In Valle Canobbina fu arrestato il capo banda Francesco Grasso di Salmenera 1 conosciuto col soprannome Brutto ladro, che era il terrore delle popolazioni.

Fu anche decretato un premio a chi consegnasse ai Consoli o al Pretore ladri e vagabondi.

5. I Gallo-Ispani sotto la condotta del Vaudemont, abile generale, furono alfine vinti dagli Imperiali guidati da Eugenio di Savoia.

Dopo l'assedio di Torino, settembre 1708 i Francesi si ritirarono dalla Lombardia e pel Sempione fecero ritorno in Francia. Non ci consta che Vigezzo dovesse sottostare come lo fu l'Ossola inferiore 2 a spese per questa ritirata.

A Filippo V successe Carlo III (3) che no-

---

1) Atti, c. 91

2) Bianchetti op. cit. 607, nota 2a.

3 Carlo III era secondogenito di Leopoldo Imperatore d'Austria.

4 Id.

nissa governatore di Milano Eugenio di Savoia. Carlo era in ottimi rapporti col Feudatario vigezzino Conte Carlo Borromeo che gli suggerì di sopprimere le angariose esazioni di guerra sostituendole ad un contributo di danaro di L. 22.000 al giorno detto perciò Diaria, e per questo il Borromeo fu nominato nel 1711 Vicerè di Napoli.[1]

Dopo il giuramento 14 aprile 1707 di Milano e Provincie al nuovo Re Carlo III i vigezzini inviarono a Madrid copia di tutti i loro privilegi e immunità per l'approvazione sovrana. Data la natura della questione e la costituita diffidenza del governo di Madrid le pratiche

---

1) Cusani Storia di Milano, II, 137.
In occasione di questa nomina i Consoli vigezzini ordinarono nella Parrocchiale di S. Maria una solenne funzione di ringraziamento le reliquie di S. Carlo Borromeo immediato Protettore [illegible]
Atti, I, 145.

-nuove lunghe e complicate finalmen-
te Carlo III in data 3 gennaio 1716 con-
fermava gli antichi privilegi ed esenzio-
ni e Giurisdizioni. Si dovette però versare
a titolo di donativo L. 30000 oltre le
spese ingenti di trascrizione e presenta-
zione. Il Regio Diploma presentato al Se-
nato di Milano per gli effetti legali,
venne contestato dalla Regia Camera
e dal Fisco.

La R. Camera colla quale ver-
tevano le questioni per alloggi milita-
ri, gabelle, ecc, spettanti all'Ossola
pretese dapprima una contribuzio-
ne di guerra di 6000 scudi; che l'Osso-
la soddisfece nella speranza che il
Diploma venisse interinato; ma in-
vano. Poscia nell'intento di danneg-
giare la Francia, colla quale con-
tinuava la guerra nelle Fiandre in
data 20 agosto 17[illegible] veniva proibita
una grida che toglieva la franchi-
gia a tutte le merci che per l'Os-
sola fossero dirette o provenissero
dalla Francia. [illegible] si [illegible] il

medesimo anno, una seconda grida prescriveva in tutta l'Ossola l'uso della carta bollata.

Venne [illegible] al Senato e a Milano, ma con dubbio esito. Viveva allora un giureconsulto celeberrimo, Carlo Cavalli di Malesco (1) residente a Milano, che da ottimo vigezzino e ossolano, trattò magistralmente la questione, per cui l'Ossola venne esonerata da qualsiasi dazio e dall'obbligo di servirsi della carta bollata.

Dovette però pagare un'oblazione di lire 2100 (2) giusta la somma regalata di quei tempi, come la chiama lo stesso ingegnere Cavalli, più volte citato.

---

(1) Cfr. Pellicci – Notizie storiche di Malesco, Torino 1890, pag. 531.

(2) Vigezzo per la sua consegnò pag. 3949 Ulli, 1, 114; Antigorio e Formazza ... 10..2 Cfr. Bazzetta Storia di Domodossola, p. 37; Anzasca e Antrona 3900.

rettarsi, in menzione di tale cam-biamento.

Il malgoverno spagnuolo non fu sì tosto cancellato. Fu anche un erro-re la nomina di Eugenio di Savoia a governatore di Milano. Egli abilissimo generale non fu così esperto amministra-tore. È vero che Carlo VI aveva in pratica sostituito il governatore nominandolo due giunte una politica e l'altra militare con alla testa un gran cancelliere co altri impiegati di Stato; ma fu un go-verno a Dio spiacente ed ai nemici suoi e segnò il principio a quel meccanismo del governo austriaco che doveva tornar-si uggioso agli Italiani (1).

La Vigevano non si ebbe sentore di questo cambiamento se non negli affa-ri di maggior importanza, essendole la-sciate cose trattate dal Pretore Vige-vanino, dai Consoli e dal Decurionato.

Avvenuto il passaggio definitivo dello Stato di Milano all'Austria il

(1) Cusani, op. cit. pp. 151.

Feudatario di Vigezzo Conte Carlo Bor-
romeo Arese si portava alla Corte di
Vienna a recar gli omaggi di sudditan-
za a norma dell' antico diritto feuda-
le.

Carlo Borromeo grande fautore
della politica degli Asburgo, già nel
1708 era stato insignito da Carlo VI del
titolo di Grande di Spagna col diritto
di successione, e nel 1710 Vicerè di Na-
poli, come abbiamo già osservato.

Orbene in occasione del suo viag-
gio a Vienna (dicembre 1714), Carlo Bor-
romeo scrisse ai Consoli vigezzini e si
raccomandò alle loro preghiere per il buon
esito della missione. I consoli all'uopo
ordinarono nelle rispettive parrocchie del-
le pubbliche preci. (1) Certo che la poli-
tica del Borromeo, nonostante i pregiu-
dizi del tempo, doveva tornar di van-
taggio a tutti i vigezzini infeuda-
ti dalla Casa Borromeo.

8 — Già nel 1714 Sergio Bassetta,

---

(1) Atti; V, 163

Presidente del Tribunale di Sanità di Milano, ordinava ai regnicoli di restar sospeso il commercio coi Signori Svizzeri e Grigioni a cagione della peste. (1)

Si costrussero immediatamente capanne nel Olgià ad uso delle guardie e del Lazzaretto.

La grida del Bazzetta, come essa una delle solite formalità burocratiche cui i regnicoli erano da un secolo e mezzo abituati.

L'anno seguente una vertenza, però, aveva asportato tutte le [illegible] della Stazione Sanitaria di Olgià e in tal frangente i consoli furono presente a Milano, che dalla parte degli Svizzeri non vi fu alcun benché minimo sospetto di mal contagioso e, però non esser necessario delle guardie, le quali servono solamente di grave dispendio e pregiudicio di diverse persone di questa valle, provenienti dalle

---

(1) Atti V, 121.

parti di Germania quali sono astretti a soggiacere alla quarantena, per il che ciò inteso molte persone si ritrovano in detto parti di Germania, per non soggiacere a tali spese tralasciano di tornarsi in Patria, ed in conseguenza le loro famiglie restano prive del solito soccorso (1)

Poco dopo invece sopprimendo il posto di Olgia, fu ridotto ad una guardia, e, abolito il lazzaretto ad Olgia, si obbligarono i regnicoli ad entrare in valle dalla parte di Cannobio, ed ivi far la quarantena.

Soluzione balorda che suscitò non poche proteste. Alfine il morbo andò sparendo, e nel 1723 si tolse anche la quarantena ad Olgia e il lazzaretto (2)

9 - Pacificata l'Europa l'Imperatore d'Austria continuò la guerra coi Turchi. I soldati stanchi di queste guerre disertavano in massa. Un ordine

(1) Atti; C, 127.
(2) " " 177.

4 32

di Eugenio di Savoia intimava ai soldati vigezzini di arrestare tre soldati germanici, fuggitivi che si sono fermati nella terra di Olgia (1)

Era questo un fatto nuovo cui i consoli non credevano di ottemperare, per quella libertà che i popoli liberi sempre lasciavano ai disertori. Vi furono però astretti e allora incaricarono il bargello Francesco Colombo con alcuni uomini di Olgia, di arrestare i tre malcapitati disertori e condurli nelle carceri del presidio di Domodossola.

18. Le giurisdizioni dell'Ossola superiore nominavano ogni biennio due o più deputati con pieni poteri, per trattare le questioni comuni e inerenti all'intiera giurisdizione. Non si era però mai formato un consiglio permanente; fu solo nel 1719, per ottemperare a una guida del governatore di Milano, si formò uno con-

(1) Atti V, 125

siglio Provinciale, che dovesse trattare collegialmente le questioni dell'Ossola Superiore a Milano. Provvida istituzione che durò fino alla Rivoluzione francese. Primi deputati furono Gian Giacomo Piola di Crevola, e il fisico Gio. Battista Albertino di S. Maria (1)

Carlo VI nel 1718 istituiva la Giunta Cesarea per un nuovo censimento delle terre e dei beni in genere. Il lavoro incominciato con sei intendenti fu iniziato subito l'anno seguente nella pianura Lombarda.

Intanto vennero date disposizioni per le altre regioni compresa l'Ossola Superiore. Per Vogogna vennero incaricati i due deputati provinciali di cooperare colle altre giurisdizioni dell'Ossola per la sollecita misurazione consegna di tutti i beni.

Ne nacque contesa, ma la contesa senza quasi (2) l'opposizione

---

1 Atti, I, 150

2 " " 174.

si elesse un deputato che aveva la mansione di raccogliere la nota dei beni e notificarli al Consiglio Provinciale e alla Giunta del Censimento. Il compito non era facile e richiedeva somma finezza, perchè su di esso sarebbero poi basate le imposte generali Provinciali e Comunali.

Ogni Comune doveva compilare una mappa topografica del proprio territorio coll'esatta enumerazione delle singole proprietà e della superficie totale. Alla mappa si doveva unire un sommario ove saranno segnati e registrati tutti i pezzi di terra segnati e numerati in mappa coi rispettivi proprietari (1)

Il Piemonte di nuovo quando si accingeva al Censimento che le sarebbe tornato di non poco vantaggio non ne ignorava però lo scopo. Dalle proteste d'immunità dei Piemontesi la Giunta del Censimento nella primavera

---

(1) Neri - Relazione del Censimento Universale op. cit. Milano

63)

e comprese nell' estimo tutta l'Ossola Superio-
re. Il Consiglio Provinciale a Domo confe-
rì mandato a Pietro Andreoli di Albogno,
persona abile e conosciuta a Milano e a Vien-
na; e l'anno seguente il 7 ottobre la Giun-
ta del Censimento dichiarò esente dagli
effetti tributari del nuovo Censimento
l'Ossola superiore (1).
Al deliberato dalla Giunta del Censimento
era stato contrario il voto del Presidente Miro,
che appellò segretamente a Vienna. Riveduta
ta minutamente la questione ed esposti a
Milano ed a Vienna i desiderata degli Os-
solani dall'abate Andreoli (2), Carlo VI
con rescritto 22 ~~agosto~~ 1731 ordinava di
nulla innovare in pregiudizio delle immu-
nità Ossolane (3).
Così l'Ossola e Vigezzo non furono più
molestate nelle successive operazioni catastali.
Il Censimento dello Stato di Milano inizia-

(1) ~~Atti~~, V, 216.
(2) Era fratello di Pietro. Risiedevano a Milano
ed ebbero nel 1742 da Maria Teresa il titolo ereditario di Marchese.
(3) La complessa questione ~~era~~ raccolta in un memoriale a stampa.

to nel 1718 venne attivato solo il 1° gennaio 1760 (1), e valse non poco a migliorare le stremate finanze del Ducato.

12. Le peculiari condizioni dell'Ossola confinante coi Cantoni svizzeri del Ticino e Vallese, richiesero in ogni tempo che i suoi abitanti fossero armati. Gli Austriaci, come già prima gli Spagnuoli, avevan vietato il porto d'armi a tutti i loro sudditi. Domenico Rossetti a nome della giurisdizione di Vogogna con supplica 21 maggio 1717, aveva protestato contro la grida che vietava il porto d'armi in tutto lo Stato di Milano allegando i privilegi d'esenzione. Venne esaudito, e il privilegio era generale per tutta l'Ossola Inferiore e superiore. Nonostante questo privilegio i Giudici di quella Provincia fanno ancor ivi pubblicare le dette gride per potere col pretesto che siano rinnovate, aggravare indebitamente li pretesi contravventori; per cui i deputati Ossolani in data 16 dicembre 1723 si rivolgono nuovamente al governatore di Milano,

(1) Cusani, op. cit. III, 257.

431

che dichiara non essere compresi quelli abitanti nelle guida generali ultimamente pubblicate, e permette agli stessi di poter tenere in casa, e portare in detta Valle gli archibugi et terzette di misura (1).

Anche questa seconda dichiarazione del Conte Colloredo non ebbe esito felice non desiderando i Giudici di multare gli Ossolani che portavano armi. Il 29 luglio 1720 l'Ossola ottenne una terza dichiarazione per la libertà del porto d'armi e una quarta nel 1734, 30 giugno (2).

13. I Consoli di Dissimo e Olgia fecero istanza al Consiglio Generale (1725) per le richieste riparazioni al ponte della Roda, spettanti a tutta la Valle secondo l'antico praticato. Era però escluso Malesco che era tenuto da solo alla manutenzione de' suoi ponti della Riana, Ronla, e Loana come abbiamo già osservato.

Dopo brevi contestazioni i Consoli si accordarono

(1) Dal volume manoscritto dei Privilegi Ossolani ecc., Atti. V. 186.

(2) ecc. Cavalli op. cit. III, 352

ordinando le volute riparazioni al ponte della Pioda. Si spesero in tutto 950 lire (1).
Venne anche dato ordine al Console di Finero Giuseppe Perette, di obbligare una compagnia di borradori legnaiuoli, a riparare il ponte di pietra sul Riale di Breuso da essi rovinato nella bottazione dei legnami (2).

Una questione gravissima era sorta per l'arresto del muratore Domenico Del Papa, abitante in Craveggia, e reo di molti furti (3). Il Pretore di Vigezzo forse temendo un colpo di mano dei suoi autori, fece tradurre il Del Papa nelle carceri di Vogogna. Quivi il furfante riuscì a fuggire in Val Formazza dove si fece capo banda. Nuovamente arrestato e condotto a Vogogna si pretenderà che Vigezzo sottostasse a tutte le spese del secondo arresto e di detenzione. Al rifiuto dei Consoli il Pretore fece pignorare i mobile del canepaio Ramoda.

L'offesa era pubblica e la Valle reagì

(1) Atti; V. 176.
(2) Atti V. 186. Il Riale di Breuso è il termine di confine tra Finero e Cursolo, ~~giudicazione di~~ giurisdizione di Cannobio.
3 Atti V. 173.

con una violentissima protesta stesa dall'Avvocato De-Ambrosis al Senato di Milano in cui si taccciava il pretore di abuso di autorità.
La cosa restò sospesa e la vertenza fu allora portata al Feudatario. Finalmente Carlo VI il 26 agosto 1724 (1) pronunciava sentenza di morte contro Domenico Del-Papa e condannava la Valle Vigezzo a tutte le spese.
La pena per Vigezzo era certamente grave, ma non del tutto immeritata, perchè i Consoli, come risulta da tutta la questione, fecero di tutto per sottrarre alla giustizia il Del-Papa, astuto e volgare furfante.
La causa costò alla Valle circa 3000 lire.

15. I Podestà dell'Ossola superiore nei quali era l'amministrazione della giustizia e la presidenza dei Consigli Generali, non di rado esorbitavano dalle loro attribuzioni; si era data un'interpretazione letterale ad una grida che imponeva ai Giudici la presenza alle pubbliche radunanze, mentre spirito della grida era di rendere più autorevoli e solenni i Consigli Generali, che si tene-

(1) Atti V, 192

44 E

rano nel capoluogo dalle varie giurisdizioni.
Le Communità delle giurisdizioni di Vigezzo, Domo, Crevola e Antigorio, evocando l'antichissima consuetudine di radunare i Consigli vicinali senza l'intervento del Giudice, fecero presente al governatore di Milano che tali adunanze consistono solo in che capitando i montani stessi per diverse villette e casali nel giorno festivo alle loro Chiese parrocchiali per udire la S. Messa, al finire di quella il Console, od altra persona dà un voce che si fermino, ed ivi da star in piedi si propone, si risolve, ciò si stima bene per le cose Communali e ciò si è sempre fatto senza l'assistenza del Giudice.

Il governatore in data 2 giugno 1724 ordinava ai Podestà di Vigezzo, Antigorio e Domodossola di non innovare cosa alcuna, e che le gride in merito riflettono il solo Consiglio Generale, come già ebbe a decretare riguardo all'Ossola il Principe Eugenio di Savoia negli anni 1706 e 1707 (1).

15. — Come abbiam osservato, già nel 1630

(1) Originale nostro pubblicato dal Cavalli op. cit. III. 353.

Vigezzo aveva pensato all' istituzione di scuole pubbliche, convertendo le elemosine dei legati di S. Bartolomeo (vedi pag.). Nacque allora dissensione e non se ne fece nulla. Sorsero tuttavia in vari paesi scuole private sussidiate da legati particolari come vedremo nella storia particolare dei Comuni Vigezzini.

Alla distanza di un secolo (3 luglio 1754), i Consoli proposero nuovamente di fondare schole per iistruire figli in diverse scienze... convertendo l'elemosina che dalla Valle viene distribuita ai poveri il giorno di S. Bartolomeo, il quale legato pagarano le rispettive Comunità di detta Valle (1).

I Consoli non risposero subito trattandosi di cosa molto complessa.

Tre settimane dopo fecero pervenire per iscritto il responso delle singole comunità; ma anche stavolta le maledette competizioni di campanile e le gelosie di parte lasciarono in sospeso il progetto.

17. — Il Conte Carlo Borromeo Arese fu sen-

(1 Atti, V. 226.

za dubbio il più illustre dei Feudatari Vigezzini. Scaltro, prudente, seppe maneggiarsi con destrezza nella guerra per la successione di Spagna, e questo gli valse da Luigi XIV il rispetto ai suoi feudi aviti e da Carlo VI il Vicereame di Napoli.

Resosi defunto il 6 luglio 1734 (1) i Consoli ordinarono in suo suffragio un solenne Ufficio da Requiem in tutte le parrocchie della Valle col suono di tutte le campane.

Gli successero i figli Gian Benedetto e Federico coadiuvati dallo zio Cardinal Gilberto, Vescovo di Novara. Costui « pastore amato di gran cuore e di gioviale liberalità » come lo chiama il Ravizza (2), visitava nell'ottobre dell'anno seguente la Valle, accoltovi entusiasticamente nella doppia veste di Feudatario e di Pastore.

18. — Una banda di malfattori, militarmente costituita, infestava da tempo la Valle Vigezzo. Eran fuorusciti di Valle Cannobina.

(1) Atti V. 245.
(2) Novara Sacra, Novara 1878, pag. 436.

e precisamente di Falmenta, che avevan scelto campo di loro prodezze la Cannobina ticinese.
La banda composta di trenta individui era assai temuta, e le stesse vittime non osarano denunciare per timore di peggio.
Nell'adunanza 16 agosto 1754 i Consoli chiesero facoltà al feudatario e al governatore di Milano di poter impunemente ammazzare i ladri che inquietavano la pubblica quiete, e ciò anche per riparare a tutti gli inconvenienti maggiori che nascer possono da simili oziosi, malviventi, vagabondi (1).
Si passò ad una intesa colle giurisdizioni di Vogogna e Cannobio per il loro arresto. Si doveva suonare campana a martello al loro manifestarsi e le popolazioni dovevan prestare aiuto nell'inseguimento e arresto.
Venne anche fissato un premio di due soldi e mezzo per ogni lira d'estimo (2) al bargello del Pretorio per ogni arresto o denuncia.
Molti di costoro furono arrestati e detenuti

(1) Atti V, 246
(2) La Valle era tassata per £ 21 d'estimo.

nelle carceri del Pretorio. Erano mantenuti dalla pubblica beneficenza (3). Vennero in seguito banditi dallo Stato di Milano e final=mente scomparvero.

17a. La viabilità fu sempre uno dei mag=giori problemi delle popolazioni alpine. Vigezzo da secoli si provvedeva a Cannobio di commestibili; ma non esisteva una sicu=ra via di comunicazione dove potessero usar=si muli e cavalli per il trasporto delle derrate. Vigezzo era povera; la Cannobina poverissima; quindi nessuna meraviglia se, nonostante il bisogno, non si poté mai ve=nire alla costruzione di una mulattiera Vi=gezzo–Cannobio. Su proposta del nuovo Feu=datario Gian Benedetto Borromeo (10 settem=bre 1735) s'iniziarono trattative, e Vigezzo si offrì di costruire a proprie spese il tratto di strada su territorio Vigezzino (.

Non garbò a Cannobio l'offerta di Vi=gezzo. Si venne allora ad un concordato. Vigezzo oltre alla costruzione e manutenzio=ne del suo tronco, avrebbe versato a Cannobio

(3) Atti V, 24[?]

700 lire; Cannobio a sua volta doveva costruire e mantenere a sue spese la mulattiera su territorio Cannobino e tenerla sgombra dalle nevi (1).

I patti identici a quelli del 1607 (2), si stipularono da ambe le parti e fu solo per incuria di Cannobio se la strada non si fece.

20. - Affranto dalla perdita di tutte le conquiste fatte da Eugenio di Savoia sui Turchi, Carlo VI il 20 ottobre 1740 a Vienna, cessava di vivere. Non avendo figli maschi, per impedire una guerra di successione, spese quasi tutta la vita per far approvare dall'Europa la prammatica sanzione che derogando al principio feudale detto del maggiorasco, chiamava alla successione degli Absburgo le donne.

Fu un'utopia. La figlia ed erede Maria Teresa dovè poi sostenere un'accanita guerra di successione.

---

(1) Del Sotto Carmine, Informazione istorica del borgo di Cannobio. Varese, 1813, pag. 67.

(2) Atti; V, 266

I Consoli Vigezzini nel gennaio del 1741 (1) prestano in S. Maria giuramento di fedeltà all'Imperatrice Maria Teresa. Scelgono per tre deputati nelle persone dei notaio Giovan Antonio Borgnis junior, Giov. Antonio Pirino e Gian Giacomo Mellerio per il giuramento solenne al Consiglio Provinciale.

Se i Vigezzini neppure s'accorsero della morte di Carlo VI si presero invece a cuore l'elezione di Maria Teresa, dalla quale speravano ogni bene. Con squisito sentimento cavalleresco nell'adunanza del Consiglio Generale dei 5 dicembre 1741 i Consoli hanno determinato di fare nelle rispettive loro terre una cerca generale affine di dimostrarsi verso la nostra Sovrana Maria Teresa quei fedelissimi sudditi che si sono sempre vantati di essere (1).

L'omaggio della Valle venne consegnato nelle stesse mani dell'Imperatrice a Vienna da Pietro Andreoli.

---

(1) Atti; V. 266.
(2) Atti; V. 277.

2.1a — Il Feudo Vigezzino era toccato in sorte ai figli di Carlo VI Borromeo, Giovanni Benedetto e Federico VI (1).

Quest'ultimo nel giugno 1741 espresse ai Consoli il desiderio di voler visitare Valle Vigezzo e nello stesso tempo il Santuario di Re (2).

Si fece aggiustar per bene la strada maestra da Zaresco a Re e nominò una commissione pel ricevimento presieduta dal Console di Re, Giacomo Mattea Romerio.

Il Conte Federico fu ricevuto ovunque con quel fasto spagnolesco che consisteva unicamente in spari, luminarie, festoni, etichette ecc.

---

(1) Gian Benedetto era di carattere fiacco e si lasciò dominare dalla moglie Adelia del Giallo, donna vincente il suo sesso, come la chiama l'Argelotti (Biblioteca scriptorum mediolanensium, vol. 1º. Federico era prodigo e commise non poche stranezze. Cf. Cianchetti op. cit. p. 641.

(2) Atti V, 268-271.

e non colla convinzione di ricevere un principe che viene in mezzo al suo popolo per aiutarlo sulla via del progresso.

Era questo il vizio capitale di tutta la corte di Carlo VI e fu anche la sua rovina. Questa visita costò alle Valle trentacento e diciannove lire!

22.ª — Maria Teresa donna di energia virile e di non comune fermezza, sfidò la procella con dubbia fortuna da prima; poi, per ciò che riguardava l'Italia, alleatasi con Carlo Emanuele III Re di Sardegna, le cose procedettero bene e la salvarono dalla perdita del suo impero.

Concluse il trattato di (13 settembre 1743) col quale Maria Teresa cedeva a Carlo Emanuele III la parte della Contea d'Angera ossia dello Stato di Milano, qualunque nome particolare

4/1

ti si possa dare, che confina col Novarese, la Valle sesia, le Alpi e il paese dei Vallesani ed al lungo del lago Maggiore sino alla metà del medesimo.

In avvenire, i confini di Sua Maestà il Re di Sardegna e Sua Maestà la Regina, saranno il Ticino, il Po, ed il lago Maggiore. (1).

Con questo trattato l'Ossola e Vigezzo vennero per sempre smembrate dal Ducato di Milano per passare a Casa Savoia.

(1) Cfr. grida 25 gennaio 1744 in Archivio di Stato di Milano.

Capo XVII

Dominio di Casa Savoia

Regno di Carlo Emanuele III (1743-1773)

1° Passaggio di Vigezzo a casa Savoia. — Arresto di disertori. — 3° Requisizione di quadrupedi (1745. — 4 Controversie per la decima vescovile. — 5 Poste in Val Vigezzo. — 6 Lite e svincolo del [illegible] della [illegible]asone. — 7 Provvidenze varie per la Valle 8 Trattative per la strada d'Intra — 9. Questioni pel rifornimento dei grani — 10 Misura generale dei beni 11 Convenzione per il sale. — 12 Unanimi e malviventi 13 Malumori col Feudatario. — 14 Ripari al Bogna (1755) — 15 Concorso alle spese per le visite pastorali. — 16 Infestazione di lupi e orsi. ~~17~~ malattie nelle [illegible] (1764) — 17 Ordinanze per la difesa della piscicoltura. 18 Ordini per la caccia Porto d'armi — malviventi — [illegible] taglio boschi — 19 Regie costituzioni (1770) 20 Morte di Carlo Emanuele III (1773) Gli succede Vittorio Amedeo III

1 La secolare dominazione spagnuola susseguita da quella austriaca doveva dare una impronta speciale a tutta la vita

4/4

della Valle Vigezzo, per cui non sarebbero stati possibili cambiamenti radicali nel nuovo governo. Inoltre il feudatario, che risiedeva di solito a Milano, cooperava al mantenimento delle leggi e consuetudini [illegible] che durarono sino alla Rivoluzione francese. Questo stato di fatto lo deduciamo implicitamente dall'atteggiamento negativo degli Atti consolari vigezzini, che non hanno un cenno d'omaggio al nuovo governo. Questo sia detto con buona pace di alcuni storici ~~Vigezzini~~ Ossolani che giudicano questo passaggio con criterii affatto moderni e per nulla rispondenti all'essenza dei fatti. L'Ossola e Vigezzo, non ostante la dominazione sabauda, conservavano sempre con Milano, dialetto, usi e costumi.

Con tutto questo non si nega che l'unione di Vigezzo a Casa Savoia non sia stata un bene. La monarchia sabauda sotto Carlo Emanuele era forte e temuta e cooperò assai alla fusione in unità

popolo di tutte le giurisdizioni Ossolane divise da vari secoli dalle misere ~~varie~~ sovranità e competizioni feudali. Il regno di Savoia era accentratore per principio e questo giovò assai ad eliminare gradatamente le lotte campanilistiche delle comunità Vigezzine.

Primo atto di Carlo Emanuele III fu di nulla innovare intorno alla pubblica amministrazione. Il Senato di Torino sostituiva in autorità quello di Milano. Il Magistrato ordinario e straordinario trovavano ragione nella camera dei Conti. A Pallanza venne fissata la sede di un'Intendenza modellata sulle moderne prefetture. Da prima vennero rispettati statuti e consuetudini proprie di ogni comune; poi vennero modellati sulle leggi generali dello Stato.

1) Promulgate le R. Patenti 21 febbraio 1744, l'Intendente del Re di Piemonte, Robati; notoriava ai popoli Vigezzini

---

1) R. Patenti, 21 febbraio 1744.

1 f 6

un questionario sul modo stato di uso 1.

A questo primo atto di giurisdizione del nuovo governo, fa seguito un'ordine settembre 1744 del conte Baltissa di S. Martino d'Agliè, marchese di Rivarolo, governatore di Torino, che siano arrestati i disertori che passano per questa valle. 2 Erano costoro frotte di giovani e uomini maturi; che stanchi delle continue guerre riparavan nella vicina Svizzera.

Pare che i Consoli non se la prendessero tanto a cuore, perchè nel giugno dell'anno seguente un altro ordine del primo Ministro di S. M. conte Bogino, rinnovava ai Consoli una maggior vigilanza per li disertori di S. M., a fine che siano pronti ad arrestarli. 3

L'esercito piemontese, esiguo di numero fu sempre uno dei ben pri-

---

1) Atti; 1, 281

2 " " 282

3 " " 284

dinati d'Europa; e fu questo il segreto per cui il piccolo Piemonte potè costituire l'Unità d'Italia, forte e temuta.

Carlo Emanuele il 6 settembre 1745 ordinava a tutte le terre della Valle Vigezzo di prendere una nota esatta di tutti i cavalli e muli da soma e inviarli ad Arona (1).

Era questa una vera requisizione di quadrupedi su basi moderne. Il rescritto reale prometteva di rispondere ai proprietari tutti i danni emergenti; ai renitenti si minacciava il sequestro.

Dalla visita risultò che la Valle aveva disponibili quarantaquattro tra muli e cavalli (2). Era naturale che la Valle non potesse privarsi di tutti i quadrupedi, alcuni dei quali le erano strettamente necessari per i lavori

---

(1) Atti; V. 285

(2) Eran così distribuiti: Druogno 4, Albogno 3, Coimo 1, Buttogno 11, Crana 5, Toceno 8, Vocogno 1; Craveggia 5, Malesco 6.

agricoli e per il trasporto delle derra-
te da Domodossola. Si offriva però d'in-
viare subito ad Arona, otto tra i migliori
cavalli.

4. Come portava la consuetudine
feudale, alla nomina di Bernardino
Ignazio Rovero, Vescovo di Novara, la
Valle Vigezzo dovè presentarsi al
Vescovo per la solita regalia, e inve-
stitura della decima [illegible] di lire
trecento annue.

Il Vescovo oltre le lire trecento
imperiali pretendeva ancora lire
settantatre e quattordici soldi a lui
dovute per antichissime investiture
di terreni alle famiglie Tornerio di
Re, Mellerio di Craveggia, Rossi da
S. Maria e Allegra di Druogno.

Non è ben chiarita l'origine
di codeste decime particolari. Pare che
le dette famiglie avessero avuto dal
Vescovo di Novara, subito dopo il mille
estesi terreni ad investitura in
Vigezzo; e questi terreni in progres-
so di tempo fossero infeudati ai vicini

delle varie comunità. Questa suppo-
sizione è avvalorata dal fatto che an-
cora nel 1300, parecchi altri erano
di proprietà di enti ecclesiastici
rappresentati da qualcuna delle
famiglie ricordate.
Bisogna anche notare che le comu-
nità della Valle, ammettevano e
pagavano già da secoli delle deci-
me particolari, direttamente al
Vescovo o per il tramite delle fami-
glie che avevano avuto l'jus deci-
mandi.
La discordia era in questa cir-
costanza nota per la rata spettan-
te a ciascun comune. Alcune comu-
nità (Re, Craveggia, Folsogno, Dissimo
e Olgia) che avevano aumentati i
possedimenti e quindi la quota
d'estimo, volevano che la decima
si pagasse secondo l'antico
praticato; altre (Coimo, Albogno, Druo-
gno, Toceno, Vocogna, Zornasco e
Villette) avevano tutto l'interesse
che la quota venisse distribui-

ta in ragione d'estimo. Pinero in particolare provò che non era tenuto alla sua quota d'investitura e non alla decima particolare, per non aver egli mai avuto terreni nè pagato decime alle famiglie che se avevan dedotto.

La vertenza venne deferita al Podestà della Valle, Francesco Baratelli, che, esaminati i numerosi documenti e confessi e la natura della decima, con sentenza 24 novembre 1745 dichiara che cadauna comunità dovrà continuare a pagare la detta decima nel modo che s'ha sempre pagata (1)

Dopo questa sentenza la decima venne generale, si pagò in ragion d'estimo, la particolare

---

1 Atti; V, 286. La decima veniva esatta dal Vicariato di S. Maria (L 256:17:2) per i Comuni compresi da Torino a Braggia; dal Vicariato di Mesocco (L 56:16:3), per gli altri come da memoriale della lite posseduto dall'autore.

461

in proporzione dell'utile avu-
to con la seguente progressione:

Coimo	L 32:16:6
Druogno	" 50:17 —
Albogno	" 14:17:3.
Buttogno	" 36:13 —
Crana	" 17: —
Toceno	" 32:16
Vocogno	" 19:16
Craveggia	" 52:2
Malesco	" 40:7
Zornasco	" 8:8
Finero	" 3:4
Villette	" 21: —
Re	" 9:3
Folsogno	" 11:10
Dissimo	" 14:11:9
Olgia	" 8:12:6
	" 343:14 =

5 Durante la dominazione spagnuola e austriaca non si ebbe in Vigezzo un servizio postale pubblico. Le lette-
re d'ufficio venivano recapitate da speciali delegati; le inviate

dai conducenti che si recavano a Domodossola o altrove per le loro incombenze. Nel Piemonte le poste erano invece da tempo organizzate.

Il marchese di Rivarolo, governatore di Novara il 23 Dicembre 1745 nell'intento di far passare per Sempione il servizio postale tra il Piemonte e la Germania ordinava: «essendo stabilita la posta in Omegna per il Regio servizio, comandiamo alle comunità che da detto luogo si trovano sino a Domodossola, e da Domodossola sino in Sempione, sino al loro confine di stato di dovere con la maggior prestezza, e nel miglior modo possibile far raccomodar le strade che vi sono in quei territori per il maggior comodo dei corrieri, postiglioni, staffette e passeggieri; comandando parimenti ai barcaiuoli sul fiume Toce di passare senza verun ritardo tali sorta di persone, così esigendo il servizio di S. M.» (1) Si affrettarono i consoli

(1) Atti, V, 287.

a mettere in ordine la loro strada maestra, Paiesco-Olgia; ma non consta che la posta passasse per Vigezzo. Fu questo un bisogno di guerra, poiché la via più breve era Omegna - Pallanza - Ocarno; e questa fu scelta dopo la pace di Aquisgrana.

In seguito si volle un servizio bisettimanale di posta il lunedì e venerdì, tra Dosso e S. Maria. Le lettere venivano distribuite dal camparo a cui spettava detto servizio postale. (1)

6 I Cavalieri di Malta cui spettava il diritto di pedaggio per il transito sul Toce alla Masone, presso Vogogna, (vedi pag.) a mezzo dei loro rappresentanti obbligarono Vigezzo e l'Ossola Superiore al pagamento del pedaggio anche per coloro che transitavano il Toce su barchette private o passassero sulla sinistra di esso

---

(1) Atti; V. 358

564

per il passo dello Scotello.

Presero parte alla lite tutte le comunità dell'Ossola Superiore ed Inferiore. Cavallo di battaglia contro l'ordine di Malta era l'istrumento 13 marzo 1216. I consoli domesini nell'adunanza 12 aprile 1746 nominarono procuratore per la causa Giacomo Ravelli di Albogno (1)

Come succede in simili questioni di diritto feudale, si venne finalmente nell'agosto 1758 alla seguente convenzione: 1°) La Valle Anzasca avrebbe riscattato dall'ordine di Malta tutti i diritti annessi al Posto della Masone, dietro versamento di lire ventiseimila imperiali; 2°) L'Ossola Superiore sborserebbe ad Anzasca lire settemila, di cui lire mille trecento novantaquattro spetterebbero a Vigezzo; 3° sarebbe stato libero il transito del bove ovunque senza pagamento di pedaggio;

(1) Atti; V, 287

4) La Valle Anzasca si sarebbe incaricata della riscossione del pedaggio mediante tariffa costante (1),

Col riscatto i vetusti oneri feudali andarono estinguendosi con sommo vantaggio di tutti:

7 — Era invalso l'abuso nei prestinai della Valle di vendere il pane ledendo il pubblico nel peso, nel prezzo e nella stessa confezione con farine scadenti. Stabilirono i Consoli un calmiere o *meta* basandola sul mercato di Domodossola. Fu anche compilato uno speciale statuto per i panettieri approvato dal Senato di Torino nel 1750 (2).

La Valle possedeva una bandiera propria che veniva custodita dall'Alfiere. Essendosi ribellati gli eredi di Giacomo Filippo Mattarelli

---

(1) Atti; V, 345-46 - Ho tralasciato le tariffe di pedaggio ed altre particolarità che riguardano più particolarmente la Valle Anzasca.
2) Atti; V, 290-301.

Albogno, ultimo alfiere di consegnar-
la, al successore Giacomo Ravelli;
la valle ne ordina una nuova da
custodirsi nel palazzo pretorio di
S. Maria.

Riguardo al sale si decise
di farlo distribuire in parti ugua-
li ai tre terzieri della Valle al
prezzo di soldi sette e mezzo la
libbra di 32 oncie (1)

Casa Savoia aveva introdotto
il giuoco del lotto che purtroppo gar-
bava ai Vigezzini; onde suppli-
carono di esserne liberati. (2)

I malviventi, cessate le guer-
re per la successione austriaca, si eran
fatti più audaci: i Consoli si videro
costretti di ordinare una guardia
armata per ogni comunità.
In caso di pericolo ogni terziato
doveva prestare mani forte. Al-
tre due guardie a spese della Valle

---

(1) Atti; V, 291
(2) " " 295

dovevan far servizio continuo nel-
la strada maestra che mette a
Cannobio e a Locarno (2)

L'afta epizootica infieriva
nel vicino Cantone Ticino. Venne
costituito ad Olgia un corpo di
guardia col mandato di non lasciare
entrar nessuna sorta di bestie caval-
line, bovine e agnelline (1) È questa
una precauzione ottima, trascurata
purtroppo ai nostri giorni con
tutto il progresso in tali materie!

8 Il passaggio a Casa Savoia di
Vigezzo e del Lago Maggiore, fece
rinascere per la terza volta l'idea
della Mulattiera tra Vigezzo ed
Intra. Giovanni Maffei deputato
d'Intra, con sua lettera 17 settembre
1750 al deputato Vigezzino Giacomo
Borelli faceva premura a che ormai
si dovesse far strada tra il Borgo
d'Intra e Vigezzo.... e che Vigezzo

---

(1) Atti; V, 298
(2) " " 302

dovesse stradare la propria sua parte sino ai confini e concorrere in qualche modo a quella da farsi.

La proposta del deputato d'Intra rispondeva ad un vecchio sogno de' Vigezzini; e il chiesto sussidio era legittimo. I consoli dell'università si profferero di costruire il loro tronco e di accordare a lavori finiti un sussidio di mille quattro cento lire imperiali. Il buon senso tuttavia per la terza volta andò fallito crediamo per la solita indecisione della giurisdizione d'Intra (1)

9 L'avv. Francesco Silvetti, deputato per le giurisdizioni di Vogogna e Ornavasso nel consiglio provinciale di Domodossola del 1° Maggio 1751 (2) si oppose a ciò. Vigezzo provvedesse grano sul mercato di ~~Domodossola~~ Vogogna, a ragione del diretto da pagarsi su una falsa interpretazione di un ordine del Magistrato di Milano del 1608, per cui Vigezzo nella tratta dei grani

(1) Atti, V, 302

(2) " " 304

doveva fare con Domodossola.

Ai Vigezzini che avevan un deputato abile e onesto in Giacomo Cavalli, [illegible] [illegible] i privilegi che aveva Vigezzo di provvedere grani diretto a Domo [illegible] a Cannobio.

Preciso estrarre dal Senato di Milano le annesse convenzioni sulla tratta dei grani, che furono poi approvate dal senato di Torino in base alla convenzione generale 4 ottobre 1751, stipulata da Carlo Emanuele e Maria Teresa (1)

---

(1) Questa convenzione che stipula i rapporti commerciali fra il Piemonte e Milano, fra l'altro stabilisce: (art. 3) che agli abitanti delle valli d'Ossola e nelle terre delle rive del Lago Maggiore cedute a S. M. il Re di Sardegna sia permesso di estrarre annualmente dalla provincia del Ducato di Milano... sul mercato di Laveno, sette mila some di frumento, quattromila di segale, [illegible] di meliga e legumi, pagando il solito dazio non eccedente i sette danari e mezzo per ogni soma di dodici staja. Il Ducato di Milano (art. 4) potrà estrarre [illegible] dal Lago Maggiore e dall'Ossola vitelli, agnelli e capretti, senza dazio. Fra il Ducato e le terre cedute al Re di Sardegna vi sarà il libero scambio dei prodotti indotti pagando i rispettivi dazi. Da copia [illegible] in arch. com. di S. Maria Maggiore.

In base all'art. 4 della convenzione il prelevamento dei grani doveva farsi sul mercato di Laveno. L'anno seguente il prefetto di Pallanza convocava i deputati delle giurisdizioni dell'Isola, Superiore e Inferiore del Lago Maggiore e Vergante per la divisione dei grani (1). Dopo lunghe e inevitabili discussioni si venne ad un accordo definitivo. Delle diciassette mila some cento settanta sette e tre quarti furono assegnate per ogni mese alla Valle Vigezzo; all'Ossola seicento cinquantaquattro; al Vergante cento quarantasei; a Cannobio cento sessantacinque; alla valle d'Intragna, sopra Intra, duecento settantacinque e un quarto.

Il grano prelevato dal mercato di Laveno doveva trasportarsi in valle per un terzo dalla parte di Cannobio, per gli altri due terzi da Domodossola. L'appalto venne affidato

(1) Atti: f. 313.

ad alcuni mercanti, che dovevano tener depositi ben forniti a Domo, Masera e S. Maria Maggiore. Costoro dovevano conseguare il sale il giorno al prezzo del Mercato di Domodossola, più un compenso fisso sul prezzo, di soldi dieci per ogni stajo.

Come in tutte le cose anche nella tratta dei grani entrò la speculazione. Il grano destinato alla Valle veniva venduto in Svizzera e sostituito con qualità avariate; oppure non consegnato nella qualità richiesta.

Uno di codesti appaltatori era Giacomo Antonio Ferrari da Craveggia, multato poi dai Consoli di lire trecento per la prima volta quantunque la pena sia maggiore, per furti frequenti (1). Il Ferrari appellò.

---

(1) Atti, V. 315 Col Ferrari erano appaltatori Ignazio de Simonis, Pietro Antonio Mellerio, Francesco de Minis (Minimo) Rocco Peretti e Giov. Battista Bossi Prov. 3, L

4 7 2

(aprile 1752) all'intendente generale di Novara e la Causa venne ~~discutta~~ discussa in contraddorio. Dal Senato venne confermata la contravvenzione e per sola indulgenza, ridotta a lire settantacinque. La Valle era rappresentata dall'Avv. Giovanni Pietro Maria De-Magistris da Coreco (1).

Fu questa salutare lezione a tutti gli appaltatori futuri. L'appalto dei grani in seguito fu messo a concorso aggiudicandolo al miglior offerente.

10. Se la Valle Vigezzo aveva potuto esonerarsi dagli effetti del censimento dei terreni e beni di Carlo VI (vedi pag), aveva però dovuto contribuire le mappe e consegnazioni dei singoli comuni.

L'esempio di Carlo VI fu seguito dal Piemonte. Nel luglio 1753 venne inviato in Valle l'ingegnere Sotti con tre assistenti alla misura dei poderi tutti, utensili, biancheria

---

(1) Atti, V, 317.

cetti, e suppellettili di cucina, e camere"

L'operazione non doveva essere tanto lunga: si trattava unicamente di confrontare le misure già prese per ordine di Carlo VI. Certo riusciva nuovo il censimento dei mobili; e violava poco garbatamente le sacre consuetudini locali. Questo censimento servì solo di nomina e per vezzo non ebbe conseguenze finali.

Sistemata appena la questione dei grani si era fatta viva quella del rifornimento del sale. I Vigezzini esenti, da ogni dazio sul sale, che potevano acquistare ovunque, iniziarono subito le pratiche col nuovo governo e fu soltanto dopo laboriose pratiche che si potè stipulare la convenzione 24 settembre 1743 tra l'Ossola e le R. Gabelle, per le quali l'Ossola avrebbe potuto rilevare a Suna quindici mila staja di sale

ogni anno al prezzo di lire cinque e soldi quattro lo stajo. Veniva poi vietato all'Ossola di acquistare altrove del sale. Di più l'Ossola si obbligava di sborsare lire tredicimila agli appaltatori del sale (1).

\#. Il contratto sarebbe durato quindici anni.

Con questa convenzione Vigezzo e l'Ossola restavano definitivamente soggette alla Gabella del sale tuttora esistente.

Gravi dissensioni si manifestarono per la distribuzione. Si convenne di appaltare la tratta del sale con un beneficio annuo di sei denari per libbra a favore delle due Ossole.

Il primo appaltatore Giulio Moretti, benchè avesse stipulato

---

(1) Atti, V, 320. È riportata l'intera convenzione in dodici art. e Regio Biglietto di approvazione di Carlo Emanuele, Re di Sardegna.

il contratto a suo rischio e pericolo, accampando pretese sopra pretese per non sborsare i sei soldi annui ogni libbra di sale venduto.

Dopo varie peripezie la questione venne decisa dal Pretore di Dorno, Rainieri, il quale con potente premiazione, decideva a favore del Moretti. Le due Ossole si rivolsero invece al Re il quale con rescritto 8 maggio 1761 incaricava il suo procuratore generale avv. Bena di procedere ad un'amichevole composizione. Stavolta il responso fu propizio alle due Ossole e il Moretti obbligato (5 luglio 1761) alla piena e stretta osservanza del contratto (1)

Dovette anche sborsare una volta tanto settemila lire Piemontesi:

---

(1) Il contratto col Moretti fu concluso nel maggio 1754 dall' dall'avv. Gio. Pietro De - Magistris - Coppa di Vesedi ordinari, ed è riportato intiero in Atti, 6. 325 e seguenti

12. La forca strumento di supplizio del cessato governo austriaco continuò a funzionare anche sotto Casa Savoia. Giovanna Sbarra, moglie di Saverio Bagnotti di Pinero era stata condannata dal Senato di Torino *alla forca* per adulterio e assassinio (1). L'infelice veniva giustiziata nei prati della Chiesa, a sud della parrocchiale di S. Maria Maggiore nel giugno 1754.

Si discusse assai per il pagamento delle spese di processo e di esecuzione. Pinero non ne voleva sapere: la Valle neppure. Portatala questione al Senato di Torino, questi decretò che le spese spettassero per un terzo a Pinero, patria della Sbarra; per gli altri due terzi alla Valle.

Poscia per evitare questioni in merito il Senato in data 15 ottobre 1755 approvava uno speciale

---

(1) Atti, V. 328.

statuto per le spese dei delinquenti:
Secondo questo statuto le spese in avvenire, spetterebbero per un terzo alla comunità ove il delinquente ha dimorato oltre un decennio; gli altri due terzi a tutta la Valle. Si potranno però ripetere le spese dal delinquente stesso e da' suoi eredi o aventi causa. Se il malvivente è forestiero o di non fissa dimora, le spese di processo saranno a carico dell'intera Valle.

Nonostante l'esemplare condanna della Maria, malviventi e vagabondi continuavano a far scorrerie in Valle. Eran Lombardi e Tedeschi fuggiaschi, che riparavano negli Stati del Piemonte per fuggire le frustate e il nodo scorsoio di Maria Teresa.

Nel febbraio 1758 il Senato di Torino ordinò finalmente una

---

(1) Atti; V, 336.

stabilisse ai confini della Valle
un corpo di guardia per evita-
re l'ingresso dalla Svizzera di
persone oziose, vagabonde mal-
viventi o sospette (1) I Vanzonesi sta-
bilirono immantinenti un
corpo di quattro uomini ai con-
fini di Olgia. Pare che questo
ripiego giovasse, benchè sin alla
Rivoluzione Francese non si ha
più sentore di malviventi.

13 Il passaggio definitivo della
Valle Vigezzo da Milano al
Piemonte segnava pure il princ-
ipio della fine del feudo Vigezzino
di casa Borromeo. Infatti come
abbiamo a suo tempo osservato
i Borromei abitavano ed avevan
la maggior parte dei loro inte-
ressi a Milano e non seppero
non vollero mai piegarsi al nuovo
stato di cose.

Per manco di proventi Galeazzo

---

1) Atti, V, 330.

Visconti i Consoli avevano fatto con-
segnare al feudatario Renato Borro-
meo, due lettere di biasimo per
la condotta del bargello Alberti,
e se ne chiedeva il trasloco. Il Borro-
meo non rispose. I Consoli allora se
ne dolsero scrivendo al feudatario
(18 agosto 1754) acciochè si compiaccia
dire quali siano li motivi per cui
questa Valle, quale per il passato
fu sempre riguardata ~~dall~~ con
particolar propensione dall' ~~eccelsa~~ eccel-
sa Casa, in oggi si sia ~~resa~~ resa
indegna, non tanto della grazia
addimandata in due lettere, ma pu-
re d'un benigno riscontro 1).

Questa libertà di linguaggio
che preludia il movimento nova-
tore della Rivoluzione Francese, da-
va supporre l'incuria dei feudatari
per la Valle; incuria più che da
altro provocata da gelosia o da ma-
linteso senso di dominazione.

---

1) Butti, V, 330.

480

Il feudatario questa volta rispose allontanando dall'ufficio pretorio il bargello [illegible]: (1)

14 L'ingiusta pretesa di obbligare la Valle Vigezzo ai ripari del torrente Bogna venne risollevato in seguito al disastroso nubifragio avvenuto nell'ottobre 1755 (2).

Già nel 1513 [illegible] la comunità di Domodossola aveva costretto tutte le comunità dell'Ossola alla costruzione del muraglione distrutto poi nel 1755 dal nubifragio. Valendosi ora di questo precedente Domodossola chiamò nuovamente

---

1 Il feudo [illegible] col 1° gennaio 1756 veniva da Renato ceduto al fratello Francesco. I consoli n'ebbero partecipazione e incaricarono a Milano il Marchese Pietro Andreoli di far gli omaggi a nome della Valle. Atti, f. 335.

2) Bosi Giuseppe. Delle luttuose vicende dell'anno MDCCLV ecc. Milano 1756 pag. 36-40. Il nubifragio si era scatenato su tutta l'Europa meridionale.

Vigezzo e l'Ossola alla contribuzione delle spese per i nuovi ripari da farsi su disegno dell'ing. Oreglia. Ottenne una regia prescrizione colla quale le spese per i nuovi ripari dovevano essere sostenute per un terzo da tutta l'Ossola, gli altri due terzi dal borgo di Domo e dai possidenti confinanti.

Tutti i deputati delle giurisdizioni dell'Ossola Superiore nella seduta del Consiglio Provinciale 10 febbraio 1756 inviarono un memoriale collettivo a Carlo Emanuele III dov'eran confutati esaurientemente i cavilli di Domo per costringere l'Ossola all'arginatura del torrente Bogna.

Il 17 maggio del medesimo anno la R. Camera dei conti sentenziava che li riferiti ripari al torrente Bogna si dovessero per ora fare a spese delle comunità del Borgo di Domo e dei particolari possidenti beni nel suo territorio o altri al medesi-

attinenti e sospesa intanto qualivo-
glia molestia per qualsiasi pagamen-
to.

Si era intanto lasciato la cosa in sospeso, ma nello stesso tempo si era fatto obbligo* a Vigezzo per il suo concorso alle spese.

Venne poscia nominato procuratore di Vigezzo a Torino Pietro Antonio Stegnone; e i suoi buoni uffici misero in tacere la questione e obbligarono il notajo Sbaraglino di Domo a restituire a Vigezzo seicento sessantacinque lire e soldi diciotto imperiali indebitamente versati per i ripari al torrente Bogna (1).

15 Come abbiamo ripetutamente osservato l'intera Valle si mostrò sempre munifica in occasione delle visite dei Vescovi di Novara o dei Feudatarii. Era un frutto raccato dello spagnolismo dominante nei costumi; e la sua munificenza Vigezzo doveva poi

---

(1) Atti; I, 340

scontata colle privazioni e non di
rado colla fame. Nei secoli passati dalle
cifre delle spese generali pare che fos-
se la Valle a sopportare tutte le spe-
se per le visite pastorali.

Nell'agosto 1762(1) visitava la
Valle Vigezzo Mons. Marc. Aurelio
Balbis Bertone. Visitata per l'ultima
la parrocchia di Finero il Vescovo teneva
a S. Maria una congregazione a tutti
i Sacerdoti della Valle; poi partiva
per Ossegna.

I Consoli non si sentivano più
di subire tutte le spese di vitto e viag-
gio; e giustamente con loro deliberato
18 agosto 1762 invitarono al pagamen-
to di esse per un terzo i parroci
della Valle, l'altro le fabbricerie e il
rimanente la Valle. Pare che il clero
non accogliesse di buon occhio il
proposto consolare tanto che i Consoli
in caso di renitenza minacciarono

---

(1) Cf. Acta visitationum in arch. parr.
di S. Maria Maggiore.

di procedere giudizialmente (1)

16 Lo spopolamento inconsulto delle foreste del Giura e della Svizzera aveva disturbata la dimora naturale di lupi e orsi, che si eran rifuggiati sui nostri monti con gran danno della pastorizia e della stessa sicurezza degli abitanti.

I Vicini già da secoli aveva fissato un premio di lire dodici imperiali per ogni lupo catturato e ucciso in Valle (2). Ora però (1 luglio 1764) attesa la grande infestazione di lupi nel distretto di questa Valle, la quale si è riconosciuta essere di danno notabilissimo, oltre il consueto s'è venuto in parere di stabilire un premio di lire trentasei imperiali a chiunque verrà fatto di uccidere un lupo o lupa, ed anche un qualche orso nel circuito di questa Valle perchè ciò

(1) Atti; V, 361

(2) Dai primi tre volumi degli Atti consolari risulta che furono oltre 40 i lupi uccisi consegnati per il premio.

segua nel termine di mesi sei prossimi avvenire.

In tale pungente venne pure dai Consoli ordinato un officio funebre con messa in canto nella chiesa parrocchiale di Re ed all'altare della B. V. al qual Officio e Messa dovrà ciadun console far intervenire da processione d'ogni e caduna cura della Valle, ed alla quale doveranno intervenire tutte le persone di caduna cura uno per famiglia, con li loro rispettivi sacerdoti:... e ciò per implorare dall'Altissimo un tempo propizio alla campagna, come anche per la liberazione delle infermità delle persone che vanno serpeggiando.(1)

17 Il Melezzo e suoi principali affluenti abbondano di eccelenti trote (Trotta fario). Vi è pure lo spiraculo (Lophius piscatorius dial. bött), ma in piccola quantità. Su questo terribo una tradizione vuole che nel Melezno

1) Atti; V, 365

orientali vivessero anche le anguille che salivano dal Lago Maggiore.

Il pesce tuttavia non poteva moltiplicarsi per i grandi ~~mez~~ mezzi di distruzione usati dai soliti speculatori. Il Deputato della Valle avv. Gian Pietro De-Maginis presentò un memoriale sulla pesca nel Melezzo che venne approvato da Carlo Emanuele III il 5 settembre 1767 (1) Venivan pertanto proibite in ogni epoca le deviazioni dei corsi d'acqua, volgarmente chiamate storte; e nei mesi d'Ottobre e Novembre, durante la fecondazione dei pesci vietati i bertovelli (muarten) e le nasse (náss (2).

I contravventori venivan puniti con lire dodici ogni volta, di cui i due terzi andavano al fisco, l'altro terzo

---

(1) Pubbl. dal Cavalli; o. c. III, 161, II, 9.

(2. I Bertovelli eran confezionati con filo; le nasse con vimini. Si usano all'epoca della fregola nei passaggi dei pesci e si posano coll'entrata in direzione della corrente delle acque.

48!

al denunziante.

È doloroso che dopo tante leggi susseguitesi in tale materia gli abusi lamentati dai consoli nel 1757 siano ancor in uso ai nostri giorni: Anzi per accelerarne la distruzione ora si usa il cloro e la calce viva.

18 Il governo piemontese aveva risuscitato le antiche gride spagnuole sul porto d'armi e sulla caccia. Sotto il nuovo regime la sicurezza personale non era più minacciata come sotto gli spagnuoli e le disposizioni applicate in tutto il regno sabaudo parevano convenire anche alla valle Vigezzo.

I Vigezzini in tale frangente misero in campo i loro privilegi, la difesa personale contro gli Svizzeri, i banditi e persino contro le bestie feroci! Il secolare sistema di difesa che nei tempi in cui ci troviamo non che uno scarso valore pratico, venne tuttavia.

rispettato, e Vigezzo fu lasciata libera nell'esercizio della caccia e porto d'armi.

La genia dannata dei malviventi non si era però spenta sotto il nuovo governo. Anzi nel 1766 in forza di un regio editto i consoli ordinavano al banditore della Valle di far mutare il trave sopra la mensola ove si dà la corda in pubblico .... e di far fare una scala per uso il detto effetto. (1)

Le popolazioni alpine sono di lor natura benefiche e ospitali; e questo sentimento era non di rado sfruttato da frotte di accattoni e vagabondi. Altro provvedimento sovrano del 20 maggio 1766 vietava la pubblica questua; e, dopo la visita in Valle del marchese d'Ivrea (luglio 1768 (2)) venne

---

(1) Atti VI, 1. Il trave che poggiava sulla mensola si vedeva ancora nella prima metà del secolo passato.

(2) Atti VI, 12.

stabilito di vietare l'accattonaggio in ogni tempo e soprattutto in occasione della distribuzione del pane di S. Bartolomeo se non alle persone più povere delle rispettive comunità e agli stranieri muniti di certificato di povertà (1)

Un ordine provvidenziale per la Valle (1768) era quello che modificava il taglio dei boschi. I comuni, al solito protestarono, e in pochi decenni si videro le loro secolari foreste spopolate e il piano Vigezzino inmondato dalle frequenti piene alluvionali rese possibili dall'inconsulto disboscamento!

19 Carlo Emanuele III il 16 maggio 1770 pubblicava le nuove costituzioni per l'Ossola. Gli Ossolani fieri dei loro diritti e allo scopo di valersi

---

1) Atti; VI, 14.

5 / 13

delle vecchie concessioni nel con-
siglio provinciale dell'8 luglio 1770,
nominavasi una commissione
per la revisione delle regie costitu-
zioni in rapporto ai privilegi
locali:

In succinto si chiedeva:
(1° Che Sua M. rispettasse la
Corte di Mattarella e le sue antichis
sime prerogative
2° Che gli Isolani dovessero
continuare nel foro civile e pe-
nale a dipendere da Domo-
sola e non da Pallanza.
3°) Che fossero osservati gli antichi
statuti comunali
4° Che Vigezzo e le quattro terre
benchè infeudate ai Borromei,
continuino a far parte
della corte di Mattarella e ad
essa siano soggette per le cause
di appello;
5°) che i comuni fossero esonera-
ti dal chiedere l'autorizzazione
alle liti:

6) Che ai non laureati alle università di Stato fosse permesso il libero esercizio della loro professione;
7°) che i giudici non dovessero intromettersi nei Consigli Comunali.
8) Che l'Ossola fosse esonerata dai liquidatori legali imposti dalle nuove costituzioni e potesse servirsi dei soliti probiviri;
9) Che i servienti di giustizia siano testi giurati senza bisogno di altri due testimoni;
10 Che invece di sette il numero de' testi nel testamento, potesse bastare quello di cinque compreso il notaio.
11) che l'Ossola sia esonerata da ogni spesa nelle sentenze pubbliche.
12 Che gli atti pubblici siano esenti da insinuazioni regie e l'Ossola per proprio conto istituirà un archivio per

142

conservare le sue carte;

13) Che siano esonerati dal Regolamento su pesi e misure.

14) Che non siano tenuti a chieder licenze per derivazioni d'acqua ad uso irrigatorio o meccanico.

15) Che non siano vincolati da verun regolamento forestale (1)

16 Che l'Ossola pure, fluenti delle multe e confiscazioni non sia tenuta alle spese di giustizia e manutenzione dei rei, ma sola alla manutenzione della casa del pretorio e delle carceri:

---

(1) In questo il periodo più disastroso del disboscamento irrazionale della Valle Vigezzo, provocato dal bisogno di denaro e dall'infestazione dei lupi che vivono e si moltiplicano all'ombra delle secolari conifere.

(2) Dalle copie stampate (vedi anche Atti V), [illegible]

83

In sostanza l'Ossola chiedeva la ~~pura~~ guarentigia delle sue costituzioni e privilegi, non curandosi guari dello spirito delle nuove costituzioni che si fondavano ad un più razionale concetto di protezione e di libertà, per la difesa della proprietà pubblica e privata e della vita civile ed economica locale.

Il governo sabaudo accoglieva però in parte il memoriale degli Ossolani con manifesto senatorio 27 luglio 1771 (1); quantunque fosse intendimento di Carlo Emanuele nel pubblicare il codice carolino di unificare provincie città e comunità ad un sistema conforme di legislazione.

20 Il 20 febbraio 1773, dopo quarantadue anni di governo moriva Carlo Emanuele III. Fu principe prudente e innovatore. Migliorò le finanze i servizi pubblici dello Stato: cooperò efficacemente all'unità delle leggi, radiò non pochi ed inveterati ~~[illegible]~~

(1) Pubbl. dal Cavalli op. cit. III 371.

491

abusi feudali ed ecclesiastici. Il suo regno poi fu fiaccola di moralità e di progresso; ed egli rispettando se stesso e la monarchia, si ebbe incondizionato il rispetto e la venerazione dei suoi sudditi (1).

Queste doti lo fecero ben accetto ai Vigezzini i quali a lui, più che al feudatario si rivolsero non invano nelle complicate vertenze sorte nell'ultimo trentennio.

Gli successe il primogenito Vittorio Amedeo III principe mediocre e alquanto dissimile dal padre.

---

1) Carutti; Storia del Regno di Carlo Emanuele III. Torino, 1859.

Capo XVIII

Valvigezzo sotto il regno di Vittorio Amedeo III

(1773-1796)

1° Vari tentativi di unire Vigezzo a Pallanza. 2° Regolamento dei pubblici (1775) Vigezzo esonerata – 3° Locazioni per i ripari al Bogna 4 Controversie per la costruzione di un ponte sull'Isornino. 5° Limitazione del commercio del salnitro e delle polveri. – 6 Vertenze fra clero e consoli (1780) 7 Soppressione ecclesiastica dei Legati di S. Bartolomeo – 8 Infestazione del bandito Gottardo Pitaluga – 9 Uccisione di un orso nei monti di Druogno. 10. 11 Prodromi della rivoluzione francese – Discipline pei campanili (1790) – Notificazione dei forestieri 12 Milizie provinciali e controversie col comandante Gacino. 13 Tasse straordinarie di guerra – Sequestro ori e argento delle chiese.

1°	La pubblicazione delle regie costituzioni 16 maggio 1770 fu preceduta da un manifesto senatorio del 3 aprile del medesimo anno, dove si davan le norme all'uopo per l'applicazione della legge. In detto manifesto non si faceva cenno della Valle Vigezzo e delle quattro terre. Sulle prime i Vigezzini si credettero ad uno sbaglio; poi insistenti circolari del Prefetto di Pallanza, non lasciarono più dubbio che Vigezzo era stata aggregata alla giurisdizione di Pallanza (1)

Insorsero a tutt'uomo i Consoli e con documenti provaro presente al governo di Torino che Vigezzo benchè infeudata ai Borromei fu sempre ~~parte~~ della Curia di Milano.

Le buone ragioni dei Vigezzini furono riconosciute da Vittorio Amedeo II che in data 13 settembre si degnava di applicare al Riparto

---

(1) Atti; VI, 30.

485

mento di Domodossola la Valle Vigezzo, oltre a quelle di Antigorio, Formazza e le quattro terre, e dichiare le sue Reali provvidenze non tanto per il regolamento delle scuole, quanto per le professioni di medici, chirurghi, speziali, architetti, misuratori, agrimensori ed altri di dette valli. (1)

E la soluzione era logica e giusta. Se Vigezzo fosse stata unita a Pallanza, avrebbe perduto le sue più belle prerogative acquistate col sangue e colla tenacia secolare dei suoi abitanti: l'unione con Pallanza oltrechè disastrosa per le finanze locali, era contraria al buon senso e allo stesso carattere del

---

(1) Cotti; VI, 54. Furono benemeriti della Valle in questa questione l'avv. Gian Pietro de Mazzinis, da Toceno, che fu reggente generale della Valle per ben 6 anni; e l'Abbate Pietro Orioli di Coimo. Costui aveva cooperato a rintracciare a Milano la convenzione del 1731 tra la Regal camera di Milano e la Valle Vigezzo.

del popolo Vigezzino che da oltre un millennio ebbe comune con Domo la sua vita religiosa e civile.

In ringraziamento, la Valle tutta guidata dai suoi Consoli e dal clero si portava la mattina del 23 settembre in solenne processione al Santuario della Madonna di Re. E fu precisamente durante questa controversia che i Consoli facevano dipingere a spese della Valle una tela colla Madonna di Re e la scritta « Protettrice della Valle di Vigezzo » da conservarsi perpetuamente nella sala del Consiglio generale della Valle.[1]

2° Vittorio Amedeo con lettere patenti

---

1) Atti, VI, 60. Il quadro ad olio misura cm. 110x150, e fu dipinto dal celebre pittore di S. Maria, Borgnis Carlo Giuseppe, detto Sbarsicin. Fu conservato nella sala mandamentale sin a questi ultimi anni; ed ora non sappiamo per qual vento di giacobina fu tolto per abbandonarlo neglettto in mani private.

6 Giugno 1775 promulgò il Regolamento dei Pubblici, in cui si davan norme precise per la costituzione dei Consigli comunali.

Codesto regolamento venne comunicato alla comunità Vigezzina dal Prefetto di Pallanza, anziché dal Pretore di Domodossola. Ne nacque fermento in tutta la Valle. Si protestò dapprima contro il Prefetto per abuso di autorità; poi si stracciò il nuovo regolamento e si mandò una vibrata protesta a Vittorio Amedeo per la violazione delle immunità Vigezzine.

I Consoli intanto incapaci di frenare il tumulto popolare sedevano in permanenza a S. Maria Maggiore. Pubblicarono anche un manifesto esortando il popolo alla calma e ben nota bontà e giustizia del sovrano. (1)

---

(1) Mi, VI, 78.

La risposta del Regio gover-
no non si fece attendere. Nel novembre
1775 il Ministro degl'Interni di S. M.
per la quale è vantaggio di questi
miseri Popoli; (1) fece ritirare dalle val-
li il Regolamento dei Pubblici e dichia-
rò bisogno oggetto dell'Ossola [illegible] non-
[illegible] tanza cui solo per errore in-
[illegible] giudicata.

La questione, che aveva
minacciato una rivolta armata,
fu prontamente sedata dal tatto del
Principe e collaborazione di tutti i
buoni. Il Regolamento dei Pubblici
pesi non fu accettato direttamente,
lo fu indirettamente con speciali ordi-
ni che vennero senza strepito accettati
con vantaggio della pubblica ammi-
nistrazione comunale.

3 Domodossola col pretesto del mercato
e del castello minacciati, dal Bogna ad
ogni ingrossamento sonava il tam-
buro, per obbligare i popoli delle
valli adiacenti al concorso delle
spese.

(1) Atti; U. S. 49.

~~[illegible]~~. Tale gioco era già stato sperimentato dai Vigezzini dopo la piena del 1755; e anche stavolta doveva incontrare non poche contrarietà.

Nel maggio 1777 il torrente Bogna tornava a minacciare seriamente Domodossola. Formulato un nuovo progetto si volle nuovamente obbligare Vigezzo al concorso per le spese. Alla risposta negativa dei Vigezzini la controversia venne deferita al Pretore di Domodossola, il quale con sua sentenza 7 marzo 1778, ordinava che le Valli ossolane pagassero una volta tanto lire seimila quattrocento venti di cui mille settecento ottanta sarebbero toccate alla Valle Vigezzo.

La sentenza „a Dio spiacente e ai nemici suoi" fu impugnata dai Vigezzini, i quali ricorsero al Regio Governo di Torino. Domodossola previsto il tiro, per mezzo dei suoi agenti brigò alla Corte e fece in modo che i delegati della Valle avv. De-Magistris e Pietro Rossiga

non fossero a Torino nemmeno ascoltati; anzi fossero ritenuti quali subornatori del popolo Vigezzino, contro sentenza del Pretore di Domodossola.

"All'unanimità i Consoli della Valle disapprovarono il poco serio agire della Segreteria di Stato di Torino dalla quale (1° aprile 1778) pretesero riparazione".

Ruggiero Pretore di Trarno, pro bonis pacis convocava il 16 aprile a S. Maria i Consoli, esortandoli per questa volta solo a pagare l'importo fissato. Al nuovo rifiuto, il Pretore procedeva all'esecuzione forzata; e così Vigezzo contro ogni giustizia dovè pagare la sua tangente più cento diciannove lire per le spese di esecuzione. (2)

---

(1) Atti; VI, 98.

(2) " " 101, L'esecuzione venne fatta il 9 maggio 1778 in casa di Carlo Billini da Malesco uno dei tre deputati della Valle.

Alla vigilia della rivoluzione Francese quest'atto di giustizia salomonica non poteva certo cementare la benevolenza dei Viganesini al loro Sovrano ~~e conservatore~~ * e a Domodossola. Anzi nell'agosto dello stesso anno Domo chiedeva un mutuo di duecento doppie d'argento per i ripari del Bogna, e i consoli facevano sapere ai signori borghesi di Domo ~~di Domo~~ di essere già stati sufficientemente smunti per la recente esenzione forzata (1).

I Consoli di Somasco nell'adunanza del Consiglio Generale del 23 novembre 1777 avevano proposto la costruzione di un ponte in pietra sull'Isorno (2). Vari erano e discordi i pareri. Allora Somasco ricorse al Regio Governo, il quale delegò il pretore d. Domo a recarsi sul luogo ad appianare la vertenza.

---

(1) Atti: VI, 183
(2) " " 21,

506

venne alla conclusione: 1° che i
Consoli nominino una commis-
sione arbitrale per determinare
la convenienza o non del nuovo
ponte. 2) che dato il parere favo-
revole, la Valle intera debba con-
tribuire alla spesa; a Lornasco
la fornitura del legname occorrente;
3) che la strada di accesso al
ponte venga costrutta a spese della
Valle; al comune di Lornasco
l'ulteriore manutenzione (2).
I periti Gian Pietro
Barzanetti e Antonio Baibè di
Malesco, cui si aggiunsero Antonio
Maria Cividina da Coceno, Bar-
tolomeo Mariola da Druogno e
Pietro Antonio Lupetti da
Preglione, conclusero per
la negativa.
Alle nuove proteste
di Lornasco si fece un secondo
sopraluogo del pretore di Domo

(2) Atti; II, 99.

dove era proposto che il ponte fosse
costruito a spese della Valle e Tornasco
somministrasse il legname ~~...~~ la
proposta del pretore Bellini
venne però scartata dal Consiglio
Generale della Valle e Tornasco ne
somministrasse il legname (1).

La proposta del pretore
Bellini venne però scartata dal
Consiglio Generale della Valle, e si
continuò a transitare l'Isornino
sulla passerella nella vicinanza dei
mulini.

5° Il R. Editto 30 aprile 1779, pubbli-
cato nella valle Vigezzo, quattro terre
e Valle Vezzasco - escluso Domo e Anti-
gorio - proibiva di vendere il salni-
tro fuori di stato e di comprare
fuori di stato, polveri e piom-
bo.

La proibizione ledeva i privi-
legi dell'Ossola Superiore; onde
gl'interessati ricorsero direttamente

(1) Atti; VI, 109.

a Torino (1). La risposta fu propizia e la Segreteria degli Interni in data 30 ottobre successivo esonerava Vigezzo le quattro terre e Valle Anzasca dagli effetti del Pr. Editto, equiparandola così a Domodossola e Antigorio com'era logico.

Era stato il solito tiro giuocato da pochi affaristi di Domodossola, che avevan creduto di poter mettere il bersaglio a Vigezzo per poter essi aver il monopolio del commercio del salnitro e delle polveri cogli Svizzeri (2).

2 Una seria questione era sorta tra i parroci di S. Maria Maggiore e i comuni di Craveggia e Buttogno. Dapprima fu una controversia per le processioni di campagna (Vedi part. II pag.) poi la pretesa del prevosto Pier Luigi Peretti

---

(1) Atti; VI, 111

(2) Il salnitro si raccoglieva in Vigezzo in piccolissime quantità nelle stalle e abitazioni umide. La polvere si acquistava nel vicino Cantone Ticino.

uno dei parroci di S. Maria di
levare da soldi 20 a soldi 6 e
danari otto di Piemonte, l'elemo-
sina percepita negli uffici
generali. I consoli di Crana
e Buttogno, mossero lite al Peretti
ricorrendo anche al Vescovo di
Novara e al Senato di Torino.

Ma la questione non
tardava a risolversi. I deputati
Russiga e Pollini convocarono
all'uopo (23 aprile 1780) il Consi-
glio Generale; e nella lite inizia-
ta fra i parroci di S. Maria
e le comunità di Crana e Butto-
gno presero parte i consoli della
Valle eccettuato il proconsole di
Finero Carlo Giuseppe Cavalli (1).
I consoli furono determinati a
prender parte alla lite dal fatto
che col prevosto Peretti stavano la
maggior parte dei parroci della
Valle, e se il clero avesse vinto

(1) Atti, VI, 116.

ne sarebbe tornato pregiudizio
a tutti le comunità della
Valle. La cosa venne però asso-
pita di comune accordo e il
clero dovè stare alle vecchie consue-
tudini:

1° Mons. Aurelio Balbis Bertone, vescovo di
Novara, dopo la sua visita pastorale
in Valle Vigezzo, inviava un decre-
to ai Reggenti della Valle (4 luglio
1780) esortandoli alla conversione
dei legati di S. Bartolomeo. e gli
Atteso lo spreco – [illegible] – della festa di S. Bartolomeo
abusi che di sovente concorrono
no al solita distribuzione del pa-
ne che si fa in detto giorno...
Vietano i reggenti di tagliare in
detto giorno della distribuzione del
pane e convertirla in altri usi
ed opere pie, e maggiormente
in sollievo delli poveri locali im-
potenti ed inferiori, da farsi in
altri giorni anche in quello
del predetto Santo, con essersi ri-
servato in caso di contravvenzione
e che seguissero li soliti abusi.

'09

e disordini di proibirla assoluta-
mente, sotto pena dell'inter-
detto della chiesa, stato pubbli-
cato nelle rispettive chiese parro-
chiali di questa Valle (1)

I Consoli che nei tempi
andati avevan già tentato
la conversione di questi lega-
ti per l'istruzione pubblica accol-
sero l'invito del Vescovo e si
provarono a sradicare la vetu-
stissima consuetudine. L'innova-
zione non garbò ai soliti mestatori
e fannulloni, che non lascia-
van sfuggir l'occasione per sobilla-
re l'opinione pubblica al ripristino
dei Legati di S. Bartolomeo
e l'occasione non tardò a presentarsi:
Si era nel luglio dell'anno
seguente e in procinto di mietere
le biade, quando una tempesta che

1) Atti VI. 117. Il monitorio d'interdetto
è conservato in quasi tutti gli archivi
parrochiali della Valle.

memoria d'uomini non si era mai veduta, devastò l'intero raccolto. Questo castigo ragionarono i Consoli; non si attribuisce ad altro da questi popoli se non perchè nell'anno antecedente non si era distribuito il pane di S. Bartolomeo, nella maniera che a ricordanza d'uomini si è sempre praticato (1)

Post hoc, ergo propter hoc e i Consoli seguendo la superstizione della plebe deliberarono di distribuire il solito pane di S. Bartolomeo il giorno primo feriale dopo la festa di S. Bartolomeo. Così veniva salvato capra e cavoli: il Vescovo era soddisfatto perchè la festa del Santo non veniva profanata; i consoli di aver accontentato la superstiziosa dei Valligiani!

8 Malviventi d'ogni nazione

---

1) Atti; VI, 120

911

infestavano la Valle Vigezzo.
Per costoro non bastò più il solito rinforzo di fanti all'ufficio pretorio; si vide la necessità di inviare in Valle una compagnia di soldati del Reggimento Svizzero Grigioni al servizio di S. M. (agosto 1781).

In questo tempo s'era riparato in Valle il famigerato Gottardo Pittaluga, detto il genovese bandito capitale, degli stati sabaudi: Era costui di forme atletiche e ottimo barbatore. Visitava or l'uno or l'altro paese della Valle per ritirare somme non indifferenti dalle persone più facoltose. (1) Era un ricatto in quanto che nessuno osava smascherare (2)

---

(2) Atti; VI, 12.

12

Ritirati i soldati
Svizzeri, venne formato
in Valle un corpo di mi-
lizie, suddivise in cinque
dipartimenti; con cinque
uomini armati per
caduno. I venticinque uo-
mini dovevano sorveglia-
re giorno e notte le strade
principali, arrestare i mal-
viventi e consegnarli alla
giustizia.

Il Pittaluga tuttavia
continuò a far i suoi como-
di in Vigezzo; passò poscia
in Svizzera ove fu ucciso
in una colluttazione colla
forza pubblica in un osteria
di Cardenazzo.

19 Tolto di mezzo il Pittalu-
ga, non cessò il flagello
dei malviventi: Una banda
di legnaioli della limitrofa
Valle Cannobina infestava
i monti e le alpi con frequenti:

caggio di bestiame.

E nulla valsero le rimostranze al pretore e al governo; onde la popolazione, incoraggiata dai consoli, pensò bene di difendersi a mano armata. Si era nell'ottobre del 1788, quando alcuni alpigiani di Biana e Bocca si incontravano al luogo detto Acqua Fredda con una banda di predoni. Si venne alle mani e un cotale di Bicalla, della banna-bina venne ucciso. Fu poi trasportato e seppellito a Dinogno a spese della Valle (1). Nella zuffa si furono d'anche le parti alcuni feriti fra i quali due uomini di Biana.

La lezione non aveva servito che ad inasprire i malviventi: Nell'agosto dell'anno seguente i consoli lamentavano nuovamente furti considerabili; massime in tempo di notte, con rotture di porte, finestre

---

(1) Atti; II - 151

muraglie, tetti; tanto nelle case di abitazione nei villaggi quanto nelle campestri: cioè mulini, cascine, casere, degli altri con abbiezione di bestiame ecc.

Anche stavolta si protestò a S. Maestà, ma con scarso frutto non essendo possibile una caccia ai banditi sparsi in ogni angolo delle alpi, se non con una vigile difesa degl'interessati in questo caso tutelati dalle leggi.

18

Il mondo oggi

Da questo luogo incomincia la nuova storia e Vigezzo ebbe subito sentore del vento di Francia agitato dal principio dell'89, che sconvolsero in un tratto l'antico regime, cioè la vita religiosa civile e

---

(1) Atti: VI, 155

(?) Così traduce G. Carducci le Campagne in [illegible] di Goethe. Vedi Poesie, ed. 2ª Bologna, 1912 pag. 436.

sociale della Francia e dell'Eu-
ropa.

Il Piemonte fu il primo a provarne le conseguenze. Un ~~biglietto~~ Editto del governo di Torino voleva che si chiudessero le porte dei campanili per vietare che l'abuso delle campane concitasse o radunasse il popolo a tumulto e simili gravissimi delitti. (2)

Orbene, in omaggio al R. Editto, il 26 giugno 1790 i Consoli della Valle e il prevosto di S. Maria Francesco Antonetti, quale Vicario Foraneo stipularono di comune accordo:

1°) Parroci e amministratori di chiese e oratori dovranno munire i campanili di porte di serrature.

2°) I campanili delle parrocchie saranno muniti di due chiavi, una per il parroco,

l'altra per il Sindaco o altro consigliere residente in paese.

3.) I Campanili si aprono solo per il bisogno delle funzioni di Chiesa, e per le adunanze consuete del Consiglio Comunale o per la pubblica necessità, come per incendio, infestazione di malviventi e simili, da chiudersi appena cessata la causa.

4) I campanili delle campane le cui corde scendono in chiese si dovranno chiudere intorno da cancellate.»

Queste norme per i campanili sono tuttora in vigore per la giurisprudenza

11. Gli orrori della Comune di Parigi aveva determinato l'esodo dalla Francia di non pochi italiani e Vigezzini

---

A.S.C. 11, 70

A costoro si erano anche uniti ~~soggetti~~ elementi della peggior specie; i quali avevan tutto l'interesse a pescar nel torbido.

I Consoli Svizzeri ebbero ordini formali di notificare tutti li forestieri, specialmente Francesi di sorvegliare la loro condotta, il modo di vivere, i discorsi da essi tenuti, le persone che frequentano, i mezzi di sostentamento ecc. (2)

In questo però vi era un po' di esagerazione e si vedeva in ogni forestiero un sanguinario un repubblicano che faceva propaganda clandestina negli Stati di S. M.

Qualchecosa però c'era, onde fu pensiero dei Consoli di esporre tutte le carte

---

(2) Atti; VI, 162

della Valle in apposita cassetta di ferro e consegnarla al parroco di Craveggia perchè la conservasse nei secreti della chiesa parrocchiale, rimanendo tuttavia le tre chiavi ai delegati dei tre terzieri (1)

Fu questa un'ottima prescrizione che salvò dalla distruzione i più importanti documenti della Valle, su cui noi ora potremo costituire la sua storia.

12. Vittorio Amedeo III col fine di preservare i territori dalla corruzione e dalle ~~viste~~ insidie Francesi (1) nel 1792 invitava l'Ossola all'armamento di quattro compagnie di soldati.

Affine di dare alla compagnia una logica [illegible] distribuzione

---

(1) Atti; VI, 177

secondo l'ubicazione e il numero degli abitanti, Vigezzo venne aggregata a Trontano, e con essa formò una compagnia di ottantasei uomini; un capitano un luogotenente, un sottotenente e un tamburino (1)

Si chiese in seguito che l'Ossola superiore formasse un sol corpo di milizie, a spese comuni: e il ministro della guerra De-Cravanzana con sua lettera 9 gennaio 1793 al pretore di Domo, accoglieva i desiri degli Ossolani. Per ciò che riguarda Vigezzo abbiamo una lettera del conte Alborio Mella, governatore di Novara, del 12 stesso mese, il quale significava ai Vigezzini di esser ben lie[illegible]la loro fedeltà

---

(1) Atti; VI, 182.

e preminenza; e che l'aver
fatto i tre dipartimenti
separati per le compagnie
delle milizie, cioè di Domo-
dossola, di Vogogna, e della
Valle Vigezzo in S. Maria
non aveva inteso di sepa-
rare l'Ossola superiore
fra i comuni loro interes-
si politici ed economici;
ma soltanto di dare maggior
comando per le adunanze
locali ed anche per il decor-
so ai Borghi più cospicui,
come Vogogna e S. Maria (2)

I Consoli Vigezzini
nell'adunanza del 16 genna-
io 1793 esternarono la loro
illimitata divozione a
Casa Savoia, e nel Consiglio
Provinciale del 20 gennaio
furon votosi di difendere
colla maggior forza

(2) Atti; VI, 185.

questa provincia da ogni
invasione che deriva[r]
potesse per parte dei
Francesi; senza ricevere
veruno stipendio dalle
Regie Finanze, ma a
spese di questa provin-
cia e ciò in conferma
della dichiarazione già
fatta nell' antecedente
Consiglio del 31 ora scorso
dicembre, accettando la gra-
ziosa offerta fatta da S.
M. della somministran-
za delle armi, munizio-
ni, ed attrezzi militari.

Di comune accor-
do si stabilì in seguito di
armare quattro compa-
gnie di soldati da sceglier-
si in ragione di popolazio-
ne; e di consegnar la me-
tà di tutti gli uomini
atti alle armi dai sedici
ai sessant' anni;

Ogni soldato doveva ricever la paga in base al Regolamento ed oncie trenta di pane. Per tal fine si votò una imposizione di lire trecento, che si sarebbero versate da cittadini volontari sopratutto ecclesiastici.

I soldati Vigezzini vennero provvisti di uniforme, a spese della Valle; loro capitano fu eletto Pietro Antonio Ferino da Craveggia.(1) Capitano generale delle quattro compagnie fu nominato Giuseppe M. Ferino, pretore di Domo.

Quantunque la guerra fosse scoppiata tra il Piemonte e la Francia, le milizie ossolane non uscirono dal loro territorio.

---

(1) Atti, II, 189.

Il Guerriò ispettore generale delle milizie Ossolane, forse buon giudice ma inetto comandante, aveva tentato d'inviare sui monti confinanti col Vallese le milizie Ossolane.

Già nel 1794 egli aveva requisito il necessario per la costruzione di attendamenti per circa cinquanta soldati; e nello stesso tempo aveva vietato l'esportazione dall'Ossola di vitelli e vettovaglie nello stato di Milano. (1)

---

(1) Non si trattava in vero di un esportazione nel vero senso della parola. Erano lombardi del varesotto che affittavano le alpi Ossolane per l'alpeggio e nell'autunno tornavano ai loro paese col frutto delle loro mandrie.
Atti, 81, 207.

Privi i consoli dell'Os-
sola tutta dei loro diritti
chiesero al Facino di convo-
care a Domodossola il Consi-
glio Provinciale e al suo for-
male rifiuto(2), i consoli
Vigezzini delegarono il
loro deputato Giuseppe
Maria Rossetti a mettersi
d'accordo cogli altri depu-
tati dell'Ossola Superiore
per citare giurisdizionalmen-
te il Facino, ma costui
non si diede per inteso.

Radunati allora i
Sindaci di tutta l'Ossola
in un osteria al ponte
di Crevola, la mattina
del 2 giugno 1795, istarono
nuovamente per la convocazione
del Consiglio provinciale

e il Facini per rappre-
saglia poneva agli arresti

(2) Atti: VI, 202.

i Sindaci di Masera e
Crevola e lo stesso Profetti
Vice-delegato della Valle Vigez-
zo?

Era questa una sfida
atroce. Il 15 giugno
dello stesso mese i Sindaci
dell'Ossola umiliaro-
no ricorso a S. M. in
succinto si faceva presen-
te a Vittorio Amedeo gli
atti arbitrali e gli abusi
di autorità del Facini;
la sua settarietà la cocciu-
taggine nel voler un corpo
di milizie mobili contro
ogni necessità e con danno
gravissimo delle già esau-
ste finanze ossolane. Infine
si chiedeva, che le determi-
nazioni del Convocato Provin-
ciale, non sarebbero state
libere qualora vi assistesse
persona ligia al Facini; e
perciò supplicavano S. M.

di delegare il Prefetto Bellini di Pallanza soggetto pienamente istruito dello stato della Provincia (2)

Vittorio Amedeo con Regio Biglietto 4 agosto stesso anno autorizzava il prefetto di Pallanza Bellini a convocare e presiedere il Consiglio provinciale ossolano e provvedere perchè gli affari vengano trattati e discussi con quello spirito di moderazione e con quell'ordine e precisione che si deve e con impedire in ispecie ogni inutile ed ingiurioso discorso fra i congregati.—

Rispose il Prefetto esecutore delle sovrane disposizioni; convocò il [illegible]

(1) La supplica e rip. dal Cavalli o. c. II. p. 186. È firmata anche dai dieci deputati signori Gian. Marco Bini Bartolomeo Podalinetti e Antonio Nassiga.

il Consiglio Provinciale per il giorno 16 agosto, e nello stesso tempo consegnò le sue dimissioni da reggente e comandante generale delle milizie ossolane.

Non abboccarono i deputati Ossolani i quali si misero subito d'accordo col Bellini; e il Consiglio Provinciale si tenne invece il 30 dello stesso mese.

Ringraziati il Sovrano e il Prefetto Bellini, i deputati con un linguaggio violento stigmatizzarono la condotta del Pacini: ne accettarono le dimissioni, e si passò alla nomina di altro reggente.

L'incresciosa questione era il sintomo

dello stato di nervosismo generale da cui furono presi tutti i popoli allo scoppiar della rivoluzione Francese; e quello che nell'Ossola avveniva in piccolo era un pallido saggio di quanto succedeva a Parigi all'apertura degli Stati Generali (5 maggio 1789)

17) Esperite tutte le forme di tassazione attuabili da un governo liberale in tempo di guerra, si eran obbligati il clero e le opere pie a un'equa contribuzione.

Coi R. Editti 10 giugno e 25 maggio 1794 si eran imposte tasse straordinarie sugli stipendi degli impiegati pubblici, sulle pensioni di stato, sulla carta bollata, sui diritti di registrazio-

ne sulle successioni; ecc.

Alle solite proteste di esenzione delle imposizioni non vennero applicate, ma il danaro necessario per la guerra bisognava in qualche modo trovarlo (1)

Il Governatore di Novara, conte di Soltarello con sua lettera 13 novembre 1794 ordina al Pretore Vigezzino di compilare una nota esatta degli ori ed argenti che si tengono tuttavia dai corpi ecclesiastici, regolari e secolari, confraternite ed altre opere ... ed a qualsivoglia uso destinate, cioè tanto di quelli inservienti per le chiese ed oratorii e simili, quanto di quelli inservienti ad uso di tavola

(1) Atti; VI, 195

e casa (1)

I Consoli unanimi incaricarono G. Maria Rosetti di supplicare S.M. esponendo come le chiese e oratori Vigezzini non avevan se non i vasi sacri strettamente al culto.

Inoltre i Vigezzini avevan già concorso con tutte le loro forze all'armamento e al vestiario delle milizie e non potevan più oltre fare sacrifici; perchè la popolazione non aveva più mezzi di continuare i suoi negozi in Francia e Germania in seguito alla Rivoluzione (2)

Dagli atti consolari, non risulta quale fosse la risposta sovrana; ma dall'esame

(1) Atti, II, 194
(2) " " 197

131

di non pochi inventari par=
rocchiali da me fatto prima
e dopo il 1794, si acquisisce
che la maggior parte degli
oggetti sacri di valore delle
Chiese spariscono in questo
periodo. Non tutti però an=
darono in mano al governo.
Il clero e i fabbriceri delle
chiese e oratori, per timore
di requisto nascosero non
pochi oggetti di valore
di cui la maggior parte
non venne più restituita
passando agli eredi: (3)
Non essendo più
possibile avere denaro diretta=
mente nell'aprile 1796 era
stato chiesto all'Ossola un
dono di centosei mille lire
da offrire a Vittorio Amedeo,

---

(3) Fu precisamente in questo periodo che
furono [illegible] le artistiche miniature
di un graduale del Seicento della parr. di S. Maria.

per una volta, per così sollevare in qualche piccola parte S. M. delle eccessive spese della presente guerra ed assicurarsi i di lei favori (1).

— Il Consiglio provinciale però fu unanime nel non concederlo lasciando libertà di una colletta privata, che poi non si fece.

(1) Atti, VI, 214.

principio d'autorità e la venerazione dei troni.

Questo stato miserando del Piemonte doveva avere necessariamente il suo contrasto nell'Ossola e Vigezzo, tutt'ora fedeli a Casa Savoia. Abusi e confusione nei pubblici uffizi; pubblica sicurezza scossa; turbe di ladri e fuorusciti infestavano i magri raccolti; siccità persistenti; (1) malattie epidemie nelle popolazioni e negli armenti.

Guadagni nell'acquisto dei grani e del sale a prezzi esorbitanti; crisi finanziarie determinate dal rimpatrio degli emigranti all'estero, infestazioni di lupi e orsi; e in una parola: anarchia, confusione e miseria generale.

Non doveano sfuggire al governo centrale di Torino nuovi emissari delle idee di libertà, detti comunemente *patriotti*.

Il comandante del castello di Domodossola, cav. Guibert, comunicava al giudice di Vigezzo: i Regi Editti 24 e 26 luglio 1797 che ordinavano si dovesse tosto

(1) Atti; III 217.

far partire da' Regi Stati tutti i forestie-
ri venuti dopo il principio del corrente
anno, e tutti quelli che sono addetti
al servizio di qualunque potenza estera.(1)

I consoli risposero di non riconoscere
per ora alcun bisogno di armare le per-
sone dabbene e possidenti per difesa della
pubblica quiete e sicurezza.

E la pubblica quiete, invero non
era minacciata. In Vigezzo in questo tem-
po si trovavano parecchi francesi, amici o
parenti dei Vigezzini rimpatriati dalla
Francia,(2); ma non consta che in al-
cun modo divulgassero i principi dell'89.

3 Se però i due Regi Editti sull'allontanamen-
to dei forestieri non avevan ragione di
applicazione in Vigezzo, il pensiero ...

---

1 Atti, II, 226

2 Joseph Mellerio, pag. 1 della sua bella biografia Famille Mellerio, son origine et son histoire, Paris 1863 parlando di quest'esodo di Vigezzini scrive: "Il était une legione italienne qui allait traverser la France, mais elle n'était pas composée guerriers comme les legions romaines c'étaient des hommes pacifiques travailleurs.

[rivol]uzionario bandiera rossa nel resto del Piemon-
te e in tutta l'Italia.

Fra i fautori aderenti di cotesto, venne-
ro noi citiamo il Vercellese Giov. Antonio
Ranza (1) membro della società segreta per
democratizzare il Piemonte e oscuratore
della repubblica d'Alba. Inseguito da quat-
trocento soldati piemontesi riesce a fuggire
[pres]so il Bonaparte e continuare la sua pro-
paganda proclamando Cristo vero autore della
[pi]ù schietta democrazia e della
(2). Fondò il Ranza congreghe rivoluzio-
narie a Pavia, Milano e Varese. Fondata
in Milano la repubblica cisalpina, Buona-
parte nauseato dalle gesta fanatiche e
rapaci dei rivoluzionarii gli aveva scon-
sigliati: sempre sotto la condotta del Ran-
za, si formò allora il Comitato Rivoluzio-
nario Piemontese, composto di fuorusciti
piemontesi e patriotti lombardi e ci-
salpini, e varii giovani. Scopo del co-
testo comitato era di scuotere il giogo sabau-

---

1 Cusani, Storia di Milano V, 24

2 Discorso sulla sovranità civile e religiosa del popolo, Pavia 1790

quasi tutti giovani istruiti e di civil condizione sì di aver avuto aspirazioni ardenti di libertà e di progresso.

La mattina del 26 aprile, in file serrate a due a due venivan condotti a Domodossola. Tra costoro era un sacerdote di Druogno, non il parroco come vuole il Cavalli, ma cappellano. Il Cavalli asserisce anche (1) che tra essi fossevi prigioniero lo stesso Generale Leotard arrestato in Val Vigezzo dagli uomini di Malesco. La versione però è controversa. Lo Scaciga (2) dice invece che il Leotard fu arrestato nelle vicinanze di Crodo da un gruppo di Crodesi.

Uno di codesti infelici cisalpini comparve solitario nella piazza principale

---

(1) Op. cit. II 199
(2) op. cit. 307.

di Malesco, quando dalla finestra di una casa vicina l'oste Bevignio Giuseppe da Peccia (Val Maggia) e residente in Malesco sparò sul disgraziato uccidendolo.
Tale atto fu disapprovato da tutti gli onesti: Non gli furon trovati documenti per identificarlo; perciò venne sepolto sine luce sine cruce presso un grosso macigno nei Prie di Malesco. 1)

Giunti a Domodossola vennero sottoposti ad un tribunale di guerra, composto dal Col. Uccelli comandante del castello dal Cap. Tripoli e dal Conte Vidoli: Ben sessantaquattro vennero condannati alla fucilazione.

Fra costoro non figurava alcun Vigezzino, pur essendovi fra essi non pochi cisalpini, riparatisi in Svizzera in attesa.

---

1) Pollini; Malesco pag. 211

P. 3

di tempi migliori. La barbara cerimonia venne compiuta nei giorni 28-29-30 aprile. Tutti morirono da forti. (1)

L'orrore della popolazione per la spietata carneficina inorridì tutti gli onesti Ossolani; e l'amore che prima portavan agli ufficiali sabaudi si trasmutò in avversione. I superstiti cisalpini vennero allora per prudenza tradotti a Novara, Casale e altrove.

Tra i più in vista ricordiamo Giulio Albertazzi da Vogogna, fucilato a Pallanza il 19 maggio; Leotaud e Lyons con otto compagni a Casale il 26 maggio, l'avv. Filippo Gjulli sulla piazza di Vogogna il 30 maggio. (1)

Le stragi dei Cisalpini e soprattutto l'uccisione di Leotaud e Lyons, avevan suscitate le proteste del Direttorio il quale pose a Carlo Emanuele III

---

(1) Bianchetti; o. c. I 689

il dilemma: o amnistia o abdicazione. Il re dovette piegarsi, e con R. Patenti 29 giugno concede amnistia generale ai regnicoli e forestieri, che aveva partecipato alle insurrezioni contro il Piemonte (1) Così i profughi Vigezzini che fecero buon viso alla repubblica, ritornarono indisturbati alle loro famiglie.

La calma in Vigezzo non doveva tornare così presto. Non tutti i Cisalpini eran stati arrestati; la facella repubblicana era alimentata nel segreto, de' nascondigli montani, come in seno alle famiglie di più cospicue della Valle.

Nel Consiglio Generale della Valle del 27 aprile i Consoli votarono la sospensione per quell'anno della festa della Madonna di Re, del 30 aprile, per così impedire l'introduzione in Valle sotto pretesto

(1) Botta, Storia d'Italia lib. XV.

di tal funzione, di gente male
intenzionata per l'inseguimento
dei perversi suoi disegni.

Nel medesimo tempo i
Consoli riconoscendo la liberazione
di questa Provincia, dalla segui-
ta invasione di briganti, tenden-
ti a sconvolgere il presente gover-
no e sconcertarne il pubblico ordine
e tranquillità, come uno dei soli-
ti effetti di special protezione e
grazia della B. V. di Re, Santua-
rio d'essa presente Valle, hanno
quindi detti signori congregati
concordemente determinato in rico-
noscenza e ringraziamento di
una simil grazia alla preloda-
ta B. V. di portarsi ogni anno
nel giorno 23 aprile, epoca della
lor seguita liberazione, dalla detta
invasione, e tentata rivoluzione
predetta processionalmente
al detto Santuario di Re

(1) Atti; VI, 238

ed ivi assistere alla celebrazione di una messa in canto (2).

1 La sospensione delle feste 29 e 30 aprile a Re, dove accorrivano numerosi devoti del Canton Ticino, Ossola e Cannobina e Lago Maggiore ci dice chiaramente che le perturbazioni non eran cessate.

Il giudice Saverio Mazzotti già presidente della municipalità repubblicana vigezzina, s'era riparato a Locarno. Partiti i cisalpini, i consoli gl'inviarono messi per indurlo a tornare in Valle. Il Mazzotti acconsentì; e nel suo ritorno nelle vicinanze di Re uno sconosciuto mascherato tirò un colpo di archibugio sulla persona del giudice. Il colpo fallì e l'assas-

---

1 Della processione votiva si fece per il 1 maggio; dopo i moti di Milano del 1874 fu trasferita la seconda festa di Pentecoste.

sino venne arrestato e condotto nelle carceri di S. Maria; ma nella notte seguente scomparve senza sapere chi fosse, nè in qual modo avvesse l'evasione.

È l'opinione che lo stesso Moretti per timore di peggio, lasciasse segretamente l'assassino a lui ben noto; un'altra versione forse più probabile, dice che la notte una banda di cisalpini lo liberasse dalle mani militari".

Il fatto destò in Valle molta impressione i consoli deliberarono di ripristinare i picchetti armati ad Olgia e Finero, e le pattuglie lungo le strade principali della valle col mandato di non lasciar entrare o transitare persone forestiere. Il provvedimento non doveva bastare. Il 3 maggio venne chiesto al comandante di Domodossola un picchetto di truppe regie (1) ma

---

(1) Atti, VI, 239.

568

nessun questo bastò? Vennero allora (maggio) mobilitate tutte le forze vigezzine, divise in tre classi. Alla prima dovevan appartenere tutti gli uomini abili alle armi non ammogliati, dai sedici a trentacinque anni; alla seconda gli uomini con famiglia o ad essi necessari; alla terza tutti gli uomini atti alle armi. La valle provvedeva le armi, ogni soldato percepiva due lire al giorno; gli ufficiali non avevan paga tranne quando si recavano fuori di valle.

---

(2) Atti VI, 242 Capitano Generale fu nominato il notajo Gian Carlo Mossiga di Craveggia. Pel terziere di mezzo Francesco Borgnis Ciccialino di Craveggia e Francesco Cantadore di Toceno, ufficiali; Pietro Paolalinetti di Vocogno, sergente; Gian Giacomo Bastellini di Zornasco, caporale. Pel terziere inferiore Carlo Pollini di Malesco e Gio Battista Bozzi di Villette ufficiali; Molino di Malesco, sergente. Gio. Battista Azari di Re caporale; Pel terziere superiore notajo Giulio Zanoletti di Coimo e Carlo Giuseppe Mellerio da S. Maria, Giov. Batt. Beretta di Druogno, sergente, Gion. Ant. Barbieri da Craveggia, caporale.

10 La condotta dei Vigezzini nell'arresto de' Cisalpini, veniva encomiata da S.E. il Conte Cerrutti, Ministro di Stato, piemontese il quale con sua lettera 9 maggio rendeva pubblico ringraziamento ai Vigezzini a nome di S.M. Carlo Emanuele, e di aver così utilmente cooperato a ristorare la quiete, a richiamare l'ordine delle leggi e all'obbedienza al Real Trono nei paesi stati sufficientemente occupati (dai Cisalpini (1)

Identico encomio faceva il Ministro Radicati al notajo Gian Carlo Rossiga, capitano delle milizie Vigezzine. La lettera comunicata al Rossiga dal conte di Millesimo comandante della colonna mobile dell'alto e basso Novarese, in data 7 maggio ringrazia il Rossiga (2) della prova data nel liberare il comandante di Domodossola dalle mani de' faziosi... e dei lodevoli servizi delle milizie vigezzine.

Carlo Emanuele faceva poi pervenire alla Valle Vigezzo una discreta quantità di grano ai più poveri della Valle

(1) Atti, VI, 245

(2) Si noti che il Rossiga fu l'uccisore dello Zaetti e compagni

che si erano distinti nell'arresto e inseguimento dei cisalpini (1). E la distribuzione lasciata ad arbitrio dei provveditori e consoli, fu prodiga stante la scarsezza dei viveri e il caro prezzo elevato.

Nacque poi grave divergenza tra i Consoli per la divisione delle spese fatte durante i moti repubblicani. Si venne finalmente ad un compromesso. Giulio Albertazzi prima di lasciare la Valle, aveva ricevuto lire tremila e queste dovevan esser pagate dai ricchi della valle, le chiese, confraternite, i parroci e le prebende parrocchiali: dovevano pagare le rimanenti spese nella somma di lire diecimila.

11 La posizione di Carlo Emanuele di fronte al Direttorio era assai insostenibile. Novara era stata occupata dai Repubblicani; Torino aveva dovuto accettare un presidio francese nella cittadella; onde il re, il 9 Dicembre 1798, era forzato di abdicare. La sua caduta come scrive il Balbo nel Sommario, non fu senza dignità; e non avendo saputo

(1) Ib. 27, 184

resistere ebbe l'onore di aver saputo soccombere.

Il Re si ritirò nell'Isola di Sardegna e la provincia di Novara passò a formare il Dipartimento del Novarese, o dell'Agogna, come si chiamò più tardi. Il primo atto Consolare Viganini, che porta in frontispizio i motti: libertà, virtù - eguaglianza e dell'anno settimo repubblicano, quattro nevoso, 24 dicembre (1)

Vennero subito formate municipalità

---

(1) Atti, VI. 253 Il calendario francese fu in uso 13 anni contando gli anni dal 22 settembre 1792, quando fu proclamata la repubblica. L'anno aveva 12 di 30 giorni ciascuno più cinque giorni complementari che doveva seguire alle feste repubblicane i mesi chiamavano Vendemmiale (settembre) Brumale - Glaciale o Frimale, Nevoso, Piovoso, Ventoso, Germinale Floreale, Pratile Messidoro, Termidoro, Fruttidoro. Il mese venne diviso in tre decadi, e ogni giorno vennero sostituiti ai nomi dei Santi, quelli di animali, piante, industrie, umane ecc.

nei centri più importanti erano queste
rette da un presidente, da un commissa-
rio nazionale e da quattro amministratori,
tutti dipendenti dalla direzione dipartimen-
tale.

Il cittadino Giacomo Pufinetti a
nome dell'Amministrazione centrale
provvisoria volle che Vigezzo fosse costitui-
ta in municipalità. I Consoli invece, data
la esiguità della popolazione e le spese gra-
vi che ne importava la costituzione chie-
sero alla centrale di Novara di far par-
te della municipalità di Domodossola.(1)

A cementare viepiù l'unione del
Piemonte colla Francia venne promossa
in tutto il Piemonte una votazione generale
di annessione alla Gran Nazione Francese.
Per Vigezzo questo avveniva nel febbraio
1799. La repubblica Francese promise
di rispettare le franchigie Ossolane Infatti
si tornò all'antico trattato quanto ai
calendario al Consiglio generale della Valle

(1) Atti, 61, 236

~~" " " 558~~

112

alla libertà di culto ecc (2).

(1) Fu però un fuoco di paglia. Mentre Napoleone era impegnato nella campagna d'Egitto si formò il principio del 1799 una seconda coalizione contro la Francia. In breve gli Austro-Russi ricuperarono la Lombardia e il Piemonte, ripristinando leggi e consuetudini dei cessati governi. (3)

Durante questa campagna i Vigezzini dovettero mettere in armi tutte le loro milizie temendosi un passaggio per la Valle Vigezzo di un forte nerbo di truppe Francesi; battuti sul S. Gottardo e nei Grigioni si sarebbero riparati in Francia per Vigezzo, Passo del Sempione.

Gravissima dissensione era nata per la condotta da tenersi nella difesa. Chiamati gli Ossolani in soccorso si raccolse in breve circa quattro mila uomini, alcuni armati militarmente, altri alla meglio con picche, scuri e tridenti. Il

---

(1) Atti; VI. 258

(2) Milano veniva presa il 28 aprile, Novara il 3 e Torino il 27 maggio

Il piccolo esercito era comandato dai capitani: Ozari, Capis, Rossossi, Darioli, Fradelizio e Bianchi.

Il 16 maggio 1799 radunate a Malesco le truppe Vigezzine, il prete Vacchino, maestro di Craveggia, insinuò il popolo ad astenersi da ogni dimostrazione violenta, e a non cimentarsi coll'esercito Francese tuttoché sconfitto, forte e disciplinato. Forse costui avea ragione.

Il partito contrario era per l'offensiva; e, strano era capitanato da un altro prete ticinese, il cappellano di Buttogno, Giuseppe Nicolò Arnoldi di Lugano. Costui con facile eloquenza tribunizia esortò i Vigezzini a difendersi strenuamente colle armi a guisa dei leggendari eroi di Tell; e fu da tutti seguito. Il malcapitato Vacchino potè a stento salvarsi colla fuga accusato di giacobinismo e di fautore della rivoluzione!

Il giorno seguente giunto

il rinforzo Ossolano rinacque la contesa; e gli Ossolani indispettiti già tornavano alle loro case; quando l'Amadio efficace paciatore, riuscì a fermarli nel piano delle Lutte e portarsi d'accordo al confine.

I Francesi però forse preavvisata non si spinsero oltre il confine di Cravedo, e alla fine di maggio ogni cosa era tornata in pace (1)

13 Il 3 maggio 1739 occupata dagli Austro Russi Novara, fu inviato a custodire il passo del Sempione il principe Vittorio di Rohan per impedire il passaggio ai Francesi. Il 13 agosto Rohan veniva battuto dal generale francese Turreau e costretto a ripiegare su Domodossola.

Il resto di soldati il Rohan in

---

(1) L'armamento costò alla Valle L. 32000 che vennero pagate per un terzo dai ricchi per l'altro dalle chiese e confraternite, per l'ultimo terzo dai Comuni: Aff.; VI, 268

(2) Agnosino, Le guerre Alpine, Torino II pag. 211

data 1° agosto chiedeva a Vigezzo 500 uomi-
ni armati che dovranno portarsi a Varzo
per guardare i posti che loro verranno indi-
cati dall'uffiziale austriaco, per impe-
dire l'ingresso ai Francesi da quella
parte (1)

Mentre i Bossoli attendevano
ulteriori schiarimenti, un grosso corpo
di austriaci si portava (17 Agosto) per Valvigez-
zo nel Canton Ticino. Si dovè provvederlo
di vitto e alloggio, ma contuttociò i Rus-
si saccheggiarono non poche case della
Valle (2) Andavano costoro in traccia di
un distaccamento Francese del corpo del
generale Lecourbe che il giorno dell'Assun-
zione, festa patronale di S. Maria, visi-
tava il Borgo, rispettando i moltissi-
mi presenti; i quali nei Prati della
Chiesa accorrevano ad acquistare dai
soldati che ne facevan commercio, generi
di chincaglieria

Nel settembre soldati tedeschi

---

(1) Atti; VI, 248
(2) " 1, 243

117

del corpo Le-Loup, tenendevano quartiere a S. M. Maggiore, rimanendovi sin al giugno del seguente anno. Al 29 dello stesso mese i Russi erano nuovamente battuti dal general Giacobini, ma non per questo i tedeschi lasciavano l'Ossola e Vigezzo.

Arbitrarie e sproporzionate furono le imposizioni accollate ai Vigezzini dalla rapacità e indole dei comandanti le truppe Austro-Russe.

Nel maggio 1799 Vigezzo doveva pagare per la sua sesta parte lire duemila cinquecento delle quindicimila spettanti all'intera provincia ossolana. Nel giugno per ordine del generale austriaco Wukassowich venivan requisiti cavalli e muli per trasporti militari (1). In tal caso si dovettero pagare dalla Valle i conducenti e le giornate delle bestie

---

(1) Vedi volume: Convocati generali dell'Ossola Superiore in arch. parrocchiale di S. M. Maggiore.

ai rispettivi proprietari per circa
tre mesi. In seguito dovè fornire al principe di Rohan oltre cinquanta bovine,
e a nulla valsero le proteste per il
raccolto della <u>Valle andato in fumo....</u>
e perchè in Valle non c'era più danaro e dall'estero non veniva più un
soldo! — E la via dolorosa non era
incominciata. Nel successivo novembre erano circa cento quintali di fieno
e cinquanta di paglia; nel dicembre
libbre mille ottocento di patate, e per
companatico duemila cinquecento lire
imposta di guerra (1). A questo si
aggiungevano le contribuzioni in
granaglie, i saccheggi, la mancanza di lavoro lo stato di guerra il caro
viveri (2) e si avrà un pallido saggio
di questo misero tempo.

14 Il canonico Antonioli rappresentante di Valvigezzo al Consiglio
Provinciale dell'Ossola trasmetteva–

(1) Atti VI, 271.

(2) Si noti che il frumento costava L. 86 al sacco il granoturco 45 a Milano – Vedi Cusani, op. cit. V, 288

ai consoli 16 febbraio 1800 un ordine del generale austriaco Laudon, in cui si chiedeva all'Ossola di somministrare duecento persone robuste al luogo della Bettola di Mergozzo atte ad ogni lavoro e ciò sotto pena dell'esecuzione militare, non alle comunità, ma agli amministratori stessi.

I consoli inviarono tosto trenta persone, munite di falce, badile e scure ossia pioletto con che siano tutti uomini maturi esclusi ragazzi o donne (1)

Gli austriaci che prevedevano un attacco dei Francesi dalla parte del Sempione, dopo la sconfitta dello scorso anno, avevano fortemente sbarrato e fortificate le vicinanze

---

Atti, VI, 279. Furono così distribuiti: Coimo 2, Albogno 1, Druogno 4, Buttogno 2, Crana 1, Toceno 2, Vocogno 1, Craveggia 5, Zornasco 1, Malesco 2, Finero 1, Villette 1, Re 1, Folsogno 1, Dissimo 1, Olgia 1. Vedi anche Boccard Histoire du Vallais pag. 312.

di Mergozzo, per così esser padroni della sinistra del Toce e del libero passaggio dal Vergante all'Ossola.
Ciò però fu un lavoro inutile.

15

Libero Napoleone dalla campagna d'Egitto si sbarazzò del Direttorio (9 novembre 1799) sostituivasi il Consolato. Abbiamo così l'inizio d'una nuova fase della rivoluzione; alla libertà senza freno succedeva il dispotismo militare.

Tra il 14 e il 20 di maggio 1800 il primo Console valicò il Gran S. Bernardo; e nello stesso tempo invio il generale Béthencourt con mille uomini e otto cannoni per il passo del Sempione. Vinta a Gondo la resistenza del Lanchon, scendeva nella Val d'Ossola, fugando gl'imperiali del Rohan e distruggendo i campi trincerati di Bettola e Migiandone. La potenza austriaca venne poi fiaccata totalmente sui campi di Marengo (14 giugno). Non bisogna però credere che le cose

in Vigezzo procedessero con migliori fortuna sotto i Francesi. Il ritornello fu tasse e balzelli per mantenere le affamate schiere repubblicane, come pure i sedici alemanni « messi qui nella vigna a far da pali e dai quali si sentiva un afa un alito di legno » (1)

Anzitutto si dovettero pagare lire tremila seicento settantacinque per liquidare le spese della compagnia tedesca residente in S. Maria Maggiore, nel maggio alla vigilia della partenza dei tedeschi dall'Ossola, Vigezzo dove

---

(1) Giusti: S. Ambrogio - La proverbiale sporcizia dei tedeschi e croati di cui era formata la compagnia Le-Loup. e ricordata dai Vigezzini per aver da costoro avuto in retaggio la febbre maligna o tifo petecchiale che mietè moltissime vittime, sopratutto nei comuni di Malesco, Druogno, Toceno.

168

-trovare altre provvista trecento lire. Venne però chiesto un sussidio al governo di Torino, ma inutilmente. Si era spettatori di lauti pasti alle milizie, mentre la povera gente moriva di fame e di febbre maligna,(1) quindi poi i Francesi in Domodossola, Vigezzo dove consegnavan subito quattro bovine e lasciavansi venire cavalli e muli.(2)

(1) Atti, II, 283.

Capo XX

Vigezzo nel periodo napoleonico

(1800 - 1815)

1 Unione di Vigezzo alla Cisalpina (ottobre 1800) - 2 Cooperazione alla strada del Sempione - 3. Vigezzo ai Comizi di Lione; Repubblica Italiana (1802 - 4. Nuovo ordinamento municipale - 5 Conseguenze dell'applicazione del Codice napoleonico - 6 Caduta di Napoleone - Ritorno di Casa Savoia).

1 La vittoria di Marengo preparò il terreno all'annessione della Ossola alla Repubblica Cisalpina. L'atto ufficiale è in data 15 ottobre 1800.

I Consoli in sedute plenarie 9 novembre, accolsero di buon grado il nuovo stato di cose nella speranza di veder le loro condizioni economiche e civili un tantino migliorate. E da uomini pratici i Vigezzini incaricarono i loro tre deputati di far conoscere al nuovo regime i comuni sentimenti di riconoscenza, gratitudine e dubito ..... e nello stesso tempo la situazione della Valle, miserabile e sterile, per la quale necessariamente, come lo fu sempre in passato, dovrebbe essere esente da ogni carico. (1)

L'esistenza della Cisalpina che avrebbe dovuto esser indipendente dai Francesi, fu invece loro ligia; e per questo se ne ebbero subito in pratica le più dolorose conseguenze. La vita della Cisalpina dipendeva tutta dalle mire imperialiste del Bonaparte e suoi fautori.

(1) Atti. VI. 290

Manco a dirlo che in Videzzo non si consta-
tarono variazioni sostanziali, fuorchè le solite
imposizioni di guerra, le sovvenzioni, gl'incameramen-
ti dei beni delle Chiese ed opere pie a tutti ben note.

2 L'importanza strategica del valico del Sempione
transito naturale tra il nord e il sud dell'Europa, prati-
cato dalle legioni romane e dai barbari invasori non
doveva sfuggire a Napoleone. Sappiamo anzi ch'era
suo intendimento nella sua seconda calata in Italia
nel maggio 1800 di passare Sempione invece che pel Gottardo (1)
Il grande capitano già nel maggio 1797 da Milano
scriveva al Direttorio: *Ho dato ordine a Comeyrat
di recarsi a Sion per operarvi dei negoziati col Vallese,
onde conchiudere un trattato tra la Francia e la Repub-
blica Cisalpina, in forza del quale la Francia sia
autorizzata ad aprire una grande strada dal lago
di Ginevra al Lago Maggiore per la valle del
Rodano. La strada passerebbe da Versoix a
Bouveret, lungo il lago di Ginevra, poi da Bouveret
a Sion, da Sion a Briga, da Briga a Domodossola, da
Domodossola al Lago Maggiore, dal Lago Maggiore a Milano* (2).

L'ardito progetto del Bonaparte non garbò
guari al Canton Vallese, e non se ne fece nulla. Nell'agosto
dell'anno seguente, il Direttorio, in un trattato colla
Svizzera includeva la clausola per la quale *la Sviz-
zera s'impegnava ad accordare alla Francia due vie
militari attraverso il suo territorio, l'una al nord risalen-
do il Reno, l'altra a sud nella valle del Rodano.*

Finalmente il 7 settembre 1800, Napoleone decre-
tava: *la strada fra Briga e Domodossola sarà resa*

(1) Aymonino, op. cit. II, 224
(2) Scaciga, Storia di Val d'Ossola, 310

praticabile ai cannoni; il governo della Repubblica Ci-
salpina sarà incaricato di questo lavoro fino ai piedi
del Sempione, al villaggio Al-Gabi. Il ministro della
Guerra francese sarà incaricato della direzione
di questo lavoro da Briga fino al villaggio Al-Gabi.

La direzione venne affidata da Napoleone al ge-
nerale Thurreau. Il lavoro venne poi continua-
to dall'ingegnere Nicola Céard, che ne tracciò il
disegno di massima. L'opera colossale che si svi-
luppa per circa 62 chilometri tra rupi scoscese e
piccole gallerie, venne terminata nel settembre
1805, dopo ventitre mesi di lavoro! - Costò circa
sette milioni di franchi. (1)

I Vigezzini ebbero non poca parte nella costruzione
della strada napoleonica del Sempione. Una trentina
circa di operai furono obbligati a prestar la loro
opera per turno. Dovevano però essere mal retri-
buiti, perchè i consoli il 27 dicembre 1800 determina-
rono di corrispondere alli uomini mandati da questa
valle al travaglio della strada del Sempione una lira
di Milano per caduno e per ogni giornata. (2)

---

(1) Il tronco Domodossola-Al Gabi fu costruito dall'Italia ne fa prova la
lapide nella galleria di Gondo:

aere italo
MDCCCV
NAP. IMP.

L'Ospizio del Sempione venne fondato da Napoleone con decreto
21 febbraio 1801-

Atti; VI, 292.

(2) In Vigezzo i carri usati per i trasporti locali sono ancora chia-
mati Sciaraban, dai char-à-bancs (carro leggero a quattro ruote
con cassone) usati dai francesi nella costruzione del Sempione-

3 La Repubblica Cisalpina venne affidata a uomini venali e inetti, che la precipitarono in breve a inevitabile dissoluzione. Abuso del denaro pubblico, tasse di guerra, alienazione dei beni spettanti ai nobili e al clero partigiani dell'Austria e Piemonte, caro viveri, malattie contagiose, epizoozia nel bestiame, diluvio torrenziale del novembre 1801 (che toccò anche la Valle Vigezzo), avevan ridotto la parte più sana della popolazione cisalpina a chiedere al «Primo Console» pronte riforme.

Napoleone chiamò a Lione (15 dicembre 1801) una Consulta straordinaria di quattrocentocinquanta cisalpini. I vigezzini erano rappresentati da Carlo Pirini da Toceno. E il 26 gennaio dell'anno seguente in seduta plenaria venne creata la nuova Repubblica Italiana, di cui fu presidente lo stesso Napoleone, vicepresidente il duca Melzi di Milano.

La nuova repubblica eretta su basi costituzionali; lasciava libertà di culto e proclamava la sovranità nazionale risiedente ne' tre collegi elettorali dei possidenti dotti e commercianti,

Decoro e mente al bello italo regno

come li definiva ironicamente il Foscolo (1).
Nella nuova costituzione si abolì il calendario repubblicano (2); il sistema tributario venne modificato dal novarese Prina (3); la repubblica divisa in 12 dipartimenti (4)

---

(1) Sepolcri, 143.

(2) Atti, VI, 285.

(3) Cusani, op. cit. VI, 100

(4) Vigezzo faceva parte del Dipartimento di Agogna, Residenza d'Intra.

La coscrizione militare, ignota ai vigezzini, venne loro imposta dalla legge 13 agosto 1802 (1). La durata del servizio era di quattro anni in tempo di pace, illimitata in tempo di guerra. Era pur stato imposto il catasto in tutti i dipartimenti della Repubblica. Vigezzo e l'Ossola si vedevan così d'un tratto soppressi i vetusti diritti di esenzione. A nulla valsero le proteste presentate dal vice presidente, Melzi; dai deputati Andreoli, Bonetti e Borgnis, i quali in un ampolloso e pur commovente discorso ricordavano la povertà della valle, l'emigrazione, gli antichi privilegi, ecc. (2).

4 Il 2° distretto del Dipartimento dell'Agogna era formato dalla giurisdizione di Domodossola e dalle valli Vigezzo, Anzasca, Antrona, Divedro, Antigorio e Formazza (3). In Vigezzo vi troviamo una nuova comunità: S. Maria Maggiore. La sistemazione non era però definitiva. Con proclama 16 dicembre 1804 venivan soppressi i sette più piccoli comuni della valle: Albogno unito a Craino; Vocogno e Zornasco a Craveggia Finero a Malesco; Re e Folsogno a Villette; Olgia a Dissimo. L'anno seguente in data otto giugno Crana e Buttogno venivan uniti a S. Maria Maggiore. Abbiamo così in valle otto comuni: S. Maria, Craino, Craveggia, Dissimo, Druogno, Malesco, Villette e Toceno.

---

(1) Foglio officiale della Repubblica Italiana, in arch. di stato di Milano.
(2) Cavalli, op. cit. IV, 225.
(3) Cfr. Manifesto prefettizio 29 aprile 1804, in arch. com. di Santa Maria Maggiore.

Soppresso il nome di console, i rappresentanti delle otto comunità pigliarono il titolo di municipali o agenti; i viceconsoli erano invece chiamati aggiunti (1). Le adunanze d'interesse generale della Valle continuavano a tenersi in S. Maria presso l'Ufficio pretorio, ripristinato con decreto 1 marzo 1804 col titolo di Giudicatura di pace. Il codice napoleonico, il 16 gennaio 1806 promulgato al dipartimento dell'Agogna, sostituiva opportunamente tutte le leggi precedenti, statuti, ordinati comunali, rendendo la legislazione più consona alle nuove aspirazioni di libertà, prodotte dalla Rivoluzione francese.

Napoleone, Imperatore di Francia e Re d'Italia (2) aveva nominato vicerè d'Italia il figliastro Eugenio di Beauharnais. Costui poco avveduto di amministrazione civile, con decreto 8 dicembre 1809 riduceva le otto comunità vigezzine nell'unico comune di S. Maria Maggiore. Il consiglio era costituito dal Podestà, da quattro assessori detti savii, residenti a Craveggia, Villette, Malesco e Druogno; da trentadue consiglieri scelti nei vari comuni in ragione di popolazione e da un cancelliere. Oltre all'ufficio del Registro già istituito nella valle nel 1807, esisteva ancora in S. Maria l'ufficio di Stato Civile e l'esattoria generale.

Il patrimonio delle singole comunità avrebbe continuato ad essere amministrato dai

---

(1) Atti, VI, 294-295.

(2) Riceve la corona ferrea nel Duomo di Milano il 26 marzo 1805.

comuni; e dopo diversi anni sarebbe passato patrimonio del « comune di Valvigezzo ». Il Cavalli (o.c. II. 250) scrive che « giammai non fuvvi disposizione più utile per la Valle e conseguentemente più bene accetta da tutti ».

Quanto alla utilità, benchè fautori convinti dell'autonomia Comunale, dobbiamo sottoscrivere col Cavalli che il provvedimento avrebbe portato non poco vantaggio alle finanze vigezzine; quanto alla fusione dei beni comunali spettanti ai singoli comuni per diritto di acquisizione in proprietà collettiva, troviamo invece le più energiche proteste da tutti i comuni, e senza una legge coercitiva non sarebbe stato possibile una soluzione. E questo spirito di proprietà comunale è ancor vivo ai nostri giorni in cui i comuni si son rifiutati di cedere, anche una piccola parte dei loro beni ad un « Comitato forestale governativo ».

Il concentramento dei comuni vigezzini nel cantone o comune unico di Santa Maria Maggiore, non poteva che tornar di danno ai piccoli comuni, che in minoranza di voti, subirono onerosi carichi a loro di poco o nessun vantaggio.(1)

---

(1) Lo scompartimento territoriale quantunque datasse dal 1805, non fu applicato all'Ossola che nel 1809. Il Dipartimento dell'Agogna contava cinque distretti: Novara, Domodossola, Varallo, Vigevano, Arona con una popolazione complessiva di 349245 abitanti.

Cfr. Bollettino delle Leggi, tom. 1 pag. 153 e segg. in Arch. di Stato di Milano.

5 Non sarebbe stato possibile a Napoleone il conseguimento della sua idea Cesarea universale senza l'abolizione sistematica di tutte le consuetudini e privilegi, avanzi dell'epoca comunale e feudale, con cui si reggevano ancora non poche regioni d'Italia. L'unificazione delle leggi nel Codice Napoleonico aveva portato le sue conseguenze anche nel sistema fiscale della Valle Vigezzo.

La tassa di mercimonio, o meglio, sulle professioni liberali e sul commercio, venne applicata alla valle Vigezzo. Il quarto del ricavo andava a vantaggio dei com[illegible].

Il prezzo del sale determinato dalla legge 29 frimale anno IX (20 dicembre 1800), eriva gradatamente aumentato sotto l'Impero. Alle inutili proteste, i Vigezzini lo acquistarono di contrabbando dal Canton Ticino. Per ovviare all'inconveniente il ministro delle finanze, Prina, con una istruzione 17 marzo 1812 concedeva all'Ossola il sale a dieci centesimi meno la libbra sul prezzo ordinario. Per stabilire il concorso delle due qualità di sale (bianco e rosso pastorizio) venne ordinato il censo della popolazione e del bestiame grosso e minuto. Il censimento diede quattromila cento ottantasette persone, mille novecento trentacinque bestie grosse e tremila trentatre minute. In base a questa statistica Vigezzo aveva diritto a venticinquemila cento libbre metriche di sale ogni anno che veniva distribuito da apposito appaltatore in S. Maria Maggiore.

Il servizio postale venne assai migliorato con la costruzione della strada del Sempione, che permetteva uno servizio regolare

di diligenza con Domodossola. Nel 1811 fu adottato il sistema francese di una tassa progressiva sulle lettere in ragione della distanza. La posta giungeva in valle da Domodossola due volte la settimana.

Venne anche estesa in valle la tassa di bollo e di registro, gravosa questa e spesso assurda e ingiusta nella applicazione.

L'istruzione pubblica fu disciplinata da speciale regolamento ed estesa in vari comuni della valle. I maestri elementari privati dovevan essere patentati, tranne i parrochi e coadiutori che si prestano gratuitamente ad ammaestrare i fanciulli nelle loro parrocchie. (1)

6 Le continue guerre in cui fu avvolto l'impero Napoleonico ebbero un' eco disastrosa nelle povere finanze ossolane e vigezzine. Dopo l'infausta campagna di Russia (1812), venne fatta una leva generale anche in Vigezzo per concorrere alla formazione di un nuovo grande esercito a Napoleone. Si fecero anche oblazioni spontanee di danaro dalle classi più abbienti; ma tutto fu inutile: l'astro napoleonico doveva cadere fatalmente a Waterloo (18 giugno 1815).

E invero l'imperialismo del Bonaparte aveva alfine scontentate tutte le classi sociali. I ricchi e nobili furono taglieggiati con imposte gravissime,

(1) Cusani, O. C. VI. 349 – Per l'istituzione delle varie scuole comunali e private la questione fu trattata separatamente per ogni comune nella Parte II.

il clero con soppressioni e imposizioni e soprusi; la plebe per le continue coscrizioni che mettevano in sfacelo tutte le famiglie. Per queste ed altre ragioni l'impero napoleonico cadeva senza rimpianto anche nella nostra valle Vigezzo.(1)

Entrate le truppe degli alleati europei in Parigi e ottenuta da Napoleone la rinuncia ai "troni di Francia e d'Italia", Vittorio Emanuele I con editto 25 aprile e 11 maggio 1814 ~~[illegible]~~ riuniva il dipartimento dell'Agogna a Casa Savoia. Un errore gravissimo fu quello di distruggere tutti i registri, atti e documenti inerenti al cessato governo napoleonico, il quale se ebbe non pochi torti, portò anche notevolissimi vantaggi ai popoli e un nuovo orientamento a una non lontana resurrezione politica e civile del popolo italiano. Noi crediamo che i principi debbano essere per i popoli e non viceversa, e che ogni innovazione non debba essere soffocata per mantenere uno stato di fatto non più rispondente ai tempi; la ricostruzione completa del periodo storico napoleonico non è stata così più possibile nella valle Vigezzo; se non dai Bollettini delle Leggi che si possono consultare completi in Archivio di Stato di Milano.(2)

---

(1) Vittima dello stato di cose creato da Napoleone fu il ministro delle finanze Prina, barbaramente assassinato a Milano dalla plebe esacerbata il 20 aprile 1814. Correva pure sulla bocca dei Vigezzini il noto bisticcio [illegible]ico: Tutti i francesi non sono ladri ma Buona-parte sì (Riportato da A. Dumas Le XVIII brumaire).

(2) Ho trovato negli archivi comunali della Valle non [illegible] di codeste leggi, in nessuno però la raccolta completa. Quanto alla distruzioni delle carte esistenti al periodo Napoleonico vedi anche Bianchetti op. cit. I. 698.

Capo XXI

La Valle Vigezzo dal trattato di Vienna alla proclamazione dello Statuto

(1815 - 1848)

---

1 Il Piemonte dopo il trattato di Vienna - Riconferma dei privilegi Ossolani (1815) - 2 Controversie fra vicini e forastieri - 3 Gravami militari - 4 Guardie di finanza al confine di Olgia (1816) - Tifo petecchiale e carestia - 5 La nuova provincia dell'Ossola Superiore (1819) - soppressione dei consigli generali della Valle e del Provinciale di Domodossola - 6 Estinzione del feudo Borromeo - 7 Consorzio stradale vigezzino e strada carrozzabile Domodossola S. Maria Maggiore (1825-40) - 8 Grave epidemia tifoidea in valle (1839-40) 9 Strada carreggiabile S. Maria Maggiore - Malesco (1840-41) - 10 Acquisto del "Parchetto" di Masera - 11 Milizia nazionale vigezzina (1848) - 12 Proclamazione dello Statuto (4 marzo 1848).

---

1 Tutti gli Stati d'Europa sconvolti dalla Rivoluzione francese, appena caduto Napoleone, si riunirono a Vienna (9 giugno 1815) per dare un nuovo assetto all'Europa (1).

---

(1) Napoleone aveva invano tentato la sorte delle armi a Waterloo (18 giugno 1815); ma, sconfitto, si diede spontaneamente nelle mani degli Inglesi, che lo relegarono sullo scoglio di S. Elena. L'uomo fatale che si era assiso arbitro fra
. . . . due secoli
l'un contro l'altro armato
moriva derelitto il 5 maggio 1821.

Nell'assetto definitivo il Piemonte riebbe tutti i suoi possedimenti, compresa l'Ossola e Vigezzo. Vittorio Emanuele I succeduto al fratello Carlo Emanuele IV, aveva già d'altra parte, ripristinate le R. Costituzioni del 1770 (1) e abrogato tutte le leggi e quanto sapeva di francese. L'operato assolutista del Re di Sardegna fu certo un regresso per aver egli soffocato quanto di buono era nella legislazione napoleonica, in gran parte progressiva e consona ai nuovi bisogni sociali delle popolazioni.

Per ciò che riguarda Vigezzo, troviamo ripristinati i Consigli Generali della Valle a S. Maria Maggiore, il Provinciale a Domo e i Comunali nelle singole comunità. (2)

Il Consiglio Provinciale nella sua seduta 31 maggio 1814 inviava tre delegati a Torino (3) a chiedere la conferma degli antichi privilegi ossolani. Vittorio Emanuele con biglietto 4 marzo 1815 confermato poi da Manifesto Camerale 7 marzo successivo, esaudì i desideri degli Ossolani, ordinando:

1°) Che il prezzo del sale venga dato a un terzo meno agli abitanti della Val Sesia e dell'Ossola Superiore ad Inferiore;

2°) Che gli abitanti possano acquistare polvere pirica per uso proprio;

3°) Che la carne, corami, foglietta, acquavita, birra sia esente da tassa - Il vino sarà ridotto a un dazio di dieci soldi la brenta.

---

(1) Cfr. R. Editto 24 maggio 1814.

2) Atti, VI, 296 e 304.

3) Furono scelti il conte Giacomo Mellerio, il canonico Giov. Angelo Antonioli di Arvogno, residente a Domo e l'avv. Vincenzo Bianchi - Atti, VI, 3[illegible]

4º) Che l'uso della carta bollata venga ristretto ai contratti eccedenti le duecento lire, e alle sentenze definitivamente pronunciate dai tribunali.

5º) Che i diritti d'insinuazione sino a lire duecento siano regolati dalla disposizione 9 novembre 1770; per le somme eccedenti:

da £ 200	a 1000	£ 1.15
" " 1000	" 6000	" 2.00
" " 6000	" 10000	" 2.10
" " 10000 in avanti	5 soldi per cento.	

Non si esigerà però mai oltre lire cinque. Per gli atti e contratti che non importano una somma determinata il diritto sarà di lire 2.10.

6º] Che la coltivazione del tabacco per uso proprio sia libera all'Ossola Superiore. (1)

2 La legislazione francese aveva oramai risolta la intricata questione della proprietà comunale. Costituito per tutta la Valle Vigezzo l'unico comune di S. Maria, la proprietà dei singoli comuni dopo un decennio di esperimento sarebbe diventata comune a tutti gli abitanti della Valle. Al ritorno di casa Savoia, la vessata questione tra Vicini e Forestieri rinacque e fu oggetto di lunghe contese. (2)

---

(1) Il privilegio per la coltivazione del tabacco fu abolito colla legge 13 luglio 1862, n. 710, art 1 -

(2) Vicini erano chiamati i più antichi abitanti di una comunità, o coloro che vi eran da loro accettati mediante un compenso, che variava da luogo a luogo. Non Vicini, Forastieri, Appoggiati, eran invece immigrati e non avevan nessuna voce nell'amministrazione del comune o nel godimento dei beni comunali.

Orbene, la distinzione tra Vicini e non Vicini che il Cavalli (o.c. II, p. 239) dice ripugnare ai lumi del secolo, alla Religione ai diritti del Principe, alle leggi dello stato, ed alle regole della naturale giustizia, era però giusta e per nulla ripugnante alla giustizia legale e distributiva. La costituzione delle vicinanze rurali (le Vicinie romane) in origine è dovuta all'unione di alcune famiglie nell'occupare o dissodare un dato territorio o pascolo come avvenne in Vigezzo; o anche per diritto di acquisizione, donazione, enfiteusi, ecc; e quindi giusta e legale di fronte al diritto romano e feudale. Data poi la costituzione delle vicinanze in comunità era pur naturale che la proprietà comune fosse amministrata e goduta dai legittimi proprietari: i vicini e loro dipendenti.

Sgretolato il principio feudale, ogni forestiero abitante o non in una comunità, poteva essere ammesso alla vicinanza mediante l'accettazione della maggioranza assoluta di vicini vocali (1) e dietro pagamento di una data somma, che veniva poi divisa fra i vicini.

Le condizioni economiche e sociali createsi nell'ultimo scorcio del secolo XVIII richiedevano un provvedimento. I vicini e loro discendenti in alcuni comuni eran minoranza; e perciò dovettero sostenere continue lotte cogli immigrati che chiedevano la vicinanza avendone tutti i requisiti. Queste lotte erano acute

---

(1) Vocali eran i padri di famiglia, che avevan voce nelle vicinanze non vocoli eran detti i figli di famiglia, che non avevan voto.

da numerosi azzeccagarbugli che avevan tutto l'interesse a tener desto il focolare.

I Consoli (5 giugno 1815) in vista degli attentati che si vanno facendo dalli forestieri, ossiano non vicini residenti in questa Valle coi loro ricorsi rappresentanze ed altri incombenti ad effetto e col pretesto di possedere qualche bene stabile, rendersi compadroni delle proprietà comunali, quali per consuetudine antichissima ed immemorabile avente forza di legge furon sempre considerate e ritenute di amministrazione e pertinenza dei vicini; hanno determinato di ricorrere a S. R. Maestà onde ottenere le opportune provvidenze ad oggetto di far cessare le frequenti vessazioni, usurpazioni e turbazioni che soffrono le comunità di questa valle dalli non vicini(1).

I forestieri alla lo volta ricorsero al Re esponendo che le loro ragioni erano già state sanzionate dal Regolamento dei Pubblici del 6 giugno 1775; mettendo in luce la ingiustizia dei Vicini, la loro incapacità all'amministrazione delle cose comunali e la decadenza dei diritti feudali di fronte ai nuovi tempi. Pare anche secondo l'accusa dei Vicini che facessero pressione a Torino con falsi ricorsi(2).

Le questioni tra Vicini e forestieri si eran suscitate in tutte le giurisdizioni dell'Ossola Superiore e Inferiore e non era possibil una soluzione

(1) Atti, VI, 315

2) Atti, VI, 323

Finalmente Vittorio Emanuele I con R. Biglietto 23 giugno 1815 aboliva l'antica distinzione tra Vicini e forastieri, e voleva che le amministrazioni comunali fossero organizzate secondo il Regolamento dei Pubblici del 6 giugno 1775. Ecco la lettera che il Re indirizza al Prefetto di Pallanza, e riportata negli atti consolari.

" Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.
" Fedele, ed amato nostro. Siamo stati informati dei diversi disordini eccitatisi in varie Comunità dell'Ossola Superiore cagionati dalla divisione ancora ivi esistente tra i così detti Vicini, ed Appoggiati sul punto principalmente dell'Amministrazione delle sostanze, ed affari Comunali. Ogni distinzione in questa materia dovendo essere abolita e l'Amministrazione suddetta dovendo appartenere indistintamente ai rappresentanti dei pubblici. Volendo Noi provvedere ad ogni vertenza ulteriore ed andar all'incontro di qualunque inconveniente che potrebbe nascere dalle divisioni suddette ci siamo determinati di incaricarvi dell'eseguimento di tale nostra determinazione.
Vi diciamo perciò essere mente nostra che vi rechiate nel Mandamento di Santa Maria Maggiore dove sembrano essere stati più gravi i disordini ed in tutti quegli altri luoghi dell'Ossola dove saprete esistere ancora nel fatto l'antica distinzione tra i Vicini e gli Appoggiati coll'oggetto di farivi conoscere

che tale distinzione è definitivamente ed assoluta-
mente abolita in ogni sua parte e conseguenza; e
che niuno riguardo ad essa avuto stabiliate le Am-
ministrazioni locali nel modo prescritto dal Regola-
mento Generale dei Pubblici approvato con Regie pa-
tenti 6 luglio 1775 per il restante dei nostri Stati.
Dando tutte quelle altre disposizioni che crederete
proprie per fare sparire ogni idea d'antica divisione
ridonare la tranquillità a quei paesi e procurare loro
una regolare e saggia Amministrazione dei redditi
comunicativi.
Tanto eseguirete e senza più preghiamo il Signor che
vi conservi;
Dat. Torino il 23 Giugno, firmat. V. Emanuele e con-
trofirmato Vidua. Debitamente spedite e suggellate
con a tergo al sig. Prefetto di Pallanza ».
L'applicazione del Regolamento dei Pubblici non
garbava né ai Vicini né ai Forestieri. Il Consiglio
Provinciale del 17 ottobre 1815 compilava un « Re-
golamento Comunale più rispondente ai bisogni
delle valli Ossolane ». Constava di cinquantaquattro
articoli che in succinto stabilivano:
1°) che tutti i possidenti di un comune, abitanti o
non, potessero intervenire alle deliberazioni dei
consigli comunali;
2°) che ogni possidente potesse fruire dei beni comunali;
3°) che i redditi comunali invece di dividersi tra
vicini, si usassero per coprire le spese comunali; in
caso di eccedenza si usassero per opere di pubblica
utilità.
Il nuovo regolamento era una vittoria

dei Forastieri; ma non definiva tutte le questioni in pendenza. I vicini pur osservando il Regolamento pretesero in seguito dai Forestieri una data somma per essere ammessi alla vicinanza (1).

La mossa spiacque ai Forastieri, che mossero lagnanze al Prefetto di Pallanza invocando l'applicazione letterale del R. Biglietto 23 giugno 1815. Il Prefetto per troncare ogni dissidio ordinò in Vigezzo e in tutta l'Ossola la stretta applicazione del Regolamento dei Pubblici e così la incresciosa questione fu definitivamente risolta in base alla nuova legislazione Sabauda e alle aspirazioni portate dai nuovi tempi. Se però l'unione tra Vicini e Forastieri fu risolta in via amministrativa, rimase sempre un certo astio dei vicini verso i forestieri, non ancor sopito dopo un secolo! (2).

3 Il Sempione aperto da Napoleone per il passaggio dei suoi eserciti doveva invece servire mirabilmente ad aumentare gli eserciti dei suoi nemici di Waterloo. Negli anni 1813-14-15 fu un continuo passaggio di truppe di tutte le nazioni, che l'Ossola doveva provvedere di vettovaglie, alloggio, trasporti, fieno (3). I cavalli e muli furon tutti requisiti per il trasporto dei viveri sulla strada del Sempione. Si aggiunga il continuo richiamo di uomini per la formazione

---

(1) Atti, VI, 333 I vicini erano rappresentati dai deputati Carlo Pini di Toceno, Sac. Giov. Antonio Guglielmazzi di Craveggia e Giov. Maria Pollini di Malesco.

(2) Pollini, O. C. 471.

(3) Atti, VI, 321 Nel giugno 1815 la sola Vigezzo forniva all'esercito austriaco 300 q.li di fieno.

del corpo di milizie provinciali; le spese ingentissime lasciate dal cessato governo napoleonico; le spese provinciali; i ricorsi per le note questioni tra Vicini e Forestieri, i raccolti distrutti dal continuo passaggio di truppe, e si avrà un idea dello stato di depressione economica delle povere popolazioni vigezzine.

Il governo piemontese aveva sborsato all'Ossola circa sessantamila lire per le spese sostenute durante il passaggio degli eserciti alleati. Nacque dissenso quando si trattò di compensare le singole comunità che con tanto sacrificio avevan concorso ai riformimenti militari; anzi Domodossola pretese per sè sola tutta la somma, allegando che le cedole di credito portavano il solo nome di Domodossola.

Si protestò da Ossolani e Vigezzini; ma inutilmente. Lo storico vigezzino, dott. Carlo Cavalli, raccolse con rara pazienza tutte le parcelle giustificative, e indusse la municipalità di Domodossola (27 agosto 1844) a rifondere alla valle Vigezzo lire ottomila per somministranze militari (1).

11 La scarsità dei raccolti in tutto il Piemonte aveva indotto il governo a porre ad Olgia un servizio di Guardie di Finanza perchè non siano trasportate all'estero granaglie od altri commestibili (2).

---

(1) Dal Registro dei Convocati Generali dell'Ossola Superiore, in arch. mandamentale di S. Maria Maggiore, si trova che solo negli anni 1799, 1800, 1801 la valle Vigezzo sborsò per gravami militari lire 19220

(2) Atti, VI, 3[illegible].

Pare che dette guardie invece di attendere al solo confine arrestassero anche le persone che trasportavano grano da una casa all'altra, da un paese all'altro, e agli stessi molini; per cui i consoli (27 dicembre 1816) incaricarono il notaio Giacomo Peretti e Pietro Rossetti di protestare al Governo di Torino.

I tre classici flagelli: guerra, peste e fame si erano simultaneamente scatenati sulle popolazioni vigezzine - Alla guerra era susseguita una febbre maligna o tifo petecchiale. Si era dapprima diffuso in Lombardia e nel Canton Ticino, onde i consoli vigezzini (20 marzo 1817) atteso come spazzacamini, vignaiuoli e contadini per la notoria sterilità e miseria di questa valle devono recarsi nelle regioni infette per ragioni di lavoro(1), ordinarono che i rimpatrianti dovessero presentarsi ai consoli delle rispettive comunità e presentare i proprii indumenti per la disinfezione. Venne anche nominata in ogni paese una commissione di sanità e incaricate le Guardie di Finanza di non lasciar entrare dal confine forestieri o persone sprovviste di certificato sanitario. Queste norme valsero a salvare la valle da una generale infezione; vi ebbero a riscontrare tuttavia alcuni decessi.

Le continue estorsioni di guerra, la fallanza dei raccolti e sopratutto la persistente siccità degli anni 1815-16-17-18, avevan prodotto un'orribile carestia.

---

(1) Atti, VI, 345

Nella campagna la miseria è giunta all'eccesso e temesi di qualche sollevazione in montagna, dove si vive di varie erbe miste coi fusti del grano turco e crusca macinata (1). E non era esagerazione. In Vigezzo la carestia si era fatta sentire più che altrove (2). Non ostante il divieto di esportare granaglie dallo Stato non era possibile trovare grano sui mercati limitrofi anche a prezzi favolosi. In Vigezzo si era ridotti a cibarsi di radici cotte, di pane confezionato con gusci di noci macinati, ghiande di querce, semi di sorbo alpino. Per condimento usavasi olio di canapa e di semi di faggio.

5 Vittorio Emanuele I con R. Editto 10 novembre 1818, costituiva la Provincia dell'Ossola Superiore coi quattro mandamenti di Domodossola, S. Maria Maggiore, Bannio e Crodo.

I Comuni Vigezzini che non avevan ancor addottato i Regolamenti dei Pubblici, coll'istituzione della provincia ossolana non ebbero più ragione di radunarsi in Consiglio Generale (3); poichè ogni comune doveva vivere di vita propria e dipendere

---

(1) Cfr. Tom. V. della Cronaca di Don Luigi Mantovani sacerdote milanese dal 14 maggio 1796 al 31 gennaio 1824, citato dal Cusani.

(2) Pollini, op. cit. 216.

(3) L'ultimo atto del Consiglio Generale della Valle Vigezzo presieduto dal notaio Giacomo Peretti, Vice Pretore, è del 29 settembre 1818 (Atti, VI, 361).

direttamente dall'Intendente della provincia. Venne anche soppresso il consiglio provinciale. Così dopo vari secoli di gloriosa libertà comunale, la Valle Vigezzo passava sotto la tutela immediata di Casa Savoia. Da questo momento cessa la vera storia generale della Valle Vigezzo per lasciare campo a quella particolare dei singoli comuni da noi trattata nella seconda parte.

La Provincia dell'Ossola per ragioni di concentramento venne da Carlo Alberto aggregata a quella di Pallanza, con Patenti 10 dicembre 1836. La cosa non garbò agli Ossolani, e tanto supplicarono che fu ripristinata dal medesimo principe il 28 novembre 1844, e continuò sin al 1861, in cui fu aggregata a Novara.

6 Il passaggio della Valle Vigezzo a Casa Savoia doveva necessariamente determinare il tramonto del feudo Borromeo. Negli ultimi decenni del secolo XVIII essendosi i Borromei stabiliti a Milano, la loro potenza in Vigezzo si ridusse tutta all'approvazione del podestà presentato dal Senato di Torino, e alla percezione dell'assegno feudale di lire centocinquanta annue.

I Regi Editti 7 marzo e 29 luglio 1797 abolivano negli Stati Sardi i feudi e i diritti e oneri feudali inerenti.

183

Cessato poi il governo napoleonico i signo-
rotti d'ogni taglio, non esclusi i Borro-
mei, pretesero di ritornare allo stato quo
ante perciò che riguardava i loro diritti,
pur essendo cessati affatto i loro doveri,
per il nuovo stato di cose. Giberto V Bor-
romeo il 11 ottobre 1825 citava le comu-
nità di Santa Maria Maggiore e Mal-
lesco al pagamento del censo feudale
a decorrere dal 21 maggio 1814. La
Valle unanime si costituì legalmente,
oppugnando a Giberto l'estinzione del feudo
vigezzino giusta le R. Patenti sopra citate,
senza che vi fosse diritto allodiale o di pre-
stazione perpetua, indipendentemente da-
gli obblighi o diritti dello Stato.

Pretesto assurdo quello del Borromeo
se ben si considera l'origine del feudo vigez-
zino dovuto a spontanea dedizione dei Vi-
gezzini a Gian Galeazzo Visconti (1381) e
quindi a spontanea accettazione di
vassallaggio di Vitaliano Borromeo (1447)
il quale al diritto dell'annuo censo cor-
rispondeva il dovere di provvedere al
podestà e agli ufficiali di giustizia.
Era un vero contratto do ut des liberamente
stipulato.

Giberto tenendo buone le ragioni
dei Vigezzini ritirò ogni azione giuridica
contro di essi, e così la incresciosa questio-
ne fu allora assopita nell'interesse delle

due parti.

La questione venne di nuovo sollevata dai Borromeo; e stavolta la valle Vigezzo con sentenza 5 febbraio 1856 della corte d'appello di Casale, fu condannata a pagare il censo feudale di lire centocinquanta di Milano ogni anno, alle spese e alle annualità arretrate e interessi dal 21 maggio 1814 al 1856. (1)

La valle continuò a pagare la prestazione feudale sino al 1884 nel qual anno, con atto 21 febbraio, rogato Giacomo Cavalli, riscattava il censo con una versazione complessiva di lire duemila trecento due e sessanta centesimi che all'interesse del 5 per cento danno lire cento quindici e tredici centesimi ogni anno, corrispondente alle centocinquanta lire di Milano (2).

I Borromei tennero il feudo Vigezzo per tre secoli e mezzo, e ben seppero meritarsi la stima e l'amore dei riconoscenti Vigezzini dai quali sono ancora ricordati con affetto (3).

7° Costituita l'Ossola in Provincia e cessati i consigli generali della Valle, venne costituito il 17 ottobre 1821 il Consorzio

---

(1) Duboin, Raccolta delle Leggi Torino 1831, Vol. VII pag. 523 e 526.

(2) Rivista Amministrativa del Regno, anno 1856, pag 512.

(3) È da notare però che dopo il 1797 i Borromei non ebbero più parte alcuna alla nomina del Giudice e Messi di giustizia, che venivan nominati direttamente da Casa Savoia.

Stradale Vigezzino, collo scopo di provvedere alla viabilità generale della valle. Il nuovo Consorzio era formato da un Presidente, tre membri e un segretario (1).

L'ingegner Giuseppe Antonio Borgnis di Craveggia professore di matematica all'Università di Pavia, aveva studiato e messo alle stampe un progetto per la costruzione di una strada carreggiabile da Domodossola per la Valle Vigezzo alla Svizzera. Il progetto portava una spesa di L. 187430, da versarsi per un terzo (L. 62476.67) dalla valle Vigezzo; gli altri due terzi dallo Stato e dalla Provincia.

Il progetto Borgnis fu accolto con entusiasmo dai Vigezzini, e approvato da tutti i Sindaci della Valle con deliberazione 17 ottobre 1821.

Per far fronte alle spese occorrenti per il primo tronco Domodossola - S. Maria si formarono due commissioni una permanente in Vigezzo, composta da Carlo Pirini, dottor Giacomo Cavalli e notaio Giacomo Peretti; l'altra provvisoria a Parigi, formata dal professor Giuseppe Antonio Borgnis, fratelli Trabucchi, Gian Maria e Francesco Mellerio, Giov. Margaritti e Giov. M. Farina. La prima commissione, cui si aggiunse poi il sac. Giovanni

---

(1) Il Consorzio stradale vigezzino venne sciolto il 19 novembre 1905 ed in sua vece nominata una deputazione consorziale - V. Atti Consorzio vol. 5°.

Antonio Guglielmazzi, doveva avere la Direzione dei lavori e la esazione delle quote dai rispettivi comuni. La seconda copriva una sottoscrizione di trentamila lire fra la colonia vigezzina di Parigi; onde alleviare le spese a carico dei comuni. La sottoscrizione di Parigi diede circa 30000 lire.

Il tracciato della nuova strada da Domodossola scendeva a toccare il Toce nelle vicinanze delle Cave dei Croppe e in piano proseguiva sino a Masera; passava quivi il Melezzo occidentale e dopo circa mille metri sulla sponda destra ripassava il Melezzo, saliva a zig-zag a Verigo di Trontano e proseguiva sino a Marone per scendere a rivalicare il Melezzo a Case Turbino. Di qui sulla destra del Melezzo toccava Riva di Gagnone per continuare a sud di Druogno sino a S. Maria. Il percorso era di mt. 16850. Per una contestazione finanziaria con Trontano il progetto venne modificato e non toccò più Verigo e Marone, ma da Masera sulla destra del Melezzo si portò direttamente a Case Turbino (1). Vennero anche fatte modificazioni ai Tabbioni e nel tronco fra la Fontanaccia, Gagnone e Druogno (2).

---

(1) Dopo il torrente Margologio si era già tracciato il nuovo stradale che ancor si può vedere: venne poi sospeso dietro la mancata contribuzione di Trontano

(2) Tutte le notizie intorno alle strade vigezzine furono da me ricavate dallo archivio del Consorzio stradale vigezzino, ricco di ben 72 volumi, esistente nella biblioteca mandamentale di S. Maria Maggiore. Nelle citazioni, per evitare confusioni, ho citato il numero dei rispettivi volumi.

I lavori vennero appaltati in vari tronchi a Guiseppe Delucchi e Giacomo Citrini. Direttore dei lavori fu l'ing. Pianzola del Genio Civile. Si lavorò negli anni 1824-25-26; poscia per varie contestazioni, e più ancora per mancanza di denari i lavori vennero sospesi.

Nel 1831 il Governo Ticinese decretava la «costruzione di una nuova strada da Locarno sino ai confini di questa nostra valle nell'idea di congiungerla colla strada vigezzina » (1) Le pratiche iniziate col Governo Piemontese fallirono per mancanza di mezzi; riuscirono però a scuotere il Consorzio vigezzino, che in unione con Masera il 2 luglio 1831 appaltava il tronco S. Abbondio - Molino del Taponetto per £ 7800.

Il 30 maggio 1833 venne finalmente appaltato il tronco Masera - Mizzoccola a spese del Consorzio stradale vigezzino, con una contribuzione di lire 1000 da parte del comune di Trontano.

I lavori però così lungamente protratti erano parte rovinati, parte mal eseguiti, per cui nel 1838 Guiseppe Cappini di Olgia eseguiva nuovi lavori per £ 12275.43

Carlo Alberto con decreto 29 maggio 1838 dichiarava che la strada Vigezzina fosse considerata di vera utilità pubblica (2). Le benigne

---

(1) Atti dei Consorzio Vigezzino, vol. 12

(2) Decreto a stampa nel vol. 12

disposizioni del Sovrano unite a un generale risveglio del Consorzio Vigezzino, fecero sì che la strada Domodossola - S. Maria venisse inaugurata nel 1840. Venne poi in seguito (1845) fatta la variante Masera - Barchetto sul Toce - Domodossola, ancor esistente. La manutenzione della strada, dopo lunghe contestazioni, venne affidata per 85/100 a Vigezzo, 5/100 a Masera e 6/100 a Trontano.

Così con un pò di tenacia e di sacrificio da parte dei Vigezzini si potè avere la prima strada carreggiabile di accesso alla valle Vigezzo; e dietro questa in pochi anni una rete di strade sì da collegare tutti i paesi della Valle.

La strada Domodossola - S. Maria venne dichiarata provinciale con R. Decreto 16 settembre 1850.

8 Una gravissima malattia si era diffusa nell'estate del 1839, caratterizzata da febbre, delirio, cefalea, prostrazione con accessi nervosi. Fu portata in valle da Domodossola da una robustissima giovane di Coimo, certa Marianna Ferrari. Il contagio veniva fatalmente comunicato da luogo a luogo mediante il contatto di persone infette. Coglieva di preferenza, il malore, i giovani, le ragazze, le donne gravide o puerpere.

Dalla diagnosi del valente dottor Carlo Cavalli non si potè determinare la natura della malattia. Si trattava però di una grave infe-

zione tifoidea o <u>febbre nervoso-maligna</u>, come la chiamò il Cavalli, e da lui curata con qualche profitto con ~~gradati~~ forti purganti seguiti da antisettici. La vera origine della malattia rimase però sconosciuta, come sconosciuta fu nel 1912 la stessa malattia manifestatasi, sempre a Coimo, sotto i medesimi sintomi!. Un altro particolare concomitante che dovrebbe essere studiato dai medici. Nel 1838 infierì in Valle Vigezzo una terribile epizoozia; nel 1911 uguale malattia colpiva i quadrupedi vigezzini.

La pestilenza continuò durante tutto l'anno seguente 1840 e da essa fu colto lo stesso medico curante Cavalli dianzi ricordato. Colpiva la malattia nello spazio di circa un anno millecentododici persone di cui settantasette morirono come risulta dalla seguente tabella (1).

---

(1) Dottor Carlo Cavalli in <u>Giornale delle Scienze mediche</u> di Torino, anno settimo, fascicolo di giugno 1844

Comuni infetti	Ammalati			Morti		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Crana con S. Maria	58	243	301	–	8	8
Coimo	67	105	172	3	12	15
Vocogno con Prestinone	55	88	144	1	5	6
Toceno	31	67	98	3	7	10
Craveggia	67	122	189	4	9	13
Zornasco	7	21	28	2	2	4
Villette	26	45	71	1	5	6
Druogno	13	57	70	2	6	8
Buttogno	3	8	11	–	1	1
Folsogno	4	11	15	–	2	2
Olgia	5	8	13	2	2	4
Totali	336	776	1112	18	59	77

9 Non appena si ebbe la speranza che la strada carreggiabile Domodossola - S. Maria Maggiore sarebbe terminata, il Consorzio stradale Vigezzino, aveva pensato di continuare il prolungamento sino a Re e al confine Svizzero; ma era un pio desiderio perchè le finanze del Consorzio non lo permetterano.

Il comune di Malesco dietro proposta del Sindaco Giov. Antonio Pollini, con suo deliberato 31 gennaio 1839 proponeva di costruire a proprie spese una strada carreggiabile da Malesco a S. Maria.

E Malesco date le sue floride condizioni finanziarie ottenuta l'approvazione del Governo, si accinse ai lavori nella primavera del 1841 e l'anno seguente eran terminati.

Il tracciato della strada venne scelto secondo la direzione dell'antica strada Ossolana e costituisce un superbo rettilineo della lunghezza di due chilometri e mezzo, con un magnifico ponte in vivo sull'ampio letto del torrente Loana. L'arco centrale misura diciotto metri di corda. Sul torrente Riana per la difficoltà di avere solide fondazioni invece di un ponte in pietra ne venne costruito uno in legno, tutt'ora esistente. L'intero tronco venne a costare trentacinquemila lire, somma in quel tempo e per un piccolo comune non indifferente (1).

I lavori non erano però guari ben eseguiti, soprattutto per mancanza di solidi ripari al ponte in vivo sulla Loana, poichè su progetto dell'ing. Provinciale Schioppo il 4 giugno 1860 veniva messo all'asta per £ 29111.20 un ponte in vivo sulla Loana con relativi ripari in vivo. Il ponte doveva essere di 20 metri di luce; invece dal collaudo risultò di mt. 19.20 (2) Questo ponte aveva però la jettatura. L'impresario Francesco Oreggia di Petenasco non aveva seguito i dettagli del progetto, e una repentina piena il 3 settembre 1863 lo asportava completamente.

(1) Cfr. Parcelle giustificative in arch. com. di Malesco
(2) Arch. Consorzio stradale vigezzino vol. 20

Nacque contesa per la ricostruzione e con convenzione 22 maggio 1864, l'Oreggia fu tenuto ai danni causati dalla sua imperizia (1).

10 La valle Vigezzo in passato per recarsi a Domodossola si serviva, di solito, del transito sul fiume Toce a nord-ovest di Masera. L'ampiezza dello alveo del fiume e le frequenti piene rendevano questo tragitto più che mai precario; onde il consorzio stradale vigezzino, decise di unirsi a Domodossola e costruire un ponte stabile alla Mizzoccola.

Masera si vedeva col nuovo progetto pregiudicata, e iniziò pratiche coll'Intendenza della Provincia per la cessione dei suoi diritti di pedaggio sul Toce al Consorzio Vigezzino. La comunità di Masera per mantenere il diritto di pedaggio aveva fatta e sostenuta una lunga causa col demanio e ne aveva avuto confermato il possesso con ordinanze comunali 18 giugno 1822 e 24 febbraio 1823. Subito dopo la sentenza il consorzio aveva iniziato pratiche per la cessione, ma con pretese così esagerate da parte di Masera che resero vana ogni trattativa.

Orbene alla richiesta di Masera, il Consorzio con atto 10 ottobre 1846 acquistava il porto sul Toce detto Barchett, con ogni diritto di passaggio. Versava a Masera

(1) Arch. Consorzio Stradale Vigezzino vol. 57

una volta tanto lire 7500 e si vincolava di tenere il ponte in buono stato, nonchè accessibile tanto di giorno che di notte e permetteva agli abitanti di Masera il diritto di passare gratuitamente colle loro bestie, carri e carrozze e qualunque altro mezzo di trasporto. (1)

Il diritto di pedaggio venne poi in seguito appaltato giusta la tariffa approvata dal Consorzio il 31 dicembre 1846 in questa misura: per ogni persona £ 0.05; ogni cavallo o mulo carichi o non £ 0.15; ogni bovina grossa o asino carico £ 0.07; ogni vitello, capra pecora o maiale £ 0.03; per ogni carro a due ruote e ad un solo cavallo £ 0.30; per ogni cavallo in più £ 0.15; per ogni carro a quattro ruote con un solo cavallo £ 0.40 per un carro a cassettone carico di persone e ad un solo cavallo £ 0.50, oltre le persone; per ogni carrozza ad un solo cavallo £ 0.60 oltre le persone; e per ogni cavallo in più £ 0.20.

La manutenzioni dei ponti, corde e barche spettava al consorzio. Questo diritto di passaggio venne poi abbandonato; ed ora è nuovamente esercito da Masera, ma è quasi abbandonato dopo la costruzione del ponte in ferro della Mizzoccola.

---

(1) Atti e Documenti, in arch. del Consorzio vol. 21

11 D'animo debole Vittorio Emanuele I non es-
sendo in grado di mettersi a capo del movi-
mento patriottico del 1821, che voleva far
accettare al Piemonte la costituzione spagno-
la e al Re il governo dell'Alta Italia, abdi-
cava a favore del fratello Carlo Felice, sotto
la temporanea reggenza di Carlo Alberto,
favorevole alla costituzione (1). I moti ven-
nero tuttavia da Carlo Felice e dagli Au-
striaci repressi nel sangue.

12 Fallito il tentativo i liberali italiani fug-
giti al capestro avevan tentato la riscossa nel 1831;
ma con egual sorte. Succeduto poi al trono di Savoia
a Carlo Felice, Carlo Alberto del ramo cadetto Savoia-
Carignano (1831-1847), dopo varie riluttanze conce-
deva alfine al Piemonte lo Statuto, che divenne
poi la legge fondamentale del diritto pubblico
italiano. Fu proclamato il 4 marzo 1848.

---

(1) Cantù - Cronistoria della indipendenza italiana Torino 1873.
vol. IV - pag 181.

Capo XXII

La Valle Vigezzo dal 1848 ai nostri giorni

(1848 - 1914)

1: Nuovo ordinamento comunale, provinciale e politico - 2. Abolizione dei privilegi vigezzini - 3. Carreggiabile Malesco - Re (1848-54). 4. Strada Masera - Montecrestese (1852) - 5 Rotabile Malesco - Chiesa Vecchia - Finero (1856) - 6 Battaglione mandamentale - 7 Manutenzione della mulattiera Re - Ribellasca - 8 Carrozzabile Finero - Valle Cannobina (1867) - 9 Inondazione del 1868 - 10 Corriera Vigezzina (1871) - 11 Telegrafo in valle (1877) - 12 Società Operaia Vigezzina (1888) - 13 Ferrovia Novara - Domodossola (1888) - 14 Nubifragio del 1900 - 15 Associazione vigezzina « Pro Montibus et Fluminibus - 16 Tiro a Segno mandamentale - 17 Società elettrica vigezzina (1903) - 18 Onoranze ad. A. Falcioni (1913) - 19 Telefono in valle (1913) - 20 Ferrovia Elettrica Vigezzina -

[1] La promulgazione dello Statuto doveva necessariamente portare una modificazione profonda in tutti i rami della vita Comunale e politica.

Le amministrazioni comunali vennero ordinate in base alla legge 7 ottobre 1848. Con questa legge il comune veniva amministrato dal Sindaco, due vicesindaci e un consiglio comunale di quindici consiglieri da rinnovarsi un quinto ogni anno. Al Consiglio Comunale veniva aggiunto un consiglio delegato, composto del Sindaco nominato dal Re e durava in carica tre anni, di due vicesindaci nominati dall'Intendente della Provincia, di due consiglieri delegati e di due supplenti, tutti scelti dal consiglio per un anno.

La legge 23 ottobre 1859 e più specialmente quella del 20 marzo 1865 introdusse qualche modificazione. Il consiglio delegato venne sostituito dalla Giunta Municipale e i consiglieri delegati chiamati assessori.

La legge 4 maggio 1898 portava ancora importanti modificazioni e tra le altre, la nomina del Sindaco fatta dal consiglio comunale (art. 140).

Le mansioni del cessato Consiglio Provinciale dell'Ossola vennero assunte dal nuovo Consiglio Provinciale di Novara. La

---

(1) La Provincia di Novara conta 12 collegi politici. Le elezioni politiche sono regolate dalla legge elettorale politica 28 marzo 1895 e modificata profondamente dal «suffragio universale» e relativa legge -

Valle Vigezzo prende parte alla nomina di due consiglieri provinciali in unione dei mandamenti di Bannio e Crodo. La proclamazione si fa nel mandamento di S. Maria.

Per ciò che riguarda le elezioni politiche Vigezzo fa parte del collegio di Domodossola (1) [vedi nota a pagina precedente]

2 I privilegi vigezzini doveano cessare gradatamente di fronte allo spirito dello Statuto del Regno. In linea di diritto però i Vigezzini averan acquistati i loro privilegi e immunità dai vari principi con contratti onerosi e quindi avrebbero dovuto essere rispettati da Casa Savoja. Il primo deputato ossolano al Parlamento Subalpino, dottor Carlo Cavalli, aveva sostenuto il buon diritto dei Vigezzini e Ossolani; ma con nessun effetto, dato lo scopo del nuovo parlamento di uniformare la legislazione piemontese. Si poteva al più pretendere una piccola indennità, quantunque si trattasse, in fondo, di poca cosa, essendo i privilegi di una certa importanza già stati soppressi nella seconda metà del secolo XVIII; e i pochi che ancor rimanevano si poterano benissimo sacrificare di fronte ai nuovi e indiscussi vantaggi della nuova legislazione.

Fra i privilegi tolti dopo la proclamazione dello Statuto ricordiamo quella antichissima del sale (R. Brevetti 7 marzo 1848); della libera coltivazione del tabacco (legge 13 luglio 1862); dell'esenzione delle tasse di registro (legge 21 giugno 1850) e

dell'imposta fondiaria (legge 14 luglio 1864).

3 Già nel 1844, su proposta del Comune di Malesco, il consorzio stradale vigezzino aveva deliberato di continuare la carreggiabile da Malesco a Re a norma del progetto Borgnis. Nacquero varie controversie per il tracciato e Malesco, per non vedersi passare la carreggiabile fuori di paese si offrì di costruire a proprie spese il ponte di Cotredo sul Melezzo, superba costruzione che costò al comune £ 34305.72 e fu terminato nel 1854. (1)

Il tronco di strada Malesco-Re venne aggiudicato a Giuseppe Selucchi (2 luglio 1849) per lire 20844. Il tronco Malesco-Ponte di Cotredo venne nuovamente sistemato nel 1854 per £ 9456.25 da Carlo Citrini (2). I pignoni di riparo al ponte di Cotredo vennero eseguiti solo nel 1861 dal Consorzio per £ 3600. A cagione della piena del 1868 si spese nuovamente per questo ponte £ 5500 (3).

La stessa piena dell'agosto 1900 asportò completamente un arco di detto ponte. Non fu più ricostruito, e il passaggio venne praticato su un ponte di legno parallelo, che in quattordici anni costò alla provincia il doppio del costo del ponte di pietra! Il Comune di Malesco sta ora facendo pratiche colla Provincia per obbligarla alla ricostruzione del ponte.

---

(1) Pollini, Malesco. O.C. pag. 220 - Atti del Consorzio, vol. 17.
(2) Atti del Consorzio vol. 20.
(3) " " " " 52.

I Vigezzini avevano importanti possedimenti sui territori di Masera e Moncrestese; era quindi nel loro interesse prolungare la strada da Masera a Moncrestese.

Si fecero pratiche coi comuni interessati e si stabilì (1847) che un terzo della spesa sarebbe toccata a Masera, un terzo alla provincia e un terzo a Vigezzo con Crontano. La strada è di metri 2167.40 e fu eseguita nel 1852 da Carlo Castelli per £ 47866.75.

Masera non volle stare al concordato e mentre era la più beneficiata dalla nuova strada, disse di non poter versare per la sua parte più di seimila lire - I Vigezzini possidenti a Masera e Moncrestese fecero allora una sottoscrizione che fruttò £ 3800. Tra i sottoscrittori notiamo:

Fratelli Guglielmazzi	£ 600
Sorelle Morganti	" 500
Gian Giacomo Mellerio	" 400
Gian Francesco "	" 200
Antonio "	" 250
Giuseppe e Felice F.lli Mellerio	" 200
Fratelli Croppi	" 500
Carlo Felice Borzani	" 300
I Mellerio nata Rolonin	" 150
Maurizio Polini	" 100
I. A. Mellerio	" 100
Battista Fradelizio	" 100
Stefano Bonardi	" 100
Gioachino Polini	" 100

Lorenzo Ferrari £ 100
Domenico Cottini " 100

Masera venne in seguito a migliori consigli e pagò il suo terzo. Vigezzo per la sua tangente versò circa novemila lire (1).

5. Le spese sostenute dal consorzio stradale Vigezzino per la costruzione di strade e ponti venivano versate dai comuni in proporzione dell'estimo calcolato in lire vent'una per tutta la Valle. ~~(vedi pag. +~~.

Costruita la strada vigezzina, era nato dissenso per le nuove costruzioni, e dai più non si voleva concorrere giusta l'antico praticato. Si ricorse allora ad un nuovo reparto basato sull'estimo, sulla popolazione e sulla presunta utilità dell'opera, come vediamo dall'unito reparto per la costruzione del tronco Malesco - Chiesa Tuchia di Finero, aggiudicato nel 1856 a Giuseppe Fanti per £ 1978l.64 (2).

S. Maria per £ 285.52
Albogno " " 128.20
Buttogno " " 425.36
Coimo " " 314.68
Craveggia " " 786.64
Dissimo " " 198.12
Druogno " " 295.29
Folsogno " " 221.42
Olgia " " 163.16

---

(1) Atti del consorzio vol. 19

(2) " " " " 18

Re per	L.	128.22
Toceno	"	367.12
Villette	"	268.06
Vocogno	"	256.41
Zornasco	"	122.35
Malesco	"	4160.55
Finero	"	7460.55
Provincia	"	4000.00

Venne in seguito costruito il secondo tronco Chiesa Vecchia - Finero con un preventivo di L. 12572.93.

6 In base alla legge 4 marzo 1848, anche in Vigezzo si era costituito un Battaglione di Milizia Nazionale. Sulle prime non ebbe un'organizzazione seria e minacciò di abortire nel ridicolo. Essendo maggiore il dott. G. M. Gubetta per ovviare a inevitabili inconvenienti, formulò il Regolamento per la Milizia Nazionale del Battaglione mandamentale di S. Maria Maggiore, approvato il 12 dicembre 1859(1).

Scopo di codeste milizie locali erano le esercitazioni teorico-pratiche e il mantenimento dell'ordine pubblico. Il Battaglione Vigezzino era comandato da un maggiore. Constava il battaglione di varie compagnie sotto la direzione di capitani, ufficiali e sottoufficiali, tamburini ecc., come si hanno nell'attuale esercito italiano.

In seguito riordinato l'esercito con la seconda e la terza categoria e con speciali servizi di P. S. la milizia nazionale fu soppressa senza rimpianto. Era una milizia i cui ufficiali superiori erano

(1) Cfr. Regolamento in arch. Mandamentale, reparto milizia vol. 22.

sprovvisti anche delle cognizioni più elementari di cose militari; i soldati senza esercitazioni e disciplina.

7 Eseguiti i due tronchi del progetto, rimaneva il tronco Re - Confine Svizzero, che non fu potuto eseguire per mancanza di energia e di unità del Consorzio Stradale Vigezzino.
Rimaneva però a carico dei comuni della Valle la mulattiera che da Re per Dissimo ed Olgia metteva a Camedo, Canton Ticino.

Nel 1858 si stipulò con Locarno un contratto per la riedificazione del ponte di confine della Ribellasca. Il ponte, in legno, venne fabbricato da Giov. Antonio Balassi di Dissimo e il consorzio per la sua metà spese lire 1070 (1).

Durante il 1867 vennero eseguiti sulla medesima mulattiera doganale lavori per £ 4432.25 dai soci Barbieri, Berrini e Ceruti (2).

In seguito la strada fu alquanto trasandata, e cessò la manutenzione da parte dei comuni della valle con la costruzione del nuovo stradale internazionale Re - Ribellasca.

8 Come abbiamo più volte osservato nel corso della nostra ~~strada~~ narrazione, in tutti i tempi si studiò di unire la valle Vigezzo con una strada comoda che mettesse almeno di Cannobbio sul Lago Maggiore.

(1) Atti Consorzio, vol. 54

(2) " " " 54

6

La valle Cannobina, assai più povera della Vigezzina aveva fatto costruire una rotabile da Cannobbio al ponte di Orasso spendendovi ben 200 mila lire. Rimaneva da completare il tratto più costoso tra il ponte di Orasso e quello di Creves, sui confini del Mandamento di Santa Maria Maggiore. La spesa per questo secondo tronco venne preventivata lire 220 mila; e per coprirla si chiese al Consorzio Vigezzino un sussidio annuo di lire diecimila e per un decennio.

La domanda parve al Consorzio Vigezzino esagerata; però considerata la grande utilità della strada e la povertà del Consorzio Cannobino offerse lire 45 mila (27 febbraio 1865), e si obbligò a costruire il tratto Finero - Riale di Creves. Si erano rifiutati di concorrere alle spese di questa strada i comuni di Druogno, Coimo, Albogno, Olgia e Folsogno, ma vi furono obbligati (1).

Il tronco Finero-Riale di Creves fu preventivato 50 mila lire da soddisfarsi da tutti i comuni vigezzini giusta la nuova distribuzione, cioè per un quarto in ragione di popolazione, un altro quarto proporzionato all'estimo e la metà al presunto utile da valutarsi dal Consorzio. Il lavoro venne eseguito da Pietro Bona di Crana per £ 27305 (29 aprile 1867) (2).

---

(1) Atti consorzio vol. 52

(2) " " " 54

9 La disastrosa inondazione che colpì la valle Vigezzo nel 1868 più che all'abbondanza delle pioggie fu dovuta all'infausto spopolamento di quasi tutti i boschi della valle.

Cominciate le pioggie nel pomeriggio del 20 settembre continuarono ininterrotte sino al 15 ottobre! I torrenti e rivi, gonfi d'acqua, scendevano spumeggianti e minacciosi nel Melezzo trasportando nel loro seno vorticoso grossi macigni, interi alberi sradicati e ogni sorta di materiali. La carrozzabile Masera - Valle Vigezzo subì danni enormi per l'asportazione di ponti, fiumi, sprofondamenti. Tutti i ponti sui due Melezzi, eccettuato quello di Cotrello, furono distrutti. Il Melezzo occidentale danneggiò sensibilmente Gagnone; quello orientale coi suoi straripamenti aumentò il bacino, minacciando seriamente il paese di Crana e le abitazioni di Case del Pò e della Riva di S. Maria. Tutti i mulini e abitazioni sulle sponde del Melezzo vennero ingoiati dalle onde. I piccoli rigagnoli che scendevano dai monti formarono profondi avvallamenti tuttora esistenti. Il Rio della Brièra, a mattina di Re, formando un ampio avvallamento asportò alcune cappelle della « Via Crucis » dipinte dal Borgnis di Craveggia.

Si aggiunga qualche vittima umana e la perdita di numerosi capi di bestiame e l'interruzione delle comunicazioni per tutto l'inverno con Domodossola, Cannobio e Locarno e si avrà un pallido quadro del

danno sofferto in questa straordinaria inondazione, che si sarebbe di molto attenuata se si fossero rispettati un po' più coscientemente i boschi, i quali sono i più validi baluardi contro lo scorrimento superficiale delle acque causa delle frequenti alluvioni montane. Una più oculata legislazione forestale in Valle Vigezzo ha già dato e continua a dare frutti copiosi; è però necessaria la cooperazione dei comuni e dello Stato per la formazione di una « Coscienza forestale » nel nostro popolo con scuole e pubbliche conferenze.

10 Non pochi inconvenienti si eran fatti sentire in Valle per la mancanza di un pubblico servizio giornaliero di corriera, che oltre al trasporto dei passeggieri, facesse il servizio di posta e di commissioni.

Il Consorzio Stradale Vigezzino nella sua adunanza 26 giugno 1871 istituiva una corriera pel trasporto dei passeggeri, per commissioni e pel servizio postale da S. Maria Maggiore a Domodossola e viceversa. (1)

Il servizio era quotidiano. Ogni vettura portava otto posti per l'andata a Domodossola e sei pel ritorno. D'inverno i posti venivan ridotti. Il prezzo individuale per gli abitanti dei comuni aderenti (2) erano di lire una per l'andata e

(1) Regolamento della Corriera Vigezzina, Domodossola, 1871 - Vedi anche Atti del Consorzio art. 57

(2) Non aderirono i comuni di Coimo, Olgia, Albogno, Folsogno e Re.

due pel ritorno. Per i non aderenti al Consorzio e forestieri la tassa era di lire cinque tanto per l'andata come pel ritorno. L'impresario della Corriera percepiva un sussidio annuo di lire 750. Questo servizio fu certamente un progresso; ma per incuria degli appaltatori lasciò sempre a desiderare. Nel 1909 il servizio di corriera passò alle Diligenze Federali, con orari fissi e servizi seri due volte al giorno andata e due ritorno tra Pontebrolla (Locarno) e Domodossola.

11 Sistemata la Provincia dell'Ossola venne pure istituito a Domodossola un ufficio di posta per le corrispondenze con le valli limitrofe.

La corrispondenza postale veniva da Domodossola portata a S. Maria due volte la settimana: il martedì e il sabato da un procaccio stipendiato da tutta la valle Vigezzo. I singoli comuni dovevano poi pensare a far ritirare la loro corrispondenza a S. Maria (1). Istituito in seguito un ufficio postale mandamentale si pensò anche a dotare la valle di un ufficio telegrafico di terza categoria.

Il Consorzio postale vigezzino nella sua adunanza 21 dicembre 18[illegible] ritenuto che l'attuazione di un ufficio postale telegrafico in S. Maria Maggiore è della massima importanza ed utilità in vista

---

(1) Cfr. Nota del 1823 per un dizionario postale, in atti del Consorzio vol. 67.

specialmente del fatto che più di un terzo della popolazione di questa valle trovasi continuamente assente e dedita all'esercizio di svariati commerci e professioni per le varie provincie del Regno e allo Estero, pur conservando rapporti col paese; delibera all'unanimità di istituire un ufficio telegrafico mandamentale obbligandosi: 1) di pagare una volta tanto lire trecento; 2) di fornire un locale ben mobigliato all'uopo; 3) di pagare anticipatamente lire venti per la mano di opera e manutenzione; 4) di provvedere i pali necessari; 5) di far sorvegliare la linea.

La deliberazione del Consorzio venne approvata dalla Direzione Compartimentale dei Telegrafi di Torino con nota 23 marzo 1875. I lavori subirono un po' di ritardo e l'ufficio telegrafico vigezzino venne aperto al pubblico il 12 agosto 1877.

L'ufficio da prima si trovava nella casa di abitazione dell'Ufficiale postale Gian Maria Piazza; poscia a pian terreno della Sala Mandamentale; infine nell'attuale locale della congregazione di carità.

I locali sono mantenuti a spese della intiera valle che ogni anno continua a versare allo Stato un sussidio di

lire trecento quaranta (1).

Per norma dei comuni riportiamo il riparto annuo delle 340 lire pel servizio del telegrafo:

Albogno	L.	6.61
Buttogno	"	19.66
Coimo	"	15.68
Craveggia	"	44.65
Dissimo	"	12.82
Druogno	"	29.44
Finero	"	16.91
Folsogno	"	9.54
Malesco	"	34.76
Olgia	"	12.82
Re	"	11.35
S. Maria	"	42.31
Toceno	"	31.31
Villette	"	22.94
Vocogno	"	14.44
Zornasco	"	9.77

12 Promossa da una falange di persone di ogni partito il 29 agosto 1880 veniva istituita la Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Vigezzo, con sede in S. Maria Maggiore. Venne poi legalmente costituita in ente giuridico il 16 marzo 1905 (2).

---

(1) L'adattamento della R. Pretura ad Ufficio Postale e Telegrafico fatto nel 1878 costò alla Valle L. 743.60; quello dei locali attuali della Congregazione di Carità dove fu portato nel 1905, L. 601.

(2) Regolamento, Domodossola, 1906.

La societa ha per base l'unione e la fratellanza per iscopo il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale; tende quindi a procurare ai soci che la compongono un sussidio in caso di malattia, per disgrazie, e vecchiaia; a facilitare ad essi il conseguimento del lavoro e dell'istruzione ed a promuovere la moralita (statuto art. 2).

La societa consta di soci effettivi (soli operai), onorari, e soci benemeriti perpetui (art. 3. 4. 5.).

La contribuzione d'entrata è di £ 3 per i soci fondatori e per gli altri:

dai 15	ai 25	anni compiti	£	3
" 26	" 35	"	"	4
" 36	" 45	"	"	5
" 46	" 50	"	"	6
" 51	" 55	"	"	8

Ogni socio effettivo oltre la tassa d'ammissione paga un contributo di £ 0.50 mensili (art. 21)

Dopo tre mesi d'ammissione il socio effettivo che per malattia sia reso inabile al lavoro per più di due giorni, ha diritto ad un giornaliero sussidio di £. 0.80 i soci che appartengono alla societa da oltre quindici anni; in caso di malattia, il sussidio sara di una lira al giorno (art. 24). Ogni anno in una delle domeniche di Agosto si tiene l'Adunanza Generale a Santa Maria Maggiore con pranzo sociale per turno in uno dei comuni della Valle.

La società che risponde ad un vero bisogno della popolazione vigezzina, fu ben accolta fin dal suo nascere e prosperò costantemente. Ne fa fede il resoconto finanziario 1913-914 da cui risultano 487 soci effettivi e 64 onorari con un capitale sociale di lire 59707.96 (1).

13 Il bisogno di ottenere una diretta comunicazione ferroviaria dell'Ossola colla Lombardia e Piemonte, indusse i Sindaci ossolani a sollecitare la costruzione del tronco Gozzano-Domodossola (2). Nella supplica inviata al Ministero dei Lavori Pubblici in data 28 luglio 1881 sono firmati i rappresentanti di tutti i comuni vigezzini. I lavori ~~continuarono~~ cominciarono tosto e il 18 agosto 1884 il tronco Gozzano-Orta Miasino veniva aperto all'esercizio; e l'8 settembre 1888 la ferrovia veniva prolungata sino a Domodossola.

Per l'Ossola e per Vigezzo fu questo un avvenimento che modificò tutto il sistema delle antiche diligenze e rese non pochi vantaggi per l'acquisto delle derrate di cui Vigezzo e l'Ossola sono debitrici del piano.

14 Un diluvio d'acqua accompagnato da violenti tifoni si era scatenato a intervalli su tutta la valle Vigezzo nei giorni 24.25.26.27 agosto 1900. I rigagnoli e torrenti della valle si fecero turgidi e minacciosi trasportando nel loro

---

(1) Furono presidenti del sodalizio: Cantadori Giov. Antonio, Cavalli notaio Giacomo, Cavalli comm. Carlo, Testore Andrea, Ceruti cav. Vittorio

(2) La Novara-Gozzano fu aperta il 10 marzo 1864

seco ogni sorta di detriti, macigni, enormi tronchi d'albero sradicati, che nei luoghi più angusti formavano barriera rattenendone le acque, che poi si rovesciavano in grandi masse improvvisamente.

Parecchi ponti in legno e in vivo furon asportati con violenza. Il più bello e solido ponte della valle, quello di Cotredo, a tre arcate, fu scosso dalle sue fondamenta. L'arco verso Malesco non potè resistere all'urto e venne asportato dalle acque. Venne anche portato via dalle acque il ponte in legno di Prestinone e i due tra Malesco e Zornasco.

Lungo le sponde del Melezzo e affluenti si formarono rovinose frane e molte stalle e terreni coltivi andarono perduti. Se non ci furono disgrazie umane fu un puro caso. Il torrente Rodo che passa in mezzo alla frazione di Gagnone a circa un chilometro sopra il paese si era ostruito. Rotto improvvisamente l'ostacolo, una fiumana scrosciante usciva dall'alveo minacciando l'intera frazione. Alcune case crollarono e già gli abitanti si eran rifugiati colle loro masserizie in salvo.

Nella località Gabiet, a sud di Re, i giovani Garbani Patrizio, Polti Giuseppe e Battista e Maurizio Guerra si trovarano su un isolotto a pescare, quando sopraggiunse una piena d'acqua così abbondante che l'isolotto fu tutto circuito e minacciava di sparire. I malcapitati

gridarono soccorso e in attesa si arrampicarono su alcune pianticelle di pino ivi esistenti. Accorsa la popolazione fu loro dalla riva gettato una corda e dopo molta fatica si riuscì a salvarli (1).

Le strade carreggiabili della Valle e in comunicazione coll'Ossola, Cannobina e Locarno, furono tutte ostruite da frane. Una di queste cadde sullo stradale provinciale a cinquanta metri dal ponte di Marone, portando con sè un migliaio di metri cubi di roccia che intercettò i carri per un paio di mesi. Con detta frana sparirono anche i ruderi dell'antichissima chiesa dei santi Giacomo e Filippo di Vaiesco, già proprietà dell'Ospedale di S. Maria Maggiore.

Il flagello aveva pur toccata tutta l'Ossola e danni rilevantissimi ebbe a soffrirne Beura, Premosello, Vogogna. Vi furono però anche vittime umane. I luoghi del disastro furono visitati dal Duca d'Aosta, dallo On.le Falcioni e dal Generale Giacomo Peretti di S. Maria (2).

15 Gli gravi danni cagionati dal nubifragio dell'agosto del 1900 indussero il cav. Giovanni Ponti-Borgnis a studiare la costituzione di una società vigezzina e ossolana per ~~studiare~~ ottenere

---

(1) Si distinsero nel salvataggio il sottobrigadiere Orata, che fu il primo a recarsi lungo la corda sull'isolotto e i giovani Luigi Bonzani di Folsogno e fratelli Giuseppe e G. Maria Poletta di Re. Accorse sul luogo Mons. Mattia Vicario, allora vescovo di Saluzzo, che si trovava a Re, con parecchie altre persone e autorità.

(2) Barretta, Storia di Domodossola, p. 503.

i mezzi di sistemazioni razionali dei corsi d'acqua e il rimboschimento dei bacini montani.

Nell'agosto 1901 nella sala Mandamentale di S. Maria Maggiore alla presenza di quasi tutti i Sindaci della valle, si venne alla determinazione di limitare il lavoro alla sola Valvigezzo, e di chiamare la nuova istituzione: <u>Associazione Cooperativa Vigezzina Pro Montibus et Fluminibus</u>. Il cav. Zanchiotti, R. Ispettore forestale, venne incaricato di studiare una relazione di un piano di lavori concordati per l'arginatura del Melezzo e rimboschimento, mediante contribuzioni private e l'aiuto della Provincia e del Governo.

Superato il periodo di preparazione, nel 1905 a sud-est di S. Maria Maggiore l'Associazione fece dissodare un ampio terreno per impiantarvi un vivaio forestale, le cui piantine si distribuirono gratuitamente a tutti i comuni e privati della valle (1). L'esito del vivaio fu soddisfacente e in pochi anni centinaia di migliaia di piantine di rovere, abete, pino, frassino, betulla, castagno, noce furon distribuite in valle e fuori. Il vivaio dell'Associazione veniva poi nel 1911 ceduto al Governo. Questo passaggio fu naturalmente un progresso, poichè il

---

(1) Si noti che tutte le comunità della Valle si erano quotate per una somma proporzionata alle loro finanze.

governo con criteri più razionali e anche con maggiori risorse introdusse nuove varietà di conifere.

L'associazione per ovviare alla mancanza di un vivaio di piante fruttifere escluse dal vivaio governativo, istituì nel 1912 un piccolo vivaio a Rantone, a sud di Tocuno, dove sono coltivate con successo piantine fruttifere d'ogni sorta, che vengono » distribuite gratuitamente ai soci e non soci coll'obbligo di fare nei propri fondi una piantagione razionale e curarne lo sviluppo »(1)

Coronato di buon successo il rimboschimento, si pensò tosto alla sistemazione dei corsi d'acqua. Già nel 1909 si era fatta una colletta per una diga e ripari urgenti al Melezzo orientale; ma per il mancato appoggio del Governo non si poterono iniziare i lavori. Riprese poi le pratiche in base alla legge 13 luglio 1911 sui bacini montani, l'associazione si vincolava di versare al Governo lire 10000 quale quota di concorso ai nuovi lavori di sistemazione del Melezzo orientale, dichiarati urgenti a termini della citata legge. Finalmente nel 1914 il Governo iniziò i lavori (2) che proseguono con alacrità nei pressi del Ponte di Craua.

---

(1) Cfr. Adunanza Generale 25 agosto 1912

(2) Al buon esito delle pratiche cooperò validamente il Consigliere Provinciale Andrea Testore.

16 Il cav. avv. Michele Barbieri di Crana offriva nel 1903 lire 300, per la formazione di Tiro a Segno Mandamentale in S. Maria Maggiore.

Ottenuto il consenso della Provincia e dello Stato e l'approvazione del Ministero della Guerra venne costrutto apposito locale e nello stesso anno si incominciarono i tiri sotto la direzione del maestro Carlo Laurenti.

Nel 1913 veniva offerta la Bandiera, e in tal circostanza si tennero gare di tiro [illegible]

17 La prima idea di una rete Vigezzina di illuminazione elettrica lo dobbiamo all'ing. cav. Leopoldo Candiani di Milano. Egli che ogni anno si recava a S. Maria Maggiore a godere le aure delle sue pinete, intuì il grande vantaggio che ne sarebbe derivato alla Valle introducendovi l'illuminazione elettrica; e si diede subito a studiarne i mezzi per la sua attuazione.

Date le peculiari condizioni nelle quali la vendita della luce doveva effet-tuarsi, si pensò alla formazione della Società Elettrica Vigezzina, con capitali essenzial-mente vigezzini, e si riuscì.

Vennero subito dai Vigezzini firmate circa 60000 lire in azioni; il rimanente (circa la metà), fu sottoscritto dalla Ditta Gadda & C. di Milano assuntrice dei lavori. Questa somma fu però riscattata più tardi dai Vigezzini.

Il progetto per l'impianto idrau-lico di Pozzo Vecchio, sul torrente Loana a sud-ovest di Malesco, venne studiato dallo ing. Urbano Marzoli di Milano. La presa d'acqua viene fatta dalla Loana con un canale in muratura; poscia in condut-tura forzata in tubi di acciaio con un salto di 42 metri, che sviluppa una forza idraulica di 115 cavalli, e una cor-rente monofase di 3600 volts ad alta ten-sione e 125 a bassa.

Nel gennaio del 1903 i lavori erano terminati e una conduttura di circa 15 chilometri dava luce a quasi tutti i paesi della valle. La luce viene ora venduta al prezzo di lire due per candela. Validi propugnatori della Società Elettrica Vi-gezzina furono anche il Tenente Generale Giacomo Peretti, che fu anche il primo presidente della Società e il sig. Andrea

Cestore a cui si deve la maggior parte della attuazione del progetto.

18 Iniziati i lavori della ferrovia elettrica vigezzina dopo lunghe e laboriose pratiche col governo Italiano e Svizzero, i Vigezzini vollero dare un pubblico tributo di riconoscenza al loro deputato Onorevole avv. Alfredo Falcioni, sottosegretario agli Interni nello ultimo ministero Giolitti, per il suo interessamento allo sviluppo economico e morale della loro valle.

I comuni vigezzini nominarono all'uopo una commissione composta dai signori:

Borgnis Paolo sindaco di S. Maria;
Barbieri cav. uff. Michele;
Mastellini Giov. Batta pittore sindaco di Buttogno;
Cerutti Vittorio " " Malesco;
Bonardi Francesco " " Druogno;
Cirlina rag. Raffaele " " Toceno;
Gandolfi Faustino ff. " " Craveggia;
Cestore Andrea da Toceno;
Ricci Francesco scultore;
Magistris prof. Lorenzo, segretario.

La Commissione deliberò di far coniare una grande medaglia d'oro, su modello dello scultore Francesco Ricci di Craveggia portante nel retro l'effigie in rilievo del festeggiato, nel verso la dedica:

Al figlio buono e glorioso
Che i fastigi del Potere
Attingeva con lo statista
artefice
D'una Italia nuova e grande
in faccia al mondo
la valle dai cento incanti
riconoscente, altera.

Il ricordo (1) venne presentato all'Onorevole Falcioni in un imponente banchetto tenuto in S. Maria Maggiore il 4 settembre 1913 in cui il festeggiato ringraziò i Vigezzini ~~[illegible]~~ auspicando che la prossima apertura della ferrovia elettrica porti alla Valle novella energia di vita e di progresso (2).

19 Alla valle Vigezzo mancava ancora un impianto telefonico che la mettesse in comunicazione coll'Ossola. La ditta Bozzuida e C. ottenuto il concorso finanziario di parecchi comuni della Valle, iniziava i lavori nel 1913, e la nuova linea telefonica veniva inaugurata nello stesso anno.

Hanno cabina telefonica i comuni di Druogno, S. Maria, Toceno, Craveggia, Malesco, Re e Finero.

È [illegible] a lamentare che il servizio telefonico invece di essere esercitato dallo Stato, [illegible] dato a una [illegible]

---

(1) La medaglia coniata dalla ditta Sacchini di Milano costò £ 1250.
(2) Vedi periodico: L'Ossola, 6 settembre 1913.

20 L'idea di una ferrovia attraverso la Valle Vigezzo nacque vago subito dopo la costruzione della grande linea del Gottardo, collo scopo preciso di unire il Gottardo col Sempione. Già nel 1851 si era formata la Commissione Internazionale per uno studio di traforo del Sempione. A questa fecero seguito altre commissioni private e internazionali, ma senza risultato. Il conte Adriano de La Valette il 22 gennaio 1853 costituiva una Società di Capitalisti francesi per collegare Milano e Parigi per il valico del Sempione. Il 6 maggio dell'anno seguente la Valette faceva presentare alla Camera Piemontese dall'On.le Bianchetti di Ornavasso la domanda di concessione di una linea Novara-Orta-Gravellona-Intra, ma non fu approvata. E fu precisamente in questa circostanza che gli avversari del La Vallette sostennero la tesi che il raccordo tra Sempione e Gottardo era più naturale e meno dispendioso per le Centovalli e Valle Vigezzo che per la sponda occidentale del Lago Maggiore.

Vuoi pel disagio economico che si verificò in Italia nell'ultimo quarto del secolo scorso, vuoi per mancanza d'organizzazione non fu possibile fare qualcosa di concreto prima del 1898.

Fu da prima agitata la questione qual fosse la linea costruenda più breve tra il Gottardo e il Sempione: se cioè lungo la sponda destra del Lago Maggiore, o via Locarno-Centovalli-Vigezzo-Domodossola. Poscia per merito spe=

cialmente di Francesco Balli Sindaco di Locarno, prevalse il secondo progetto.

Dietro invito del deputato cantonale Manfrina al dottor E. Garbagni, Sindaco di Craveggia, di formare un comitato promotore, i sindaci vigezzini radunati a S. Maria Maggiore, in data 19 ottobre 1898 formarono un Comitato generale vigezzino e Guardia per promuovere la costruzione della ferrovia Locarno-Domodossola per le Centovalli e Valle Vigezzo, presieduta dal Com. Generale Giacomo Peretti. Il 23 dello stesso mese veniva pur costituito il Comitato svizzero sotto la presidenza del Balli, quantunque fin dal 30 settembre lo stesso Balli avesse già chiesto al Governo federale la concessione.

Mentre il comitato vigezzino si perdette in misere personalità, l'assemblea federale della confederazione svizzera con decreto 22 dicembre 1898 accordava a Francesco Balli ..... une concession pour l'établissement et l'exploitation d'un chemin de fer de Locarno..... jusqu'à l'embouchure de la Ribellasca (1).

L'anno seguente furono continuate tra i due comitati le pratiche, ma non si riuscì a nulla. Fu solo nel 1902 che si ripresero pratiche private, per il tronco italiano, per merito

---

(1) Tutti gli atti, lettere, stampati relativi al Comitato Vigezzino del 1897 furono dal Commu. Peretti, ceduti all'autore di queste pagine.

degli ingegneri Leopoldo Candiani e Urbano Martoli, coadiuvati dal sig. Andrea Cestore. Venne studiato un progetto di ~~nomina~~ massima di ferrovia elettrica da Domodossola all'altipiano di S. Maria Maggiore e presentata ai Sindaci della valle il 21 giugno 1904.

Questo progetto (1) prevedeva, per la costruzione del tronco Domodossola - S. Maria Maggiore - (Siberia) una spesa di L. 1.500 000, con un utile netto di lire 24000.

La larga accoglienza che fece la stampa italiana e svizzera al progetto degl'ingg. Martoli e Candiani fece rinascere la questione dell'allacciamento del Gottardo col Sempione il cui traforo stava per essere ultimato. Si tenne il 28 agosto 1904 una plenaria adunanza in S. Maria Maggiore dove fu discusso il progetto Candiani e Martoli e la eventualità di un prolungamento della linea sino al confine e a Ponte Brolla. Il 4 successivo settembre fu alfine nominato un comitato esecutivo, composto di 11 membri: 3 svizzeri e 8 italiani; Si venne d'accordo di compilare un nuovo progetto a spese dei comuni rispettivi e di chiederne tosto al Governo Italiano la concessione. Il 27 agosto dell'anno seguente onde facilitare il concorso finanziario governativo si votarono lire 300000, così distribuite

L. 120 000 fra i Comuni interessati
" 150 000 alla Provincia
" 30 000 alla Camera di Commercio e altri
L. 300.000

(1) Progetto di ferrovia elettrica, con carta corografica 1:25,000 e profilo longitudinale, copia stampata in arch. Com. di S. Maria Maggiore.

Circa la suddivisione del concorso dei Comuni tenuto calcolo della popolazione e delle speciali circostanze in cui ciascuno di essi si trova rispetto al modo col quale viene servito dalla ferrovia, il Comitato propone che la suddetta cifra venga così ripartita:

Domodossola	£	25000
Masera	"	6000
Crontano	"	10000
Albogno	"	1000
Buttogno	"	5000
Coimo	"	1000
Craveggia	"	8000
Dissimo	"	5000
Druogno	"	8000
Finero	"	1000
Folsogno	"	5000
Malesco	"	10000
Olgia	"	5000
Re	"	5000
S. Maria Maggiore	"	10000
Toceno	"	5000
Villette	"	4000
Vocogno	"	4000
Zornasco	"	2000
	£	120.000

Il preventivo di questo secondo progetto portava una spesa di circa 7.200.000 lire di cui L. 950.000 per i 33 chilometri spettanti all'Italia e L. 2250000 per i 15 della detta Svizzera.

Dopo due anni di laboriose pratiche amministrative e tecniche il Consiglio Superiore dei

645

Lavori Pubblici il 15 maggio 1908 dava parere favorevole al nuovo progetto e proponeva un sussidio chilometrico annuo governativo di lire 7500 per settantanni.

Nel febbraio 1909 si riunivano a Milano i componenti del Comitato esecutivo italiano e svizzero per il finanziamento dell'impresa, composto per l'Italia dai signori On. Alfredo Falcioni; Francesco Balli, Andrea Pestori, ingegneri Candiani e Marzoli; per la Svizzera dottor Cattori, Brunner di Parigi e ing. Sutter di Zurigo. Eran però sorte gravi difficoltà per un'intesa definitiva, aggravate da dubbi emessi dal Governo Italiano, che riteneva la linea di carattere internazionale e di natura strategica, per cui il Ministero della Guerra imponeva condizioni costruttive onerose per l'impresa costruttrice. Di più il Governo Italiano esigeva da quello Svizzero l'assicurazione che avrebbe costrutto il suo tronco. Le gravi difficoltà di carattere internazionale vennero tuttavia appianate dall'On.le Pioda ministro svizzero a Roma e dall'On.le Falcioni; le altre difficoltà di ordine finanziario e costruttivo furono risolte dopo che il Gran Consiglio ticinese nel febbraio 1910 ebbe a votare il sussidio di un milione, sussidio confermato in seguito dal Consiglio federale.

Finalmente il 27 maggio 1911 venne firmato a Roma l'atto di concessione pel tratto italiano di questa ferrovia, intervenendo per il Governo italiano S. E. il ministro Sacchi, e l'impresa assuntrice l'ing. Giacomo Sutter, presenti gli On. Falcioni e Pioda.

Il progetto Candiani e Marzoli venne

641

migliorato giusta le osservazioni del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici; e si diede subito mano ai lavori.

Il Progetto

Descrizione del tracciato(1) La linea si diparte da Domodossola dal piazzale esterno del fabbricato Viaggiatori delle ferrovie dello Stato, dove con un raddoppio binario viene costituita una fermata capolinea per il servizio specialmente di quei passeggeri che arrivano e debbono partire colle linee dello Stato.

Seguendo poi la strada che corre fra l'abitato di Domodossola e la stazione delle ferrovie dello Stato la linea va a far capo alla strada provinciale di Valle Vigezzo dal cui sottopassaggio si serve, per attraversare la ferrovia Milano - Sempione.

Percorre indi per un breve tratto la Provinciale stessa, che poi lascia per entrare a sinistra nel piano dove è progettata la stazione principale di Domodossola, con relativi servizi sussidiari.

Lasciato il piazzale della stazione stessa il cui tracciato prosegue in sede propria a sinistra della provinciale e valica il Toce su di un ponte a travate metalliche di tre luci.

Il progetto di massima si serviva invece del ponte della provinciale. Ma sia per le condizioni del transito della provinciale, sia per le dimensioni del ponte, sia per la efficienza della costruenda linea, messa in rapporto cogli scopi da raggiungersi, questa soluzione del progetto di massima non risultò adottabile. Attraversato il fiume, la linea prima di raggiungere

(1) Nella descrizione del tracciato si è tenuto conto del progetto Marzoli, facendone risultare le modificazioni -

la stazione di Masera, (che si è ritenuto opportuno di avvicinare al paese) si scosta ancora alquanto dal progetto Marzoli –

Andamento planimetrico – Del percorso totale della linea in Km 32+158 il 60% circa (Km 19+267.90) si svolge in 221 rettilinei. La restante parte (Km 12+890.10) si sviluppa in 224 curve, delle quali solo 22 sono di raggio inferiore ai mt. 60, N. 84 sono di raggio fra i 60 e i 100 m. e tutte le rimanenti sono di raggi di m. 100 e oltre.

Andamento altimetrico – La linea che come si è detto è della lunghezza totale di m. 32158.00 si sviluppa per

m. 13.326.75 in salita

" 9.065.89 in orizzontale

" 9.855.36 in discesa.

Le salite per un complesso dislivello di m. 563.80 si svolgono tutte nella direzione da Domodossola a Locarno e precisamente dall'orizzontale alla quota 264.40 compresa fra le progressive 1340.00–1715.00 alla stazione di S. Maria (quota 828.20) con una pendenza media del 41.55‰; le discese per un dislivello complessivo di m. 284.95 si svolgono: con un primo tratto in discesa dall'origine presso il fabbricato Viaggiatori delle Ferrovie dello Stato, fino alla orizzontale suddetta con un dislivello di m. 8.75; e per il residuo dislivello di mt 276.20 con una pendenza media del 28.91‰ in un unico declivio dalla stazione di S. Maria all'orizzontale di allacciamento con il tronco svizzero presso il confine (quota 552).

Ne risulta così completamente esclusa ogni contropendenza e la pendenza media dell'intera linea viene ad essere del 26.40‰

628

Stazioni e Fermate

Sono stabilite nel progetto che si presenta le seguenti

A

Stazioni	Progressive fabric.	Progressive viagg.	Lunghezza binari di raddoppio	Numero degli scambi
1) Domodossola	Km 0 + 593.50		m. 803	11
2) Masera	" 3 + 797.93		" 119	4
3) Trontano	" 7 + 907.00		" 90	3
4) Druogno	" 16 + 939.00		" 90	3
5) S. Maria	" 19 + 160.00		" 474	8
6) Malesco	" 22 + 378.77		" 119	4
7) Re	" 25 + 799.37		" 119	4
	Totale		m. 1814	N. 37

B Fermate

1° Domodossola Città presso la stazione delle Ferrovie dello Stato con m. 50 di binario raddoppio e N° 2 scambi

2° Vergògna	alla prog. Km	9 + 537.20
3° Marone	" " "	12 + 006.00
4° Coimo	" " "	13 + 795.00
5° Gagnone Orcesco	" " "	15 + 415.00
6° Siberia	" " "	20 + 787.20
7° Villette	" " "	24 + 369.00
8° Folsogno - Dissimo	" " "	27 + 485.50
9° Isella - Olgia	" " "	29 + 080.50
10° Dogana di Confine	" " "	31 + 979.50

Tutte le stazioni sono in orizzontale, eccetto quella di Masera che in leggera salita del 2‰ impossibile ad evitarsi per essere la stazione stessa ubicata

fra la strada comunale e provinciale, che occorre attraversare in condizioni tali da pregiudicare il meno possibile la necessità del transito fra di esse sviluppantesi.

Le fermate sono in numero di 5 su orrizontale una su pendenza del 15 ‰ e 3 su pendenza del 20 ‰

I lavori iniziati con serietà dalla ditta Sütter causa l'attuale sconvolgimento europeo, ebbero a subire almeno un anno di ritardo. È però certo che nella primavera del 1916 la linea sarà aperta al pubblico e apportatrice di novella vita e progresso alla bellissima delle Ossolane valli.

Appendici

§ I. Araldica vigezzina — § II°. Origine dei cognomi vigezzini — § III°. Dialetto, satire, scherzi, proverbi, calendario popolare — § IV°. Usi, costumi e tradizioni popolari — alimentazione — feste e usanze particolari — battesimi — matrimoni — funerali — ritrovi serali — balli tradizionali — costumi tradizionali — § V°. Credenze popolari (Streghe-Vaina) — serpenti favolosi — uccelli di cattivo augurio — fuochi fatui — diavolo — evocazioni d'oltre tomba. — § VI°. Nomignoli dei paesi vigezzini — § VII. Emigrazione.

— § I —

Araldica Vigezzina.

Non intendo di addentrarmi nel ginepraio dell'Araldica ch'è l'arte che insegna a comporre le insegne gentilizie: mio intento

è d'illustrare brevemente alcuni stemmi antichi Vigezzini, in quanto presentano un certo interesse storico e artistico.

Per importanza storica e araldica si presenta anzi tutto lo Stemma Vigezzino, stemma di Comunità o meglio di Concessione concesso alla Valle Vigezzo da Gian Galeazzo Visconti, Vicario Imperiale, nell'atto stesso che Vigezzo coll'Ossola passava in sua dedizione 19 Marzo 1381). Codesto stemma che si può vedere dipinto su una parete della Sala Mandamentale di S. Maria Maggiore è a scudo composto, troncato, con aquila coronata su campo dorato, stilizzata in atto di attacco nella parte superiore, e nella parte inferiore palato d'oro e d'azzurro in sei pezzi.

Data la sua origine e antichità lo stemma Vigezzo venne ad assumere nell'araldica vigezzina un'importanza fondamentale. Tutti gli stemmi delle più antiche famiglie della Valle sono confezionati sullo stemma Vigezzo. Le autorità locali poi, come Podestà e causidici, avevan diritto d'incastonare in fascia orizzontale il

proprio stemma. Un esempio classico di cotesto diritto noi l'abbiamo in una splendida pergamena riccamente miniata del Card. Federico Borromeo, dove si vedono gli stemmi dei fratelli Vincenzo e Jacopo Rusca, ambedue podestà della Valle[1]. Lo stemma vigezzino nella citata pergamena appare però accartocciate e mutate nella posizione inclinata delle bande; quello che del resto, si verificò in quasi tutti gli stemmi adottivi.

I blasoni più importanti derivati dallo stemma Vigezzo e di cui ci rimangono traccie sicure sono quelle delle famiglie[2]

(1) Vedi Pergamena in arch. parr. di S. Maria Maggre riprodotta nell' opuscolo: S. Carlo Borromeo e la Valle Vigezzo, Domodossola, 1911

(2) Gli stemmi in origine riservati ai soli nobili, vennero poi concessi in seguito anche ai non nobili. Osservo tuttavia che vi fu un grandissimo abuso di blasoni che non hanno nessuna origine storica o araldica; anche parecchie famiglie vigezzine che si dimenticarono che « la differenza che passa dal nobile all' ignobile altra non è se non che l'uno ha lasciato la zappa prima dell'altro: del resto tutti siamo sugo di zappa ».

Romerio, Azari, Peretti, De Magistris, Laurenti, Mellerio, Mattei, Viroli, Garbagni Germani e Comaita.

Non tutte le famiglie antiche della Valle si servivono dello stemma Vigezzo. Abbiamo anzi molte arme vigezzine allusive al nome del casato o a fatti particolari, dette perciò armi parlanti, confezionate con figure d'animali, insegne guerresche e professionali, ecc. Sono queste «non meno nobili e meno antiche delle prime» come ben osserva il Crollalanza[1]. Tra le più interessanti ricordiamo le arme dei Rossi, Balconi, Cavalli, Simonis, Dell'Angelo, Borgnis, Ponti, Cantadore, Zanoletti ecc.

Bisogna anche osservare che le famiglie che adottarono l'aquila imperiale erano le prettamente ghibelline, e quindi aderenti al partito dei Rossi, quantunque lo stemma Rossi fosse uno scudo in campo rosso con spada inclinata.

Non mancano quà e là esempi d'arme degli antichi dominatori di Vigezzo.

---

[1] Araldica Ufficiale, Pisa, 1891.

Sull' architrave di un camino nel salone della casa della torre di Malesco collo stemma C. Romerio [1] si vede quello del conte Camillo I. Borromeo, governatore di Como e di Pavia (+ 1549), inquartato con quello dei conti della Somaglia, per aver egli sposato la contessa Corona Cavazzi della Somaglia.

Ma più importante è il gruppo di stemmi ho rinvenuto sulla parete dell'antica casa consolare di Craveggia. Si riferiscono tutti ai Borromei e loro parentele [2].

Stemmi dei Borromei esistevano nella casa consolare di Toceno, e in modo speciale nel palazzo pretorio di S. Maria maggiore. Furono coperti con una mano di calce.

Questo, per ciò che riguarda l'araldica Vigezzina in genere. Nella seconda parte del mio studio ho curato in modo particolare l'araldica in relazione alle principali famiglie.

---

(1) Il Pollini, op. cit. pag. 144 impressionato della gamba dello stemma, opinò che si dovesse a una famiglia Gambino, estinta!

(2) Cfr. Monografia di Craveggia, Parte II.ª pag.

§. II°

Origine dei Cognomi Vigezzini

È notorio che i Cognomi propriamente detti, non sono anteriori al primo Medioevo. La loro origine certa si deve trovare nello sviluppo del periodo comunale e delle crociate, allorquando gli individui si associavano a grandi imprese ed eran necessari dei soprannomi per distinguerli (1).

Il cognome non è altro che una specificazione del nome per distinguerlo da altri consimili. Tale uso è antichissimo e lo troviamo presso tutte le nazioni. I barbari portavan nomi delle loro divinità, degli eroi, dei boschi o di qualche fatto compiuto dall'individuo o dalla tribù. Come i nomi dei paesi e delle principali località della valle Vigezzo hanno una radice celtica,

(1) De la Roque, Traité de la noblesse, Rouen, 1735.

così le primitive famiglie vigezzine portano nomi con radici nordiche. Abbiamo in seguito nomi e quindi cognomi romani; e col manifestarsi del Cristianesimo, nomi cristiani. Tale usanza è ancor in uso nell'episcopato cattolico, che si sottomise col solo nome di battesimo.

Ai nomi primitivi cristiani venne aggiunto pei signori il nome del Castello o feudo da essi posseduto, o quello di gesta compiute, o anche dal nome del paese d'origine o del casato, (nomi patronimici). Più tardi anche la plebe ebbe cognome dal mestiere esercitato, dai difetti e qualità personali, dal luogo d'origine, ecc. Questo però avvenne solo dopo il 1400, e non per tutti gli individui e famiglie; tanto è vero che al tempo della Rivoluzione Francese non tutte le famiglie vigezzine avevan un cognome determinato.

In questo rapido studio vedremo come da poche famiglie vigezzine avessero origine quasi tutti i cognomi ora esistenti in Valle Vigezzo.

È naturale che la stessa ragione che determinò la formazione dei cognomi vigezzini dovesse valere per quasi tutte le popolazioni.

alpine limitrofe. Così a Bormio troviamo gli Andreoli, Bonetti, Ponti, De Simoni, Trabucchi; a Valdisotto (Sondrio) i Molinari e Zamboni [1]; nel Canton Ticino i Gubetta, Guerra, Antonioli, Ferrari e Romerio; [2] nell'Ossola e nel Biellese i Ferrari, Andreoli, Ponti, Magistris; nel Cantone dei Grigioni i Cornelli, Cotti, Nicolai, Rosetti [3]

1°) Cognomi barbari o d'origine ignota. I popoli del nord, che abitarono la catena delle Alpi da Savona a Trieste, lasciarono traccie indubbie della loro dimora. Quantunque a noi sia ignota la loro lingua, i loro costumi, abbiamo avuto qualche nome di radice anglo-sassone, o, almeno, d'ignota origine.

________ (famiglia potente nel primo medioevo); Arnolfo de Marano (di origine longobarda); Gnuva (dal tedesco); Cappino (da Koft, casa) Azari (forse di radice ebraica) [4].

(1) Stonga, Vocabolario Bormino, Perugia, 1913 pag. 327 e segg.
(2) Anastasi, Cognomi Ticinesi nel sec. XIX Lugano, 1910.
(3) Cfr. Annales della società ret. - romantscha, Anno XIV, Coira, 1900
(4) De Vit, Onomasticon, Prato 1857-67, Vol. I pag. 637

2°) Cognomi romani. Più positivo lo studio dei cognomi romani, esistendo a questo riguardo monumenti e pergamene di non dubbio valore.

I nobili romani eran distinti nelle loro famiglie dal nome collettivo (gens) (gens caecilia). Al nome proprio seguiva quello del Casato, e a questo un soprannome. I liberti, di solito, aggiungevano al proprio il nome della gente e quello della famiglia. Cornelio pap., era liberto della gens Cornelia (1).

In Vigezzo abbiamo alcune famiglie il cui cognome, stando alla sua radice etimologica, fa supporre che sia romano. Non dobbiamo però generalizzare come pare abbia fatto il Dott. Pollini (2) elencando nel solo paesello di Malesco ben sei famiglie romane.

Ritengo di probabile origine romana le famiglie Sartori (Sutoris), assai numerose nel medioevo; Cavallo poi

(1) Marucchi, Manuale d'Archeologia, Roma 1908, pag. 63.
(2) Op. cit. pag. 26 e 458.

Cavalli e Cavallini (da Caballus bella decadenza); Coctus, indi Cotto, Cotti Cottini; Blonda, Alasia, Alesina, Tironi, Garbaneo, Sotta, Testore (da tester, pubblico testimonio), Flora, Melino, Mauricio (1), Ferrari, ed altri.

3°) Cognomi cristiani: — Secondo il rito cristiano primitivo i fanciulli e i neofiti all'atto del Battesimo ricevevano e ricevon tuttora uno o più nomi di Santi. Ciò à dato luogo alla maggior parte dei cognomi odierni coll'alterazione dei nomi proprî in derivati, diminutivi e via dicendo.

S. Pietro, da cui i Petrini, Pirini, Pirinoli, Piretti (e non da cui si volle derivarlo), Pironi, Parnetti, Patritti, Perassi.

S. Pablo Paoleti d'Orcesco (estinti), fors'anco i Pollini di Malesco.

S. Andrea D'Andrea, Andrietta, Androli

S. Giovanni Zani (dalla forma arcaica Zovani), Zanoli, Zanetti, Zioli, Zoni, Cioli, Ciolina, Cioleto, Ciolano, Cioja, Vanetti (dalla

(1) In Corpus Inscrip. Lat. VIII, 1674 troviamo un Flavius Mauricio.

voce dialettale Vann = Giovanni), Vanni, Vanini
Zanario, Boni Zeni, indi Bonzani

S. Giacomo – Giacomelli, Comini, Giacoletti
Comaita.
S. Matteo De Mattheis, Mattei
S. Bartolomeo. – Bertolini e Bertoletti
S. Tomaso. Masini e Tomasini.
S. Taddeo. Taddei, Maffei, Maffini,
S. Luca. Locatelli e Lucatelli.
S. Marco. Marconi.
S. Ambrogio. Ambrosio, Ambrosis, de Ambrosis.
S. Guglielmo. Zelmoli, Zelmi, Zelminetti, Guglielmi,
Guglielmazzi, Minetto, (un ramo degli Adorna)
S. Stefano. De Stefani.
S. Martino. Martinetti.
S. Giorgio. Giorgis, De Giorgis
S. Alberto. Albertini, Bertina.
S. Antonio. Antoniani Antonioli, Antonietti,
Tonietti, De Antonis,
S. Francesco. Francini, Franzinetti e Franzinetto, Ranzoni;
S. Gaspare. Gasparini, Gasparoli.
S. Arrigo Arrigoni, Rigoni, Ricchini.
S. Angelo De Angelis. Dell'Angelo.
S. Nicola Nicolai, De Nicolais, Nicola.

S. Lorenzo. Laurenti, Lorenzini.
S. Bonino. Bona, Bonetti, Bonardi.
S. Guido. Guidoto, Guidolino, Guidetti (estinta) Vidoletto.
S. Donato. Donati (estinta)

4°) Cognomi derivati dal paese di origine o di residenza. —

Chino, (dalla famiglia Cioli di Craveggia per i suoi commerci in Oriente);
Ravelli, perchè emigravano a Ravenburg;
Tiroli, (estinta) oriundi dal Tirolo.;
Maccagni, di Dissimo, da Maccagno;
De Maurizi, di Re, da S. Moritz nel Vallese,
Mazzetti e Maggetti, dalla valle Maggia;
Ghiringhelli, da Ghiringhello vicino a Varese
Corsinoli, dalla Corsica.
Bergamaschi, dalla Prov. di Bergamo.
Airoli, (da Airolo).
Cassani, (da Cassano d'Adda).
Milani, (dal milanese).

5°) Cognomi derivati da qualità morali o fisiche.

a) Doti morali: Boni Jani, Zanibonus, Zamboni, Menabene, Amodei e Omodei, Romerio (da

Romèo, pellegrino)

b) Fattezze del volto: De Rubeis, Rossi, Rossetti, De Blanchis, Bianchi, Bianchini, De Nigris, De Negri, Moretti, Biondini.

c) dalle fattezze corporali:

Grassi, Grassini, Grassoni.

6°) Cognomi derivati da arti e mestieri:

Barberiis, Barbè, Barbieri, Frè e Farè (estinta) Furnariis e Fornara, Fenarii e Fenaris, Melari, indi Meleri e Mellerio, Sartorio, Rastellino, Cantadore, Facchinetti, Magistris Molinari, Rasiga Melini, Beccari, Del Brazo, Firino e Ferino, Guerra.

7°) Cognomi derivati da località speciali:

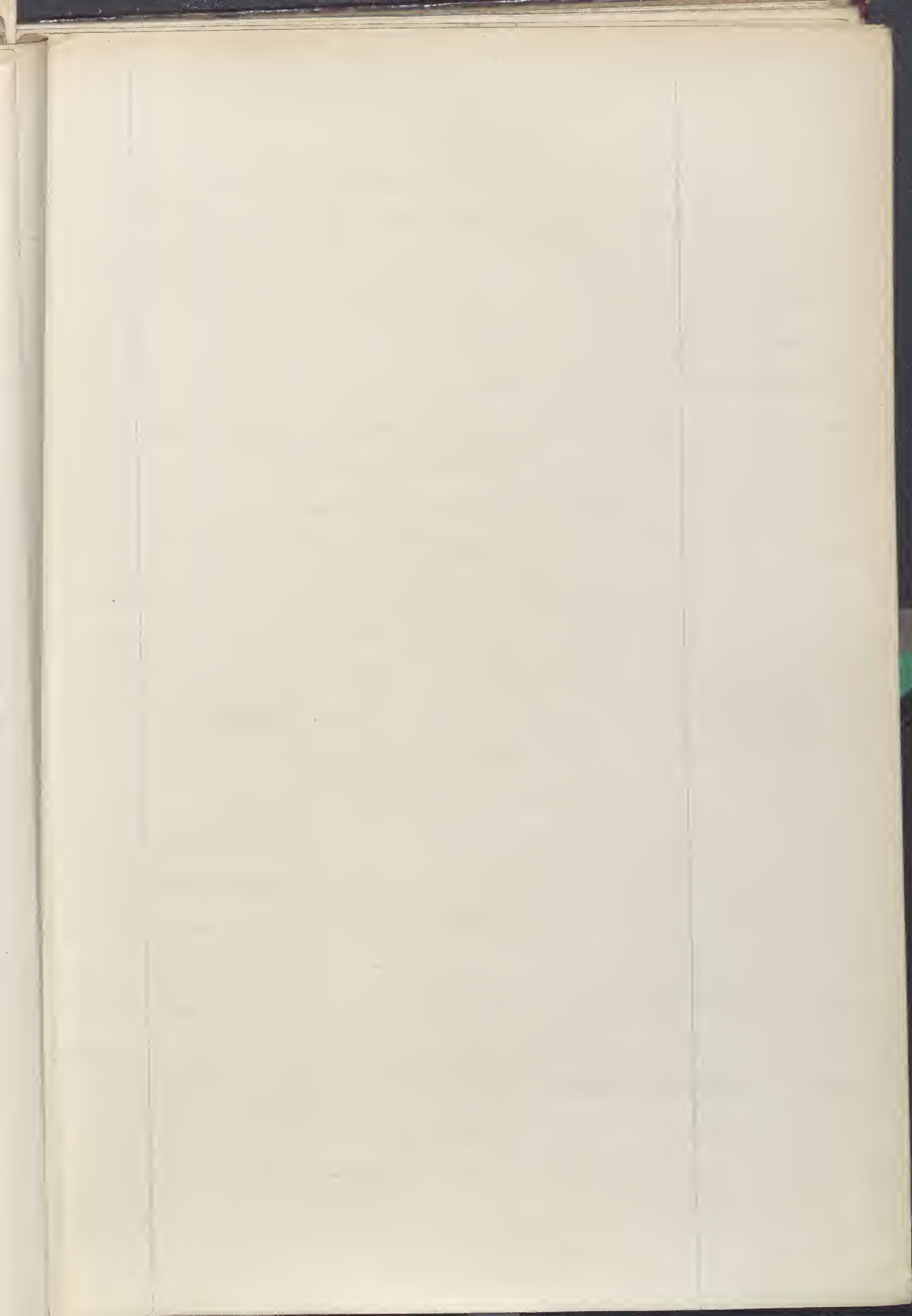
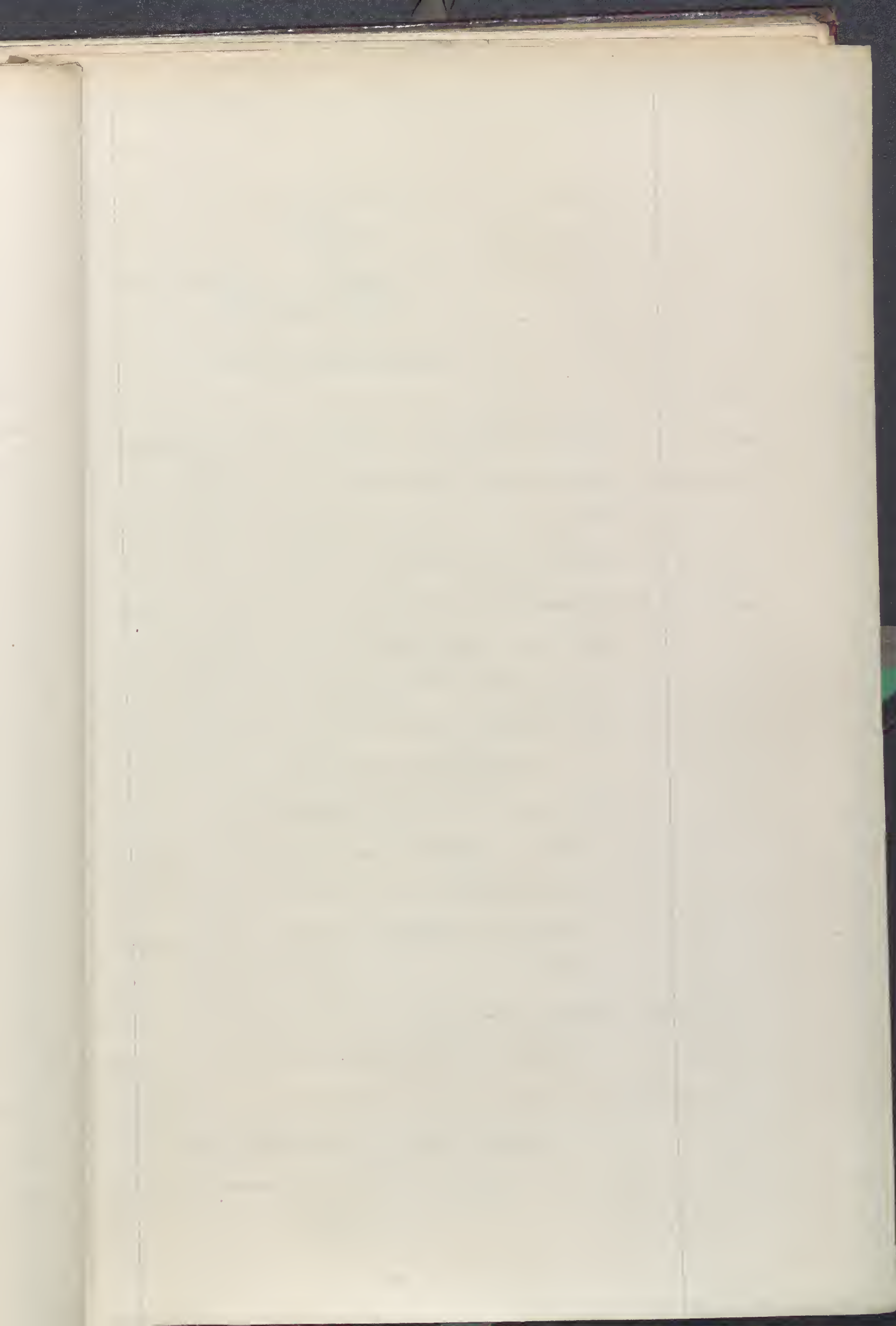
De Plaza, Piazza, Del Sasso, De Castellano, Castellani, De Ripa (da cui i Dell'Oro = quì dall'ör), Del Rivo, De Soto, Sotta, Balchonus, Balconi Cantoni, De Hortis, Ortis, Porta,

8°) Cognomi derivati dai mesi dell'anno.

Jannuari (estinti) da cui forse i Zanarius e Gennari Febbruari (estinti) De Augustis (estinti) Agosti.

9) Cognomi derivati da soprannomi – Zucconi (abit. a Sondrago ma oriundi Svizzeri), Farina, Polti, Baratta, Crabucchi, Paganini, Pollini, Borgnis, Berana, Bothuis, Bozzo, Bozzi, Barazzetti, Cerutti, Luetti, Lupetti, Falcioni, Mazzarocchi, Piffero, Benini, Feminis.

10°) Cognomi di origine straniera – Pido e Pidoi, dal francese Pidoux. Gnuva dal tedesco, Giroldi, da Gherold, tedesco, Polti, Poleta e Ghisla dal tedesco, Ceula indi Cheula dal tedesco.

§ III.°

Dialetto

I rivolgimenti politici e sociali anteriori ai Romani, non lasciarono una traccia sicura della lingua, o meglio vernacolo [1] primitivo. Comunque si voglia considerare il dialetto vigezzino è l'insieme di celtico, gallico, latino della decadenza, romanzo, volgare medioevale, spagnolo, francese e tedesco, opportunamente armonizzati secondo i bisogni e le influenze de' tempi.

Il dialetto vigezzino ha molta analogia con quelli del Cantone Ticino e dell'Ossola, e s'avvicina assai più al lombardo che al piemontese; in modo che possiam ben dire che se il dialetto vigezzino nella sua parte morfologica fondamentale consta di elementi celtici, latini

---

[1] Era la lingua parlata dai servi romani, vernae, da cui il vocabolo. Si disse anche dal francese patuà.

e neolatini; nella parte fonetica è identico al lombardo e al francese.

Questo dialetto si mantenne incorrotto sin alla grande Rivoluzione Francese. In seguito all'accresciuta emigrazione e, soprattutto all'industria del forestiero venne ora profondamente mutato e ben poco ci resta del primitivo dialetto.

Il vernacolo vigezzino varia da paese a paese per cui occorrebbe uno studio particolareggiato anche solo per darne un saggio parallelo. Per ciò che riguarda la pronuncia la differenza più importante l'abbiamo nell'ü (u francese e ü tedesco) e nell'ö (eu francese e ö tedesco), che in alcuni paesi si scrive e pronuncia i (spiis invece di spüüs, sposi), e stretta (ècc, invece di öcc, occhi).

Credo pregio dell'opera riportare nei vari dialetti scherzi, satire, ecc, da me raccolti in tutti i paesi della Valle.

Satire e Scherzi.

Linas l'él di di spiüs,
Mart cul di muriis,
Mercul di stragiabraja,
Gébia di portaciar,
Vénar di bandarai,
Sabat di scarpun,
Duminica 'd tit i minciun.

(S. Maria Maggiore.)

∴

Pior, pior mulasin,
Tit i vac in ti cascin;
Tit i purscei in ti cangëi
I matai inturn al fég
Cun ina bela fila d'év;
E i matése lä pal pian
Cun ina caca in man.

(Druogno.)

∴

Se ti jéi fam,
Mangia u scagn;
— U scagn le diir,
Mangia ul miir.
— Ul miir l'ë fatt,

Mangia u ratt;
— U ratt u scapa,
Mangià la caca;
— La caca la spiiza,
Mangiala tiita! —

— Battibecco infantile comune in tutta la Valle.

(Re)

∴

Cucú bagiana,
La végia da Crana,
La végia da 'd Tzën,
La bala sil légn,
La vëgià d'antruna
La bala la suna
La va 'n tul cavagn,
La pia 'l salam
La dis ch'lë vécc,
La dis ch'lé brit
L'al mangia tit.

(Toceno.)

∴

Orazioni.

O Maria picinina,
Ch'as leva si'd matina,
Par lavaas man e vis,
Par andà in Paradis.

In Paradis a jè tanta rŏba,
Chi ch'ai va us ripòsa;
All' Infèrn a jé tanta gènt,
Chi ch'ai va u sta sempar dènt.!

(S. Maria Maggiore.)

∴

Pater nést, picinin, picinin,
Cu po dil in bél matacin,
Santa Stela, Santa Sisana, Sant'Anastasia,
I tre 'd cumpagnia ad la Vergin Maria.
Ina l'am guida, l'auta l'am cumpagna,
L'auta l'am presenta a la Vergin Maria,
Mama di matacitt ad Santa Maria.
____ Quand u suna l'Avmaria,
In Pater e in Avmaria,
A j'anim in agunia. (1)

(S. Maria Maggiore)

∴

Ninne - Nanne.

Nanàa, cunchette,
Chi tà facc ad daje la tette.
____ U ma facc le mi mamăa
Ei tucche fam fà nanăa.

(1) Orazioni ancor usate dal popolo.

∴

Nanáa, bél bambin:
Quand i saréi grandin
Ad piaróo in caplin:
Fa la nanáa, bél bambin.

∴

O girumeta d'la muntagna,
Andem a Dom
A crumpá i naut pupin.

∴

Fa la nanna pargulin,
Ch'la tu mama la bat la lüna,
Fa la nana pargulin.

∴

Nanàa, nanetá,
La tu mama t'indaccià a Messa;
Ul te pà t'endacc a Dom,
El bambin t'c mèrt dau ségn.

∴

Bel ninin, fu pü 'nsi
Sadanüu t'im féi muri.

∴

— Proverbi —

1. — Acqua ciara la n' ingrassa pörch.
2. — A gènt mata, priv spiritéi.

3. — A je numà i muntagn ca sta férm: la gent l'as mov.

4. — A la fin ad l'an as chinta pissèi pèl ad caurit, che ad cavar. (*Muoiono più giovani di vecchi*).

5. — A la sira lapp, lapp,
A la matin quatt, quatt.

6. — A le mia tit a cüur; basta rivai a témp.

7. — Amur di vecc, seren ad nocc, e fei ad paja i diran nuta.

8. — Amur da fradél, amur da curtél.

9. — Amur u n'as crumpa mia s'il mércà.

10. — A nas pò mia cantà e purtà la criius.

11. — Anda in lecc cum i chén, as leva si cüm i pülas.

12. — A pagà e a muri a je sempar témp.

13. — A parlà dul diaul, a cumpar la pél.

14. — Ast trouva tre sort ad donn, dónn, dondòn, tirlindònn. (*si allude alle comparazioni ciarliere delle donne*).

15. — A zià 'd caprizi, as paga 'd bursa.

16. — Basin ad buca, cor nun tuca.

17. — Buna fartiina; da chi nov miss la cüna.

18. — Che ca n'ampò la gata, se la padruna l'è mata.

19. — Chi ca sa scota cun acqua caula, us varda anca da la fregia.

20. — Chi ca numà 'n camp l'ai nért.
Chi ca numà 'n fiél l'an pérch.

21. — Chi gà la piva, ga da viva.
Chi gà 'l goss, l'à quai coss.

22.— Chi non gà testa, l'abia gamba.

23.— Chi non resiga, non rosiga.

24.— La prima e la secunda l'as parduna,
la ~~terza~~ l'as bastuna.

25.— La prima galina ca canta l'é quela ch'la facc l'öv.

26.— L'asan ch'aut la fam, u mangia anch'u stram.

27.— La spia ~~tigniva~~ dachint des agn, la val pissèi che la racolta d'ànanu.

28.— L'avaar l'è caume l'asan: u port'ul vin e u bev l'acqua.

29.— L'è cumè lavà la testa ai nasan.

30.— L'è listess che da'n bunbun ai nasan. (Testardo).

31.— L'en piciau mal ch'el prèv una nuta da goda (Malattia leggera).

32.— Luntan da jècc, luntan dal cor.

33.— Mal di fèman e zépp di can, u dura d'anchéj adman.

34.— Ogni cà l'al sé dafà.

35.— Ogni is l'al sé trambist.

36.— Ogni mort la vol la su scüsa.

37.— Pagà in tre rat; marz, avril, màì.

38.— Pais chi véi, usanza trovi.

39.— Pais gras, via la nev as veg i sas.

40.— Pan e nijs l'en mangià da spijs.

41.— Pan ad legn, e vin ad Amlez. (castagne e acqua).

42.— Par in um ad paja, aivol ina fémna d'or.

43.— Par tirasì ben i fiëi, aivol in bunbun ei na likbàa. (Si educano i figli colla dolcezza unita alla severità).

44.— Par viv vécc;
Furmagg senza bécc,
Pan cun i bécc,
Vin cu frizza 'n jécc.

45.— Pérch pulit, un sarà mai grass. (Non si fanno grandi guadagni se non a detrimento della giustizia).

46.— Quand a se dicc i paroi, l'acquasanta l'è faccia.

47.— Quand i cavij i vegnan grissin, lassa i vizi e tácat al vin.

48.— Quand la merda la munta 'n scagn,
O la spiza o la fa dagn.

49.— Roba fa roba piöcc fa piöcc.

50.— Roba rubàa, la fa poca diràa.

51.— S'as ghigna da givan as piang da vècc.
(Chi sfrutta la gioventù, si troverà male in vecchiaia).

52.— S'as vol la spusa per pasqua, u quenta cercala in quaresima. (Bisogna fare le cose a tempo).

53.— Sém in la pinta, sem in tul bucal,
As passa tit i dì dul carnuval. (Passando tutto il carnevale sacrificando a Bacco. SEM, dal latino semel, una volta, è voce quasi scomparsa dal dialetto vigezzino).

54.— Si néi nuta da fa, va a bità sés in l'Amlez.
55.— Siv schiid, as mèt mumà i madon ca pias.
(si favoriscono le persone che ci vanno a genio).
56.— Strada lunga e bela, l'è sempar chirta.
57.— Ti parla ch'an u pissa i galin.
58.— Tit jàsan i menan la cuva,
Tit i cujaw i volan dì la sua.
59.— Tropa cunfidenza la fa pérd la riverenza.
60.— Ul dì du Giudizi, cadin porta la su cavagna.
61.— U lace di fèmon u sta 'n la cànua.
62.— Ul can un mov mi la cuva par nuta.
63.— Ul pan adiëcc là set crust.
64.— U pela la galina senza fala cantà.
65.— Ul vin l'è la tèta di vécc.
Vardat dai gatamugna e dai pizzòcul faus.
66.— Vardèu da jomaw cun la vius da dona,
e da qui ch'jan sempar in man la curona.
67.— Véja da laurà sautam adoss.
Lavura ti, che mi non pòss.
68.— Via la gatà, la bala la rata.
69.— Vius ad mèl, cor ad fèl.

Calendario popolare.

Pronostici del tempol.

A S. Tumà (22 Dicembre) ul dì u sa slunga
da la buca au nàas;
A Natal ul pas d'in gal;
A Pasqueta (Epifania) in uréta
A S. Antuni (17 Gennaio) in ura buna;
A S. Biàas (2 febbraio) in ura in pàas.

∴

Quand u guta S. Albin (1 Marzo) a n'as fa ni fèn ni vin.

∴

A S. Josepp as munda la biava.

∴

A S. Majél (11 maggio) as pianta ul fasél.

∴

A S. Barlulamè a sa sbrana tüt i niciulè.

∴

Su fa bél avril, tan fèn e poc fil.

∴

S. Antuni da la barba bianca,
S'un piov mia, la nev nun manca.

∴

S. Maurizi e S. Gaudenzi jen dui marcant da nev.

∴

Feurè, feuraiett, mes chirt e maladett.

∴

Név marzulìna la dira da la sira a la matina

∴

Natal in piaza, Pasqua in brasca.

∴

Tèrz aurilant, quaranta dì dürant

∴

S. Antunì l'en brav om: S. Catarina l'è ina ladre e in assassinne.

∴

Uliv bagnà, Pasqua sicia;
Uliv sicc, Pasqua bagnàa.

∴

Magg, maggiöl, levat mia via ul fariöl.

∴

La prim'acqua d'Aust,
I crepan tüt ì musch.

∴

Quand la vaca la vard'insì
Britt temp u sauta sì.

∴

Canta babi (rospo), acqua buna.

∴

Marz sicc, biava e furment.

.˙.

A S. Maria Madalena (22 luglio), as vèg l'arma
in la catégna

.˙.

Quand u piov par S. Bibiana (2 Dicembre),
U fiuchisna quaranta di e na smana.

.˙.

Su piov par S. Gutard (4 Maggio) u guta par quaranta di.

.˙.

Sa végn ul vent la duminica d'Juliv, u suffia
par tri quart ad l'ann.

.˙.

Alba russa la matin, la val gnanca 'n quattrin.

.˙.

Russ ad sira, o u piov o u bufa.
Russ da sèra, bel témp sa spèra.

.˙.

Quand i nivul i van a pan,
Sun piov inchéi u piov ad man

.˙.

Nebia bassa, bél temp la lasa

.˙.

S. Michél u port'ul caul in ciel.
S. Michél u porta la marend' in ciel.

6-8

S. Mikhél cun bagnòo jàl,
U seguita piova sin a Natal.

. .
.

Su piov u di 'd l' Ascensiùn, u piov quaranta di da rasun.

. .
.

Chi ca fa Natal au Sul, farà Pasqua al féi.

. .
.

Quand i rundul i vulan rasènt a tera, bél témp sa spera.

. .
.

Avril u na trenta: su nes trentin u farès mal ancin.

. .
.

An da fèn, an da bèn.

. .
.

L'inver un la mai mangiòo la stria.

. .
.

Avril, sém u piang, sém u ghigna (ora pioggiæ ora sole)..

. .
.

Su piov par S. Gurgoni (7 settembre)
Tüt Utubar l'en demoni.

. .
.

La stà da S. Martin,
La dira tri di e'n tuchin.

§ IV.

Usi, Costumi e Tradizioni popolari.

Abitazioni.

A parte le questioni delle prime abitazioni montane, di cui non ci riman traccia in Vigezzo, osservo subito, che quasi tutte le case ebbero una disposizione architettonica semplice e adatta ai bisogni locali.

Le case d'abitazione agglomerate in un piccolo centro costituivano il pais, paese. Eran però sempre divise in gruppi di famiglie dette cantun, o anche semplicemente cà. Per esempio, Cà 'd Scimun a S. Maria Maggiore era la dimora delle prime famiglie Simone, poi De Simone, ed ora Simonis.

Il prospetto della facciata era quasi sempre volto a meriggio. Le case più antiche, aveven il pian terreno e un piano superiore, raramente tre piani. Al piano di terra era la cucina, cüsina, detta anche più comunemente cà, con ampia caminata in granitone, e pietra da foco, preja. La suppellettile

più comune era una credenziera, cradenza, su cui venivan disposti con buon gusto piatti di metallo, péltar, boccaline pel vino, bucai, pint, e le scodelle, scuèl, di legno o di terra cotta. Attigua alla cucina, a notte, era una piccola cantina, canüeta. Altro locale degno di nota al pian terreno era la stufa, stüva, stiva, che serviva di convegno invernale, ed era iscaldata da speciali fornelli di serpentino, furnei ad laugera.

Si accedeva al piano superiore per una scala di pietra, o più comunemente di legno. Ivi eran le stanze, cámbar, con lettiere di noce amplissime, patriarcali. Il letto si preparava con un gran sacco di tela, bissaca, riempito di foglie di faggio, föi e föi, con guanciali, cussit, e coperte di lana grossolane. Nella stanza da letto non mancavan mai cassapanche, cass di rob, da riporvi la biancheria, e qualche incisione religiosa in rame. Quasi tutte le case a meriggio avevan un ballatojo, lobia, con mensole di legno. Non tutte le case avevan latrina, cómat.

Sopra stava il sottotegolato, sterni, sulè,

con vertice triangolare a sud, che costitui-
sce la caratteristica di non poche case colo-
niche vigezzine, ancor esistenti a Olgià,
Toceno, Craveggia, ecc. Serviva come ripo-
stiglio delle foglie di faggio per lettiere, e
per esporre al sole i prodotti locali come fa-
gioli, castagne, ecc.

Nelle case di maggior conto esisteva
anche un forno, fùrn, per cuocere il pane
di segale, pan ad biava, ad seila, pan nejar,
e le torte, turt.

Ricordiamo anche la grà, formata
di listerelle di legno intrecciate, che si pone-
vano sotto la cappa dei camini in autunno
per riporvi le castagne da essicare.

È infine da ricordare l'aia, èria, una
volta comune a tutto il paese ed ora abbando-
nata.

∴

Degne di nota sono anche le stalle, cassin,
cascin, per il bestiame seminate qua e là nelle
belle praterie della valle e sugli alpi. Sono
piccoli edifici rettangolari, coperti di lastroni
di pietra, piod. Il pianterreno debolmente ri-
schiarato da due fenestrelle laterali alla porta,

serve per il ricovero del bestiame, che vien fissato con catene, culàn, alla mangiatoia prasév. La parte superiore serve per il deposito di fieno e stramaglie.

Sugli alpi sono da considerare le grandi stalle comuni, casun, stalui e le casère. Le prime sono ampie e contengono tutto il bestiame dell'alpe, bogia; le casère invece sono più piccole, hanno cancello di legno, gratèn, senza serratura. Nella prima parte verso l'entrata, in un angolo si accende il fuoco e si lavora il latte. La parte posteriore, separata da un muricciuolo serve per il deposito del latte, canuin. Immediatamente sopra il deposito del latte un'impalcatura di legno con sopra fieno e stramaglia serve di dormitorio ai poveri alpigiani."

Il latte appena munto si versa in appositi recipienti, missur, padel. Al latte si toglie il fiore, grassa, col cup, e si fa il butirro, biir, bir, in una zangola cilindrica a movimento verticale, detta, dnagia da bir. Il residuo nella lavorazione del burro, lacc da bir, serve ancora per la pulenta spragajàa o farinela. Il latte scremato si scalda lentamente

in una caldaia, caulèria; vi si aggiunge il pressame, quacc, si lascia raffreddare; e quando è coagulato si agita energicamente. Si raccoglie poi la parte solida, sprés, e la si pone in un cerchio, furma, per averne il formaggio, sprassin. Il residuo si tratta con un acido, maistra, e lo si porta alla quasi ebullizione per raccoglierne il fiore alla superfice, ch'è la ricotta, mascarpa. Ne rimane il siero, scoccia, che si utilizza ancora pei maiali, pörch, pérch, purscèil, ciù.

Alimentazione.

La natura e configurazione della Valle Vigezzo, nei tempi andati priva di comunicazioni stradali con l'Ossola, Cannobio e Locarno, aveva indotto la popolazione alla produzione intensiva di quei prodotti agricoli necessari alla sostentazione locale, come segala, blavà, sèila, orzo, orzi, grano saraceno, furmanton, fraina, e, nel secolo XVIII, patate tartiful, triful, pum da tera, che ora costituiscono una specialità della Valle per la loro squisitezza e ricchezza di fecola.

Ogni comune aveva molini ad acqua,

mulìt, a sistema arcaico, dove si macinava per turno il grano della popolazione. Annessi ai mulini erano frantoi per l'olio, tèrcc dall'öli, che si estraeva dalle noci, nüiis, nis, dalla semente del faggio, bun di faìcc e dal seme, canusa, della canapa, canul, detto perciò öli ad canusa. Quest'ultimo serviva più che per alimento, per uso d'illuminazione nelle tradizionali lüm, o cazzòl.

Le singole famiglie, almeno una volta al mese, cocevano il pane in forni pubblici o privati. Servendosi di forni privati, si era in obbligo di dare ogni cotta al proprietario del forno un pane di biada di un chilogramma circa per l'uso del forno. Le ripoliture della madia usata per l'impasto della farina venivano accuratamente raccolte dalle solerti massaie, foggiate a forma di piccole torte, o a pupazzetto, pupin, cogli occhi, bocca ed orecchie segnati con la punta dell'indice, e cotte nel forno. Eran queste i cre̲s̲c̲è̲n̲z̲, che costituivano una specie di croccante, e forse, la miglior ghiottoneria dei fanciulli vigezzini: beata morum simplicitas!.-

Cibo usatissimo nell'autunno e inverno eran le castagne, castégn, abbondanti in Valle. Si consumavano cotte semplicemente nell'acqua, frii; o arrostite sulla bragie in una padella brascariola, chiamate perciò brascariòi; o secche e affumicate al calore lento della grã: castégn bianc o da la grà.

Era usanza invitarsi a vicenda a mangiare i brascariòi inaffiate abbondantemente da vinello locale, strafulun, pusca, che aveva un grado più dell'acqua, o da vino dell'Ossola frizzante e discreto.

In qualche famiglia vige ancora la consuetudine di cuocere un caldaio, pariél, di castagne, castégn di mört o mért, la sera della festa d'Ognissanti. Mentre cuociono le castagne si dice ul Rusari di mört, terminato il quale saran pur cotte le castagne, che si distribuiscono in parti eguali ai presenti e defunti della famiglia. Terminata la razione dei vivi si consumano le parti assegnate ai morti, ricordandone le virtù ben inteso..... e non i vizi, poichè è tradizione, che l'anime dei trapassati siano intorno al focolare dei parenti, dal calar del sole d'Ognissanti alla

sera dei morti.

In occasione di solennità, feste patronali, matrimoni, ecc., ogni famiglia preparava un dolce, turta, la cui composizione variava da paese a paese. Comunemente sono formate da un intruglio di latte, zucchero, burro e uova cotte al forno in un tegame di terra. Alcune di queste torte, preparate con cura speciale e distinte da un fiore o segno convenzionale, venivan offerte dalle giovani del paese alla chiesa, nelle feste patronali. Dopo le funzioni le maliziose donatrici in gruppo, assistono all'incanto e al duello dei giovani nel rilevare a qualunque costo l'offerta riconosciuta della giovane desiata. Di qui la baia ai giovani spennacchiati: la spizza da bun la turta 'd N.N.!

Nelle lunghe serate invernali e soprattutto di carnovale si riunivano allegre comitive per mangià i runditt, chiamati anche con nome d'importazione tedesca stinched. Si preparavano con farina di grano saraceno o di frumento, sale ed acqua. La pasta veniva distesa su apposita pietra ollare, preja di

rundilt leggermente scaldata. Le stiacciate, sfuià risultanti venivano spalmate di burro fresco. Sono eccellenti e di facilissima digestione, se accompagnate da qualche bucalina (1) ad vin da Pèl, il più rinomato dell'Ossola.
Era consuetudine di preparare i rundilt a porte chiuse. Tale costumanza vige ancora a Malesco. Nelle case dov'erano sole donne, si usava dai giovani sforzare la porta onde prender parte alla ghiotta commessazione.
Si facevano anche i rundilt la sera della festa d'Ognissanti, e per S. Biagio (2 febbraio), dopo di aver benedetto la gola all'altare.
Eran questi i rundilt di spiiisss, che la sposa o aspirante preparava al fidanzato.

Prima che fosse coltivato il granturco, si facevano poltiglie, piiut e polente pulènt di farina o grano saraceno, furmanton, che si consumava col latte. A Coimo, Albogno e Druogno sono ancor in uso, e sono chiamate Lighèt.

---

(1) Il boccale comune ancor in uso nell'Ossola è una imitazione dei Celti e Germani che bevevano tutti nello stessa mezzina per turno col noto augurio: io bevo a te..... ed ora alla salute di....

Feste e usanze particolari

Feste Religiose. — Se in Vigezzo non si avvera la grandiosità e lo sfarzo del culto esterno, che osserviamo in altre regioni alpine, nondimeno le sue manifestazioni religiose riescono sempre ordinate e non prive d'interesse.

Vigezzo ebbe sempre un culto particolarissimo per la Madonna di Re, il cui Santuario fu sempre il centro collettivo del cuore vigezzino in tutte le sue manifestazioni di gioia e di dolore. Per brevità di spazio ricordo solamente la processione votiva fatta dai Consoli e dalla popolazione della Valle, in occasione della loro liberazione dai fuorusciti della Rivoluzione Francese, 21 settembre 1773. Preceduti dal gonfalone della parrocchia, dalle ragazze, dalle consorelle con velo bianco o violaceo, drapél, vèl, patisc, sciacò, dalle priori o cantatrici, dai confratelli in tonache viola o bianche ábat, con mantelle rosse, e, infine dal clero, si recano salmodiando

ai piedi della Vergine del Sangue. A Re si fa un piccolo asciolvere, si compera qualche ricordo di circostanza, e, dopo le funzioni in chiesa, alla triplice invocazione secolare e popolarissima alla Vergine;

Delicato

Sancta Mari - a ad San-gui nem

o - - - ra pro - no - bis.

si ritorna al proprio paese.

. · .

La notte di Natale, Natal Dinàal, dopo di essersi ben scaldati al «ceppo di Natale» cich dul Bambin, si va alla messa solenne della mezzanotte. Le giovani dopo la funzione tornando alle loro case cantano la ninna-nanna

Dormi, dormi, bel Bambin,
Re divin,
Dormi, dormi, fantolin; ecc.

I ragazzi d'ambo i sessi attendono con ansia Natale, par met fora ul tund, presso

i parenti, padrini, madrine ecc. ; e la vigilia non dimenticano di portare il loro piatto sul davanzale delle finestre e sul ballatojó, tobia, sempre però all'aperto, in modo che il bambino nel suo misterioso passaggio possa scorgerlo e colmarlo di doni più o men ricchi....., sempre però in proporzione della possibilità economica dei donatori.
È un'illusione infantile e poetica che non dovrebbe così presto essere soffocata da freddo scetticismo ispirato dagli stessi genitori!
È una cosuccia cara, un episodio di fanciullezza, che, nella dura esperienza della vita, può essere di soave ricordo e di conforto!
Tale usanza vigeva pure nella festa dell'Epifania, Pasquëta, con la variante che allora erano i Re Magi, Tri Re, che portavano i loro doni dall'Oriente.

∴

Festa popolare assai era anche il « Corpus Domini ». Si andava a gara nell'addobbo delle vie per cui doveva passare la solenne processione. Eran coperte di seta, quèrt ad seda, di lizugello, brisèl; fazzoletti da testa di bel effetto, panet da damasch; lenzuola con mono-

grammi e pizzo, lanzèi da spiins, ecc. che ornavano le vie e le pareti delle case. In questa gara si distinguevano i giovani che a guisa della lumaca, mettevan in vista tutta la loro dote e abilità ricamatoria. Durante la processione è tradizione antichissima di presentare al passaggio del Santissimo i fanciulletti, perchè sian benedetti. Quest'uso gentile ha fondamento evangelico nelle parole del Salvatore: Sinite parvulos venire ad me .... et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos. (S. Marco, X, 14-16), « Lasciate venir a me i fanciulli... e abbracciatili e imposte loro le mani, li benediceva ».

∴

In Valle si venera con divozione speciale S. Rocco, protettore contro le malattie contagiose; S. Antonio Abate, protettore degli animali, e S. Antonio da Padova.

La festa di S. Antonio Abate, S. Antuni dal pörch o dau ciuchin, vengono bordati e ornati di campanelli i cavalli, e da cavalieri, pure fioriti, condotti alle porte della Chiesa a ricevere la benedizion ad S. Antuni.

La divozione a S. Antonio da Padova vi è pure popolare, e non di rado.... sentimentale se la consideriamo alla stregua della fantasia muliebre, che chiama il Santo «factor di matrimoni», per cui l'invocazione:

S. Antuni generiuns
Jem truvà in bel spüns.

Anticamente però non era così. Le giovani che avevan rifiutato cento partiti per rimaner zitellone, e che anche in Vigezzo, quantunque ottuagenarie, sono chiamate matöign, di solito, prima di morire si ricordavano di S. Antonio da Padova. Una Domenica Rossi da S. Maria, nel suo testamento del 1649, rogato Balconi, «lasciava a S. Antonio de Bitogno la sua mezzalana quasi nova».

∴

Vanno gradatamente sparendo le antiche tradizioni riguardo alle feste patronali locali, ch'eran sempre precedute la sera della vigilia dai falò sui monti soprastanti. Rimane ancora alquanto scialbo il falò, una volta classico, della vigilia dell'Assunzione a S. Maria Maggiore

che si brucia nei prati della Chiesa, in modo da esser visto da tutti i paesi della conca superiore vigezzina.

Anticamente i Comuni di Craveggia, Vocogno, Toceno, Buttogno, Druogno e Albogno, appartenenti all'unica parrocchia di S. Maria, preparavano sulle loro alture molti simili falò che facean corona al falò principale di S. Maria, la vigilia dell'Assunta.

È ancor pratica di far il falò in settembre, alla vigilia di scendere al piano col bestiame, scarià j'alp. Il combustibile vien preparato dai giovani, che s'incaricano pure di attizzarne il fuoco e dirigerne lo sviluppo; mentre le ragazze in coro cantano a pieni polmoni canzoni popolari, che si ripercotono cupamente nel mistero della notte. Al termine d'ogni canzone le giovani chi dan si da prim, emettono i caratteristici trilli di richiamo

u i

che si effondono nel silenzio delle tenebre, finchè non giunge la risposta dalle compagne situa-

-ate negli alpi vicini. Se poi c'è rivalità di campanile, o, quel ch'è più facile d'influenza.... fra ragazze, allora la risposta nel tono e nella cadenza dell'invito è: Ina turta in buca Tiii. Questo era il segno d'un invettiva scambievole di improperi registrati in alcun vocabolario, e che noi tralasciamo per non incappar nelle maglie della Legge Luzzatti sulla pubblica moralità.

Battesimi

Ul guazz e la guazza, padrino e madrina, si scelgono tra parenti prossimi, prim parènt, o amici e conoscenti. Il neonato, bambin, matascin, vien composto con cura dalla madrina sovra un guanciale, cussin, coperto di veli. Se la distanza dalla Chiesa è minima, la madrina regge sulle braccia il battezzando; altrimenti il bambinello vien posto in una cuna, criavèt, china. È poi tradizione che il pargoletto debba piangere quando riceve il sale di rito dal sacerdote: allora è certo che avrà lunga

vita e non sarà un povero... Si spirito, giusta il detto: as vèg propi, ch'el prèv u nèva pi 'd sal cant u ta battezòo ti, chi s'ét bèid cam'eina rica.

Uno studio speciale si usa per nascondere il cappello del padrino durante la cerimonia del battesimo; e quando vi si riesce, il padrino è tenuto a pagare una pinta di vino se vuol riavere il cappello.

Ul guarz e la guazza hanno poi l'obbligo verso dei figliocci fiòzz, fièzz, di comperar loro qualche ricordo, di ospitare il « piatto di Natale »; e i figliocci quando contraggono matrimonio si fan sempre un dovere d'invitare i loro padrini.

Matrimoni.

Quando un giovane si vede ornato « degl'onor del mento », e si dimostra preoccupato del sesso gentile, si dice: u varda si l'ass dul furmagg, oppure, u varda a merenda.

Il primo detto ha fondamento storico nel fatto che i genitori che avevan la... consolazione di una o più ragazze da ma-

rito, nella stagione estiva sugli alpi, mettevano da parte sopra assicelle separate alcuni fumagin o sprassin, che dovevan servir di dote alla futura sposa.
Narra dunque la leggenda, che un baldo giovane di Craveggia, si recava di frequente dall'Alpe Piedella di Craveggia all'alpe Rovina per trovare una rubiconda alpigiana di Dissimo. Un bel giorno però, invece della ragazza nella casèra vi trovò il di lei padre. Seccato dell'incidente, o forse più positivo che conquiso dai ragionamenti del futuro suocero, sbadigliava e a quando sbirciava sull'assicella su cui stavano ben ordinate formagelle, dote della fanciulla. Congedatosi il giovine, torna la ragazza a cui il padre racconta la visita d'in maladetu galiispun da Cravegia cu vardava sü l'ass du sprassin. Va senza dire, che allora i giovani erano assai più di buona bocca dei nostri e l'idilio pastorale aveva nell'autunno il suo epilogo: un Del Cotto di Craveggia sposava una Buffonetti di Dissimo.

I genitori previdenti del collocamento

delle proprie figlie solevano invitar il giovine cui varda a la su fiola a mangiar le castagne arrostite, dette perciò brascarivi di spiiiis. Se accettava voleva dire che l'amo non era stato gettato invano; e la giovine non perdeva l'occasione d'invitare a sua volta il futuro sposo a mangiar il fior di latte sbattuto, grassa 'd la spusa.

In qualche paese, a Villette per esempio, quando si viene a conoscenza che dui is parlan, le ragazze, fangèll, di nottetempo spargono della segatura di legno tra l'abitazione dei due presunti fidanzati.... perchè non perdan l'aria.

A uno scambio di piccoli doni, al rubamento del fazzoletto da testa della ragazza da parte del giovane, o del cappello a questi dalla giovine fatto sempre con violenza un po' barbara sulla pubblica via, avviene il fidanzamento, daas la parola, fa la prumessa in presenza dei genitori della sposa. Si va quindi a fa la prumessa dal prèv e a fas criä gi 'n Giesa. Poscia si va a Domodossola a crumpà i règai e ul ras da spusa. Qualche giornol

6/8

prima del matrimonio gli sposi accompagnati da due parenti o conoscenti i van a dà via i brot, che consistevano fino a una ventina d'anni fa in nocciole, nicioi di spüüs, e noci, nüüs.

Se i fidanzati hanno già visto le ottocento lune; o v'è disparità grande di età, di fattezze; o si tratta di due vedovi già con mezza gamba nella fossa, si organizza in paese un imponente concerto a suon di tol dal petròli, ciuchitt, raànz, padèll, chèrn di cávar, culàn di vach, ecc. per rallegrare i baldi sposini. Talvolta la cosa diventa così diuturna e seccante ch'è necessario l'intervento della pubblica forza.

Il giorno delle nozze, la sposa a braccio del proprio padre e seguita da parenti e amici a braccetto, e infine dallo sposo con una compagna della sposa, va alla chiesa per la benedizione di rito.

A S. Silvestro vige ancora la consuetudine di sbarrare, scèsà, con travi, ecc., lo sposo, che non può raggiungere la compagna se prima non ha rimosso l'ostacolo.

È singolare la consuetudine degli sposi di Crana, che terminata la funzione religiosa, si alzano contemporaneamente dall'inginocchiatoio e spengono le due candele che vi stanno davanti. Se i due sposi riescono a spegnere insieme le due candele, vuol dire che morranno quasi contemporaneamente; se invece uno la spegne prima dell'altro, significa che la sua morte sarà molto prima.

Dopo le funzioni in chiesa, lo sposo dà il braccio alla compagna, e in comitiva si torna a casa pel pranzo nuziale, disnàa di spüüs. V'è consuetudine durante il pranzo di appendere di soppiatto il mestolo, cazül, usato per la tavola degli sposi, sulle vesti delle giovani o vedove, che si sposeranno al più presto. È segno di buon augurio. Terminato il pranzo si fanno dagli invitati complimenti e auguri, come:

Buna furtüna
Da chi nov mis la cüna!

Poscia al suono dei violini si fa una modesta allegria, festin di spüüs,

mentre le giovani più biricchine trovano sempre il tempo di penetrare in la cambra di spüüs per allacciare le lenzuola, fau sach, in modo così magistrale da far poi perdere la testa e la pazienza ai novelli sposi.

Funerali

Ufficio dei parenti prossimi è di assistere nella malattia i loro cari. Avvenuta la morte, il cadavere vien vestito, le mani s'incrocciano sul petto con un crocefisso, e, nelle notti precedenti ai funerali, è sorvegliato da due o più persone coraggiose, di solito ben provviste di viatico e di spirito o di vino.

È costumanza di recitare in casa del morto, la sera, il Rosario per l'anima del trapassato. Nelle famiglie benestanti, la sera prima dei funerali, e anche dopo, si fa una distribuzione di riso e pane di segale. I ragazzi, di solito, dopo i funerali ricevono la tradizionale mica. Il sale vien

distribuito più comunemente negli uffici funebri di trigesima o anniversari.

I parenti prossimi assistono alla levata del cadavere dall'abitazione, pongono i fazzoletti di damasco o di cotone, e portano alla chiesa una o più pezze, parè, di tela di canapa, tela da cà.

In alcuni paesi, Malesco per esempio, dopo i funerali i parenti si radunano in casa del defunto e mangiano un piatto di pasta arrostita. Anticamente si faceva cuocere un ampio caldaio di riso e latte, che veniva distribuito ai poveri che si presentavano alla porta dopo i funerali. Si portava il rimanente alle famiglie povere e veniva chiamato ris e lacc di mört.

Se il morto era un bambino, angiulin, angélin, le giovani del paese adornavano vagamente la piccola cassa con pizzi e fiori, e il corpicino sulla testa di una giovine veniva portato alla chiesa. Se non era più possibile reggerlo sulla testa, veniva portato a mano da quattro compagni o compagne. Terminato il fune=

ralino (le giovani che avevan preso parte all'addobbo, ecc., venivano invitate dai parenti del morticino a far una modesta merendola.

Ritrovi serali

Nelle lunghe sere d'inverno i Vigezzini si radunano in locali speciali, stüa, riscaldati da un ampio fornello di serpentino, lavegera. L'ambiente, fin a non molti anni fa, veniva rischiarato dalla luce rossastra di lumicini a olio, lüm o carola.

Le donne eran di solito occupate a filare canapa, caniul con un filatojo a volante con pedale, filariöl. Le più anziane usavano invece il fuso, füs. La materia da filare, stupa, ouria, veniva attorcigliata ad un bastoncino, ruca. Alcune di codeste ruche, vagamente intarsiate e colorate, eran dono del fidanzato.

Le comari più attempate e linguacciute che non hanno più bisogno di raccomandarsi a S. Antonio per un par-

tito, si divertono a tirar l'oroscopo sulle giovani del paese. Prendono il residuo di stoppa che rimane sulla rocca, l'arrotolano formandone due pupazzetti, che pongono in piedi uno di ricontro all'altro, segnandoli col nome di un giovine e di una ragazza del paese. Vi appiccano in mezzo il fuoco e ne sanno trarre il pianeta. Se i fantoccini, pupit, sposo e sposa, bruciando cadono battendo insieme, il matrimonio si effettuerà e sarà felice: se uno cade prima da una parte e vien seguito dall'altro, vuol dire che uno degli sposi non amerà l'altro; se, infine cadono uno da una parte e l'altro dall'altra, il matrimonio andrà a monte.

Non manca mai nei ritrovi serali il contastorie, e per lo più è un uomo vecchio o una donna. Si tramandano di generazione in generazione e riguardano soggetti romantici, cavallereschi, visioni di streghe, rapimenti, castelli incantati, ecc. Il fondo di codeste leggende è identico a quello delle altre popolazioni alpine del Canton Ticino e dell'Ossola.

È poi diffusa l'abitudine di chiassose mascherate, che visitano i ritrovi serali, accompagnati da qualche strumento musicale. Appena cominciato il suono le maschere, a guisa dei Sabini che piombarono sulle donzelle romane, si slanciano sulla preda adocchiata, e a viva forza la spingono a ballare, o meglio a saltare in una ridda vorticosa e pazza. Terminata la sonata, le donne tornano al loro posto di lavoro, e i cavalieri salutano, e vanno a ripeter le gesta in altro luogo. Quasi sempre però le ragazze si trovano mancare il fazzoletto da testa o altro indumento, che viene poi scrupolosamente restituito a domicilio nel giorno seguente.

Nei giorni festivi nelle stufe si gioca comunemente dall'intera brigata alla tombola, lot, Kumbula, mettendo un centesimo per posta. Di solito, prima di separarsi, - così almeno in passato, - si dice il Rosario da tutti. A questo riguardo si nota, che quando si voleva allontanare dalla stüva qualche sciolo bell'im-

busto vuoto di spirito, vöid, come arguta-
mente è chiamato dalle ragazze vigez-
zine, si anticipava la recitazione del
Rosario e.... l'effetto era immediato.

— Balli tradizionali

Costituivan pei nostri vecchi uno
dei più caratteristici divertimenti; poichè
essi sapevan divertirsi onestamente a tem-
po debito e far giudizio il restante dell'an-
no. Perduto il vero concetto del divertimento
carnevalesco per il ballonzolar continuo
di tutto l'anno, anche i balli tradizionali
andarono perdendosi.

I pubblici festini, festitt, erano
organizzati militarmente, e nella loro forma-
zione e chiassosità ne rivelano la loro origi-
ne spagnolesca. Varie persone di un paese
si costituivano in compagnia, soci dul festin,
ch'era formata dal generalissimo, da due
o più generali, dal capitano delle maschere,
dal tenente, dai matuzit e dal trapula.

Il generalissimo, cumandant dul

festin, portava un largo nastro, bindel, a colori, e due a tracolla incrociantesi con ricchi fiocchi scendenti sui fianchi e fasce larghe ai calzoni. Era il vero capo della festa, e veniva assistito da due paggi in costume.

I generali, generai, portavano una sola fascia da destra a sinistra, e costituivano lo stato maggiore del generalissimo, sostituendolo nella sua assenza.

Al capitano delle maschere, capitani di mascar, spettava la sorveglianza della festa. Riceveva, attorniato dai matuzit, gli avventori all'ingresso, ne controllava la serietà e l'ammissione. Vestiva giubba rosso o verde, calzoni bianchi con striscia oro, cappello a cilindro con nastri ondeggianti sulle spalle a colori sgargianti. In mano teneva una bacchetta fasciata a colori in segno di comando.

Il tenente, tenènt, assegnava l'ordine dei balli dedicati al generalissimo, ai soci della compagnia, alle ballerine, balarin, e al pubblico partecipante alla festa, squadar. Portava al cappello un largo nastro, e una fascia sul-

la spalla da destra a sinistra con piccolo nastro a rosa o coccarda sul petto. Il tenente sceglieva malizjosamente la ballerina e con essa compiva un giro; poi la presentava con un inchino al ballerino, il quale aveva diritto di far tre giri soli con la ballerina. Il capitano delle maschere e i matuzit, seguivano la copia danzante gridando fortuna a la bela copia, viva N. N.!

Agli ordini del tenente stava un trapulein, ch'era il vero buffone della festa. Portava cappello tricornuto con codino, ornato di fiori, da sembrar un «asino fiorito», brache, brai, a listerelle variopinte e sonagli alle calcagna. Teneva in mano una verga mezzo fasciata, e nella parte superiore, scagliata, che produceva un suono di nacchere da ricordare il serpente a sonagli. Era chiamato bastun dul castij, poichè si dava in mano a coloro ch'eran colti in fallo e multati di condanna.

La sala da ballo, di solito un solajo un po' ampio, veniva addobbata con coperte, fazzoletti e festoni. In un angolo era il palco dei sonatori di violini

di cui i Vigezzini furono sempre amanti. Da un lato stavano le ballerine vestite nei magnifici lor colori e costumi tradizionali, frangiati sul seno d'oro e argento. Ad evitar questioni, la ballerina non poteva rifiutar colui che la sceglieva per il ballo; se lo faceva, per quel ballo doveva in penitenza rimanere al suo posto. Di fronte alle ballerine era il pubblico, squadar.

Le maschere, che entravano nella sala da ballo venivano ricevute dal capitano; facevano tre balli, poi dovevano uscire o togliersi la maschera pagando l'entrata.

Ai balli comuni sono da aggiungere i balli speciali che si facevano prima di terminare la festa.

a) Bal di baldoin. Al primo tocco d'archetto dei violini, le ballerine si slanciavano con disinvoltura sul banco del pubblico, scegliendo la persona preferita, colla quale faceva l'intero ballo.

b) Bal di squadar. È l'inverso del precedente, e vien iniziato direttamente dal

pubblico, senza l'intromissione del tenente.

c) Bal du trapulin. È indubbiamente il più bello quando trapulin e balarina sapevan farlo con gusto e interpretazione. Trapula con la ballerina scelta ballavan soli, rappresentando con gesti comici, contorcimenti, furie, preghiere, le vicende di sposi gelosi, ecc. Quando la rappresentazione era finita ballavan tutti in una esplosione di gioia generale.

d) Bal di matuzit o matuzinàa. I matuzit ordinavano i danzanti due per due su due file. A un suono determinato si cominciava un procedere a passo: poi le due copie di testa formate dai matuzit ripiegavano ad arco verso il centro, e così di seguito con un intreccio geometrico di giri, che variava da paese a paese. Era ballo difficile, e il più delle volte, - poichè si faceva alla mattina prima di terminar la festa, quando tutti avevan gli occhi gonfi di sonno e le gambe stanche, - riusciva una vera babele.

e) Bal 'd la cundana. Così chiamato perchè il ballerino che veniva colto

a baciar la compagna era preso alla berlina e doveva prendere dal trapula ul bastun dul castij e portarlo sino alla fine del ballo. Era poi tenuto a pagare una pinta di vino o una data somma di danaro alla compagnia del ballo; ma aveva il diritto di fare i primi tre giri del ballo seguente, solo con la ballerina. Questo ballo degenerò in un vero mercimonio e sfruttamento della ballerina, onde giustamente fu da vari anni vietato dall'autorità giudiziaria in tutta la Valle Vigezzo.

Le feste da ballo come le abbiamo descritte rivestivano un vero carattere famigliare, a cui prendevan parte tutti i membri della famiglia. A mezzanotte si faceva una cenetta, pùus cena con risot e runditt corroborati da frizzante vino dell'Ossola. Al suonol dul campanun cu spagna quaresma da carnuval, e chiama l'uomo a penitenza, cessavano i suoni e si faceva sul serio la quaresima.

Costumi tradizionali.

— La caratteristica di tutti i costumi alpini è sempre stato il vestito corto e sgombro di fronzoli inutili.

Il più antico costume vigezzino da uomo che ci è dato ricordato ricordare lo desumiamo da un antica tavola di proprietà del Sig. Paolo Borgnis di S. Maria Maggiore.

Non è altro che una trasformazione del costume spagnolesco: berretto con piuma, giubbetto intero, allacciato sul petto, calzoni neri di panno, corti annodati ai polpacci delle gambe con due bottoni di madreperla, calze bianche e pianelle di bulgaro ai piedi.

In Vigezzo abbiamo non pochi saggi di codesto costume in affreschi del 500, come quelli di S. Rocco a Crana e a Sagrogno, e in quadri votivi della Madonna di Re con devoti, vestiti in costume.

Questo costume che chiameremo primitivo si trasformò poi notevolmente

verso la metà del 1600. Cappello a la Don Chisciotte, o trisaspidale, barchet; fascia bianca di lana o di seta marrone al collo; fassa da chèl; giubbetto, gipun, bianco con due ordini di bottoni di madreperla o di legno rivestito di seta; frak a coda di rondine o a sette rovesciato; paulina; calzoni corti a ponte levatoio, braì da la patta, di cuoio e più comunemente di mezzalana; calzette nere e calzari di bulgaro bassi con fibie.

I giovani, givan, galüp, matècc, portavano invece una pezzuola colorata al collo e calze bianche senza fibie. I ragazzi d'ambo i sessi, matacitt e matacett, gugnit e gugnet, tusui, indossavano ul rafsin, tonaca intera che copriva tutto il corpo fin sotto ai ginocchi. I giovanetti indossavano poi calzoni alla spagnuola, con aperture ai fianchi, brài dul cüül sterapòo, ancora in uso.

Più singolare e anche più ricco era il costume muliebre, inquanto che esso in tutti i tempi è sempre stato un bisogno ed un complemento vero della femmi-

nilità.

Nel primo periodo abbiamo le donne in calzoncini corti, larghi, innestati ad un corsetto, corp, marrone o nero da ricordare la novissima moda delle femmes en jupe-culotte, forse un pò troppo bersagliate. In testa portavano cappelli di felpa a cilindro, mucian, punto estetici. Qualche volta portavano dei cappelli di paglia a larghe tese con bordature in oro, capela. La jupe-culotte delle primitive vigezzine era coperta nella parte posteriore da una mantelletta nera che scendeva fino alla piegatura del ginocchio.

Verso la fine del 1600 osserviamo una trasformazione. Il cilindro di felpa venne sostituito al fazzoletto damasco damasch, graziosamente annodato alla testa, ed allacciato dietro la nuca per le donne, fèmàn, e con le cocche sulla spalla destra per le ragazze, matagn, tusai, giuvan, fangèl,. Al collo portavano ricche collane di granato, curai, voluttuosamente aggiustate sul collarino increspato,

bavariöl. La pettorina era formata dalla biancheta e unita alla gonna ras o socca che scendeva fino alle caviglie. Sopra portavano un soprabito, patun, legato davanti con un ricco merletto. Il grembiale scussal, era per lo più nero, a fiori per le ragazze, e vagamente increspato. Le contadine portavano un piccolo drappo, patunin, sulla schiena al posto del patun e della biancheta. Avevan pure una sotto veste da lavoro detta rassut o rassetzut, e al collo un fazzoletto di frisél (bava di seta intessuta con cotone). Le scarpette, cauzĕ, bafse, nere, gallonate in oro o argento e le calze cauz, di seta nera o marrone, bianche per le spose, completavano l'antica toeletta vigezzina.

Quale complemento dobbiamo ancor ricordare le ricche collane di oro o argento, caden da cöl, che si offrivano dal fidanzato alla sposa, e servivano di ornamento al collo e al seno. La biancheta veniva allacciata sul seno, da nastro di seta o cordoncini dorati di vago effetto. Le donne portavano mezzi guanti manigitt,

in lana o seta, come si può vedere ancora in molti ritratti vigezzini del '700.

Ora questo costume semplice, elegante e snello è ormai del tutto sparito. Gli uomini hanno lasciato il vecchio costume da circa mezzo secolo. Le donne invece nella gran maggioranza, vestono ancora, con una certa proprietà che non dispiace, il ras unito al corp, con maniche, senza la biancheta; alcune, però, lusingate da una moda il più delle volte barocca, danno un saggio pietoso di goffaggine e segnano un vero regresso nell'arte del vestire, che per tanti secoli fu una privativa indiscussa delle donne vigezzine.

Il Cav. Giov. Fonti Borgnis e sua gentilissima Signora, si sono fatti paladini nel ripristino dell'antico costume vigezzino, offrendo gratuitamente alle giovani vigezzine interi vestiti foggiati su modelli ora esistenti nel Museo Galletti di Domodossola.

Auguriamo che il nobile intento sia coronato di buon successo, e le buone vigezzine tornino alla desiata semplicità e proprie-

tà di vestito, che in passato fu loro di vanto e d'indiscussa bellezza.

§ V.°
Credenze Popolari —

1. Streghe. — Diffusissima la credenza, che dall' "Ave Maria" della sera all' "Angelus" del mattino, un esercito di fattuchiere, streghe, stri, màag, donne di mal affare, pland, libertini di professione, strijùi, plandùi, infestassero le vie offendendo i viandanti e coloro che uscivano di notte.

Tale superstizione ebbe in Valle nei secoli XVII e XVIII carattere di vera ossessione, tanto che dovettero interessarsene i reggitori di essa con severe ordinanze. Ora, per fortuna questo pregiudizio non è più che un caso isolato, e quasi più nessun vigezzino presta fede alle bubbole delle streghe.

Ritrovo classico delle Streghe era il Pian di Stri, località che porta ancora que-

sto nome e si trova alle falde del monte Gridone sul versante vigezzino.

Le streghe tenevan loro riunioni nei vari giorni della settimana. Il lunedì notte era riservato a gruppi di streghe che avevan lo scopo di impaurire e aggredire i viandanti, alleggerendoli quasi sempre del borsino. Il martedì spettava alle streghe vecchie d'anni e di peccati, ordinariamente megere grinzute e scapigliate da cui il detto popolare: bruta cumeina stria. Costoro essendo ormai reiette da natura, insidiavano la pace matrimoniale propinando beveroni malefici ai bambini, insinuando tra coniugi la gelosia e fomentando odii. Eran queste le streghe più temute. Si dice che prima di lasciare le loro case si ungessero mani, piedi e parti deretane con olio, indi sparissero per la canna del camino. Entravano poi nelle case pei fumaiuoli. Al mercoledì era la volta dei libertini d'ambo i sessi, che tramutandosi in animali, per lo più caproni, capre, gatti, mostri, con ali da vampiro, unghie irsute ai piedi e alle mani, viso e seno

da donna, ecc. Questi poveracci finivano quasi sempre di morte infelice o bruciati dall'autorità civile o religiosa, tale essendo la pena sancita dalle leggi d'allora per la stregoneria. La notte tra il giovedì e venerdì era riservata alla preparazione di lambicchi amorosi, pratiche abortive ed altri malefizi eiusdem fusfuris. Venerdì notte era il turno dei capi stregoni della Valle, che determinavano le modalità per l'adunanza generale ch'era sempre di sabato. La notte del sabato si radunavan pertanto nel Pian di strì, tutte le streghe vigezzine, con non poche delle Centovalli e Valle Cannobina per il gran ballo in costume adamitico, bal di strì, che continuava sino al tocco della campana dell'«Ave Maria» del mattino ad Olgia.

Se però il Gridone era il ritrovo generale delle streghe, in valle abbiamo altri luoghi ch'eran destinati a ritrovi parziali di nottambuli. Così in un seno erboso della Pioda di Crana, le streghe sotto forma di bellissime giovani, tenevano i loro conviti con suoni e danze.

Guai al povero baccellone che fosse passato in quei paraggi e si fosse avvicinato o soffermato a guardare: per lui la era finita! — anzi la fantasia popolare ricorda ancora di una lotta terribile tra un pastore di Crana, che tornando di notte dall'alpe Ragozzo, si era incontrato alla Bocchetta di S. Pantaleone, Pas ad Funtanalba, con una robusta strega di Buttogno, che lo trasportò a viva forza sul Pizzo della Balma per rovesciarlo giù dalla pindàa. Si dice che esistono ancora le orme delle mani impresse nella roccia dal pover' uomo nello sforzo disperato per non lasciarsi precipitare. Si afferma anche che, appena sopra la Bocchetta di S. Pantaleone, si scorgono ancora nella roccia i crogiuoli dove le streghe di Druogno, Crana e Val Onsernone, facevano i lor malefizî.

Ul Pian di Lutt, tra S. Maria e Druogno era pure tenuto come infestato dalle streghe. Quivi convenivano anche quelle di Marone. Le streghe di Coimo si radunavano invece alle falde del Pizzo Tògano con quelle di Masera e Trontano.

Le streghe di Craveggia e Villette, ch'eran nelle « terre di basso » temutissime, si radunavano in Cailina; quelle di Folsogno e Dissimo nella Valle degli Orti.

La località Pianzà, a sud-est. di Malesco era pure ritrovo favorito delle streghe. L'eco delle loro chiassose adunanze era udita dagli abitanti di Malesco, e da coloro che viaggiavano di notte sulla strada di Finero. Le fattucchiere eran vestite di bisso tenuissimo che facevan volteggiare con grazia nelle loro piroette. Eran accompagnate dal Diavolo, che cantava:

liru, liru, liru
... tëpp, tepp...!

Un maleficio che si attribuiva alle streghe eran le grandinate, che succedevan d'estate in Valle. Il manifestarsi della grandine in direzione della Pioda di Crana, indusse la credenza che le streghe di Crana con le famosissime di Val Onsernone (Ticino), si radunassero all'Alpe Sogliò per combinare il terribile flagello da scaraventare su alcune plaghe vigezzine. La virulenza della tempesta, che si forma nella Val di Crana,

ha poi dato origine al detto popolare:
cativa cumeina stria da Crana.

Udii più d'una volta raccontare come in alcuni chicchi di grandine furono trovati capelli di famose streghe, blan di strì. Era credenza, che, quando le streghe si pettinavano, qualcosa di grave doveva accadere. Di qui la ripugnanza delle vigezzine a lasciarsi radere la ricca capigliatura a titolo di lucro, com'era in uso nell'ultimo scorcio di secolo XVIII. Si riteneva che, se i capelli proprii fossero caduti in mano di una strega, li avrebbe usati nelle sue pratiche superstiziose e infami.

All'avvicinarsi della grandine si suonava e si suona nei paesi una campana, campana, ciocche di strì, e nelle famiglie si bruciacchiava in fretta un tizzone benedetto il Sabato Santo, e stando sull'uscio della casa si teneva fumigante in direzione del temporale.

Intorno agli esorcismi delle streghe, in senso largo, scongiürà i strì, si hanno gustosi fatterelli, prodotti ben inteso, dell'eccitata fantasia popolare.

A Re, nel 1700 circa, al tempo in

cui fu sagrestano il noto Pallanzeno, ogni volta che costui si recava sul campanile a sunà da tempesta, veniva dalle streghe paralizzato nelle braccia da non poterle più muovere.

A Malesco si ricorda ancora che quando si sonava la solita campana per i temporali, si udiva un roco e disperato grido di streghe; pover nui, i sunnen la ciocche Mèrie! Era infatti una campana dedicata alla Madonna.

Colui che si accingeva agli scongiuri, finiva quasi sempre per esser vittima di gravi malanni. Si racconta che il Cappellano Guerra di Dissimo andò una volta all'Alpe Rovina per scongiurare alcuni stregoni di Onsernone. Ma siccome la loro potenza malefica era smisurata ebbe il sopravvento sulla persona del Cappellano, che fu leso nella parola e agitato da una convulsione nervosa per tutta la vita; questa la credenza popolare che attribuiva virtù speciali contro le streghe al buon cappellano.

Si diceva anche che il Vicario Gar-

bagni di Vocogno, era stato gravemente offeso dalle streghe; e che negli scongiuri veniva sempre tenuto da due robusti uomini per non essere invaso dalla potenza malefica avversaria. Il fatto non ha fondamento; ed in conclusione è provato oggi che le streghe non eran che dei mariuoli degenerati d'ambo i sessi, che appoggiati all'ignoranza e suggestione popolare, commettevano le più inverosimili stranezze e bestialità.

2. Vaina. — È una graziosa bambina simbolica creata dalla fantasia del popolo, quale spauracchio ai fanciulli che non si trovano in casa al suono dell'« Ave Maria » della sera.

La bimba, fasciata di bende, va rotolando per vie e sentieri del vicinato emettendo flebili vagiti da cui il nome vaina. Quando vede un fanciullo si appressa, quasi chiedendo pietà del suo infelicissimo stato di bimba derelitta, e tenta di passare rotolando tra una gamba e l'altra. Se il fanciullo o la fanciulla non riescono ad incrociare le gambe, la vaina passa e rimane liberata,

e il disgraziato assume le fasciature e la voce di vaina, e non sarà liberato fintanto che trovi altro imprudente o disobbediente, che esce di casa a notte fatta.

Secondo un'altra versione (Re, Villette, ecc.), se il fanciullo o la fanciulla non riescono ad incrocciare le gambe, muoiono improvvisamente, e la vaina per quella notte, cessa ogni lamento.

A Malesco ~~l'origine~~ la leggenda della vaina ha un'origine pietosa. Un'avvenente giovane, povera, veniva ingannata da un signorotto prepotente, e vigliaccamente precipitata in un burrone au Rial da la Grunda, sul versante sud della Costa di Faedo, proprio di fronte a Malesco. La povera donna si salvò per miracolo, e in fondo al precipizio mise alla luce una graziosissima bimba. Di giorno stava nascosta in uno speco del burrone, e di notte usciva guardinga a lavare i miseri pannilini della sua creaturina, e li distendeva ad asciugare sulle brulle rocce. Intanto la bambina fasciata, vaina, vagolava nell'ombra della notte, supplicando pace e pane per lei vittima innocente e

per la infelice madre, tradita in quanto è di più sacro sulla terra per una donna: onore e maternità.

3. Serpenti e Rettili favolosi. — Credenza comunissima in tutta la Valle. Nella località Giavina dala Bisàa, di fronte a Re-Folsogno, si vede d'estate un grosso serpente, Sarpent da la cestra, con quattro alette e cresta rossa, non più lungo di cinquanta centimetri. Se si passa in detta località e si è visti dal serpe, si resta offesi nella memoria, e non si trova il bandolo della strada su cui si era incamminati, prima che il rettile si sia ritirato. Se poi il serpente dovesse mordere, la morte sarebbe istantanea.

Sui monti di Malesco trovasi la Spersuria, serpe temutissimo dagli alpigiani. Paralizza col suo veleno le vacche e le capre e poi si nutre del loro latte succhiandolo dalle poppe. Se si è veduti dal serpe prima di vederlo, si perde improvvisamente la favella.

Sotto Dissimo ove dicesi in la Costa, esisterebbero lunghi serpi, sottili nel corpo, con testa quadrangolare e due occhiaje smisurate, sarpent da jugiài. Sono velenosissimi,

e se visti da una donna in istato interessante le producono istantaneamente la morte del feto, o, almeno una deformazione belluina d'esso.

Nella località Cailina di Villette si dicono esistere serpenti, che col loro sibilo incantano gli uccelli, e talvolta bestie grosse e l'uomo.

Ricordiamo anche il serpente gatto, di forme e fattezze di un rossiccio gattaccio con occhi di bragia, che si vede d'estate nelle vicinanze di Albogno. Sarebbe pericolosissimo.

Ai rettili velenosi è da aggiungere qualche anfibio come la Salamandra, lisariòla, e il rospo, sciatt, zàt, babi. La tradizione (a S. Silvestro per esempio), fantastica, che se si è morsicati da una salamandra, per guarire ci vogliono tanti medici quante sono le macchie giallastre, che l'innocuo anfibio porta sulla schiena. Si vuole velenoso anche il rospo, che, all'infuori di qualche spruzzo acre in difesa della sua pelle, è animale innocuo, e nel suo genere, utile e perfetto.

Un solo rettile ha potere di fugare

i serpenti: il ramarro comune, gèzz, lisèrt. È tradizione vigezzina che quando s'incontra in campagna un ramarro, vuol dire di star in guardia, che a pochi passi v'è un serpente, o almeno un rettile velenoso. Se il rettile mordesse in presenza d'un ramarro il veleno non avrebbe nessun effetto.

È proprio vero che la credulità è fede senza ragione!

4. **Uccelli di cattivo augurio.** — Ricordiamo il gufo e la civetta. Il gufo di monte, jöjö, cul da jéi, emette un lamento speciale nei cambiamenti di tempo, e sopratutto di tempo cattivo. Orbene, questo fatto naturale ha dato motivo di credere che il canto fiebile e innocuo del gufo sia lamento o rampogna di un trapassato a' suoi parenti viventi. Era delitto pertanto scherzare un gufo imitandone il canto, onde il detto:

a scherzà u jöjö
as maltrata i mört.

Il canto insistente della civetta, ciuèta, ciuich, sciuèta, è invece pronostico che qualcuno in paese debba tosto morire. Quando poi la notturna schiamazzatrice si posa sul tetto,

o meglio sul ballatoio di una casa, nella notte stessa qualcuno di essa passerà al Creatore. Se alcuno ha l'ardire di scherzare una civetta, questa invita tutte le compagne del vicinato e con essa impreca la maledizione sul capo dell'insultatore, che non andrà a lungo impunito.

5. **Fuochi fatui.** — Le innocue fiammelle che si sviluppano per una combinazione gasosa coll'ossigeno dell'aria nei cimiteri, o dal residuo di corpi organici in dissoluzione, sono credute emanazioni dell'anime dei trapassati.

L'apparizione dei fuochi fatui, ciarit di mört, indica che qualcuno della nostra famiglia non è ancor giunto all'estremo riposo e abbisogna delle nostre preghiere. Un'altra tradizione vuole che i ciarit di mört siano anime vaganti sulla terra in espiazione delle loro colpe.

6. **Diavolo.** — Questo genio del male ha pur il suo dominio nella fantasia del popolo vigezzino. Diàul, Barlich, Ciapin cul dai cörn, cul dai curnis, sono i termini con cui viene chiamato il Diavolo.

Abbiamo vari detti locali a questo riguardo, come: Ul diaul cu'd porta via — U ciapin cu 'd strisa via — Nejar cume'n ciapin — Va a cà dul diaul — Barlich l'el tè soci — L'è pissei maledet du diaul — L'èn diaul drizompei — L'è ina buna diaula — L'au diaul a doss — Daas sèm al Signur e sèm au Diaul —: A scherzàa cum u diaul as lassa la cuva — La farina du diaul la va tüta in crüsca — I feman in san jina pissei ch'u diaul — L'al diaul si la spala dricia, ecc.

7. Evocazioni d'oltretomba. — Con la frase generica us sènt, si sogliono indicare in Vigezzo le apparizioni delle ombre dei morti.

Nelle notti calme d'estate, quando tutto è silenzio e non si ode che il canto lugubre dei gufi di monte, che nidificano nei crepacci della Fracchia, un lamento straziante di donna ci commove sin alle lacrime. Povar mè bambin..... u gnirà 'l di dul Gidìzzi!, è il lamento angoscioso, secolare, che esce da un antro della valletta selvaggia che sta a sud della Chiesa di S.

Maria Maggiore!

La povera innocente, che stava per divenir madre, Domenica N., in un accesso di gelosia del marito, Giov. Battista Mellerio detto il Mozzio, morto nel 1667, era da lui tagliata a pezzi, posta in un sacco e, nelle tenebre di una turbinosa notte di luglio, nascosta in una tana di volpi nella valletta ricordata, che, la tradizione popolare di S. Maria e Craña, chiamò poi la Vol dul Möcc.

E la vittima della brutalità di un uomo, non avendo potuto riabilitare sè e la sua creaturina innocente, invoca nei secoli la giustizia di Dio nel Giudizio Universale!

∴

Una controversia territoriale era sorta nel medioevo tra i comunisti di Dissimo e di Folsogno. Mancando documenti scritti, si dovè ricorrere all'arbitrato di un vecchio nonagenario, soprannominato Brajun dal Chiciun.

Nativo di Folsogno, trovò uno stra

tagemma, o meglio una restrizione mentale illecita per aggiudicare alla sua patria il territorio in questione. Mise segretamente nelle scarpe, cauze, un pugno di terra fina, poi si portò sul luogo di contestazione e giurò:
la tera ca jò sut i pei l'è taratöri da Fawsögn,
e ivi furono piantati i termini.

Ma siccome rubare è delitto davanti a Dio, il vecchio spergiuro, dopo una morte violenta, dovè espiare il suo peccato. Ul brajun dal chiciun si vede ora di notte a cavalcioni del ponte dei mulini, sulla strada di Dissimo; e quando si avvicina qualcuna si precipita giù dal ponte emettendo un urlo feroce, avvolto da una colonna di fuoco, e, seguito da numerosi lumicini, fugge lungo il torrente Ri, che avrebbe dovuto separare i territori di Dissimo e Folsogno.

∴

Alcune sere d'autunno, nelle vicinanze di Scarpiola, sul sentiero Ponte di Cotredo-Zornasco, si ode un coro di voci umane, che va dai più patetici toni in minore alla più alta espressione

cui possa giungere voce umana. E il consiglio d'anime belle erranti, che nelle tiepide sere d'autunno rimpiangono la vita spesa in quisquiglie e vanità.

La leggenda credo si debba alla fantasia delle brave donne di Malesco, che temevano le pioggie e l'esito dei loro bucati autunnali.

∴

S. Bernardo da Mentone, il fondatore dell'Ospizio del Gran S. Bernardo, era morto di febbre maligna a Novara e ivi sepolto nel 1008. Zornasco lo volle suo patrono, ed ottenne un osso del corpo del Santo. Nessuno però mai lo vide, ed è tradizione comune a Zornasco, che l'osso misterioso al calar del sole del 15 Giugno, festa del Santo, passi di casa in casa, restandovi un anno per famiglia.

§. VI

Nomignoli dei paesi vigezzini

Osservazione. — L'interpretazione dei soprannomi dei paesi vigezzini è affatto personale, e lascia intatte le particolari interpretazioni, esagerate o burlesche, che in questo saggio si è creduto conveniente di non ricordare.

Albogno. — Tijui - Tambarlain. Il primo nomignolo fu loro accollato per la posizione magnifica del paesello, a 1020 metri sul mare, in una profumata cornice di pino selvatico, detto tijui. Tambarlain invece è la imitazione maliziosa del suono delle vecchie campane. Ora però Albogno ha un bel concertino di cinque campane.

Buttogno. — Cendratt - Chicinì.
Buttogno, in passato, fu indubbiamente per censo uno dei più ricchi comuni vigezzini. Questo favorì un pochino d'indolenza e perciò il nome cendratt, adoratori del focolare. Il secondo è di origine oscura, e probabilmente è dovuto alla loro robusta costi=

tuzione fisica di alpigiani, che, in addietro, passavano la maggior parte dell'anno sui monti.

Coimo. — Fauscitt. Gli abitanti di Coimo, che coltivano discretamente la vite, portavan, di solito, un falcetto per la potatura. In qualche circostanza, può darsi, che il falcetto, fauscin, l'abbiano abilmente usato nelle loro piccole questioni vicinali..... e forestiere; di qui il nomignolo.

Crana. — Scréss. Le non poche questioni e lamentele sorte in passato tra il Comune di Crana, e quelli di Buttogno, Albogno, Druogno, Masera e Montecrestese per la proprietà e possesso delle alpi Comunali, diede forse origine al soprannome.

Craveggia. — Ghett. Questioni futili di campanile e di vicinanza coi finitimi Vocognesi, diedero sempre luogo a non poche baruffe, da cui il proverbio: i van d'acordi cumè rètt e ghètt; colla differenza che i Craveggesi più avveduti lasciavan fare e all'uopo..... graffiavano!?

Dissimo. — Piöcc. Il carattere calmo, positivo del popolo di Dissimo, posato come la nuda vetta del Gridone, che s'erge severa dirimpetto, diede luogo al soprannome. Del resto non è che l'applicazione del proverbio: lént cumè in piöcc.

Druogno. — Filosuf - Balasbitt. L'indole prudente, calcolatrice, dei Druognesi fu la cagione del soprannome. Del resto, sono chiamati filosuf anche gli abitanti delle frazioni formanti il Comune di Druogno, Balasbitt, invece, sono soltanto quelli del centro, così chiamati per la loro tendenza all'uccellazione con trappole speciali dette balasbitt.

Finero. — Frignui. I ragazzetti d'ambo i sessi in Vigezzo vengono chiamati rispettivamente frign, frignètt, frignitt, quando sono capricciosi, bisbetici, e strillano e piangono per un nonnulla. Di qui, forse il nome collettivo Frignui da Finar. Altri dice che Frignui è sinonimo di piagnucoloni.

Folsogno. — Jeus. Questo nomignolo fu loro appioppato da quei di Dissimo

pel fatto che un tal Brajun dal Chiciun, di Folsogno, come narra la tradizione, aveva giurato il falso, usurpando così a Dissimo un tratto di territorio oltre il ponte dei Mulini, sulla sponda sinistra del Rio della Valle degli Orti.

Gagnone. — Barezz, che suonerebbe sgobboni, dimostra un popolo di forti lavoratori; qualità necessaria a tutte le popolazioni alpine.

Londrago. — Bocciamadòw. Si vuole che il feritore della Madonna di Re, certo Giovanni Zuccone, abitasse a Londrago, frazione orientale del comune di Villette: di qui il soprannome.

Malesco. — Tapiöl. La vastità e fertilità del territorio di Malesco, dovea certo ripercotersi nei paesi confinanti con abusi di pascolo, che i Maleschesi sapean reprimere colla vigilanza dei loro campari e con buone multe. Il nomignolo è evidente: il tafano bovino, dialetto tapiöla, tapiolle, si trova sui pascoli ovunque siano animali per suggerne il sangue.

Olgia. — Chèu. I buoni rapporti di

vicinanza eran spesso rotti tra Olgià e Dissimo sul tema delle rispettive campane. All'invito scherzoso di Olgià:

Nin, nin, ninanin al Muund (Alpe di Dissimo) imitando il suono delle vecchie campane, rispondeva Dissimo alla stessa guisa:

I.... ch'....ein
nèn .... a nèn..nènanèn
A... Ca....viaan...! (Alpe di Olgia)

Orcesco. — Ghétt. Nei frequenti litigi coi fanciulli delle frazioni limitrofe, i fanciulli di Orcesco si mostrarono sempre dotati di ottime qualità graffiatorie. Altri invece, vuole che il nomignolo si debba al fatto che i buoni abitanti di Orcesco, privi di sole nella stagione invernale, si portavano nelle vicinanze di Druogno e Sasseglio, ascoltando beatamente seduti sui frequenti muricciòli il tepore dei raggi solari,... cumèi ghett a la primaveira.

Prestinone. — Barnécc. Il suono poco armonioso delle piccole campane di Prestinone, fu paragonato a quello prodotto da alcune palette da fuoco, in dialetto chiamate barnècc: di qui il soprannome.

Re. — Ghett - Tirlui. Sono chiamati ghett da quei di Folsogno nelle contese campanilistiche tra i due comuni formanti una sol parrochia. Furon battezzati col secondo termine dalla popolazione della valle superiore, per la indifferenza che mostrano in occasione di processione, ecc... al loro Santuario. Colla frase: tirlui d'angi si vogliono però comprendere tutti i paesi di ter da bàs, Villette, Re, Folsogno, Dissimo, Olgia.

Sagrogno. — Salvèdi, così chiamati per le loro qualità primitive non trascurabili, dovute forse alla segregazione in cui si trova la piccola terra e alla loro poca coesione cogli abitanti delle altre frazioni.

S. Maria Maggiore. — Ginevritt - Pituchitt. Ginevritt, non dal fatto che alcuni di S. Maria emigrarono a Ginevra, dove, colla loro industria e costanza, accumularono vistosa fortuna, ma per i suoi abitanti che si distinsero, in passato, per un certo modo di vestito diverso da quello degli altri paesi della Valle. Il secondo nomignolo è dovuto alla povertà dei boschi e pascoli co=

munali, che sopratutto nei secoli passati, era il segno meno discutibile della prosperità di un paese.

Sasseglio. — Lapul. Lo spigliato soprannome rivela il senso pratico degli abitanti di Sasseglio, che nella stagione invernale fan no tesoro dei raggi solari inducendoli in proporzione della superficie epale, cioè... personale, assisi sui muricciuoli, che fiancheggiavano l'antica strada ossolana. Il nomignolo è fondato sul proverbio: U stau sul cumē na lapla.

Toceno. — Bragn - Branoli. Il nomignolo ebbe origine da una campana fessa dell'antico concerto, chiamata Brana, onde:

Pan e vin, bun, bun!
Bràn, Bràan, Bra......àan....!

Villette. — Sbugéi - Chisci - Passèi. Dal verbo dialettale lombardo sbüsà, bucare; si formò poi il participio passato dialettale vigezzino, sbugèi, con cui si allude all'attentato all'affresco della Madonna di Re, compiuto da un villettese. — L'ubicazione di Villette, cinta a nord e a

ovest da ricchi boschi di pino silvestre, che favoriscono la vita a numerosi scoiattoli, ciüis, e nel dialetto di Malesco chiséi, fu la cagione del secondo soprannome.

Una specialità agricola di Villette sono le rape autunnali, rav, passéi e possèi, burdugn, da cui l'appellativo.

Vocogno. — Rett. I Vocognesi divisi da Craveggia, per lo scosceso Vallone del Rio di Vocogno, furon sempre in armi coi vicini, e all'occasione, pur lasciando qualche volta il codino, non risparmiarono di molestarli.

Zornasco. — Arvinéi - Burléi. Le periodiche frane, arvin, prodotte dal torrente Isornino, e più ancora dal Melezzo, che lambisce a sud le vicinanze del paese, spiegano chiaramente il nomignolo.

§. VII.

Emigrazione

L'emigrazione fu in ogni tempo una necessità per il popolo vigezzino circondato da monti e in possesso di pochi campicelli che appena posson dar alimento per qualche mese dell'anno.

Non ci riman traccia di emigrazione prima del 1300; e i primi documenti dell'emigrazione vigezzina nello Stato di Milano sono della fine di quel secolo. I Vigezzini, rozzi e incolti, esercitavano il mestiere di vignaiuoli nella vicina Ossola e su quel di Varese; di spazzacamini nel Ducato di Milano, in Svizzera, Austria Ungheria e Germania, e solo più tardi in Francia; di merciai ambulanti nelle stesse regioni e negli Stati Pontifici.

Questi primordi umili e vaghi della emigrazione vigezzina, prepararono poi il terreno a maggiori prog[illegible]. La prima

emigrazione degli spazzacamini fu temporanea e si faceva in Lombardia durante i mesi invernali. Questo genere di emigrazione non era tanto proficua; aveva però il vantaggio di mettere a contatto i poveri e incolti alpigiani coi principali centri; e ciò portò a una modificazione negli usi e costumi locali. Emigravano i soli uomini e i giovanetti; le donne rimanevano al focolare a custodire la famiglia e i pochi armenti.

Uno sviluppo maggiore prese la emigrazione stabile degli spazzacamini di Vigezzo nell'Europa settentrionale, in Francia e in Svizzera. Giovanni Stumpf nella sua cronaca elvetica (1500-1566) riproduce una rozza figura incisa su legno di uno spazzacamino delle Centovalli (1).

---

(1) Le Centovalli, che confinano a mattina con Vigezzo, ebbero ed hanno comune l'emigrazione degli spazzacamini con la Valle Vigezzo. Questa località fu dallo stesso Stumpf chiamata Kaeminfegertal (Valle degli Spazzacamini), vedi Motta in Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1911.

Per le relazioni politiche che il Ducato di Milano aveva colla Germania, i Vigezzini poterono stabilirsi presto nella Svevia, Sassonia, Austria e Ungheria. I primi a spingersi in queste regioni del nord furono i Pironi e Luca di Finero [1], i Gisla e Franzineti di Re [2], i Broggi di Folsogno [3], i Maggini di Dissimo [4], i Cadina di Villette [5], i De Hortis di Zornasco [6], i Buffanetti di Craveggia e di Dissimo [7].

---

(1) Emigrarono a Colonia e a Stuttgard prima del 1500.

(2) Un Bartolomeo Francineti detto Ritchol di Re nella prima metà del 1600 risiedeva a Klattau (Boemia) - Cfr. Documenti sulla Madonna di Klattovy, estratti dalla Bibblioteca Concistoriale di Praga dal Dott. Carlo Hostás, ed esistenti nell'arch. parr. di Re. — Un Pietro Francini (Franzineti) si era spinto sino a Budapest, propagandovi la divozione alla Madonna di Re. Cfr. Esztergás, Pálnok, Boldogs. Szüz Mária, Pest. 1863 pag. 77 e 81.

(3) Si stabilirono a Monaco di Baviera dove ancor esistono. A Folsogno sono estinti.

(4) Ebbero loro stanza a Vienna e a Salisburgo.

(5) A Francoforte s/m.

(6) A Costanza e Baden-Baden.

(7) Divennero cittadini di Heidelberg. Cfr. stemmi e ritratti provveduti dalla chiesa di Dissimo dove si era stabilito un ramo di questa famiglia.

L'emigrazione stabile vigezzina nei paesi del nord aveva due scopi: d'inverno attendeva a pulire i camini e stufe, d'estate alla rivendita di oggetti di chincaglieria. E fu precisamente da codesti piccoli merciai ambulanti che la emigrazione vigezzina assunse a grandezza e ricchezza; codesti oscuri merciaioli non sono altro che i ricchi orefici, gioiellieri, fumisti, costruttori, inventori, pittori, scultori, professionisti che portarono tanto lustro alla valle natia da renderla una delle più ricche d'opere morali e civili del Piemonte.

Dai paesi del Nord l'emigrazione vigezzina si volse pure con profitto nel cuore della Francia: Parigi. Erasi quivi stabilita nel secolo XV, una colonia assai numerosa di vigezzini, appartenenti ai paesi di Malesco, Craveggia e Villette. Abitavano la Rue des Lombards così detta da un collegio a favore di undici giovani poveri Lombardi, eretto dal fiorentino Andrea Chiari nel 1334 (1).

---

(1) J. Mellerio, Famille Mellerio, Paris, Dumoulin et C. 1893, pag. 16.

Gelosie da parte delle corporazioni francesi, fiorenti in quell'epoca, indussero Luigi XI (1440) a limitare i privilegi concessi. Tale limitazione venne sempre più ristretta sotto i suoi successori, per cui i vigezzini; Battista Accerro, Antonio Bibilo, Giovanni Marcelli, Stefano Bonzani, Saverio Taddini, Gian Maria Mellerio, Giacomo Fidò e Giacomo Delbracciò, rivolsero una supplica alla Regina di Francia Maria De Medici. La Reggente conosciute giuste le ragioni dei poveri spazzacamini vigezzini, con Decreto 10 Ottobre 1613, concedeva loro e tous leurs compagnons ramoneurs, des cheminées qui sont á présente en c'est royaulme, tendant à ce, qu'attendu qu'il n'y a qu'eux en France qui puissent faire leur art duquel ils ne peuvent vivre s'il ne leur est permis de faire le trafic de menues marcandises qu'ils sont accoustumez porter dans ses boistes a l'entour du cristal dit In luminet..... (1).

(1) Pergamena originale in archivio com. di Craveggia. Tutti i diplomi inerenti alla questione vennero estratti dal Consiglio di Stato di Francia e si conservano nell'Archivio Comunale di Craveggia

In merito a questo privilegio, i vigezzini aumentarono di molto la loro cerchia d'affari, e fu d'uopo scindere i fumisti dai merciai ambulanti di bigiotteria. I primi si specializzarono nella fumisteria, che per loro impulso divenne una vera industria costruttiva in tutta la Francia, procacciando larghi guadagni alle famiglie Fidò, Tordina, Bonzani, Mellini, Barbieri, Berana, Cralucchi, Guglielmi, Gubetta, Del Braccio, Cottini, Mellerio; i secondi alla loro volta divennero orefici, gioiellieri di gran conto; e di questi ricordiamo i Mellerio, Borgnis, Dell'Angelo, Acerro, Gaglielmazzi, e più tardi i Gennari e i Ponti.

La fumisteria era lasciata in piena balia dei Vigezzini, mentre il mercato di oreficeria e gioielleria era loro fortemente conteso dai francesi i quali mossero lagnanze a Luigi XIII. Questo re <u>en considération des services qu'ils nous</u>

rendus[1] rinnova la concessione data de tout temps inmemorial par le Roys nostres predecesseurs aux marchands et aux ramoneurs de pays de Lombardie, de pouvoir trafiquer, vendre, débiter et colporter dans notre royaume des bouquets cristal taillier, et toutes sortes des quincailleries et menues marchandises meslés.

---

(1) Sui motivi della concessione di questo privilegio ai Vigezzini da parte della casa reale di Francia si è molto discusso. Una prima e probabile versione vuole che tre spazzacamini vigezzini riuscissero a spegnere un incendio che minacciava la residenza Reale del Louvre di Parigi; altra versione è che uno spazzacamino vigezzino salito sopra un camino del palazzo reale costituito in fondo da due canne provenienti da due distinte sale, ed in cima da una sola canna, nel discendere infilò il camino pel quale non era salito, e si trovò dietro un paracamino di una sala dove si udivan varie persone in colloquio.
Udita la sostanza del colloquio, salì nuovamente il camino per discendere nell'altro. Poscia si portò immediatamente dal Re a narrargli come si tramasse al Governo e alla vita dello stesso re.
(Cfr Cavalli, op. cit. II. pag. 14.).

Le lettere patenti sono dell'8 gennajo 1635 (1).

Il privilegio venne poi riconfermato da Anna d'Austria, reggente di Luigi XIV (11 gennaio 1645), e da Filippo d'Orleans reggente di Luigi XV (18 giugno 1716). Quest'ultimo alle concessioni solite aggiungeva la facoltà à vendre des bijoux montés avec pierres precieuses et pièces d'orfevrerie.

A nuove vessazioni dei mercanti francesi d'oreficeria e gioielleria provvedeva definitivamente Luigi XV con lettere patenti 14 luglio 1760, il quale rinnovava le concessioni ai mercanti lombardi di Malesco, Craveggia e Villette.

François Coppée (2) con sua lettera 17 giugno 1894 a Joseph Mellerio elogia la costanza e laboriosità dei vigezzini, che en dehors de l'aristocratie proprement dite, da umili

---

(1) Dai documenti esistenti nell'arch. com. di Craveggia risultà che si eran avute altre precedenti concessioni dal Parlamento di Parigi : sotto gli anni 1696 - 1699 - 1702 - 1705 - 1711.

(2) Odelin: Vivent les Ramoneurs, Paris, Jouet P. 1913, pag. 40.

principii riuscirono ad accumulare vistosi patrimoni, ed a render bella di opere di beneficenza la loro natia valle.

L'emigrazione non si limitò alla fumisteria e oreficeria: il commercio, in tutte le sue manifestazioni fu conosciuto dai Vigezzini. Pietro de Vallario di Villette teneva a Locarno nella prima metà del 1400 una grande casa di tessuti [1]. Le famiglie Luca, Cavalli e Pironi di Finero esercitavano già nel '400 il commercio di stoffe in Germania. Un Bernardo Peretti di Finero nel 1510 emigrava in Germania, dove si procacciava ricchezze e un titolo nobiliare [2]. Ma la famiglia che più si distinse è l'Azari di Re che esercitò il commercio di stoffe e sete in Germania, Elvezia, Francia, Olanda, Venezia, Stati della Chiesa, Oriente [3]. Abbiamo in seguito i Piazza, Chino e Della Pila di Craveggia,

---

(1) Cfr. suo testamento 10 luglio 1450: Perg. in arch. parr. di S. Maria.

(2) id. Lettere ai fratelli possedute dagli eredi del defunto Comm. Gen.le Giacomo Peretti.

(3) L'attività di questa famiglia si desume da circa quaranta pergamene e centinaia di lettere commerciali dall'autore possedute.

i Sotta e i Mellerio di Malesco [1].
I Borgnis di S. Maria da negozianti divennero ricchissimi banchieri a Francoforte s/M.
Ricordiamo ancora: Jelmoli, Giolina e Cantadore di Toceno, commercianti a Zurigo, Berna e in Germania; l'inventore dell'acqua di Colonia, Gian Paolo Femminis di Crana, i fratelli Matter di Albogno industriali in Olanda e Germania e inventori del tabacco da naso detto rapé; i Bertina, Andreoli, Ravelli, Bonardi, Cavallini negozianti in Olanda, per tacere di molti altri che ricorderemo a suol luogo nella seconda parte.

Dopo la Rivoluzione francese prese piede in Vigezzo l'emigrazione temporanea nella vicina Svizzera, in Piemonte e nello Stato di Milano. L'emigrazione in Germania e Olanda venne alquanto limitata.
Dopo il 1850 l'emigrazione vigezzina s'indirizzò invece verso le due Americhe e fu

---

(1) I Mellerio furon fermieri dello Stato di Milano ed erano ricchissimi. Vedi Cusani, storia di Milano, Vol III pag. 320 e Vol VI pag. 52.

in continuo aumento sino ai nostri giorni.
Forse per le mutate condizioni dei tempi
questa emigrazione non diede tutti quei
frutti che si potevano aspettare. Abbiamo
tuttavia discrete fortune acquistate in America
nelle famiglie fratelli Piazza di Craveggia,
che dal nulla seppero creare una vastissima
azienda agricola-meccanica ad
Azul nell'Argentina, le famiglie Giorgis
nel Brasile e Pametti di Crana pure
nell'Argentina, ecc....

L'augurio nostro all'emigrazione
transoceanica è che sia più ben preparata
in patria e diretta con sagacia, come
avviene nelle forti colonie inglesi e tedesche;
e allora il lavoro sarà più redditivo
e di vero benessere per la Valle Vigezzo,
come già fu in passato l'emigrazione
ne' principali Stati d'Europa.